

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

437.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 16 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**  
E DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-127

	PAG.		PAG.
<b>Interpellanza urgente</b> (Svolgimento) .....	1	<i>(Condizioni dei lavoratori nello stabilimento Ilva di Taranto)</i> .....	5
<i>(Riforma dello sport)</i> .....	1	Angelici Vittorio (PD-U) .....	10
Melandri Giovanna, <i>Ministro per i beni e le attività culturali</i> .....	3	Caron Claudio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i> .....	7
Pisanu Beppe (FI) .....	1, 4	Malavenda Mara (misto) .....	5, 8
<b>Interpellanza e interrogazione</b> (Svolgimento) .....	5	<i>(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15)</i> .....	11

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	11	Presidente .....	25, 40
<b>Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria</b> (Modifica nella composizione) .....	11	Armani Pietro (AN) .....	28, 37, 40
<b>Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse</b> (Modifica nella composizione) .....	11	Ballaman Edouard (LNIP) .....	40, 41
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	12	Bonato Francesco (misto-RC-PRO) .....	25, 34
Presidente .....	12	Bono Nicola (AN) .....	32
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	12	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	25, 34, 35
Taradash Marco (FI) .....	12	Conte Gianfranco (FI) .....	28
<b>Disegno di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo</b> (approvato dal Senato) (A.C. 5267) (Seguito della discussione) .....	12	De Cesaris Walter (misto-RC-PRO) .....	30
(Contingentamento tempi esame articoli — A.C. 5267) .....	13	Galdelli Primo (comunista) .....	31
Presidente .....	13	Giorgetti Giancarlo (LNIP) .....	29, 38, 39, 40
(Esame articoli — A.C. 5267) .....	13	Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	25, 33, 34, 35, 39
Presidente .....	13, 17	Michielon Mauro (LNIP) .....	26
Armaroli Paolo (AN) .....	17	Molgora Daniele (LNIP) .....	41
Lembo Alberto (LNIP) .....	15	Niedda Giuseppe (PD-U) .....	34
Pisanu Beppe (FI) .....	16	Pace Carlo (AN) .....	32
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	17	Pezzoli Mario (AN) .....	26
<b>Ripresa discussione</b> .....	17	Possa Guido (FI) .....	33
Presidente .....	18	Radice Roberto Maria (FI) .....	35, 36, 37
Malavenda Mara (misto) .....	17	Repetto Alessandro (PD-U) .....	29
(Esame articolo 1 — A.C. 5267) .....	18	Scalia Massimo (misto-verdi-U) .....	29
Presidente .....	18	Trantino Enzo (AN) .....	37
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	18	Veltri Elio (DS-U) .....	28
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	18	Villetti Roberto (misto-SDI) .....	27
Vito Elio (FI) .....	18	Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i> ....	27, 41
(La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,45) .....	19	Volontè Luca (UDR) .....	31
(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 5267) .....	19	Zagatti Alfredo (DS-U) .....	30
Presidente .....	19	(Esame articolo 3 — A.C. 5267) .....	42
Armani Pietro (AN) .....	20	Presidente .....	42, 44, 45, 50, 51, 62, 63, 70
Ballaman Edouard (LNIP) .....	21	Acierno Alberto (UDR) .....	67
Barbieri Roberto (DS-U) .....	20	Armani Pietro (AN) .....	43, 60, 62, 63, 68
Bono Nicola (AN) .....	23, 24	Ballaman Edouard (LNIP) .....	70
Conte Gianfranco (FI) .....	23, 24	Biasco Salvatore (DS-U) .....	69
Malavenda Mara (misto) .....	22	Boccia Antonio (PD-U) .....	64
Marzano Antonio (FI) .....	19	Bono Nicola (AN) .	43, 46, 47, 51, 53, 54, 60, 61
Michielon Mauro (LNIP) .....	24	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	44, 45, 46, 49, 50, 54, 58
Molgora Daniele (LNIP) .....	22	Ciani Fabio (PD-U) .....	67
(Esame articolo 2 — A.C. 5267) .....	25	Conte Gianfranco (FI) .....	49, 63
		Cordoni Elena Emma (DS-U) .....	54
		Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	49, 50
		Giordano Francesco (misto-RC-PRO) .....	57, 65
		Giorgetti Giancarlo (LNIP) ....	43, 47, 50, 56, 59
		Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	44, 45, 46, 60, 62
		Malavenda Mara (misto) .....	46, 53, 56
		Marzano Antonio (FI) .....	57, 58, 68
		Masiero Mario (FI) .....	58
		Peretti Ettore (misto-CCD) .....	69
		Possa Guido (FI) .....	42, 56, 65

	PAG.		PAG.
Solaroli Bruno (DS-U), <i>Presidente della V Commissione</i> .....	58, 63	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	89, 94
Strambi Alfredo (comunista) .....	66	Gardioli Giorgio (misto-verdi-U) .....	91
Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO) .....	47	Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	90
Veltri Elio (DS-U) .....	54	Malavenda Mara (misto) .....	93
Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i> ....	70	Radice Roberto Maria (FI) .....	93
Vito Elio (FI) .....	62	Rossi Edo (misto-RC-PRO) .....	91, 92
<i>(La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,35)</i> .....	70	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 1998: Lavoro straordinario (approvato dal Senato) (A.C. 5349) e abbinata (A.C. 5021) (Seguito della discussione)</b> .....	94
<i>(Esame articolo 4 - A.C. 5267)</i> .....	70	<i>(Ripresa esame articoli - A.C. 5349)</i> .....	95
Presidente .....	70, 85, 88, 89	Presidente .....	95
Acierno Alberto (UDR) .....	78	Armosino Maria Teresa (FI) .....	118
Berruti Massimo Maria (FI) .....	80	Berruti Massimo Maria (FI) .....	103
Bono Nicola (AN) .....	75, 82	Bocchino Italo (AN) .....	95
Calderisi Giuseppe (FI) .....	84	Butti Alessio (AN) .....	110
Carotti Pietro (PD-U) .....	81	Colucci Gaetano (AN) .....	121
Casinelli Cesidio (PD-U) .....	73	D'Ippolito Ida (FI) .....	123
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	71, 74, 76, 78	Foti Tommaso (AN) .....	106
Ciapusci Elena (LNIP) .....	82	Massidda Piergiorgio (FI) .....	113
Colombo Paolo (LNIP) .....	80	Misuraca Filippo (FI) .....	109
Conte Gianfranco (FI) .....	72, 73, 75	Pisanu Beppe (FI) .....	99
Cordoni Elena Emma (DS-U) .....	84	Porcu Carmelo (AN) .....	115
Giordano Francesco (misto-RC-PRO) .....	88	Savarese Enzo (AN) .....	101
Giorgetti Giancarlo (LNIP) .....	73, 74	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	125
Guidi Antonio (FI) .....	77, 78	Presidente .....	126
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	71, 72, 74, 76, 78, 81	Alemanno Giovanni (AN) .....	126
Malavenda Mara (misto) .....	85, 88, 89	Fei Sandra (AN) .....	125
Panattoni Giorgio (DS-U) .....	76	<b>Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (Modifica nella composizione)</b> .....	126
Pezzoli Mario (AN) .....	83	<b>Comitato per la legislazione (Modifica nella composizione)</b> .....	126
Pisanu Beppe (FI) .....	77	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	126
Possa Guido (FI) .....	75, 82	<b>Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-LXXIV</i></b>	
Sales Isaia (DS-U) .....	87		
Testa Lucio (RI) .....	74		
Vito Elio (FI) .....	86		
<i>(Esame articolo 5 - A.C. 5267)</i> .....	89		
Presidente .....	89		
Bono Nicola (AN) .....	90, 94		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 12,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 13 novembre 1998.*

**Svolgimento di una interpellanza urgente.**

BEPPE PISANU illustra la sua interpellanza n. 2-01450 sulla riforma dello sport.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*, richiamate le problematiche che impongono l'urgente riforma del CONI, ritiene che tale ente non sia escluso dall'ambito della delega prevista dalla legge n. 59 del 1997 ed assicura che lo schema di decreto legislativo sarà oggetto di ampio confronto presso le competenti Commissioni parlamentari; sollecita, infine, la riforma dell'organizzazione dello sport mediante gli ordinari strumenti legislativi.

BEPPE PISANU nel dichiararsi soddisfatto del garbo, ma non della sostanza della risposta, ribadisce le preoccupazioni espresse nell'interpellanza ed invita il Governo a non travalicare i limiti della delega legislativa; in caso contrario, l'opposizione cercherà di impedire qualsiasi forma di abuso.

**Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.**

PRESIDENTE avverte che l'interpellanza Malavenda n. 2-01451 e l'interrogazione Angelici n. 3-02887, vertendo entrambe sulle condizioni dei lavoratori

nello stabilimento ILVA di Taranto, saranno svolte congiuntamente.

MARA MALAVENDA illustra la sua interpellanza.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, nel dare conto del lavoro di accertamento svolto dal Ministero, conferma che sono emerse molte violazioni di legge soprattutto in tema di orario di lavoro e di prevenzione degli infortuni; ribadisce quindi l'impegno del Governo a fornire risposte concrete.

MARA MALAVENDA, rilevato che sono stati acquisiti tutti i necessari elementi conoscitivi, sottolinea la necessità di ristabilire sollecitamente la legalità nello stabilimento ILVA di Taranto, tutelando in particolare la salute dei lavoratori.

VITTORIO ANGELICI si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta, sollecitando, in particolare, la chiusura della « Palazzina Laf », che si configura come un autentico *lager* e rappresenta una vergogna per un paese civile.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventuno.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 11).

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 11).

**Sull'ordine dei lavori.**

MARCO TARADASH chiede che il Presidente del Consiglio riferisca in Parlamento a proposito di presunti contatti pregressi intrattenuti dal capo del PKK curdo, arrestato nei giorni scorsi nel nostro Paese, con esponenti del Parlamento o, addirittura, del Governo italiano.

PRESIDENTE ne prende atto.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 3551 — Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 13 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali congiunta dei disegni di legge nn. 5267, 5266-bis e 5188 ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5267, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (vedi resoconto stenografico pag. 13).

Fornisce chiarimenti in ordine alla questione posta da alcuni gruppi, relativa all'applicazione alla sessione di bilancio delle nuove disposizioni regolamentari in base alle quali ciascuna relazione di minoranza reca un proprio testo, anche

parzialmente alternativo al testo della Commissione, formulato in articoli corrispondenti a quest'ultimo (vedi resoconto stenografico pag. 13).

Informa l'Assemblea che al disegno di legge n. 5267, collegato alla manovra di finanza pubblica, sono stati presentati oltre 70.000 emendamenti, di cui 68.830 da parte del solo deputato Malavenda. Considerati i termini stabiliti dal calendario per la conclusione della sessione di bilancio, la Presidenza ricorrerà all'applicazione dell'articolo 58-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni riassuntive (vedi resoconto stenografico pag. 14).

Avverte che, per quanto riguarda gli emendamenti del deputato Malavenda, essi sono ricompresi nell'ambito delle proposte di modifica presentate dai deputati appartenenti al gruppo misto.

Applicando l'articolo 85-bis, al gruppo misto è complessivamente garantita la votazione di 435 emendamenti.

Tale numero consente di avviare alla situazione di squilibrio, in quanto rende possibile porre in votazione tutti gli emendamenti presentati dalle competenti politiche del gruppo stesso, che sono in totale 238. Quanto agli emendamenti a firma Malavenda, ne sarà posto in votazione un numero pari complessivamente a due per articolo.

Avverte altresì che non sono pubblicati nei fascicoli gli emendamenti che non siano stati preventivamente presentati nella fase di esame in Commissione (ad eccezione di quelli riferiti alle modificazioni apportate al testo in sede referente) o siano stati in quella sede dichiarati inammissibili.

ALBERTO LEMBO, parlando sull'ordine dei lavori, prende atto, con riferimenti ai testi alternativi, delle comunicazioni del Presidente, che considera « ragionevoli » in questa fase particolare ma, al tempo stesso, meritevoli di essere adeguatamente riesaminate dalla Giunta per il regolamento.

BEPPE PISANU giudica plausibile le osservazioni del Presidente in ordine al

testo alternativo predisposto dal relatore di minoranza, ritenendo opportuno un approfondimento della materia al fine di varare una disciplina adeguata; riconosciuta altresì l'esigenza di esercitare a priori un'azione di contenimento del numero delle proposte emendative da porre in votazione, quando ci si trovi di fronte ad un numero alnorme di emendamenti, chiede alla Presidenza di assumere un atteggiamento equilibrato al riguardo, per non comprimere oltre misura le prerogative dei parlamentari.

PRESIDENTE, ribadito che l'atteggiamento della Presidenza è giustificato dalla straordinarietà della situazione contingente, assicura che l'andamento dei lavori sarà gestito con equilibrio e con la disponibilità ad accogliere eventuali segnalazioni volti a richiedere « correzioni » dell'atteggiamento stesso.

PAOLO ARMAROLI, rilevando che il gruppo di alleanza nazionale non contesta l'applicazione, in tale specifica circostanza, dell'articolo 85-bis del regolamento, chiede alla Presidenza un maggiore spazio temporale per l'illustrazione dei pochi, importanti emendamenti presentati dalla sua parte politica, tenuto anche conto che la Conferenza di presidenti di gruppo ha ridotto il termine regolamentare previsto per la sessione di bilancio.

PRESIDENTE assicura che, alla luce dell'andamento della discussione, potranno essere rivisti alcuni parametri della stessa.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

#### **Si riprende la discussione.**

MARA MALAVENDA sollecita l'Assemblea a modificare il regolamento, non

ritenendo condivisibile le interpretazioni adottate dalla Presidenza.

PRESIDENTE rileva che la votazione di tutti gli emendamenti presentati dal deputato Malavenda sarebbe risultata impossibile per ragioni di tempo e che si è comunque deciso di garantire la votazione di due emendamenti della stessa collega per ogni articolo.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 18*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, invita al ritiro degli emendamenti Bono 1. 22 e Conte 1. 28, ritenendone la formulazione superata; esprime parere contrario su tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 1.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,45.**

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Ballaman 1. 4 e Casini 1. 5.*

ANTONIO MARZANO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 1.

PIETRO ARMANI ritiene che l'approvazione dell'emendamento Marzano 1. 1 rappresenterebbe un segnale positivo per il Paese.

ROBERTO BARBIERI esprime contrarietà all'emendamento Marzano 1.1.

EDOUARD BALLAMAN sottolinea l'iniquità dell'attuale previsione in ordine alla restituzione dell'eurotassa.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Marzano 1.1 e Conte 1.6.*

DANIELE MOLGORA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.8.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 1. 8.*

MARA MALAVENDA ribadisce l'esigenza di restituire integralmente l'eurotassa.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Malavenda 1. 12, 1. 14 e 1. 16.*

GIANFRANCO CONTE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 18.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Conte 1. 18, Bono 1. 19 e Malavenda 1. 20.*

NICOLA BONO, illustra le ragioni che lo hanno indotto a presentare l'emendamento 1. 22, ne annuncia il ritiro.

GIANFRANCO CONTE ritira il suo emendamento 1. 28.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conte 1. 29, Molgora 1. 43 e Possa 1. 45; approva quindi l'articolo 1.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 25*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, invita al ritiro degli emendamenti Boselli 2. 9, Possa 2. 10 e Niedda 2. 11, sui quali altrimenti il parere è contrario; esprime altresì parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

FRANCESCO BONATO, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta il mancato inserimento nel fascicolo di un emendamento del suo gruppo, ritenuto inizialmente inammissibile.

PRESIDENTE ritiene che, in attesa di definire la questione posta dal deputato Bonato, si possa comunque procedere nell'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Polizzi 2. 1.*

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2. 3.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Michielon 2. 3, Frosio Roncalli 2. 2 e Zaccheo 2. 6.*

MARIO PEZZOLI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2. 8.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pezzoli 2. 8.*

ROBERTO VILLETTI non accoglie l'invito a ritirare l'emendamento Boselli 2. 9, di cui è cofirmatario, attesa l'importanza della materia.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, nel ribadire l'invito al ritiro dell'emendamento Boselli 2. 9, sul quale altrimenti conferma il parere contrario, fa presente che la previsione verrà affrontata più compiutamente nell'ambito di altro provvedimento.

PIETRO ARMANI auspica che il Governo trovi il modo di detrarre l'ICI dall'IRPEF, considerate le imposte « a cascata » che gravano sulla prima casa.

ELIO VELTRI, preso atto dell'impegno assunto dal ministro Visco, dichiara l'astensione sull'emendamento Boselli 2.9.

GIANFRANCO CONTE evidenzia le differenze di impostazione tra la politica del Governo e le indicazioni del Polo per le libertà sul fondamentale tema della tassazione sulla prima casa.

MASSIMO SCALIA, a seguito delle dichiarazioni rese dal Governo, annunzia un orientamento negativo sull'emendamento Boselli 2.9.

ALESSANDRO REPETTO sottolinea che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo concorda con il Governo.

GIANCARLO GIORGETTI sottolineati alcuni aspetti negativi della normativa relativa alla tassazione sugli immobili, dichiara voto favorevole.

WALTER DE CESARIS dichiara il voto favorevole dei deputati di rifondazione comunista sull'emendamento Boselli 2. 9.

ALFREDO ZAGATTI ribadisce l'esigenza di ritirare l'emendamento Boselli 2.9.

PRIMO GALDELLI chiede, a norme del gruppo comunista, il ritiro dell'emendamento Boselli 2.9.

LUCA VOLONTÈ condivide l'invito del relatore a ritirare l'emendamento Boselli 2.9.

CARLO PACE sottolinea l'inganno a danno dei contribuenti e l'aggravio che deriverà dal nuovo sistema di tassazione degli immobili.

NICOLA BONO denuncia l'« inganno » perpetrato dal Governo in tema di tassazione degli immobili.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boselli 2. 9.*

GUIDO POSSA chiede chiarimenti in ordine all'orientamento del Governo sulla parte comune del suo emendamento 2. 10 e dell'emendamento Niedda 2. 11.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rileva che la materia potrà essere più opportunamente disciplinata nell'ambito del provvedimento di riforma del sistema di contributi attualmente all'esame del Senato.

GUIDO POSSA ritira il suo emendamento 2. 10, riservandosi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

GIUSEPPE NIEDDA ritira il suo emendamento 2. 11.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sull'emendamento Cangemi 2. 20.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

FRANCESCO BONATO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Cangemi 2. 20.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cangemi 2. 20 e Apolloni 2. 12; approva quindi l'articolo 2.*

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, invita al ritiro degli arti-

coli aggiuntivi Radice 2. 01 e Frosio Roncalli 2. 011 e 2. 012; esprime parere contrario sui restanti articoli aggiuntivi.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

ROBERTO MARIA RADICE, manifesta perplessità in ordine all'invito al ritiro del suo articolo aggiuntivo 2. 01, ne raccomanda l'approvazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Radice 2. 01 e Giancarlo Giorgetti 2. 02.*

ROBERTO MARIA RADICE raccomanda l'approvazione dei suoi articoli aggiuntivi 2. 03 e 2. 04.

PIETRO ARMANI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sugli articoli aggiuntivi Radice 2. 03 e 2. 04.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Radice 2. 03 e 2. 04.*

ROBERTO MARIA RADICE raccomanda l'approvazione dei suoi articoli aggiuntivi 2. 05 e 2. 06.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Radice 2. 05 e 2. 06.*

GIANCARLO GIORGETTI raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 2. 07.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Giancarlo Giorgetti 2. 07.*

GIANCARLO GIORGETTI raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 2. 08.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la*

*programmazione economica*, nell'invitare a ricollocare più opportunamente l'articolo aggiuntivo Giancarlo Giorgetti 2. 08, manifesta le disponibilità del Governo ad una rivalutazione della materia, peraltro già disciplinata dell'articolo 64, comma 2, della legge n. 449 del 1997.

GIANCARLO GIORGETTI accetta la richiesta.

PIETRO ARMANI stigmatizza il comportamento del Governo che si configura come una presa in giro.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Giancarlo Giorgetti 2. 09.*

EDOUARD BALLAMAN sottolinea la portata positiva del suo articolo aggiuntivo 2. 010.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, chiede l'accantonamento dell'articolo aggiuntivo Ballaman 2. 010.

EDOUARD BALLAMAN vi acconsente.

DANIELE MOLGORA non accede all'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Frosio Roncalli 2. 011, e ne raccomanda invece l'approvazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Frosio Roncalli 2. 011.*

DANIELE MOLGORA, raccomanda l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Frosio Roncalli 2. 012.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Frosio Roncalli 2. 012.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti ritirati dai presentatori e le proposte emendative e dichiarate inammissibili (vedi resoconto stenografico pag. 42).

Comunica altresì un'integrazione necessaria dell'emendamento Pagliarini 3. 54.

GUIDO POSSA, chiede se sia corretto che il comma 4 dell'articolo 3 faccia riferimento ad un *placet* della Commissione europea e come sia possibile, in riferimento al comma 11, votare un articolo che rimanda ad un altro articolo non ancora votato.

GIANCARLO GIORGETTI, nel dichiarare di condividere le considerazioni svolte dal deputato Possa, ribadisce l'anomalia della copertura finanziaria dell'articolo 3 e ne propone l'accantonamento.

PIETRO ARMANI rileva come l'inammissibilità dell'emendamento 3. 43 sia la dimostrazione che non si vuole approvare il comma 2 dell'articolo 64 della legge n. 449.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*, concorda sulla proposta di accantonamento dell'articolo 3.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, premesso che è disponibile l'esatta quantificazione degli oneri di cui all'articolo 3, considera infondata la questione posta in relazione all'articolo 8.

PRESIDENTE rileva che in ordine alla questione relativa alla inammissibilità, con riferimento al comma 4 è intervenuto un emendamento del Governo che lascia il problema sostanzialmente intatto; precisa che si pone l'ulteriore problema relativo all'ammissibilità delle compensazioni relative alla legge finanziaria e che dalla relazione tecnica del Governo si evince che la copertura deriverebbe dall'articolo 8, relativo alla *carbon-tax*: chiede al Governo di fornire spiegazioni al riguardo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, nel fornire precisazioni in ordine alle questioni sollevate, fa presente che sulla materia richiamata è tuttora in corso una trattativa a livello europeo.

PRESIDENTE ritiene che, per superare le perplessità sollevate in tema di copertura, non essendovi obiezioni si possa procedere al voto sull'articolo 3 soltanto dopo la votazione dell'articolo 8.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, concorda.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, concorda.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza* accetta l'emendamento del Governo, raccomanda l'approvazione dell'emendamento della Commissione, invita al ritiro degli emendamenti Bono 3. 45, Paolo Colombo 3. 118, Conte 3. 13 e Giancarlo Giorgetti 3. 14 sostanzialmente identici, nonché degli emendamenti Cordoni 3. 57 e Marzano 3. 124; esprime parere contrario sui restanti emendamenti e articoli aggiuntivi.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, concorda.

NICOLA BONO rileva che il suo emendamento 3. 47, dovendosi intendere riferito al comma 3, è assorbito dal suo emendamento 3. 45; ritira inoltre il suo emendamento 3. 46.

MARA MALAVENDA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Malavenda 3. 1 e 3. 2.*

TIZIANA VALPIANA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bonato 3. 6.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bonato 3. 6, Malavenda 3. 7 e Cè 3. 116.*

GIANCARLO GIORGETTI ritira il suo emendamento 3. 117.

NICOLA BONO insiste per la votazione del suo emendamento 3. 45.

GIANFRANCO CONTE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 13.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, rileva che, a partire dall'esercizio 1999, le imprese usufruiranno di una riduzione di oneri pari allo 0,82 per cento.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, precisa che la riduzione del costo del lavoro è un dato reale, non quindi frutto di « giochi di prestigio ».

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Conte 3. 13, Bono 3. 45 e Paolo Colombo 3. 118.*

GIANCARLO GIORGETTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 14.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 3. 14.*

PRESIDENTE ritiene che l'emendamento 3. 150 della Commissione dovrebbe essere votato per parti separate: anzitutto la modifica al comma 3 con la somma di copertura, quindi, distintamente, la modifica al comma 5.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, chiarisce che il comma 11 costituisce la copertura per le modifiche ai commi 3 e 5.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, concorda.

NICOLA BONO rileva che le modifiche dei commi 3 e 5 dovrebbero avere coperture autonome; ritiene pertanto che l'emendamento andrebbe riformulato con la copertura riferita soltanto al terzo comma.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la prima parte dell'emendamento 3. 150 della Commissione, compresa la parte consequenziale; respinge quindi gli emendamenti Ciapusci 3. 120 e gli identici Pagliarini 3. 15 e Bonato 3. 39; approva inoltre l'emendamento 3. 151 del Governo; respinge infine gli emendamenti Ciapusci 3. 119, Giancarlo Giorgetti 3. 16 e 3. 17, Apolloni 3. 33, Pagliarini 3. 54, Giancarlo Giorgetti 3. 55 e Pagliarini 3. 56.*

NICOLA BONO dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sulla parte dell'emendamento 3. 150 della Commissione relativa al quinto comma dell'articolo 3.

MARA MALAVENDA esprime la propria contrarietà sulla restante parte dell'emendamento 3. 150 della Commissione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la restante parte dell'emendamento 3. 150 della Commissione.*

ELENA EMMA CORDONI ritira il suo emendamento 3. 57.

ELIO VELTRI sottolinea, in particolare, che la disoccupazione non è connotata dalla « Costituzione ».

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bono 3. 80.*

NICOLA BONO raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 3. 87 e 3. 92.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bono 3. 87 e 3. 92.*

NICOLA BONO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 94.

GUIDO POSSA ritiene che il comma 7 dell'articolo 3 non risponde alle esigenze del Governo in ordine alla riduzione della contribuzione obbligatoria delle imprese.

MARA MALAVENDA si dichiara favorevole alla soppressione del comma 7.

GIANCARLO GIORGETTI esprime la sua contrarietà a provvedimenti volti ad introdurre per legge la riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Bono 3. 94, Apolloni 3. 95 e Malavenda 3. 96.*

ANTONIO MARZANO raccomanda il proprio emendamento 3. 97, finalizzato ad agevolazioni contributive.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Marzano 3.97.*

FRANCESCO GIORDANO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bonato 3.98.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bonato 3.98 e Giancarlo Giorgetti 3.99.*

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, ritiene che l'emendamento Marzano 3.124, debba ritenersi superato, atteso che la questione è già stata affrontata in altra sede.

ANTONIO MARZANO ritira il suo emendamento 3.124.

MARIO MASIERO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 123.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Masiero 3. 123 e Giancarlo Giorgetti 3. 102.*

GIANCARLO GIORGETTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 103.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 3. 103, Bonato 3. 107 e gli identici Bono 3. 42 e Malavenda 3. 105.*

PIETRO ARMANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 44.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, chiede l'accantonamento dell'emendamento Armani 3. 44.

PIETRO ARMANI concorda sulla proposta di accantonamento.

NICOLA BONO chiede chiarimenti in ordine alla dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento Armani 3. 43.

PRESIDENTE fornisce i chiarimenti richiesti.

NICOLA BONO ritiene che l'emendamento Armani 3. 43 dovrebbe essere dichiarato ammissibile, in quanto preveda una fonte di copertura certa proveniente dall'applicazione della clausola di salvaguardia di cui alla legge n. 449 del 1997.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ribadisce il parere contrario del Governo sugli emendamenti Armani 3. 43 e 3. 48.

PIETRO ARMANI rileva che i suoi emendamenti 3. 43 e 3. 48 prevedono una forma di copertura più corretta di quelle indicata dal Governo.

ELIO VITO chiede l'accantonamento degli emendamenti Armani 3. 43 e 3. 48, al fine di pervenire ad una riformulazione della norma di copertura.

GIANFRANCO CONTE rileva che, con gli emendamenti in oggetto, si darebbe al Governo la possibilità di intervenire sull'aumento delle accise in un periodo più lungo di quello previsto.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, rileva che la dichiarazione di inammissibilità riguarda soltanto l'emendamento Armani 3. 43 e non l'emendamento Armani 3. 48.

PRESIDENTE conferma che soltanto l'emendamento Armani 3. 43 è stato dichiarato inammissibile.

PIETRO ARMANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 48.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Armani 3. 48, Malavenda 3. 108 e Giancarlo Giorgetti 3. 109 e 3. 110.*

ANTONIO BOCCIA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 111, a favore delle emittenti radiofoniche e televisive privati e locali, manifestando tuttavia disponibilità ad accantonare l'esame per riferirlo più opportunamente all'articolo 35.

GUIDO POSSA si dichiara contrario alla proposta del deputato Boccia di riferire il suo emendamento 3. 111 all'articolo 35.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, concorda su tale proposta.

PRESIDENTE sentito il parere del Governo, ritiene che la proposta possa essere accolta.

Avverte che, come detto in precedenza, la votazione dell'articolo 3 avrà luogo nel prosieguo della seduta.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Armani 3. 03.*

FRANCESCO GIORDANO raccomanda l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Bonato 3. 02.

ALFREDO STRAMBI dichiara il voto contrario del gruppo comunista sull'articolo aggiuntivo Bonato 3. 02.

ALBERTO ACIERNO esprime contrarietà alle posizioni dei deputati di rifondazione comunista.

FABIO CIANI rileva la « singolarità » dell'appello rivolto dai deputati di rifondazione comunista alla maggioranza che sosteneva il Governo Prodi, considerato che è stata proprio tale forza politica a determinare le dimissioni del precedente Esecutivo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Bonato 3. 02.*

ANTONIO MARZANO raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 3. 01.

PIETRO ARMANI sottolinea la portata positiva dell'articolo aggiuntivo Marzano 3. 01.

ETTORE PERETTI annuncia il voto favorevole dei deputati del CCD sull'articolo aggiuntivo Marzano 3. 01.

SALVATORE BIASCO, premesso che l'incentivazione degli investimenti è tra gli obiettivi della maggioranza di Governo, manifesta contrarietà alla riproposizione della cosiddetta « legge Tremonti ».

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Marzano 3. 01.*

PRESIDENTE avverte che, dopo una breve, imminente sospensione della seduta, i lavori parlamentari relativi ai documenti di bilancio proseguiranno sino alla votazione dell'articolo 5 del disegno di legge collegato; si passerà quindi al successivo punto dell'ordine del giorno.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, rilevato che la legge n. 662 del 1996 ha operato una delegificazione della materia, invita il deputato Ballaman a ritirare il suo articolo aggiuntivo 2. 010 ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, che il Governo si impegna ad accettare ed a tradurre in modifica regolamentare.

EDOUARD BALLAMAN ritira il suo articolo aggiuntivo 2. 010, riservandosi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, sulla quale tuttavia indicherà « tempi certi ».

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 19,30.

**La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,35.**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 70*).

SALVATORE CHERCHI esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

NICOLA BONO ritira il suo emendamento 4.1 .

GIANFRANCO CONTE ritiene che si possa accettare l'impostazione del Governo qualora vi sia un impegno a favore delle aree che confinano con quelle di cui all'« obiettivo uno », che altrimenti sarebbero discriminate.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Malavenda 4. 2 e 4. 3.*

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, invita al ritiro degli emendamenti Conte 4. 4 e 4. 5.

GIANFRANCO CONTE ritira i suoi emendamenti 4. 4 e 4. 5.

CESIDIO CASINELLI ritira il suo emendamento 4. 6.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bono 4. 7 e Ciapusci 4. 12.*

GIANCARLO GIORGETTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4. 13.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, propone una riformulazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 4. 13.

GIANCARLO GIORGETTI lo accetta.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, accoglie la riformulazione proposta.

LUCIO TESTA non condivide la riformulazione proposta dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 4. 13.

NICOLA BONO, nel dichiararsi contrario alla riformulazione proposta dal relatore sottolinea la necessità di non introdurre eccessivi vincoli alla concessione delle agevolazioni previste dall'articolo 4, che altrimenti risulterebbero modificate.

GUIDO POSSA ritiene che l'emendamento Giancarlo Giorgetti 4. 13 sia volto all'introduzione di una norma interpretativa comunemente condivisa: dichiara pertanto voto favorevole.

GIANFRANCO CONTE si dichiara contrario all'emendamento Giancarlo Giorgetti 4. 13.

GIORGIO PANATTONI chiede chiarimenti in ordine all'inclusione nella norma dell'assunzione di lavoratori a tempo determinato.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, ribadisce che nella fattispecie in esame la Commissione ha inteso riprodurre le medesime condizioni previste per le aree depresse.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, condivide le considerazioni del relatore per la maggioranza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Giancarlo Giorgetti 4. 13, nel testo riformulato.*

PRESIDENTE, in relazione alla richiesta formulata dal deputato Taradash, fa presente che il Presidente del Consiglio ha comunicato la propria disponibilità, per le 12 di domani, a fornire un'informativa urgente.

Avverte che ad essa seguirà un intervento per gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno.

BEPPE PISANU condivide l'opportunità che il Governo fornisca una informativa urgente sugli aspetti singolari e « inquietanti » della vicenda richiamata dal deputato Taradash.

ANTONIO GUIDI, nel raccomandare l'approvazione, in particolare, della seconda parte del suo emendamento 4. 17, invita i colleghi a votare al di là degli schieramenti partitici.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, accoglie la seconda parte dell'emendamento Guidi 4. 17, relativa al comma 1-ter, modificando il parere precedentemente espresso.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, concorda.

ALBERTO ACIERNO dichiara voto favorevole sulla seconda parte dell'emendamento Guidi 4.17.

ANTONIO GUIDI ritira il primo capoverso del suo emendamento 4.17, relativo al comma 1-bis.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la seconda parte dell'emendamento Guidi 4. 17 e respinge gli emendamenti Possa 4. 15, Mazzocchi 4. 16, Casini 4. 18, gli identici Malavenda 4. 19 e Giancarlo Giorgetti 4. 20, Conte 4. 21, Apolloni 4. 23, Giancarlo Giorgetti 4. 24 e 4. 22, Oreste Rossi 4. 26 e Michielon 4. 25.*

PAOLO COLOMBO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4. 28.

MASSIMO MARIA BERRUTI sottolinea l'opportunità di prevedere determinati incentivi per le aree di confine.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Paolo Colombo 4. 28.*

PIETRO CAROTTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4. 31.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Carotti 4. 31.*

GUIDO POSSA evidenzia che il contenuto dell'emendamento Ciapuscì 4. 34 deve intendersi già respinto, in quanto analogo ad un precedente emendamento riferito all'articolo 3.

ELENA CIAPUSCI, nel raccomandare l'approvazione del suo emendamento 4. 34, sottolinea l'importanza di tutelare il settore dell'autotrasporto.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Ciapusci 4. 34, Pagliarini 4. 33, Possa 4. 3, gli identici Ciapusci 4. 38, Bono 4. 40 e Possa 4. 41, Malavenda 4. 42, Bono 4. 43, gli identici Cavaliere 4. 44 e Malavenda 4. 45, Bonato 4. 49 e Polizzi 4. 57.*

MARIO PEZZOLI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4. 59.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pezzoli 4.59.*

GIUSEPPE CALDERISI, parlando per un richiamo al regolamento, chiede un chiarimento in ordine alla votazione dei numerosi emendamenti presentati dal deputato Malavenda, alla luce dell'interpretazione dell'articolo 85-bis del regolamento richiamata dal Presidente.

MARA MALAVENDA, parlando per un richiamo al regolamento, stigmatizza l'uso che è stato fatto del regolamento, atteso che sono stati posti in votazione solo 3 emendamenti a fronte delle numerose proposte di modifica da lei presentate in riferimento all'articolo 4.

PRESIDENTE, ribadite le valutazioni già espresse in precedenza, circa l'eccezionalità della situazione determinatasi per l'elevato numero di emendamenti presentati dal deputato Malavenda, osserva che quando si porrà la questione paventata dal deputato Calderisi, ne investirà la Giunta per il regolamento.

ELIO VITO, rileva che si è data un'interpretazione estensiva dell'articolo 85-bis del regolamento, che non giustifica la decisione assunta in ordine agli emendamenti non posti in votazione.

PRESIDENTE precisa di aver parlato di votazioni « riassuntive » e non « di principio ».

ISAIA SALES chiede che la localizzazione delle aree destinatarie degli aiuti sia ricondotta ad unicità di criteri, evitando la configurazione di zone « cuscinetto »: a questa condizione, dichiara voto favorevole sull'articolo 4.

MARA MALAVENDA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che si dia conto di tutti gli emendamenti che non sono stati posti in votazione, dal momento che tale circostanza invalida i lavori finora svolti.

FRANCESCO GIORDANO dichiara il voto contrario dei deputati di rifondazione comunista sull'articolo 4.

PRESIDENTE ribadisce che il deputato Malavenda, a norma dell'articolo 85-bis del regolamento, ha diritto alla votazione di due emendamenti per ogni articolo.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 4, respinge quindi gli identici articoli aggiuntivi Bono 4.01 e Casini 4.02, nonché gli articoli aggiuntivi Paolo Colombo 4.04 e Radice 4.05.*

MARA MALAVENDA, parlando per un richiamo al regolamento, rileva che la scelta dei suoi emendamenti posti in votazione è frutto di un arbitrio dal momento che ha rifiutato di effettuare la selezione.

PRESIDENTE fa presente che, in assenza di indicazioni da parte della proponente, è stata la Presidenza a selezionare gli emendamenti da sottoporre a votazione.

Passa quindi all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Dichiara inammissibile l'emendamento Malavenda 5. 19 ed avverte che non porrà in votazione l'emendamento Pagliarini 5. 8.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, invita al ritiro degli emen-

damenti Scalia 5. 9 e Guidi 5. 15; esprime parere contrario su tutti i restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 5.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

NICOLA BONO ritira il suo emendamento 5. 1.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli emendamenti Polizzi 5.3, Oreste Rossi 5.4 e Malavenda 5.5.*

EDO ROSSI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bonato 5.6.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bonato 5.6 e Malavenda 5.7.*

GIORGIO GARDIOL aderisce all'invito a ritirare l'emendamento Scalia 5.9, riservandosi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

EDO ROSSI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bonato 5.10.

*La Camera, con votazioni nominali elettronici, respinge gli emendamenti Bonato 5.10, Possa 5.11, Fontan 5.16, Sbarbati 5.17 e Leone 5.18; approva quindi l'articolo 5.*

MARA MALAVENDA, parlando sull'ordine dei lavori, denunciata la conduzione non imparziale dei lavori da parte del Presidente, stigmatizza la tendenza a prevedere inopinati finanziamenti « a pioggia ».

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Radice 5.01.*

ROBERTO MARIA RADICE raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 5.02.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Radice 5. 02 e 5. 03.*

NICOLA BONO propone di accantonare l'articolo aggiuntivo Armani 5. 04.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, concorda.

PRESIDENTE rinvia alla seduta di domani il seguito del dibattito.

**Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 1998: Lavoro straordinario (approvato dal Senato) (5349 ed abbinata proposta di legge n. 5021).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 12 novembre scorso sono proseguiti gli interventi sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 5349 e sugli emendamenti riferiti agli articoli del relativo decreto-legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

ITALO BOCCHINO ribadisce l'opposizione del gruppo di alleanza nazionale al decreto-legge in esame, ritenuto in controtendenza rispetto alla globalizzazione del mercato.

BEPPE PISANU, nel ribadire l'opposizione del Polo per le libertà al decreto-legge, sottolinea che la complessa materia del regime degli straordinari deve essere rimessa al confronto tra le parti sociali.

ENZO SAVARESE, denunciata l'intenzione del Governo di regolamentare in maniera dirigista l'istituto del lavoro straordinario, ribadisce la ferma volontà del gruppo di alleanza nazionale di contrastare un provvedimento che considera una offesa per i lavoratori ed i disoccupati.

MASSIMO MARIA BERRUTI, ribadita la contrarietà al provvedimento nel testo

licenziato dal Senato, avverte che, qualora non dovessero essere accolti gli emendamenti presentati dal gruppo di forza Italia, il suo gruppo proseguirà la sua battaglia per far decadere il decreto-legge.

TOMMASO FOTI rileva che il Polo per le libertà si oppone fermamente al provvedimento in esame, ritenendo che le modifiche apportate dal Senato penalizzino in particolare le piccole e medie imprese.

FILIPPO MISURACA, denunciata la scorrettezza del Governo e della maggioranza, che hanno « blindato » un provvedimento penalizzante, in particolare, le piccole e medie imprese, invita l'Esecutivo a ritirare il decreto-legge.

ALESSIO BUTTI, giudica le modifiche introdotte dal Senato « controproducenti » e lesive del principio di sussidiarietà; auspica inoltre l'accoglimento delle proposte emendative presentate dal gruppo di alleanza nazionale.

PIERGIORGIO MASSIDDA ribadisce la contrarietà ad un provvedimento inaccettabile per le modificazioni introdotte dal Senato.

CARMELO PORCU, nel motivare il giudizio negativo sul provvedimento in esame, muove forti critiche agli strumenti di politica economica adottati dal Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, rilevato che il provvedimento in esame rappresenta il primo atto del Governo in vista della riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro, ribadisce che le forze del Polo condurranno un'opposizione durissima al fine di impedire l'approvazione di normative lesive della libertà contrattuale.

GAETANO COLUCCI, nel dichiarare di non condividere né lo spirito né l'impostazione del provvedimento, evidenzia le incongruenze del testo, che dovrebbero indurre a respingere il disegno di legge di conversione n. 5349.

IDA D'IPPOLITO ribadisce il giudizio negativo su un provvedimento di impostazione « verticistica » ed « autoritativa », che non conseguirà alcun risvolto in termini di occupazione e di sviluppo.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

### **Sull'ordine dei lavori.**

SANDRA FEI sollecita il Presidente della Camera a fornire una risposta in ordine al comportamento ed alle dichiarazioni rese dal deputato Corsini, in relazione alla vicenda da lei già segnalata in altre occasioni.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera.

GIOVANNI ALEMANNI ribadisce le considerazioni testé svolte dal deputato Fei.

PRESIDENTE ne prende atto.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 126).*

### **Modifica nella composizione del Comitato per la legislazione.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 126).*

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 17 novembre 1998, alle 9.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 126).*

**La seduta termina alle 0,10 del 17 novembre 1998.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 12,05.**

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 novembre 1998.

*(È approvato).*

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento  
di una interpellanza urgente.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza urgente.

***(Riforma dello sport)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza urgente Pisanu n. 2-01450 (*vedi l'allegato A — Interpellanza urgente — sezione 1*).

L'onorevole Pisanu ha facoltà di illustrarla.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli ministri, Berlusconi, Fini, Casini ed io abbiamo presentato questa interpellanza urgente subito dopo aver letto, in un comunicato stampa, del proposito del ministro di procedere sollecitamente alla riforma del CONI attraverso la delega conferita al Governo per la riforma degli enti pubblici nazionali; il comunicato aggiungeva, peraltro, che ciò sarebbe stato

fatto nel quadro di una più generale e complessiva riforma dello sport da definirsi in sede parlamentare.

Si tratta di un comunicato che preannunzia, dunque, un'operazione di estrema delicatezza, densa di rischi per l'autonomia dello sport italiano. Questa operazione, per di più, cadrebbe in un momento di particolare difficoltà per il CONI, reduce, come tutti sanno, da una vicenda per tanti aspetti oscura e inquietante ora affidata alle cure della magistratura; una vicenda che ha già colpito profondamente il mondo sportivo e la pubblica opinione, che ha aperto non poche ferite ed ha perfino indotto alle dimissioni dirigenti altamente qualificati che hanno servito lo sport italiano con passione, grande competenza e assoluta indipendenza.

Ma procediamo con ordine. Noi diciamo subito, francamente, che con il pretesto di riformare il CONI quale ente pubblico si potrebbero regolamentare — e questo è il rischio — in maniera surrettizia aspetti di carattere più generale che esulano completamente dall'oggetto della delega. L'utilizzo della delega per il riordino degli enti pubblici, come previsto dalla legge Bassanini, ha — è detto esplicitamente, cito testualmente — « come obiettivo principale la complessiva riduzione dei costi amministrativi ».

La linea di fondo della riforma è data appunto e soprattutto dall'imprescindibile esigenza di attribuire maggiore flessibilità al potere di autoorganizzazione delle amministrazioni: mi pare cioè del tutto evidente che la delega, e la stessa relazione illustrativa che l'accompagna, stabiliscono che il riordino degli enti pubblici per decretazione delegata va inteso essenzialmente come riorganizzazione burocratico-

amministrativa tesa alla migliore razionalizzazione dell'esistente e al massimo contenimento dei costi.

In questo preciso contesto dobbiamo collocare il problema dell'applicabilità delle norme in questione al CONI, in quanto ente pubblico nazionale, e all'ordinamento sportivo nazionale che ad esso fa, ovviamente, capo. Non c'è dubbio infatti che, in linea generale, il CONI rientra tra gli enti pubblici nazionali oggetto di riordino da parte del Governo attraverso la decretazione delegata.

È innegabile tuttavia che il CONI ha una sua peculiare natura e configurazione rispetto ad altri enti pubblici che derivano dalla sua appartenenza all'ordinamento sportivo internazionale; ma indubbiamente la stessa esigenza di razionalizzazione amministrativa, trasparenza e contenimento dei costi che la legge delega intende perseguire vale pienamente per il CONI. Sia chiaro, però, che il decreto legislativo deve limitarsi a disciplinare quegli aspetti burocratico-amministrativi che costituiscono l'oggetto e l'obiettivo della delega; invece, non devono rientrare nell'ambito del decreto le materie che esulano dagli aspetti richiamati: mi riferisco, in particolare, ai fini istituzionali e ai compiti del CONI, alle sue competenze tecnico-sportive, agli aspetti organizzativi connessi all'appartenenza all'ordinamento sportivo internazionale, nonché agli assetti funzionali che derivano dalla sua natura associativa di carattere privatistico.

Queste materie, che ho citato a titolo esemplificativo, non possono costituire oggetto della delega in quanto, se il Parlamento avesse voluto prenderle in considerazione, avrebbe dovuto farne espressa e specifica menzione indicando la riforma dell'ordinamento sportivo facente capo al CONI, come si è fatto in altre circostanze, per esempio, per la riforma dell'Istituto superiore di educazione fisica attraverso l'articolo 17 della legge n. 127 del 1997.

Tutti sanno, non è neppure il caso di ripeterlo, che la nostra Costituzione prevede il conferimento della funzione legislativa al Governo soltanto ed esclusivamente per oggetti interamente definiti. C'è

di più. Riteniamo che la legge delega di proposito non abbia voluto fissare dei limiti all'autonomia organizzativa degli enti pubblici nazionali oggetto di riordino e a maggior ragione del CONI, per la sua peculiarità che ho poc'anzi richiamato. Si può anzi affermare che la legge delega ha voluto accentuare l'autonomia regolamentare e organizzativa degli stessi enti. Questo orientamento peraltro è esplicitamente riaffermato attraverso i richiami ai principi del decreto legislativo n. 29 del 1993 ed alle sue successive modificazioni.

Quel decreto, infatti, all'articolo 2, prevede in linea generale l'autonomia organizzativa delle amministrazioni pubbliche ed in particolare, per quanto riguarda il CONI, richiama esplicitamente l'applicazione della legge n. 138, che per l'appunto demanda non ad un decreto delegato ma al consiglio nazionale del CONI il compito di stabilire le norme di organizzazione e di funzionamento dell'ente. Si tratta di norme in vigore che, essendo richiamate dalla legge delega, costituiscono di per sé un limite invalicabile che il Governo dovrà rigorosamente rispettare nel predisporre la eventuale decretazione delegata.

Se dunque, signor ministro, ella intendesse ricorrere alla decretazione delegata — strumento in questo caso a mio parere inadeguato ed improprio — per il riordino del CONI quale ente pubblico nazionale, se lei nutrisse ancora questo proposito, dicevo, dobbiamo dirle con il massimo di chiarezza e di fermezza che ella dovrà limitarsi esclusivamente a fissare i principi ed i criteri direttivi del riordino nel senso burocratico-amministrativo, demandando al CONI, entro un termine preciso, l'attuazione dello stesso, nell'ambito dell'autonomia organizzativa e regolamentare ad esso riconosciuta dalla legge ed in ragione della sua appartenenza all'ordinamento sportivo internazionale.

Una diversa applicazione che tendesse a regolamentare con la decretazione delegata l'intera organizzazione sportiva facente capo al CONI non troverebbe i necessari presupposti di legittimità all'interno della legge delega, la quale per l'appunto non ha disposto nulla al ri-

guardo, e sarebbe pertanto palesemente illegittima sul piano costituzionale per il mancato rispetto dell'oggetto e dei limiti posti alla legge stessa.

Ma — e concludo — al di là delle questioni pur così rilevanti che ho sollevato ed anche al di là del tema importantissimo, anzi vitale, dell'autonomia del mondo sportivo, qui si pone — signor Presidente, onorevole ministro — una questione politica ancor più pungente che riguarda esattamente il dovere che lo Stato ha di salvaguardare le istituzioni spontanee della società civile, che sono innumerevoli nel mondo dello sport, e la cui condizione essenziale di crescita è data proprio dal fatto che esse non possono essere assoggettate a discipline, a regole fatte calare dall'alto, che minano la loro stessa vitalità in quanto, appunto, espressioni spontanee della società civile.

Noi del Polo delle libertà in questo ultimo anno abbiamo condotto una grande battaglia su un provvedimento di legge del tutto diverso dall'ipotizzato decreto di cui ora parliamo, la legge sulle fondazioni bancarie. Ci siamo battuti affinché fosse evitata l'interferenza della mano pubblica nel governo di quelle istituzioni bancarie — nate per libera ed autonoma iniziativa di cittadini, e come tali cresciute nel rispetto della legge e delle norme imposte dalla Banca d'Italia e dagli istituti di vigilanza — le quali, per poter continuare a vivere e a crescere, hanno bisogno di conservare gelosamente la loro autonomia in funzione della loro stessa origine e natura.

Abbiamo vinto quella battaglia e l'esame presso l'altro ramo del Parlamento sta giungendo ad una positiva conclusione (cosa di cui siamo lieti), ma non vorremmo doverla ripetere per tutelare l'autonomia del mondo sportivo e l'intangibilità delle istituzioni spontanee della società civile che ad esse fanno capo.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNA MELANDRI, Ministro per i beni e le attività culturali.** Signor Presi-

dente, risponderò all'interpellanza illustrata dall'onorevole Pisanu a cominciare da una riflessione di carattere generale. Il problema della riforma del CONI è da tempo presente nel dibattito all'interno del mondo sportivo e ultimamente si è affacciato con ulteriore ed estrema urgenza anche a causa di quegli elementi di gravità che si sono manifestati all'indomani delle vicende di uso di sostanze dopanti nell'ambito dello sport italiano.

Com'è noto, la commissione d'indagine amministrativa, presieduta dal professor Grosso ed istituita dal precedente ministro, onorevole Veltroni, ha individuato precise responsabilità non solo in capo ai responsabili del laboratorio destinato ai controlli antidoping, ma anche in capo alla federazione medici sportivi e agli stessi organi dirigenti del CONI. È stato posto in rilievo, anche all'interno dello stesso mondo sportivo e a mezzo degli organi di stampa, come la struttura stessa del CONI ed il rapporto che lega l'organo di vertice dell'ente alle federazioni sportive — che, come è noto, eleggono il presidente e fanno parte della giunta del CONI ma dovrebbero essere da questo controllate — ben possano essere causa di un andamento quanto meno non efficiente nella gestione dell'ente e quindi dell'organizzazione sportiva italiana. È proprio per queste ragioni che con una ormai nota lettera il mio predecessore indicava nella riforma urgente del CONI lo strumento indispensabile per garantire allo sport italiano per un verso la certezza e la trasparenza necessaria e per altro verso le condizioni idonee a salvaguardare l'autonomia che anche lei, onorevole Pisanu, ha più volte richiamato nel suo intervento. Un'autonomia che continuo a considerare pilastro fondamentale del modello di governo dello sport italiano. Tuttavia, non vi può essere uno sport autonomo dalla ingerenza indebita della politica e dei partiti, se non vi è un ente efficiente, sano, autorevole. Queste sono considerazioni già espresse dal precedente ministro e che io condivido, così come ho affermato in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera* citata dagli onorevoli interpellanti.

I presupposti della necessità della riforma del CONI si sono ulteriormente arricchiti nel senso che essa è ora urgente, anche alla luce delle notizie che pervengono — rilevo che il ministro competente non è stato ancora ufficialmente informato — in ordine alle difficoltà che si concretizzerebbero nella emersione di un sensibile passivo in sede di bilancio consuntivo dell'ente.

A tutto ciò va aggiunta la situazione dell'organizzazione periferica del CONI, in alcuni casi sottoposta a indagini di rilevanza penale, nonché singoli aspetti della gestione che sono soggetti a verifica della Corte dei conti.

Come dicevo, queste sono le ragioni che impongono una urgente e rapida riforma dell'ente. Per la stessa ragione ho indicato nello strumento dell'esercizio della delega, conferito dalla legge n. 59 del 1997, la cosiddetta legge Bassanini, lo strumento più rapido per la riforma dell'ente CONI. Il termine per l'esercizio di tale delega scadrà il 31 gennaio del 1999.

Desidero, comunque, tranquillizzare gli onorevoli interpellanti su due punti importanti che hanno segnalato.

Il primo è di carattere giuridico: non credo che il CONI sia escluso dall'ambito della delega conferita in tema di riforma degli enti; l'articolo 11 della legge n. 59 del 1997, infatti, esclude dal riordino solamente gli enti operanti nei settori dell'assistenza e della previdenza; il successivo articolo 14 detta specifici criteri dei quali il Governo deve naturalmente tenere conto in sede di esercizio della delega. D'altra parte, sono stati fino ad ora già oggetto di riordino e di trasformazione alcune decine di enti pubblici operanti nel campo della cultura, della ricerca scientifica, dell'economia, quindi non vi è alcuna violazione dei principi della legge delega, tanto meno dell'articolo 76 della Costituzione al quale gli onorevoli interpellanti hanno fatto riferimento.

Il secondo punto riguarda il coinvolgimento del Parlamento, in tutte le sue articolazioni, nel processo di riforma del CONI. A questo proposito ricordo che il

progetto di legge di riforma, o più precisamente lo schema preliminare del decreto legislativo, è sottoposto sia al parere della Commissione di merito, sia a quello della Commissione bicamerale espressamente previsto dalla legge n. 59 del 1997.

Il Governo considererà — come farò io stessa quale ministro responsabile del settore — il testo sottoposto all'esame parlamentare come testo aperto al dibattito ed ai contributi costruttivi di tutte le forze parlamentari, nel segno, però, di un recupero di efficienza ed autorevolezza dell'ente che oggi si rende assolutamente necessario.

In questa sede posso già sottolineare che considero i punti indicati dal precedente ministro delegato in materia di sport in una sua recente lettera come linee di partenza sulle quali sviluppare ogni ulteriore riflessione.

Infine, mi preme sottolineare un altro punto: la riforma del CONI, che è senza dubbio importante, essenziale e non rinviabile, non è tuttavia la riforma dello sport nel nostro paese; ne costituisce senza dubbio un aspetto importante, ma ritengo che sul tema della riforma dello sport in generale si dovrà utilmente dar corso ad una riforma in Parlamento, con gli ordinari mezzi legislativi, con le stesse modalità, cioè, con cui si è già aperto il confronto sulla disciplina delle associazioni sportive dilettantistiche, attualmente all'esame della competente Commissione della Camera, disciplina che è stata presentata dal Governo nel 1997 e di cui sollecito, cogliendo questa occasione, una rapida valutazione ed una altrettanto rapida approvazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare.

**BEPPE PISANU.** Sono soddisfatto soltanto del garbo con il quale il ministro ha risposto, ma non posso esserlo per la sostanza di quanto ha detto che, purtroppo, lascia ed anzi consolida i dubbi iniziali. Ciò nel senso che nelle parole del ministro non vedo accenni persuasivi al riconoscimento dei limiti rigorosi che la

delega impone né riferimento all'autonomia del CONI, che pure è nelle cose e nella legge e che deve manifestarsi, fatte salve le competenze rigorose che ho indicato in sede di illustrazione dell'interpellanza, attraverso il lavoro complessivo di riforma dell'ente. Sembra invece esservi l'inclinazione a considerare il CONI come un grande imputato ed a trattarlo come tale, quasi negandogli possibilità di iniziativa in quanto istituzione dotata per tanti aspetti di forte autonomia.

Se si tratta allora di riformare il CONI utilizzando la cosiddetta legge Bassanini, i limiti dell'azione del Governo sono molto rigorosi ed attendono essenzialmente alla riorganizzazione burocratico-amministrativa. Tutto il resto non può essere oggetto della delega, ma deve esserlo di altra iniziativa, di altro strumento parlamentare, eventualmente della legge ordinaria. In quella sede sì che il confronto, signor ministro, sarebbe vero e sicuramente fecondo, mentre per la via del decreto legislativo il confronto non c'è né c'è possibilità per il Parlamento di intervenire in maniera efficace, come le circostanze richiederebbero.

Mi permetto di insistere su questo aspetto e di richiamare il Governo all'esigenza di manipolare con estrema cautela questa delicatissima materia, nella quale sono in gioco — lo ripeto — diritti di libertà e valori che vanno assolutamente sottratti al gioco — beninteso, non necessariamente perverso — delle interferenze politiche. Sospetti gravi, come ben sa il ministro, sono già caduti su questa vicenda. Io non voglio neppure prenderli in considerazione. Negli ambienti competenti sono circolati persino i nomi dei successori dei dirigenti dimissionari; naturalmente, mi guardo bene dal farli, ma tutto ciò è segno di una certa precipitazione, non disinteressata, nell'affrontare con strumenti impropri i problemi, certo gravi — il ministro li ha anche denunciati —, di questo importantissimo organismo sportivo.

Allora le dico, ministro: fate ricorso alla legge Bassanini, ma nei limiti rigorosamente stabiliti dalla delega, non pensate

di utilizzare quegli strumenti a fini impropri e perfino anticostituzionali: dove cessa la delega può ricominciare il Parlamento, deve ricominciare la legge, una legge *ad hoc* per la riforma del CONI. Su questa via troverete sicuramente l'opposizione pronta al confronto e al dialogo, al di fuori di essa trovereste invece il muro dell'opposizione, anzi trovereste l'ostruzione dell'opposizione: un'ostruzione non finalizzata a fare ostruzionismo, ma ad impedire un abuso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza urgente all'ordine del giorno.

#### **Svolgimento di un'interpellanza e di una interrogazione (ore 12,40).**

#### **(Condizioni dei lavoratori nello stabilimento Ilva di Taranto)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza Malavenda n. 2-01451 e dell'interrogazione Angelici n. 3-02887 (vedi l'allegato A — *Interpellanza ed interrogazione — sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Malavenda ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01451.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, intanto voglio dire che ci rammarica non vedere qui il ministro Bassolino, anche perché aveva assicurato la sua presenza fisica tra i lavoratori di Taranto, a seguito degli incresciosi fatti degli ultimi giorni: ma tant'è, evidentemente gli interessa di più essere puntuale agli appuntamenti televisivi, ai quali non manca mai.

Vorrei cominciare l'illustrazione di questa interpellanza dando conto di una nota congiunta della direzione dell'Ilva e dei sindacati CGIL, CISL e UIL, che porta la data del 23 febbraio 1997, in cui si esprimeva grande soddisfazione per il

piano di investimenti annunciato dall'azienda, per il calo del numero degli infortuni, per le assunzioni annunciate, per il rilancio complessivo dell'*export* e per lo stanziamento di somme soprattutto a fini di miglioramento dell'impatto ambientale e della sicurezza degli impianti. Ecco, questo si diceva nel 1997. Nel maggio del 1998, invece, una Commissione parlamentare che, nello svolgimento di un'indagine conoscitiva, si è recata più volte a Taranto ed ha ascoltato in varie sedute anche i sindacati, ha potuto constatare una situazione completamente diversa: i posti di lavoro sono diminuiti, anziché aumentati; il personale rimasto in attività è costretto a turni massacranti di lavoro e a continue ore di straordinario. Queste sono le osservazioni della Commissione.

In tema di sicurezza, poi, fu addirittura stilato un elenco di tutti gli incidenti avvenuti all'Ilva, dovuti proprio alle carenze nella manutenzione degli impianti (e questo non solo negli stabilimenti di Taranto ma anche in quelli di Novi Ligure). Inoltre, proprio in quella occasione, si discusse dell'intollerabile situazione della palazzina Laf, un fabbricato dove venivano confinati tutti i lavoratori sindacalizzati che si opponevano alle pratiche di padron Riva; fu chiesto un intervento immediato e la Commissione impegnò il Governo sui temi della sicurezza e su un intervento in favore dei lavoratori della palazzina Laf, esiliati in questo capannone e privi di lavoro. È questa una situazione che conosciamo molto bene, perché si verifica anche in altre fabbriche, per esempio alla FIAT: si toglie al lavoratore la possibilità di svolgere la propria attività e lo si mantiene all'esterno del processo produttivo, il che è punitivo e lesivo della stessa dignità dei lavoratori.

In quella occasione, dunque, furono assunti impegni precisi ed i relativi tempi avrebbero dovuto essere molto brevi. La mia interrogazione, però, risale al 30 ottobre ed ancora una volta, purtroppo, ci troviamo di fronte a morti sul lavoro, con il caso dell'operaio Osvaldo Tafuto, di 46

anni, che ha seguito di poco quella di Pasquale Stasi, un altro lavoratore che ha perso la vita all'Ilva di Taranto. Questi incidenti sono dovuti sempre alla scarsità di prevenzione e di tutela della salute nei luoghi di lavoro. Ricordo che nel solo 1998 sono stati 6 gli infortuni mortali e che dal 1994 al 1997 gli incidenti sono stati 4.214, di cui 28 mortali. A poco serve quello che sindacati e padrone affermano in varie note, cioè che questi incidenti sono in calo, perché, come spesso avviene, gli infortuni non vengono denunciati come tali: forse per questo i numeri si assottigliano. Inoltre, per esempio, non vengono conteggiati negli incidenti all'Ilva quelli che coinvolgono i lavoratori delle ditte esterne, i quali però lavorano negli impianti della stessa fabbrica, correndo gli stessi rischi degli altri lavoratori.

Il problema è sempre quello della sicurezza e della scarsa manutenzione; ma un altro problema importante è quello del lavoro straordinario. Questi lavoratori sono fatti oggetto di pressione quotidiana, in quanto ricattati per i tanti loro bisogni, primo fra tutti quello riguardante le assunzioni: all'Ilva, si assumono i figli dei dipendenti, ovviamente con contratto di formazione-lavoro (si tratta di assunzioni non a tempo pieno ma a tempo determinato, che ovviamente il padrone può far cessare quando crede). Quindi, purtroppo, padri e figli sono sottoposti a questa forma di ricatto continuo e devono cedere alle richieste di straordinario: e gli incidenti mortali quasi sempre avvengono durante il lavoro straordinario, quando ovviamente il lavoratore è stressato e non ha più i riflessi pronti per reagire.

Voglio ricordare che per il periodo 1998-2002, dei 1.248 miliardi di investimenti previsti dal gruppo Ilva, solo 180 miliardi sono destinati ad interventi per l'ecologia; dal resto, padron Riva vuole trarre profitti. Non dobbiamo però dimenticare che all'Ilva, ma anche in tutta la città di Taranto, esiste il grosso problema dell'amianto. Anche in questo campo si è fatto pochissimo, le morti sono state tante e le battaglie e le denunce sono

state fatte solo da parte dei lavoratori, che ormai contano ogni giorno i nuovi morti che allungano l'elenco.

Per quanto riguarda l'occupazione, poco o niente si è avverato perché, come dicevo prima, le assunzioni sono a tempo determinato e molto spesso riguardano anche i passaggi di lavoratori licenziati dalle ditte (250 di essi sono ancora in causa con l'azienda). Insomma, ad oggi, padron Riva non solo non ha tenuto fede a nessuno degli impegni presi — e per i quali questo stabilimento gli era stato ceduto a condizioni vantaggiosissime — né in termini occupazionali, né per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente, ma addirittura si annuncia la cassa integrazione per 2 mila lavoratori. Quindi che cosa rimane? Ancora una volta omicidi bianchi, omicidi colposi a questo punto, da parte di un'azienda, di un padrone che sa benissimo quali dovrebbero essere i suoi impegni all'interno dell'Ilva. Rimane la vergognosa situazione della palazzina Laf: questi 70 lavoratori, dopo la sentenza della magistratura che ne imponeva il reintegro mettendo sotto sequestro la palazzina « confino », sono stati allontanati dal lavoro e il padrone pretende di tenerli fuori, a casa, perché indesiderati in azienda. È una situazione veramente intollerabile! Questi lavoratori, ormai da alcuni giorni, stanno conducendo una battaglia e addirittura sono stati tenuti isolati, ancora una volta, in una stanza da Riva (non possiamo neanche dire « a pane e acqua » perché ad alcuni di loro che erano usciti dallo stabilimento per procurarsi, appunto, dei panini è stato addirittura vietato di rientrare). È una situazione veramente intollerabile, di inaudita gravità!

Con questa mia interpellanza chiedo appunto che si prendano immediatamente iniziative, ma risolutive del problema, perché il fatto che, dopo un'iniziativa della Commissione che ha radiografato una situazione a dir poco drammatica, passino i mesi e la situazione si aggravi giorno per giorno e i lavoratori siano comunque sottoposti a pressioni e ricatti di tutti i tipi — addirittura adesso non si

rispettano neanche le prese di posizione della magistratura — ci sembra veramente inaccettabile e di una inaudita gravità. Padron Riva deve smetterla di pensare che può chiudere le leggi fuori dai cancelli dell'Ilva di Taranto, e non solo di Taranto, perché situazioni dello stesso genere vengono denunciate anche negli altri stabilimenti. I lavoratori devono essere rispettati, innanzitutto nella loro dignità e, soprattutto, deve essere tutelata la salute in fabbrica, imponendo a Riva interventi urgenti: fra l'altro, sono state individuate tantissime carenze che determinano questi incidenti che si susseguono ormai quasi quotidianamente. È necessario, quindi, un intervento immediato e finalmente risolutivo di questo problema.

Già l'altro giorno sollecitavo l'intervento del ministro per i lavoratori di Taranto. Mi sembra quanto mai opportuno, anzi indispensabile soprattutto che intervenga egli stesso in prima persona, affinché cessino questi atteggiamenti.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**CLAUDIO CARON, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Intanto, ribadisco subito che il ministro Bassolino conferma l'impegno ad una visita e ad una sua presenza sul posto, a Taranto, e posso confermare che già da ora sono avviati contatti con il comitato istituito presso la prefettura di Taranto e con la stessa proprietà per addivenire nei tempi più brevi possibili ad una forma di incontro capace di rimuovere le questioni più gravi che oggi sono vissute dai lavoratori, nel modo ormai noto. Il ministro Bassolino, quindi, conferma l'impegno e conferma le dichiarazioni rese in questa sede pochi giorni fa.

Mi preme, invece, per sostanziare una risposta corretta, sottolineare ancora alcuni dei passaggi che il Ministero del lavoro sta compiendo per riuscire a fornire un apporto concreto all'evoluzione positiva della situazione.

Ho già accennato ai contatti in sede locale e con la proprietà, ma alle spalle vi

è un lavoro più ampio e importante, che sta coinvolgendo tutto il gruppo Ilva. Si tratta di un lavoro di accertamento dell'evoluzione complessiva degli accordi che man mano sono stati stipulati nelle diverse sedi ministeriali, nonché di verifica sulla possibilità di avere con l'industria un rapporto concreto, per cercare di risolvere positivamente una serie di questioni che pure erano contemplate in molti degli impegni assunti in passato.

In concreto, ancora il giorno 7 novembre sono state effettuate ispezioni giudiziarie presso la palazzina Laf e il giorno 6 novembre il Ministero del lavoro ha indetto una riunione, alla quale ho partecipato personalmente, insieme ai dirigenti degli uffici periferici, diretta a verificare il grado di osservanza, da parte delle società di tutto il gruppo Riva, della normativa in materia di lavoro e delle disposizioni contrattuali nei diversi stabilimenti presenti sul territorio nazionale. Mi sembra di poter dire che da questo primo lavoro di censimento, di raccolta di una serie di dati e di elementi di riflessione emerge che una serie di problemi sollevati dagli interpellanti necessiti di una risposta che vada oltre il confronto e la discussione. Si pone la necessità di una risposta in direzione della possibile redazione di un nuovo accordo sulla gestione degli stabilimenti e su materie che riguardano la competenza di ben tre Ministeri.

In questi primi accertamenti — ne sono stati compiuti oltre 200 dall'Ispettorato — si registrano molte violazioni delle leggi in tema di orario e in tema di prevenzione. Vi è la possibilità, anche nella vicenda Riva, di pensare ad una evoluzione che preveda non solo un intervento diretto e concreto del Ministero, e del ministro Bassolino in particolare, ma che punti anche a realizzare accordi sulla base di schemi che oggi sono sperimentati in altre regioni. Ricordo a tutti la possibilità di tornare sui ragionamenti che sono già stati sviluppati a Brescia, dove la siderurgia ha grandi problemi: in questi giorni si realizzano in quell'area accordi che tendono a ridefinire una completa possibilità di gestione della materia della preven-

zione e degli interventi ispettivi, al fine di elevare i livelli di difesa della salute e della vita dei lavoratori.

Penso si sia capito che ci siamo messi su un terreno di lavoro specifico, tentando di sanare una situazione che ha tutti gli aspetti di gravità sottolineati dagli onorevoli che hanno posto il problema con l'interpellanza e con l'interrogazione in esame. È mio preciso dovere informare che la risposta oggi data è terreno di impegno reale per tutto il Ministero del lavoro e per il ministro in particolare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Malavenda ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01451.

**MARA MALAVENDA.** Signor sottosegretario, ben vengano — ovviamente — le ispezioni e gli accertamenti passati e futuri, compresi quelli effettuati dalla commissione di indagine. Oggi la radiografia del disastro Ilva indica che la situazione è abbastanza complessa, ma il mosaico è tutto composto. Sappiamo anche che Riva ha bloccato dal 1997 i pagamenti, per quanto irrisori potevano essere rispetto al regalo della privatizzazione. Ora possiamo dire che il Governo sa veramente tutto; le commissioni che hanno indagato sanno tutto.

Cerchiamo però di evitare che si ripeta quello che è successo a Pomigliano. In quell'azienda la connivenza dell'ASL locale ha portato ad una situazione ridicola. Ad una mia interpellanza su questioni relative all'Alfasud — dopo un incidente mortale occorso sulla pista di collaudo — il sottosegretario Montecchi aveva risposto che era stato dato alla FIAT il limite di tempo di una settimana per adeguarsi alle misure di sicurezza per la salvaguardia della salute dei lavoratori. Ad oggi è passato circa un anno e mezzo da quel termine di una settimana posto affinché la FIAT ottemperasse ai suoi obblighi rispetto alla legge n. 626: ma la pista è ancora sotto sequestro e la situazione è inalterata. Con l'aggravante che le vetture vengono addirittura collaudate sulle strade tra Acerra e Pomigliano. È intol-

lerabile che una situazione così grave si trascini da tanto tempo facendo correre ai lavoratori rischi così elevati. Qui c'è il rischio che gli incidenti si ripetano e che possa esserci qualche altro morto (anche se naturalmente ci auguriamo che non sia così).

La responsabilità è di tutti, compreso il Governo. Qui si tratta di riportare la legalità negli stabilimenti del padron Riva; si tratta di tutelare la salute ed anche i diritti sindacali di base dei lavoratori, a cominciare dalla citata questione della palazzina Laf. È vergognoso che nel nostro paese si tollerino situazioni del genere. C'è una sentenza del pretore: bisogna farla rispettare da subito. Quei lavoratori hanno il diritto di essere reintegrati immediatamente nel loro posto di lavoro. Non credo che servano tante indagini in più, visto che ormai — come ho detto — il mosaico è veramente completo.

Negli anni, poi, sono stati stipulati numerosi accordi. In precedenza ho parlato delle note euforiche di CGIL, CISL e UIL e padrone, che annunciavano insieme un bel programma. Quanti accordi non sono stati rispettati, quanti lavoratori hanno perso il posto, quanti contratti di formazione-lavoro non sono stati confermati, quanti operai delle ditte appaltatrici, oltre a lasciare la vita, hanno perso il posto di lavoro e per questo hanno ancora ricorsi pendenti! Quanti danni padron Riva ha causato al territorio e in tema di salvaguardia della salute. Ad esempio, il problema dell'amianto a Taranto è una spina formidabile che non colpisce solamente i lavoratori direttamente interessati. In materia, dossier sono stati predisposti soltanto dai lavoratori, perché purtroppo sulla questione dell'amianto si tenta di chiudere il capitolo con una legge che cerca di cancellare i già restrittivi limiti previsti a beneficio dei lavoratori.

Quanti morti ci sono stati! Quanti danni questo padrone ha causato al territorio! Voglio solo ricordare che ci sono state addirittura mogli di lavoratori che sono morte lavando e portando a casa le tute dei mariti.

Credo che vi siano veramente molte ragioni per sostenere che padron Riva debba essere incriminato per gli omicidi colposi che vi sono stati in questi anni all'interno dei suoi stabilimenti, perché è inadempiente rispetto a tutti i doveri, rispetto ai vincoli che pure dovevano esservi nella privatizzazione dell'Ilva. Non si rispettano anzitutto il vincolo dei livelli occupazionali, il vincolo della salvaguardia della salute e quindi dell'osservanza e dell'applicazione della legge n. 626 all'interno dei luoghi di lavoro, fino al punto che gli incidenti sono ormai quotidiani; come dicevo prima, non ci consola poi il fatto che quelli al di sotto dei tre giorni non vengono neanche denunciati. Anche su questo si dovrebbe riflettere, anche per tali motivi padron Riva dovrebbe essere incriminato.

Ovviamente, se una privatizzazione porta a risultati così disastrosi, la richiesta conseguente non può che essere quella che l'Ilva ritorni allo Stato e che ai lavoratori si assicuri il rispetto delle leggi, il mantenimento del posto di lavoro, ma soprattutto che siano superati tutti i ricatti, tutte le condizioni assurde con le quali oggi Riva pretende di lavorare all'interno dei suoi stabilimenti, a cominciare dalle richieste di lavoro straordinario e da tutte le altre situazioni di intollerabile gravità.

Per tali motivi, pur considerando ovviamente positivo il fatto che vi siano stati degli interventi se non altro per conseguire elementi di conoscenza abbastanza approfonditi, non possiamo ritenerci soddisfatti dei tempi con i quali si assumono finalmente decisioni di fronte a una situazione che è diventata veramente drammatica. I lavoratori sono mobilitati non solo a Taranto e nelle altre fabbriche di padron Riva, ma anche negli altri luoghi di lavoro, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 626, una legge molto osannata e quasi mai applicata. È un punto dolente in ordine al quale non diminuiranno la mobilitazione e la lotta, perché non vogliamo continuare a contare infortuni e morti all'interno delle fabbriche. Per quanto riguarda Taranto, ogni

altro giorno di indugio sulle iniziative da assumere vorrebbe veramente significare complicità con una situazione drammatica ed intollerabile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02887.

**VITTORIO ANGELICI.** Signor Presidente, sono solo parzialmente soddisfatto della risposta che ho ricevuto. Apprezzo la notizia che il sottosegretario ci ha dato che l'onorevole Bassolino conferma la sua visita a Taranto, ma intanto non è presente e questo è un elemento senz'altro negativo, rispetto alla drammaticità della situazione.

Voglio ricordare che la Commissione attività produttive della Camera ha svolto un'indagine sul territorio, ha redatto una relazione e, insieme alla Commissione lavoro, ha elaborato un documento nel quale, data la straordinaria gravità degli avvenimenti che si stanno verificando in quello stabilimento siderurgico, chiedeva che il Governo ripristinasse la normalità e il rispetto delle leggi nell'arco di un mese.

Da allora ne sono passati molti e, certo, non si può imputare alcuna responsabilità al Governo attualmente in carica. Anzi mi sembra di poter dire che esso sia connotato da un dinamismo e da una sensibilità maggiore nei confronti di questi problemi.

L'altro dato che mi consente di essere soddisfatto soltanto a metà è che, mentre il sottosegretario dichiara, seppure con molta determinazione, la volontà del Governo di incidere sugli episodi gravi che accadono e sul mancato rispetto delle norme di legge, degli accordi e dei contratti, penalizzando in questo modo Riva, al tempo stesso questo Governo stipula a Genova un accordo — che risale solo a pochi giorni fa — che dà a Riva un dono munifico, quale era stato la privatizzazione dello stabilimento di Taranto che, essendo del valore di 30 mila miliardi, è stato ceduto per neppure 2 mila miliardi. Peraltro Riva li ha pagati soltanto in parte, coprendoli con i profitti di un solo

anno di attività. Al riguardo credo che occorrerà fare una riflessione, perché lo stabilimento è stato veramente regalato. E per tutta risposta Riva ha fatto quello che ha fatto.

Chi non conosce la situazione di Taranto e conosce l'onorevole Malavenda potrebbe pensare che la collega questa mattina abbia esagerato. Invece è stata di un equilibrio estremo: ha detto meno cose di quante avrebbe potuto dire. Cercherò di dirle io, se mi sarà consentito: Presidente, siamo di fronte ad un vero e proprio *lager*. Il Governo deve chiudere questa palazzina Laf. Quali sono i dipendenti che vi sono destinati? Sindacalisti, lavoratori che vogliono la tessera del sindacato e che si battono contro le malattie e gli infortuni, perché si faccia una politica della sicurezza che salvaguardi la condizione umana. Ebbene, questi lavoratori vengono mandati in un *lager* — altro non è! — che il Governo ha i poteri per chiudere. Non dico che debba intervenire nella dialettica democratica che si sviluppa in ordine ai rapporti sindacali, ma a mio giudizio ha il dovere morale e politico di chiudere quell'autentico *lager* che è una vergogna per la civiltà di questo popolo! Ecco perché io qui dico: basta con i discorsi!

Su questo argomento ho presentato ben 12 interrogazioni; molte volte abbiamo affrontato questo tema e siamo qui ancora a parlarne. Mi auguro che il nuovo Governo e in particolare il ministro Bassolino vogliano imprimere una maggiore accelerazione alle loro iniziative perché quanto accade è assolutamente vergognoso e intollerabile per un paese civile come il nostro, che ha una grande tradizione democratica. Lo ripeto, le cose sono intollerabili da qualsiasi punto di vista le si voglia considerare.

Per Riva hanno tagliato le relazioni con le organizzazioni sindacali, ree di essere concertative, di aver fatto l'accordo di luglio, di aver salvato questo paese; hanno tagliato i rapporti con la comunità locale, con le istituzioni; lui ha detto che se ne infischia di quanto accade intorno!

Lo stabilimento siderurgico di Taranto ha un'estensione pari al 300 per cento dell'intera città di Taranto, che, come tutti sappiamo, è una delle più grandi città italiane. Ogni giorno vengono « scaricate » sulla città migliaia di tonnellate di anidride solforosa ed altre sostanze altamente velenose che fanno sì che nei reparti contigui allo stabilimento siderurgico si registri una mortalità per patologie cancerogene, la cui incidenza è quattro volte superiore a quella riscontrabile in aree della stessa città ma più lontane dallo stabilimento.

Di fronte a queste cose si deve stare zitti! Del resto questi sono i risultati che l'ASL ha compiuto in nome e per conto della magistratura; la stessa ASL ha fatto svolgere un'indagine sulle condizioni psichiche e sociali dei lavoratori. La conclusione a cui si è giunti è che ci sono molti malati tra questi lavoratori che vengono « buttati » lì a non lavorare ma a prendere lo stipendio. Sono stati registrati casi di depressione, di nevrosi, addirittura tentativi di suicidio: è quanto sta scritto nella relazione presentata. Sono lavoratori che hanno una dignità e che vogliono che la si rispetti come condizione primaria di vera giustizia sociale. Ebbene, se questo è un paese democratico dovrà dimostrarlo.

Credo che il Governo debba dare una dimostrazione chiara. Su tutte le altre cose si può discutere; si può infatti discutere, per esempio, sulla dinamica dei rapporti sindacali, ma nel 2000, in un paese civile e democratico come l'Italia, un paese che ha una Costituzione che rinnega e mette al bando quelle cose, il Governo ha il diritto-dovere di far chiudere questa autentica vergogna che esiste a Taranto!

Conoscendo la sensibilità di molti ministri di questo Governo e in particolare del ministro Bassolino, mi auguro che ciò possa verificarsi immediatamente perché, come è stato giustamente osservato, ogni giorno in più è un giorno di tortura che « affibbiamo » a questi lavoratori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angelini, Berlinguer, Bindi, Calzolaio, Cardinale, D'Amico, Dini, Evangelisti, Masi, Mattioli, Melandri, Pennacchi, Pinza, Pozza Tasca, Ranieri, Selva, Sinisi, Treu, Turco e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 13 novembre 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, il deputato Donato Bruno, in sostituzione del deputato Luca Danese, entrato a far parte del Governo.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 13 novembre 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare

d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, il deputato Paolo Russo, in sostituzione del deputato Mauro Fabris, entrato a far parte del Governo.

**Sull'ordine dei lavori (ore 15,01).**

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. La ringrazio, signor Presidente, perché volevo porre una questione che riveste un'urgenza tale da non consentirmi di attendere la fine della seduta.

Ho presentato — credo con altri colleghi — una interpellanza relativamente alle modalità dell'arresto e della consegna in aeroporto — probabilmente — del capo del PKK curdo, avvenuti venerdì scorso. Oggi leggiamo sui giornali che esiste una lettera di questo personaggio in cui si parlerebbe di accordi, di contatti preesistenti con alcuni esponenti del Parlamento italiano e con uomini di Governo, oppure con esponenti del Parlamento italiano che avrebbero riferito ad uomini del Governo.

Non intendo entrare nel merito della questione, però lei comprende che se questi contatti effettivamente ci fossero stati si sarebbe preconstituita la scelta, da parte del nostro Governo, di una soluzione relativamente alla questione curda. Poiché ritengo che nessun Governo da solo possa effettuare questa scelta e che la nostra appartenenza all'Unione europea dovrebbe suggerire prudenza nel prendere iniziative particolari di questo genere, tramite lei vorrei sollecitare il Presidente del Consiglio a informare quanto prima la Camera sulla verità, per capire se sia vero ciò che è stato riferito dal capo del PKK sulla preesistenza di contatti — cosa che giudicherei personalmente gravissima — oppure se ci troviamo di fronte ad un episodio non voluto, non cercato da parte del nostro Governo e che andrà risolto,

per le strade giuridiche formali che sono previste, con una decisione politica che verrà poi responsabilmente assunta.

Le due cose sono diverse: se vi erano contatti prima, allora il Parlamento deve essere immediatamente investito della questione e deve esserne messo a conoscenza, perché ciò significa che è stata operata una scelta di politica internazionale fuori da ogni controllo e da ogni mandato; se le cose fossero andate diversamente, attenderemo di conoscere le intenzioni del Governo.

Questa richiesta la rivolgo, ringraziando il presidente Pisanu, a nome di tutta forza Italia.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, vorrei informarla che l'onorevole Taradash ha posto la questione di una sollecita risposta ad una interpellanza del gruppo di forza Italia in ordine alle notizie relative a trattative tra il leader del PKK, arrestato l'altro giorno all'aeroporto di Fiumicino, ed esponenti politici che avrebbero riferito al Governo o a membri del Governo, secondo varie notizie di stampa. Le chiedo se può quindi informare la Presidenza del Consiglio e dire quando il Presidente del Consiglio o chi per lui può venire a rispondere all'interpellanza.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Mi farò carico di intervenire presso il Governo nel senso indicato dall'onorevole Taradash.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267) (ore 15,04).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo.

Ricordo che nella seduta del 13 novembre 1998 si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni

di legge nn. 5267, 5266-bis e 5188 ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinunciato alle repliche.

**(Contingentamento tempi seguito esame  
— A.C. 5267)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 10 novembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 119, comma 7, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli fino al voto finale che sono così ripartiti:

relatore per la maggioranza: 1 ora;

relatori di minoranza: 2 ore e 30 minuti;

Governo: 1 ora;

interventi a titolo personale: 30 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 2 ore e 13 minuti;

forza Italia: 3 ore e 30 minuti;

alleanza nazionale: 3 ore e 3 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora e 28 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 2 ore e 15 minuti;

UDR: 1 ora e 13 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora e 9 minuti;

comunista: 1 ora e 9 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 2 ore, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 26 minuti; rifondazione comunista: 23 minuti; CCD: 21 minuti; socialisti democratici italiani: 14 minuti; minoranze linguistiche: 9 minuti; la rete: 5 minuti; altri: 21 minuti.

Il tempo complessivo per il relatori di minoranza è stato ripartito per metà in parti uguali e per metà in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza di avere un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni.

Pertanto i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: Peretti (misto-CCD): 22 minuti; Pagliarini (lega nord): 34 minuti; Possa (forza Italia): 50 minuti; Bono (alleanza nazionale): 44 minuti.

**(Esame degli articoli — A.C. 5267)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5267, nel testo della Commissione e degli emendamenti ad esso presentati.

È stata posta da alcuni gruppi la questione dell'applicazione alla sessione di bilancio delle nuove disposizioni regolamentari in base alle quali ciascuna relazione di minoranza reca un proprio testo, anche parzialmente alternativo al testo della Commissione, formulato in articoli corrispondenti a quest'ultimo.

Devo osservare che la speciale disciplina prevista dal capo XXVII del regolamento relativa ai provvedimenti inclusi nella sessione di bilancio non comporta l'esigenza che le relazioni di minoranza per i disegni di legge ricompresi nella sessione stessa siano corredate da testi alternativi.

È infatti rimasta immutata la disposizione regolamentare (articolo 120, comma 6), riferita ai disegni di legge finanziaria e di bilancio e costantemente estesa al disegno di legge collegato di sessione, che prevede la presentazione all'Assemblea di relazioni di minoranza indipendentemente dalla formulazione testuale di proposte alternative.

Do atto al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania di aver ugualmente voluto presentare una relazione redatta secondo i nuovi criteri, che rappresenta certamente una sperimenta-

zione utile per la futura evoluzione della disciplina normativa.

Tuttavia, allo stato, in ragione del carattere speciale, e quindi prevalente, della vigente disciplina sulla sessione di bilancio rispetto alle disposizioni con essa incompatibili, non può essere esteso a questo testo il regime procedurale che l'articolo 87, comma 1-*bis*, riserva ai testi alternativi. Ciò con riferimento alla possibilità, per i relatori di minoranza, di richiedere la votazione di tali testi come emendamenti interamente sostitutivi.

La mancata estensione è dovuta inoltre, nel caso in esame, alla struttura del testo alternativo, che non si presenta come autosufficiente, dal momento che la compensazione degli effetti finanziari non avviene al suo interno, ma a valere sul disegno di legge finanziaria; la trasformazione del testo in emendamenti risulterebbe pertanto impossibile senza l'aggiunta di parti « a scavalco » che non sono possibili per i testi completi.

Per questi motivi non si procederà alla votazione dei singoli articoli del testo alternativo presentato dall'onorevole Paggiarini.

Si farà invece riferimento, di volta in volta, ai corrispondenti emendamenti presentati dai deputati del gruppo della lega nord.

Il problema posto ha comunque un suo rilievo. Come tale impone di ricercare, a cominciare dalla prossima sessione di bilancio, le vie per valorizzare sul piano procedurale, secondo lo spirito della riforma regolamentare, le eventuali proposte alternative di carattere organico che dovessero essere formulate rispetto a singole parti della manovra del Governo.

L'applicazione delle norme sulla presentazione di testi alternativi e la trasformazione di questi ultimi in emendamenti richiedono infatti l'introduzione di norme di raccordo con la speciale procedura per l'esame dei documenti di bilancio. Di questi problemi dovrà pertanto essere investita la Giunta per il regolamento, dopo la conclusione della sessione, per la valutazione, oramai tradizionale, dei problemi emersi nell'esperienza di ciascun

anno e nella relazione prevista per il prossimo gennaio sull'attuazione delle nuove norme regolamentari.

Informo l'Assemblea che al disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica sono stati presentati oltre 70 mila emendamenti, di cui 68.830 da parte della sola onorevole Malavenda.

Considerati i termini stabiliti dal calendario per la conclusione della sessione di bilancio, volti a consentire l'approvazione della manovra nel rispetto dei termini costituzionali, la Presidenza ricorrerà all'applicazione dell'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8. In base a questa disposizione regolamentare, la Presidenza ha la facoltà di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia e della chiarezza delle votazioni stesse.

In applicazione di tale principio, attraverso le votazioni riassuntive, l'Assemblea è chiamata ad esprimersi con una sola deliberazione — in forma, per l'appunto, riassuntiva — su una pluralità di proposte di modifica del testo, ancorché non necessariamente riconducibili ad un principio comune.

Naturalmente resta il limite derivante dall'articolo 72, primo comma, della Costituzione, in forza del quale i progetti di legge debbono essere approvati articolo per articolo. La modalità di votazione in esame può pertanto riferirsi a sezioni del testo interne ai singoli articoli o con essi coincidenti, ma non più ampie di ciascun articolo.

La nuova disciplina del procedimento legislativo, entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno, ha recepito la prassi formatasi in materia con il precedente quadro regolamentare.

L'articolo 85-*bis* fa infatti espressa menzione delle votazioni riassuntive, considerate come una delle modalità di votazione cui la Presidenza può ricorrere in funzione del principio di economia procedimentale. Questo perché è stata nel contempo introdotta una specifica garanzia a favore dei gruppi, i quali possono

comunque richiedere la votazione di un congruo numero di emendamenti — in rapporto alla propria consistenza numerica ed alla complessità del progetto di legge in discussione — ed ottenere così che l'Assemblea si pronunci sulle proposte da essi ritenute essenziali a qualificare le rispettive posizioni.

In questo quadro, dopo la votazione degli emendamenti indicati dai gruppi, l'Assemblea può essere chiamata a pronunciarsi direttamente sull'articolo, o su singole parti di esso, senza dover procedere all'esame analitico di tutte le altre proposte di modifica presentate.

Con riferimento al disegno di legge collegato, l'applicazione dell'articolo 85-*bis*, preannunciata ai gruppi per il tramite degli uffici, non comporta in nessun caso per i gruppi stessi una riduzione del numero degli emendamenti da porre in votazione rispetto a quello degli emendamenti presentati. Ciò discende dall'ampio numero degli articoli del progetto di legge che, in base al meccanismo previsto dalla norma regolamentare, consente in questo caso la votazione della totalità degli emendamenti presentati dai gruppi; e naturalmente anche dall'esiguità del numero delle proposte emendative formulate dai gruppi, che consente un approfondito esame nel merito di ciascuna di esse. Resta ovviamente ferma l'applicazione del normale regime delle preclusioni, come anche la possibilità di votazioni a scalare.

Per quanto riguarda gli emendamenti dell'onorevole Malavenda, essi sono compresi nell'ambito delle proposte di modifica presentate dai deputati appartenenti al gruppo misto, nell'ambito del quale si registra, quindi, una evidente situazione di squilibrio tra le proposte di modifica presentate dal un singolo parlamentare e quelle formulate da tutti gli altri deputati iscritti al gruppo. Applicando l'articolo 85-*bis*, al gruppo misto è complessivamente garantita la votazione di 435 emendamenti. Tale numero consente di ovviare alla descritta situazione di squilibrio, in quanto rende possibile porre in votazione tutti gli emendamenti presentati dalle componenti politiche del

gruppo stesso, che sono in totale 238. Quanto agli emendamenti a firma Malavenda, ne sarà posto in votazione un numero pari complessivamente a due per articolo; ciò in analogia con quanto avvenuto nel corso dell'esame in sede referente presso la Commissione bilancio. Si tratta, come è evidente, di un numero assai consistente di proposte emendative — specie se rapportato alla quota che sarebbe di spettanza di un singolo parlamentare in termini di stretta proporzionalità — che consente certamente una adeguata espressione delle posizioni politiche del deputato interessato.

In tal modo la Presidenza intende contemperare la tutela della posizione del singolo parlamentare con il diritto-dovere della Camera di pronunciarsi sui documenti di bilancio nei termini stabiliti; e garantire, altresì, che lo spazio della discussione non risulti annullato a causa della necessità di procedere ad una serie illimitata di votazioni ripetitive, a tutto danno della qualità e dell'approfondimento del confronto politico.

Avverto che non sono pubblicati nei fascicoli gli emendamenti che, in contrasto con quanto stabilito all'articolo 121, commi 2 e 5, del regolamento, non siano stati preventivamente presentati nella fase di esame in Commissione (ad eccezione di quelli riferiti alle modificazioni apportate al testo in sede referente) o siano stati in quella sede dichiarati inammissibili.

Le compensazioni ricorrenti, indicate in calce a taluni articoli, e pubblicate in un fascicolo separato, fanno parte integrante degli emendamenti che vi si riferiscono.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, ho preso atto dei suoi rilievi per quanto riguarda il ruolo dei relatori di minoranza in occasione di questa seduta e dell'oggetto di cui si tratta ed anche, in modo specifico, della situazione particolarissima

del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che aveva ritenuto di poter utilizzare il regolamento presentando anche il testo alternativo.

Concordo con lei sul fatto che effettivamente vi è una certa difficoltà nel procedere in questo modo, anche perché ci vorrebbe una valutazione complessiva sull'adeguatezza del testo, che evidentemente non ha un luogo di riscontro adeguato.

Credo sia necessario, proprio in sede di esame della validità del regolamento, valutare se vi siano degli spazi ancora oscuri e quindi se, nella relazione che verrà presentata, si debba inserire qualche rilievo di questo genere. Effettivamente una norma come quella a cui ho fatto riferimento in una precedente seduta dovrebbe essere ritenuta di portata generale e non con esclusione della legge finanziaria.

Prendo atto di quanto lei ha comunicato relativamente al nostro testo perché rappresenta comunque una soluzione ragionevole nell'attuale situazione nella quale permane ancora qualche forma di dubbio. Contemporaneamente però la invito a considerare il nostro testo sulla base dei principi da lei stesso enunciati e a sottoporre la questione all'esame della Giunta per il regolamento, perché si tratta di un argomento che merita ulteriore approfondimento. Mi fa piacere sottolineare che la nostra posizione abbia ricevuto un doveroso interessamento, anche se si tratta di una fase che va superata per procedere in futuro con maggiore certezza.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ho seguito con attenzione le complesse valutazioni di carattere regolamentare e procedurale che lei ha poc'anzi rilevato e le confesso che non mi sentirei di dare a caldo una valutazione esauriente. Mi riservo perciò, insieme ai colleghi del gruppo di forza Italia, di considerare più

accuratamente la questione e di sottoporle le nostre osservazioni. Per il momento mi limito ad osservare che, per quanto riguarda la questione del testo alternativo presentato dall'onorevole Pagliarini, ritengo anch'io plausibili le sue osservazioni, anche se giudico opportuno che si torni a riflettere sull'argomento per trovare una disciplina adeguata ad occasioni di questo genere.

Relativamente alla mole assolutamente inconsueta, che definirei da Guinness dei primati, degli emendamenti dalla collega Malavenda, riconosco l'opportunità di esercitare *a priori* un'azione di contenimento, soprattutto quando gli emendamenti vengono presentati in maniera tale da renderne difficoltosi perfino il riordino e la valutazione ai fini dell'ammissibilità e dei riferimenti al testo. Tuttavia questa applicazione del regolamento, che io intendo considerare assolutamente straordinaria e che non può costituire precedente, se non per casi come quello attuale, non deve distrarci dalla preoccupazione, che anche alla Conferenza dei presidenti di gruppo mi sono permesso di rappresentarle, di lasciare sempre e comunque spazio adeguato alle richieste dei singoli parlamentari, al diritto del deputato di intervenire e proporre emendamenti al testo della finanziaria o di qualsiasi altro documento, fossero anche emendamenti riferiti a ciascuna parola del testo. Ovviamente, quando si supera, ogni oltre ragionevole limite, la misura, è chiaro che anche il Parlamento deve essere tutelato dall'eccessiva invadenza di certi atteggiamenti. Desidero dire alla collega Malavenda — ma il richiamo vale anche per me stesso — che quando si forzano le cose in questo modo si invocano, di fatto, misure eccezionali e si espongono al rischio di sanzioni dei diritti fondamentali dei deputati.

Fatte queste considerazioni, signor Presidente, le chiedo comunque di assumere un atteggiamento il più possibile equilibrato, che non costringa la Camera o la Presidenza a passare da un eccesso all'altro. Non vorrei, cioè, che gli eccessi della

collega Malavenda producessero effetti nel senso della repressione dei medesimi.

**PRESIDENTE.** Presidente Pisanu, la ringrazio per il suo intervento. Devo dire che la situazione è assolutamente straordinaria e da questo dipende il tipo di applicazione regolamentare di cui ho parlato; è chiaro che è limitata solo a casi di questo genere. Tutti i Presidenti di turno agiranno con la massima buona fede e il massimo equilibrio, però io personalmente — ma credo anche i colleghi — accetteremo di buon grado le segnalazioni che verranno da lei o da altri colleghi finalizzate a correggere atteggiamenti che potranno essere ritenuti non sufficientemente garantistici per le posizioni dei gruppi e dei singoli colleghi.

**PAOLO ARMAROLI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAOLO ARMAROLI.** Ho avuto modo di illustrare più volte durante il corso dei lavori della Giunta per il regolamento la posizione in materia del gruppo dei deputati di alleanza nazionale. Tale posizione intende qualificarsi per un numero limitato di emendamenti, ma si tratta di emendamenti pesanti che possono, però, essere congruamente discussi in un ragionevole spazio temporale.

Per queste ragioni, alleanza nazionale non contesta l'applicazione in questo caso specifico, ma come eccezionale, dell'articolo 85-*bis* del regolamento; semmai, le pone un altro problema che, per la verità, è già emerso nella Conferenza dei presidenti di gruppo ed è semplicissimo. L'articolo 119, comma 7, del nostro regolamento dice che la discussione in Assemblea sulla manovra economica deve concludersi nell'ambito della sessione di bilancio. Il comma 2 dello stesso articolo 119 dispone che la sessione di cui al comma 1 ha la durata di 45 giorni a decorrere dall'effettiva distribuzione dei testi dei disegni di legge e delle tabelle allegate e così via.

In questo caso, signor Presidente, data la crisi di Governo, lo spazio temporale di 45 giorni è stato assottigliato a maggioranza dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e ritengo che quest'ultima, per quanto organo autorevole, non possa disporre in maniera diversa dal regolamento e, comunque, le chiedo un maggiore spazio temporale per l'illustrazione di quegli emendamenti « pesanti » che tutti noi auspichiamo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Armaroli, dall'andamento della discussione, potremo valutare la necessità di rivedere i tempi.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,20).**

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

**MARA MALAVENDA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARA MALAVENDA.** Intervengo semplicemente per dire che a questo punto sollecito l'Assemblea a porsi il problema di cambiare il regolamento, perché non posso accettare che si parli di « opposizione buona » e di « opposizione cattiva », oppure entrare nel merito della discrezione di chi poi prende le decisioni a favore di alcune posizioni. I regolamenti sono regolamenti: o vanno rispettati oppure no.

Noi abbiamo presentato, è vero, 120 mila emendamenti circa, praticamente una finanziaria riscritta da noi; ebbene, il regolamento non ce lo vietava, d'altra

parte sono state eseguite puntigliosamente, una per una, tutte le regole che voi vi siete dati.

La verità è che, quando si arriva ad allargare o a stringere le maglie della democrazia a seconda di quello che serve, ciò si verifica perché tutto quello che succede in quest'aula è puramente formale, poiché le decisioni si prendono altrove. Questa finanziaria, ad esempio, è stata scritta e votata in altri tempi, prima che lo stesso Governo nascesse. È probabile che non possano esistere e trovare spazio elementi di disturbo perché l'obiettivo primario è quello di stare nei tempi che vi siete dati: questo è il vero problema!

Il fatto, poi, che vi siano opposizioni ritenute legittime ed altre no costituisce un discorso inaccettabile!

A questo punto, che si metta veramente in discussione il regolamento!

**PRESIDENTE.** Onorevole Malavenda, credo che nessuno abbia contestato la legittimità delle sue posizioni.

È evidente però che, se avessimo dovuto votare tutti i suoi emendamenti, avremmo impiegato 68 mila 830 minuti, pari a 5 mesi e mezzo di sedute, dieci ore al giorno. Era evidentemente impossibile far questo!

Questo è il motivo per il quale abbiamo dato a lei — che pure teoricamente non lo avrebbe avuto — il diritto che spetta a ciascun gruppo ad avere due emendamenti votati per ciascun articolo. Poi, naturalmente, se la Camera riterrà (*Commenti del deputato Malavenda*)... Può presentare proposte di modifiche al regolamento! Dicevo che se la Camera riterrà di modificare il regolamento, naturalmente, esso verrà modificato.

**(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5267)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5267 sezione 1*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 1.7, 1.2, 1.3, 1.9, 1.10, 1.11, 1.23 e 1.24.

**NICOLA BONO.** Presidente, lei ci deve dare la possibilità di capire: deve parlare piano!

**PRESIDENTE.** Prego i commessi di fornire copie del testo ai deputati membri del Comitato dei nove.

Si tratta di emendamenti della collega Malavenda dichiarati inammissibili per carenza di compensazione.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Tutti?

**PRESIDENTE.** No, non tutti. Ribadisco che sono gli emendamenti 1.7, 1.2, 1.3, 1.9, 1.10, 1.11, 1.23 e 1.24.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

**SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1, ad eccezione degli emendamenti Bono 1.22 e Conte 1.28 per i quali invito i presentatori a ritirarli, essendo superati dalla emanazione del decreto-legge che tratta la questione del rimborso del 60 per cento della cosiddetta eurotassa.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.** Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.  
Vi è richiesta di votazione nominale?

**ELIO VITO.** Sì, Presidente, a nome del gruppo di forza Italia, avanzo tale richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 15,45.

**La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,45.**

**(Ripresa esame dell'articolo 1  
— A.C. 5267)**

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Ballaman 1.4 e Casini 1.5 sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	<i>346</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>174</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>112</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>234</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marzano 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello al nostro esame è un emendamento a cui il Polo per le libertà tiene molto. Vorrei quindi richiamare per qualche minuto la vostra attenzione sulle seguenti considerazioni.

Questa mattina il ministro Ciampi, a Venezia, ha fatto alcune importanti dichiarazioni. Egli ha riconosciuto che il tasso di disoccupazione in questo paese è troppo alto, anzi intollerabile, e suona ripulsa ai giovani che vogliono entrare nel mercato del lavoro. Il ministro Ciampi ha aggiunto che il tasso di disoccupazione

così alto sta a significare che qualcosa non va e che qualcosa bisogna cambiare nel nostro — per meglio dire vostro — modo di operare.

In terzo luogo, egli ha affermato che bisogna cambiare l'interazione tra bilancio pubblico ed economia reale. Qui parliamo del problema dell'eurotassa, una tassa che non esiste in nessun altro paese europeo e che, in realtà, non è una tassa, ma un prestito forzoso. Quando infatti si prelevano risorse e si fa riserva di restituirle si parla di prestito forzoso, non di tassa. L'avete chiamata eurotassa perché, se l'aveste chiamata con il nome appropriato di prestito forzoso, avrebbe avuto il significato di un aumento del debito pubblico, mentre, chiamandola eurotassa, ha significato un aumento delle entrate fiscali, cioè è valsa a ridurre il disavanzo pubblico.

L'eurotassa, inoltre, ha colpito i consumi delle famiglie, consumi che languono e che hanno risentito dell'eurotassa stessa. Recentemente i vescovi — come sicuramente fanno i colleghi del PPI e dell'UDR — sono andati al Senato a dire che la pressione fiscale sulle famiglie è eccessiva. L'eurotassa è un esempio classico di pessima interazione tra bilancio pubblico ed economia reale, dal momento che quest'ultima ne ha risentito negativamente, in quanto quella cosiddetta tassa ha colpito i consumi delle famiglie.

Ciampi ha anche aggiunto che i differenziali sui tassi di interesse a lungo termine tra l'Italia ed il resto dell'Europa si sono ormai colmati e che, quindi, c'è da sperare in una ripresa degli investimenti a medio e lungo termine. Basta però la riduzione del differenziale dei tassi di interesse a rilanciare gli investimenti? Investire significa aumentare la capacità produttiva, cioè aumentare la produzione. Se, però, la domanda non tira, per quale ragione gli imprenditori dovrebbero aumentare la capacità produttiva? Gli imprenditori producono di più per vendere e non per collezionare in magazzino l'aumento di produzione.

Ci sono, insomma, colleghi, interdipendenze importanti, in un'economia di mer-

cato, tra i vari mercati: tra il mercato del consumo ed il mercato dei beni di investimento e tra entrambi questi ultimi ed il mercato del lavoro. Nel momento attuale, tutti e tre questi mercati soffrono: una restituzione più cospicua dell'eurotassa avrebbe comportato una tonificazione del mercato dei consumi, attraverso un aumento dei consumi avrebbe potuto sollecitare un aumento degli investimenti ed attraverso entrambe le cose una ripresa almeno parziale dell'occupazione.

Voi avete parlato di questa come della finanziaria della svolta, della finanziaria dello sviluppo: approvare questo emendamento significherebbe dare un segnale che effettivamente volete cambiare qualcosa — come Ciampi afferma sia necessario — nel vostro modo di operare, tanto più che la restituzione al 60 per cento dell'eurotassa non comporterà, in pratica, effetti per i bilanci delle famiglie...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Marzano.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Colombo, per favore.

ANTONIO MARZANO. Grazie, Presidente.

Tanto più, dicevo, che la restituzione soltanto al 60 per cento dell'eurotassa non comporterà benefici per i bilanci delle famiglie perché, come tutti sanno, quella restituzione sarà rimangiata dalle addizionali Irpef che avete appena introdotto.

Questo non è un emendamento qualsiasi, bensì una proposta di modifica alla quale noi diamo molta importanza. È un emendamento atteso dalle famiglie, dal settore del commercio, dalle imprese.

Dobbiamo dire, colleghi, che durante i lavori della Commissione bilancio non abbiamo avuto segni di apertura della maggioranza verso le proposte più ragionevoli e più fondate dell'opposizione. L'emendamento 1.1 che ora viene sottoposto al voto sarà per noi una cartina di tornasole che ci consentirà di capire se questa nostra sensazione di chiusura, di « blindatura » da parte vostra corrisponda alla realtà: noi ci regoleremo di conse-

guenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, non voglio aggiungere alcuna considerazione ulteriore rispetto a quelle svolte con grande chiarezza dal collega Marzano. Vorrei soltanto dire che in questa finanziaria ci sono, sparse qua e là, tante concessioni (la riduzione dell'imposta di registro per il trasferimento delle prime case, e diverse altre): bastava concentrare tutto approvando l'emendamento proposto dal Polo, facendo cioè passare dal 60 al 90 per cento la restituzione dell'eurotassa, per dare un segnale.

Questo paese sta invecchiando e non ha speranze, esattamente come il Giappone, che pure è il paese con il più basso tasso di interesse, a dimostrazione del fatto che l'abbassamento dei tassi di interesse non crea, di per sé, investimenti ed occupazione. Quindi, un segnale chiaro di speranza di abbassamento della pressione fiscale, con la restituzione del 90 per cento dell'eurotassa, sarebbe stato uno strumento essenziale per dare una prospettiva alle imprese ed alle famiglie. Non lo si è voluto dare e quindi, naturalmente, ci avvieremo ad un 1999 di recessione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

Colgo l'occasione, onorevole Barbieri, per scusarmi con lei: sa perché.

ROBERTO BARBIERI. La ringrazio, Presidente, anche per le sue scuse, che comunque sono pleonastiche, in quanto si riferiscono ad un provvedimento che ella ha dovuto prendere.

Desidero intervenire sull'emendamento Marzano 1.1 per far rilevare che nella manovra presentata dal Governo è contenuto un obiettivo di riequilibrio della finanza pubblica che va rispettato in tutte le sue articolazioni. È molto semplice,

ovviamente, soffermarsi su singoli particolari e rispetto ad ognuno cercare di alterare l'obiettivo finale da raggiungere. Nello specifico, però, sul problema prima del prelievo e poi della percentuale di restituzione dell'eurotassa, che con l'emendamento si propone di far passare dal 60 al 90 per cento, va fatto osservare, dal punto di vista strettamente tecnico, soprattutto all'onorevole Marzano, esimio economista, che naturalmente l'effetto deflattivo da lui attribuito a quel prelievo non è un effetto reale che possa essere calcolato pari alla quantità di prelievo fiscale effettuato a suo tempo con l'eurotassa; dati gli obiettivi di finanza pubblica fissati dal Governo, naturalmente, la mancanza dell'entrata derivante dall'eurotassa avrebbe comportato una necessità di finanziamento del debito pubblico, anch'esso con effetto deflattivo, sottraendo quindi delle risorse al consumo ed alla domanda aggregata.

Direi, quindi, che quella manovra era finalizzata al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica stabiliti. Credo inoltre che sia infondato l'aumento della quota di restituzione...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere! Prego, onorevole Barbieri.

ROBERTO BARBIERI. Credo che questa proposta sia all'interno di una cultura che tenta, direi in maniera molto semplice, di raccogliere consenso attraverso la vecchia logica della diminuzione delle tasse e dell'aumento dei trasferimenti, che non mi pare debba appartenere alla cultura di una destra europea moderna, la quale dovrebbe forse mantenere più alta la bandiera del mercato. Altrimenti, si tratta, appunto, di una ricerca facile del consenso. Abbiamo invece l'obiettivo preciso di raggiungere risultati di finanza pubblica ed in questa finanziaria abbiamo coniugato alcuni strumenti di rigore con strumenti di politica sociale.

Credo sia una scelta importante, di metodo ancora prima che di contenuto, quella di avviare, all'interno di questi obiettivi, la restituzione di una tassa ai

cittadini. Le manovre di finanza pubblica non sono in assoluto, non sono un prestito forzoso; vengono invece previste in funzione dei tempi in cui si deve realizzare l'obiettivo. Quando è avvenuto il prelievo, avevamo determinati obiettivi e vi era la necessità di quel prelievo; oggi, ragionevolmente e razionalmente, all'interno degli obiettivi di finanza pubblica, possiamo permetterci questa restituzione. Ritengo quindi tecnicamente infondata e politicamente poco qualificante la presentazione dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, desidero fare presente la posizione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: ritenevamo già iniquo il versamento dell'eurotassa e ci sembra ancora iniqua una restituzione del solo 60 per cento. Al riguardo, ci eravamo mossi per tempo ed avevamo trovato le possibili coperture; riteniamo d'altronde che in futuro potremmo avere problemi, proprio nei confronti dell'Europa, per questa tassa, dato che abbiamo già visto esprimere condanne in sede europea per quanto riguarda il sistema di tassazione italiana (basti ricordare la tassa sulle società, che saremo costretti a restituire). Ci auguriamo, quindi, che vi sia una rapida restituzione anche del rimanente 40 per cento, secondo quanto avevamo proposto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marzano 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 397  
*Maggioranza* ..... 199  
*Hanno votato sì* .... 140  
*Hanno votato no* . 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 389  
*Maggioranza* ..... 195  
*Hanno votato sì* .... 131  
*Hanno votato no* . 258).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, questo emendamento, anche in conformità all'interpretazione data dal ministro in Commissione, prevede che la restituzione debba avvenire quali che siano state le modalità di versamento e quindi anche in caso di accertamento con adesione, di conciliazione e in tutte le altre ipotesi previste per i versamenti effettuati al di fuori dei termini.

Si vuole, quindi, chiarire, in ossequio a quanto detto dal ministro in Commissione in risposta ad una specifica interrogazione, che la restituzione va comunque effettuata qualora vi sia stato il versamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 382  
*Maggioranza* ..... 192  
*Hanno votato sì* .... 127  
*Hanno votato no* . 255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, avevo chiesto la parola anche prima, ma non sono stata vista. Questo emendamento faceva parte di una serie relativa alla questione della restituzione dell'eurotassa. Circa i molteplici emendamenti ostruzionistici che non avete ritenuto opportuno mettere in votazione, mi pare che sia importante sottolineare la valenza politica del filo conduttore di questi emendamenti, che era quella di dire basta al rigore a senso unico: con la scusa di una finanziaria costruita sul rigore, si continuano, cioè, a regalare migliaia di miliardi al padronato senza nessun controllo, senza nessuna verifica; quando si tratta, invece, di restituire quattro « pidocchi » — perché di questo si tratta, a conti fatti — ai lavoratori dipendenti e ai pensionati vengono fuori le compatibilità, il rigore e quant'altro.

Credo che sarebbe un fatto politico importante restituire integralmente l'eurotassa a tutti i lavoratori dipendenti e a tutti i pensionati. In questo senso, ho colto l'opportunità per intervenire su una serie di emendamenti che, sopprimendo per intero il comma e proponendone una riscrittura in senso opposto, volevano sottolineare soprattutto l'opportunità politica di tenere in giusta considerazione quello che è soprattutto un elemento di giustizia politica verso i lavoratori dipendenti e i pensionati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	388
<i>Maggioranza</i>	.....	195
<i>Hanno votato sì</i>	.....	10
<i>Hanno votato no</i>	.	378).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	374
<i>Maggioranza</i>	.....	188
<i>Hanno votato sì</i>	.....	3
<i>Hanno votato no</i>	.	371).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	.....	376
<i>Votanti</i>	.....	375
<i>Astenuti</i>	.....	1
<i>Maggioranza</i>	.....	188
<i>Hanno votato sì</i>	.....	2
<i>Hanno votato no</i>	.	373).

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, la prego di mandare qualcuno a verificare la mia postazione di voto, perché anche quando voto contro si accende sempre la luce verde; credo ci sia un contatto.

PRESIDENTE. Spero che non sia un *transfert*...

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Conte 1.18, Bono 1.19 e Malavenda 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, la *ratio* di questo emendamento e di quelli identici presentati dagli onorevoli Bono e Malavenda è che non vorremmo che nella restituzione di quanto dovuto ai contribuenti si tenesse conto anche dell'eventuale risultato dell'assistenza fiscale, perché ciò andrebbe a detrimento dei diritti dei contribuenti stessi e faremmo un favore ai sostituti di imposta, ai patronati, ai CAAF e a quant'altro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conte 1.18, Bono 1.19 e Malavenda 1.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	389
<i>Maggioranza</i>	.....	195
<i>Hanno votato sì</i>	.....	132
<i>Hanno votato no</i>	.	257).

Onorevole Bono, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 1.22?

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho ripresentato l'emendamento — che, alla fine del mio intervento, ritirerò, perché è logico che venga ritirato — semplicemente per memoria mia e del Parlamento di come si è evoluta la vicenda relativa

all'eurotassa. A nessuno sfuggirà che per mesi il ministro delle finanze ci ha illustrato dai giornali, dai *mass media*, dalle televisioni che l'eurotassa sarebbe stata restituita con il conguaglio 1998 e cioè che l'eurotassa sarebbe stata restituita a Natale 1998 sulla base di una legge che sarebbe entrata in vigore il 1° gennaio dell'anno successivo! Questa che per mesi è stata una sostanziale mistificazione della realtà alla fine è stata svelata, quando si è dovuto ricorrere a un decreto-legge « a perdere », cioè che non sarà convertito, per consentire di raggiungere l'obiettivo che il ministro per mesi, gabellando gli italiani, aveva detto che sarebbe stato raggiunto attraverso la legge finanziaria.

Questo è un modo molto discutibile di legiferare, approssimativo, anche se il ministro delle finanze ci ha abituato ai provvedimenti assunti con comunicati stampa, ci ha abituato all'assunzione di provvedimenti che avevano un « effetto annunzio », ci ha deliziati con il pasticcio dell'eurotassa che avrebbe dovuto essere bilanciata dall'addizionale IRPEF dei comuni, salvo poi chiedere scusa agli italiani. È la più evidente dimostrazione di come sia approssimata la gestione del nostro Governo, soprattutto per quanto riguarda il Ministero delle finanze. In pratica, abbiamo un Governo che è stato definito dall'onorevole D'Alema « di necessità » e un ministro delle finanze « della precarietà ».

PRESIDENTE. Quindi lo ritira?

NICOLA BONO. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono.

Onorevole Conte, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 1.28?

GIANFRANCO CONTE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Conte.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	377
<i>Maggioranza</i>	.....	189
<i>Hanno votato sì</i>	....	123
<i>Hanno votato no</i>	.	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	.....	378
<i>Votanti</i>	.....	376
<i>Astenuti</i>	.....	2
<i>Maggioranza</i>	.....	189
<i>Hanno votato sì</i>	....	113
<i>Hanno votato no</i>	.	263).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.44.

MAURO MICHIELON. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Michielon.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	378
<i>Maggioranza</i>	.....	190

*Hanno votato sì ..... 135*  
*Hanno votato no . 243).*

È pertanto precluso l'emendamento Bono 1.46.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 397*  
*Maggioranza ..... 199*  
*Hanno votato sì ..... 259*  
*Hanno votato no . 138).*

***(Esame dell'articolo 2 - A.C. 5267)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 2)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 2.4, 2.5 e 2.7.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Polizzi 2.1, Michielon 2.3, Frosio Roncalli 2.2, Zaccheo 2.6 e Pezzoli 2.8. Invito i presentatori al ritiro dell'emendamento Boselli 2.9, in quanto la materia fiscale con riferimento alle abitazioni dovrà essere più opportunamente affrontata nello specifico disegno di legge collegato attualmente in esame al Senato. Qualora i presentatori non accettassero l'invito al ritiro, il parere sarebbe contrario. Lo stesso vale per gli emendamenti Possa 2.10 e Niedda 2.11: si tratta di

materia fiscale, oggetto di riforma nel disegno di legge in esame nell'altro ramo del Parlamento. Anche in questo caso se i presentatori non intendessero ritirare i loro emendamenti il parere sarebbe contrario.

Il parere è contrario, infine, sull'emendamento Apolloni 2.12.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, Presidente.

FRANCESCO BONATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, vorrei segnalare che non è presente nel fascicolo degli emendamenti in esame un nostro emendamento ammesso alla discussione (il 2.5 in Commissione). La proposta è stata ripresentata in Assemblea: gli uffici, a cui poco fa ho sottoposto il caso, mi hanno detto che stanno cercando di risolvere il problema. L'emendamento era stato inizialmente dichiarato inammissibile per estraneità di materia, ma poiché si tratta di modificare l'importo delle detrazioni mi sembra che la questione non sussista.

PRESIDENTE. Onorevole Bonato, possiamo andare avanti con la votazione degli emendamenti senza passare alla deliberazione sull'articolo fino a che non sarà stato possibile esaminare anche il vostro emendamento.

FRANCESCO BONATO. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 377  
*Maggioranza* ..... 189  
*Hanno votato sì* .... 124  
*Hanno votato no* . 253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Innanzitutto una precisazione, signor Presidente. Il primo firmatario dell'emendamento 2.3, da me sottoscritto, è l'onorevole Frosio Roncalli.

La proposta in esame tende ad escludere dalla base imponibile ai fini IRPEF le pensioni sociali e gli assegni sociali per coloro che non siano proprietari di immobili. Mi sembra che l'emendamento vada nella direzione delle impostazioni sociali del Governo e che, nello stesso tempo, consentirebbe — se approvato — di diminuire notevolmente il numero delle dichiarazioni dei redditi con il modello 740.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che il primo firmatario è l'onorevole Frosio Roncalli. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 373  
*Votanti* ..... 348  
*Astenuti* ..... 25  
*Maggioranza* ..... 175  
*Hanno votato sì* ..... 97  
*Hanno votato no* . 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 371  
*Votanti* ..... 322  
*Astenuti* ..... 49  
*Maggioranza* ..... 162  
*Hanno votato sì* ..... 75  
*Hanno votato no* . 247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccheo 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 364  
*Votanti* ..... 363  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 182  
*Hanno votato sì* ..... 117  
*Hanno votato no* . 246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pezzoli 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, la nostra proposta di integrazione del comma 1 tende ad aggiornare le percentuali e gli importi relativi alla deducibilità delle spese disciplinate dall'articolo 74 del testo unico sulle imposte dei redditi. Si tratta di fare riferimento a valori più attuali rispetto a quelli introdotti più di dieci anni fa. Credo infatti che il nostro impegno politico nei confronti dei cittadini debba andare in una direzione di modernità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pezzoli 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>381</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>125</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>256</i>

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Boselli 2.9 accolgono l'invito al ritiro del loro emendamento rivolto dal relatore?

ROBERTO VILLETTI. No, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Villetti, non so se abbia potuto cogliere le motivazioni dell'invito, ossia che si tratta di materia inserita nel collegato all'esame del Senato.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, conosco la questione perché ne abbiamo parlato diverse volte in sede di confronto interno alla maggioranza: devo dire che non abbiamo trovato un accordo. A nostro giudizio, questo tema è di grande sensibilità nell'opinione pubblica; si tratta di eliminare una tassa, come l'IRPEF sulla prima casa, che è sentita tra le più inique ed odiose.

Il Governo ha fatto un passo in avanti in tale direzione, che noi giudichiamo però insufficiente. Il ministro delle finanze ha dichiarato che con i 700 miliardi che verranno destinati nel 2000 la platea dei proprietari della prima casa che saranno esenti dall'IRPEF si allargherà. A mio giudizio, il ministro Visco non ha colto una contraddizione, e cioè che più si allarga la platea di coloro che sono esenti dall'IRPEF sulla prima casa e più coloro che seguitano a pagarla sentiranno tale tributo come iniquo. Noi avremmo accolto una correzione da parte del Governo, cioè

quella di utilizzare interamente i 1.000 miliardi per il 2000 per la riduzione dell'IRPEF; non è stato così. Vi è stato un tira e molla e in questi casi c'è chi tira e c'è chi molla. Noi non siamo fra coloro che mollano, per cui manteniamo l'emendamento *(Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani)*.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia! Prego, ministro Visco.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Unisco il mio invito a quello della Commissione per chiedere ai colleghi che hanno presentato l'emendamento in esame di ritirarlo, perché la questione è in via di soluzione o comunque di studio. Annuncio che verrà presentato un emendamento al collegato ordinamentale, all'esame del Senato, nel quale saranno anzitutto affrontati i problemi di breve termine, come la richiesta di alleggerire l'imposizione sugli immobili adibiti ad abitazione principale, al quale penso però che debba essere necessariamente collegato uno sgravio analogo per i cittadini che non hanno la prima casa e che sono costretti ad affittarla; esiste quindi un problema di equità e di equilibrio da considerare.

In quella sede sarà altresì introdotta una ipotesi di riforma dell'intero settore, collegata con l'entrata in vigore dei nuovi valori catastali e con l'obiettivo di rendere la tassazione sugli immobili (comprensiva sia dell'IRPEF che dell'ICI) non superiore, anzi dello stesso livello, della tassazione che esiste per gli altri redditi da capitale, per evitare distorsioni nella allocazione delle risorse; è questa la direzione verso la quale bisogna andare. Nel fare ciò bisognerà riorganizzare le aliquote dell'imposta sul reddito, per evitare che vi siano guadagni eccessivi per i percettori di redditi elevati e, nello stesso tempo, per ridurre ulteriormente il prelievo sui redditi più bassi, nonché per neutralizzare gli

effetti che la riforma del catasto avrà sia sull'ICI che sulle imposte sui trasferimenti.

Ritengo pertanto che il mantenimento di questo emendamento non sia giustificato e, soprattutto, faccio presente all'Assemblea che la copertura in esso individuata è tale da far sì che verrebbero meno tutti gli incentivi collegati all'ipotesi di dare alle imprese uno sgravio fiscale riferito a maggiori investimenti.

Nel momento in cui la priorità è rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, la copertura individuata nell'emendamento Boselli 2.9 va nella direzione opposta. Quindi, anche per questo motivo, il Governo invita i presentatori a ritirarlo, confermando in caso insistano il proprio parere contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, l'intervento del ministro dimostra come le vie dell'inferno siano lastricate di buone intenzioni.

Lo studio va benissimo, ma chissà quando arriverà. Soprattutto oggi la prima casa è gravata da una cascata di imposte. Non dimentichi il signor ministro che sulle aliquote dell'ICI i comuni hanno libertà di intervento e che sulla prima casa gravano a cascata sia l'imposta statale sia quella locale. Tra l'altro, il ministro sa che per quanto riguarda le imprese incide anche l'IRAP e si arriva, dunque, a cifre esorbitanti.

Visto che studiate, fatelo bene! E studiate anche la detrazione dell'ICI dall'IRPEF per la prima casa, perché se vogliamo il vero federalismo fiscale, non possiamo imporre ai cittadini una cascata di imposte sulla stessa base imponibile.

Ad ogni livello di governo c'è un livello di servizi diversi e un livello di tassazione diversa. Nel quadro degli studi cui lei faceva riferimento, signor ministro, dal momento che lei è un esperto della materia, inserisca anche questo aspetto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

**ELIO VELTRI.** Signor Presidente, colleghi, avevo chiesto la parola prima che intervenisse il ministro Visco, perché avrei voluto preannunciare il mio voto favorevole sull'emendamento Boselli 2.9, di cui condivido lo spirito, il contenuto e le argomentazioni. Dopo l'intervento del ministro Visco però, qualora i presentatori insistessero per la votazione, mi asterrei, prendendo atto dell'impegno del ministro a nome del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO CONTE.** Presidente, da questo emendamento, che noi condividiamo appieno, emerge la differenza di vedute tra il Polo ed il Governo. Quest'ultimo insiste con la tassazione sulla casa e non interviene per ridurla, perché ha una visione dello sviluppo piuttosto limitata.

In sede di discussione sulle linee generali abbiamo già sostenuto che uno dei sistemi forse più sicuri per rilanciare gli investimenti nel Mezzogiorno è proprio quello di intervenire nel settore edilizio. Visto e considerato che nel Mezzogiorno i contribuenti, piuttosto che investire in BOT ed in titoli azionari, preferiscono ancora farlo nella casa, se non si dà un segnale preciso con una detassazione che stimoli all'investimento nell'edilizia, evidentemente non ci sarà quello sviluppo che tutti auspichiamo.

Sostenere che si tratta di un intervento a favore dei contribuenti sulla casa, costringerebbe il Governo a rivedere la decontribuzione sugli oneri sociali. Avete tante possibilità di intervento — lo avete dimostrato con la tassa sulla benzina — e dunque potrete fare altrimenti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, avevamo anche noi presentato emendamenti analoghi a questo dei colleghi socialisti, ma li abbiamo ritirati dopo la risposta che ci è stata data dal ministro Visco, che ha chiarito che i mille miliardi stanziati per il 2000 copriranno anche la legge di riforma delle locazioni e che, se sottraessimo da quello stanziamento una cifra in grado di far fronte all'abolizione in prospettiva dell'IRPEF sulla prima casa, non vi sarebbero più le risorse per gli incentivi previsti dalla nuova legge sulle locazioni sia per i proprietari sia per gli affittuari.

A fronte di pressioni che la maggioranza concordemente ha esercitato, il Governo ha assicurato la propria disponibilità perché di quei mille miliardi appostati per il 2000, 700 fossero « dedicati » alla deduzione IRPEF sulla prima casa. Riteniamo che questa sia una risposta non adeguata ma tale da mostrare la buona volontà del Governo nell'ambito di un disegno complessivo di riforma fiscale che, in base anche a quanto ha poc'anzi detto il ministro Visco, configurerà una riduzione sostanziale e assai significativa delle imposte sulla prima casa.

Per tali motivi, pur condividendo il principio che sottende l'emendamento Boselli 2.9, tenendo però conto del fatto che le risorse sono limitate e che non si può operare né a danno dei futuri locatori di immobili e dei locatari, né tanto meno sottrarre delle risorse alle imprese, apprezziamo la buona volontà dimostrata dal Governo e condividiamo la sua impostazione. Non riteniamo pertanto di approvare l'emendamento Boselli 2.9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, noi popolari democratici condividiamo l'atteggiamento espresso dal Governo anche perché mi pare che sotto questo profilo vi sia una tendenza verso una revisione complessiva dell'imposizione fiscale sulla casa.

Per la prima volta, dopo la riforma fiscale che è ormai quasi terminata, si sta

accentuando sul problema casa un'attenzione che negli ultimi anni non si era mai registrata se non nei termini di una sempre maggiore tassazione. Pertanto sotto questo profilo credo che l'allocatione delle risorse destinate (mille miliardi) sia sufficiente in questo momento anche perché ciò fa parte di un *mix* che deve tener conto, da un lato, di una collocazione di risorse per favorire i consumi e, dall'altro, una collocazione di risorse destinate a stimolare e incentivare la ripresa delle aziende.

Del resto, quanto detto dal ministro Visco qui e anche in sede di Commissione, ha avuto più volte riguardo ad una revisione complessiva, ad una sistemazione organica della fiscalità sulla casa, in maniera tale da raggiungere un'effettiva equità non soltanto contingente ma anche di carattere generale.

Per tale motivo penso di poter condividere in questo momento l'atteggiamento del Governo ed invito quindi i presentatori dell'emendamento Boselli 2.9 a ritirarlo anche per non compromettere le prospettive future (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, assistiamo a questo dibattito interno alla maggioranza un po' stupiti e diciamo anche un po' frastornati da quelle che sono le continue virate in tema di politica sulla casa operate da questo Governo.

Ci sembrava chiaro un intendimento, un proposito, quello di portare la tassazione sulla casa a livello di quello praticato dagli enti locali; ci sembrava cioè chiaro l'intendimento di portare in particolare la casa « vicino » ai comuni (in quest'ottica le cosiddette leggi Bassanini si sono rivolte verso un catasto gestito su base provinciale e comunale).

Qui si discute soprattutto in ordine alla tassazione IRPEF, una tassazione che per quanto riguarda la casa è ancora a livello

erariale. Credo che ciò significhi porre il problema in termini un po' limitativi rispetto a quella che è la realtà. Vorrei anche aggiungere, se mi è consentito, che discutere questo punto trascurando una linea di tendenza di carattere generale, che è quella dell'armonizzazione a livello europeo della tassazione, non ci fa comprendere esattamente quale sia il problema della tassazione sulla casa.

In un contesto in cui — e ce lo insegna il commissario europeo Monti — le basi imponibili si muovono, e si presenta quindi anche una grossa competitività sotto il profilo fiscale, è chiaro che la tassazione, anche per onorare il debito pubblico, non potrà essere sull'IVA piuttosto che sui redditi delle imprese.

Sarà, evidentemente, sulle basi imponibili poco mobili, quindi sugli immobili.

Forse, la discussione che stiamo facendo oggi, oltre a quella che sul collegato si svolgerà al Senato, è un po' accademica, trascura quello che è il vero problema: la base imponibile che non può sfuggire all'imposizione — quindi la casa e gli altri immobili — sarà quella che più pagherà lo scotto dell'immenso debito pubblico accumulato da questo Stato.

Un'ultima considerazione. Qui si parla dell'esenzione, per quanto riguarda gli immobili, sulla prima casa. Ma non possiamo dimenticare che in buona parte di questo paese il catasto non esiste, per cui già di fatto moltissimi non pagano una lira per quanto riguarda l'imposizione sulla casa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Se ignoriamo questo, credo che non facciamo un buon servizio dal punto di vista della conoscenza né riusciamo ad analizzare compiutamente il problema.

In ogni caso, l'emendamento 2.9 proposto dal collega Boselli e dai colleghi del gruppo socialista ci trova d'accordo, per cui voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Se sarà mantenuto, rifondazione comunista voterà a

favore di questo emendamento 2.9 perché, anche se parzialmente, va nella direzione di una diminuzione della tassazione sulla prima casa.

Voglio soltanto ricordare all'Assemblea che all'articolo 7 abbiamo presentato un emendamento per l'abrogazione totale della tassazione sulla prima casa, su cui chiederemo all'Assemblea di pronunciarsi positivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zagatti. Ne ha facoltà.

Mi scusi, lei parla per il gruppo?

ALFREDO ZAGATTI. Sì.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Zagatti.

ALFREDO ZAGATTI. Anch'io mi associo alla richiesta di invito al ritiro per questo emendamento, e nel farlo vorrei dirmi un po' stupito per l'emendamento stesso e per quello che significa. Stupito perché, come cercherò di dire fra poco, credo che il dibattito su questa finanziaria sia l'occasione per sottolineare come questo sia l'anno in cui il Governo e la maggioranza stanno facendo di più e con maggiore impegno sul grande tema rappresentato dalla fiscalità immobiliare. Da questo punto di vista ritengo che vi sia un impegno davvero straordinario, per cui mi chiedo perché si colga proprio questa occasione per affrontare il tema nei termini con cui è posto in questo emendamento: mi si consenta di dire, infatti, che è posto più in termini di bandiera che rispetto alla volontà e alla possibilità effettive di fare approvare l'emendamento in aula. Credo che ciò determini o possa determinare un problema ed anche imbarazzo all'interno della maggioranza.

Ho detto prima che questo è l'anno in cui, da questo punto di vista, si fa di più perché ho considerato l'impegno già assunto dal Governo e dalla maggioranza, per una ulteriore deduzione IRPEF sulla prima casa, già quantificata e già oggetto di un intervento sul collegato che si

discute al Senato. Assieme a questo vi è l'impegno, da parte del Governo e della maggioranza, di adottare le iniziative idonee affinché la revisione degli estimi catastali non produca un inasprimento della tassazione per la casa. Vi sono poi: l'impegno, confermato, di detrazioni fiscali, dell'ordine del 40 per cento complessivo, per i proprietari che affittano a certe condizioni i loro appartamenti; la disponibilità, per la prima volta, di qualche centinaia di miliardi per costituire un fondo sociale a favore di quegli inquilini a reddito medio e basso che non ce la fanno a sopportare il costo dell'affitto; l'indicazione di una nuova politica complessiva della fiscalità immobiliare tesa a definire una aliquota unica per quanto riguarda l'imposizione sul reddito, in modo da rendere in qualche modo indifferente l'investimento sul bene casa o in altre forme di investimento redditizio. Messe assieme, tutte queste cose delineano un impegno senza precedenti da parte del Governo e della maggioranza su questi temi, che non sono nuovi perché è da alcuni anni che in occasione del dibattito sulla manovra finanziaria discutiamo della necessità di alleggerire e razionalizzare il peso fiscale sugli immobili in generale, e sulla prima casa in particolare. Non capisco perché proprio in quest'occasione si ripropone questo problema a fronte di un quadro di impegni molto ben delineato da parte del Governo e della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

**PRIMO GALDELLI.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, anche il gruppo dei comunisti italiani chiede ai presentatori di ritirare questo emendamento in quanto mi pare che il problema sia stato affrontato e ci troviamo addirittura un passo avanti rispetto a quanto ci si sarebbe atteso all'inizio.

Come è stato già detto, con la legge finanziaria ed il collegato si finanzia la

nuova legge sulle locazioni, si prevede la detraibilità sia per l'inquilino sia per il proprietario, si costituisce un fondo per le famiglie a più basso reddito, si opera in direzione di una diminuzione dell'IRPEF sulla prima casa: è evidente che non possiamo che valutare positivamente il complesso di queste operazioni. Sono questi i primi e sostanziosi passi in avanti verso la risoluzione di questo problema. Sono i primi passi: non abbiamo infatti detto che con tutto ciò si risolva il problema della casa nel suo complesso nel nostro paese. Riteniamo, anzi, che altre azioni debbano essere poste in essere affinché, ad esempio, la questione dell'edilizia residenziale pubblica possa essere affrontata e risolta.

Credo, però, che il lavoro svolto coerentemente su questo problema dalla maggioranza e dalle forze di sinistra sia da apprezzare, così com'è già stato fatto — leggo sul resoconto — dal collega De Cesaris.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Intervengo anch'io per invitare i colleghi socialisti a ritirare l'emendamento 2.9, ricordando che la loro attenzione riguardo al principio della diminuzione della fiscalità sulla casa sta a cuore a molti partiti e a tutta la maggioranza. Allo stesso modo ci sta a cuore l'impegno che abbiamo preso a riconsiderare il complesso della materia in occasione della discussione sul collegato sulla fiscalità in discussione al Senato.

Per queste ragioni, con tutta l'amicizia e la stima nei confronti del collega Villetti e degli altri firmatari, credo sia opportuno accedere alla nostra richiesta di ritirare l'emendamento 2.9 al fine di discutere più approfonditamente tale questione quando il collegato in discussione al Senato arriverà alla Camera.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Onorevole Presidente, la questione al nostro esame costituisce un esempio di mistificazione: sembra infatti che si discuta di un provvedimento che agevola il comparto della casa e conseguentemente anche quello dell'edilizia. Dovremmo essere tutti consapevoli della circostanza che non si può avere sviluppo se si creano condizioni di profonda incertezza. Ci troviamo di fronte ad un caso in cui si discute o si opera, per meglio dire, sulla stessa questione — l'imposizione sulla casa — giocando su tavoli diversi partite diverse: fare ciò implica condizioni di gravissima incertezza. Non possiamo dimenticare che, mentre questa disposizione si inserisce nella finanziaria, altre cose sono *in itinere*, sono state richiamate ma vengono decise separatamente. Non possiamo non ricordare che è in atto (o in preparazione: veramente è in atto perché sembra che le carte siano già andate in Albania per le elaborazioni al *computer*) una revisione del catasto che include nella parte imponibile anche lo spessore delle mura (fino a 50 centimetri, grazie a Dio non oltre).

Tale revisione comporta il passaggio dell'imponibile catastale dal vano al metro quadro. Certo, se l'imposizione sul metro quadro si riferisce ad un futuro a partire da una certa data, potremmo anche convenire che si tratterebbe di un modo realistico di procedere; ma teniamo conto della circostanza che tante decisioni sulle costruzioni e sulla loro tipologia sono state prese in base ad una normativa che non si era tempestivamente annunciato di voler mutare.

Quale garanzia per il contribuente viene da un modo di procedere che cambia profondamente la natura dell'imponibile? Quale potrà essere il risultato? Nonostante tutte le dichiarazioni sul passaggio dal vano al metro quadro, il risultato sarà indubbiamente un aggravio dell'imposizione per effetto di un aggravio dell'imponibile, che è tale per diverse imposte; ridurre o detrarre dall'imposta qualcosa quando l'imponibile si amplia è sostanzialmente la stessa cosa che fare un'operazione non trasparente (*Applausi*

*del deputato Armani*), un'operazione di inganno nei confronti dei contribuenti, delle imprese di costruzione, di quella parte del patrimonio edilizio già realizzato ma in attesa di tempi migliori per essere venduto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Presidente, vorrei anzitutto inquadrare la nostra discussione sul tema procedurale.

C'è una richiesta del relatore per la maggioranza di ritirare l'emendamento 2.9 in quanto la materia dovrebbe essere trattata in relazione al provvedimento di tipo ordinamentale in discussione al Senato. È una proposta legittima, ma ci sorge il dubbio relativo al motivo per cui questo sia avvenuto. Era infatti questa la sede per discutere dei problemi relativi alla detrazione dalle imposte concernenti la casa; a un certo punto del corso dell'iter della finanziaria, il Governo ha ritenuto di spostare l'argomento al Senato. La Camera non è tenuta ad inseguire il Governo e le sue elucubrazioni. A parte ciò, qual è il motivo per cui il Governo vuole spostare dalla Camera al Senato la trattazione del tema della tassazione sulla casa?

Il problema è davanti agli occhi di tutti: questo è un argomento fortemente sentito all'interno della maggioranza, dove vi sono posizioni non omogenee. Attuando il proverbio secondo il quale la fuga è vergogna ma salva la vita, il Governo è intanto scappato al Senato, dove spera di « allungare il brodo » del confronto politico.

Ma non è solo questo l'aspetto che ci preme sottolineare, quanto soprattutto il sostanziale inganno — che l'onorevole Carlo Pace ha fatto molto bene a mettere in evidenza — consistente nel voler far passare una norma apparente di detrazione per una disposizione a favore del contribuente. Onorevoli colleghi, ci tro-

viamo di fronte ad una bomba ad orologeria, quella che si trova sul percorso dell'evoluzione del sistema tributario sulla casa, il quale, a partire dal 2000, vedrà la messa in atto dei nuovi estimi catastali.

Per i motivi che il collega Carlo Pace ha enunciato e per altri che non aggiungo il calcolo che si fa relativo all'aumento medio tassabile per ogni immobile parla di una misura da 4 a 10 volte superiore a quella attualmente in vigore.

L'aumento della detrazione, nella misura proposta dal Governo nel provvedimento ordinamentale, è una goccia nell'oceano di un aumento fiscale che non solo sarà devastante per i contribuenti ed i proprietari di casa ma metterà a repentaglio la stessa tenuta del mercato immobiliare. Chi vogliamo prendere in giro? La casa, negli ultimi anni è stato il cespite su cui si è incentrata, più di ogni altri, l'attenzione vampiresca del fisco: dal 1980 al 1996 la pressione tributaria sulla casa è aumentata del 940 per cento. Nel solo anno 1997 tutte le imposte gravanti sulla casa (ammontano a 15 tra quelle locali e quelle nazionali) hanno dato un gettito di 53 mila miliardi. Ma tutto questo non basta e per il Governo è necessario ricorrere anche ad un maggior introito per estimi catastali.

Ci opponiamo a questa logica e non ci convince il problema della copertura, anche perché quest'ultima può essere modificata, rimodulata. Se il Governo e la maggioranza avessero davvero la volontà di soddisfare le esigenze di uno sgravio fiscale della casa, qui potremmo discutere della copertura e non della ammissibilità o meno o della proposta di invio al Senato. Voteremo pertanto a favore dell'emendamento Boselli 2.9 perché va nella direzione indicata, perché questa è la sede più opportuna per votarlo e perché male ha fatto il Governo a presentare al Senato il collegato ordinamentale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Boselli 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	354
Votanti .....	346
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì .....	133
Hanno votato no .....	213

Passiamo alla votazione della parte comune degli emendamenti Possa 2.10 e Niedda 2.11 sui quali è stato espresso un invito al ritiro. Onorevole Possa?

GUIDO POSSA. La parte comune ai due emendamenti dispone un trattamento fiscale di favore per i contributi versati a titolo di prosecuzione volontaria dei trattamenti obbligatori di tipo pensionistico. È una misura che interessa vaste categorie di cittadini lavoratori e quindi riveste grande importanza. Mi è sembrato di cogliere, nelle parole usate dal relatore per invitare al ritiro, un apprezzamento dell'emendamento 2.10, per cui chiedo, per decidere in merito, se il Governo intenda considerare la materia, nel senso di favorire queste forme di contributi, inserendola in uno dei due collegati (quello fiscale o quello previdenziale).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, il Governo ha attualmente in esame presso il Senato un provvedimento che riguarda complessivamente il sistema dei contributi e la loro riforma. In quella sede l'argomento trattato dagli emendamenti Possa 2.10 e Niedda 2.11 potrà essere affrontato e probabilmente risolto.

PRESIDENTE. Onorevole Possa ?

GUIDO POSSA. Ritiro il mio emendamento 2.10 riservandomi eventualmente di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Niedda ?

GIUSEPPE NIEDDA. Se c'è l'impegno del Governo a considerare positivamente l'argomento che il collega Possa ed io abbiamo sollevato, ritiro il mio emendamento 2.11 (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cangemi 2.20, che era stato poco fa oggetto di un intervento dell'onorevole Bonato e sul quale in precedenza, per un disguido di cui ancora mi scuso, né il relatore né il Governo hanno espresso il proprio parere.

Invito pertanto il relatore per la maggioranza ad esprimere tale parere.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. E il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Abbiamo espresso la nostra contrarietà al collegato alla finanziaria per questioni di impostazione generale, ma anche perché alcune modifiche parziali sostanziali non sono state accolte. Si tratta di consentire, dopo che nel corso di quest'anno si è avuto un aumento delle ritenute sui pensionati di 2 mila miliardi ed una riduzione degli introiti nelle casse dello Stato grazie alla

riforma dell'IRAP di 6 mila miliardi, un sostanziale risarcimento per chi possiede redditi inferiori ai 18 milioni annui. Crediamo che questo emendamento 2.20 corrisponda al buonsenso prima che a una logica di scelta politica. Ritengo che esso dimostri ampiamente il bisogno di intervenire con giustizia ed equità sociale; infatti, non è pensabile che una maggioranza di centro-sinistra — dopo aver agito come un Robin Hood alla rovescia — una volta accortasi dell'errore non intervenga per porvi rimedio in modo serio.

La proposta presente nel provvedimento prevede un risanamento per il futuro ma non per il presente; siamo cioè all'assurdo per cui si colpiscono i redditi dei pensionati inferiori ai 18 milioni a decorrere dal 1999 (questo prevede il collegato alla finanziaria) ma non per il 1998. Con l'innalzamento da 70 a 170 mila lire di detrazione, chiediamo di intervenire da subito in modo da attuare — già a partire da quest'anno — il risarcimento che è dovuto a queste categorie di lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cangemi 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	358
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì .....	49
Hanno votato no .	309).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Appolloni 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	352
Votanti .....	301
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì .....	121
Hanno votato no .	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	364
Maggioranza .....	183
Hanno votato sì .....	231
Hanno votato no .	133).

Chiedo al relatore di esprimere il parere sugli articoli aggiuntivi presentati.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, nell'invitare i presentatori dell'articolo aggiuntivo Radice 2.01 a ritirarlo per le argomentazioni già esposte a proposito del collegato fiscale in materia di abitazioni, altrimenti il parere è contrario, esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Giancarlo Giorgetti 2.02, Radice 2.03, 2.04, 2.05 e 2.06, Giancarlo Giorgetti 2.07, 2.08 e 2.09 e Ballaman 2.010.

La Commissione invita, infine, i presentatori degli articoli aggiuntivi Frosio Roncalli 2.011 e 2.012 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Radice 2.01 se accolgano l'invito al ritiro rivolto loro dal relatore.

ROBERTO MARIA RADICE. No, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. L'invito al ritiro lascia abbastanza perplessi perché sono state citate le motivazioni precedenti, ma credo che il caso possa essere considerato in maniera diversa. Le notizie sono che il Governo si vuole attestare in una situazione praticamente simile a quella di cui all'articolo aggiuntivo 2.01 da noi proposto, ma vuole presentarlo al Senato, adducendo che in quella sede troverà un contesto più logico. Noi riteniamo, invece, che l'articolo aggiuntivo del quale ci vogliamo fare vanto — e qui lo sottolineiamo come importante — trovi proprio oggi il momento giusto per la votazione. Nel momento in cui la finanziaria verrà approvata, infatti, il provvedimento potrà dispiegare tutti i suoi effetti.

Ecco perché, signor Presidente, voglio raccomandare all'Assemblea di votare a favore del mio articolo aggiuntivo 2.01; sarei sorpreso se l'esito del voto fosse negativo per poi ritrovarmi un Governo che ripresenta quello che noi abbiamo già presentato e oggi e — quasi come in un gioco delle tre carte — vuole fare respingere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Radice 2.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	363
Maggioranza .....	182
Hanno votato sì .....	128
Hanno votato no .	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Giancarlo Giorgetti 2.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti .....	354
Maggioranza .....	178
Hanno votato sì .....	123
Hanno votato no .	231).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Radice 2.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MARIA RADICE.** Credo che tutti ricorderete questi incentivi che vennero introdotti con la legge finanziaria dell'anno scorso a favore del settore dell'edilizia e della casa. Ricordo, anzi, come, in occasione della presentazione di questi provvedimenti presso l'*auditorium* dell'Associazione dei costruttori, vi fu lo spiegamento delle forze del Governo Prodi (erano presenti infatti il Presidente del Consiglio, il qui presente ministro Visco e l'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Costa), che magnificarono questo tipo di provvedimento per i riflessi estremamente positivi che avrebbe avuto per il settore.

Ricordo inoltre che allora ci permettemmo di sottolineare un aspetto che vedevamo con estremo pericolo e che, a nostro giudizio, portava quello in esame ad essere un provvedimento quasi nullo e che non avrebbe potuto dispiegare alcun effetto perché, contemporaneamente, venne elevata l'IVA del settore dal 10 al 20 per cento. Capite bene, colleghi, che questo tipo di provvedimenti (tra l'altro, con un regolamento che lo fece diventare una specie di « gioco dell'oca ») non aveva alcun *appeal*; mentre, invece, l'IVA penalizzava e colpiva duramente!

Ci eravamo permessi di suggerire, invece, un lavoro sui due fronti, proprio per operare in maniera adeguata in questo

settore così importante per l'economia del paese: quello di lasciare l'IVA bassa; e quello di operare con gli incentivi. Altrimenti — ed è il caso proprio di dirlo — il provvedimento che fu emanato allora sarebbe stata una meravigliosa incentivazione allo sviluppo del lavoro nero! Ministro Visco, non so se si sia reso conto sia del fatto che tutto sommato questo provvedimento — che allora voi magnificaste — in effetti è stato poco seguito e molto negativo.

Perché oggi lo proponiamo in aumento? Noi lo proponiamo, aumentando la relativa percentuale, per migliorare in un certo senso il suo *appeal* data l'importanza del settore.

Se il Presidente me lo consente, mi dilungherò ancora un poco nel mio intervento poiché illustrerò anche il successivo articolo aggiuntivo 2.04.

Noi reputiamo basilare e fondamentale che questo tipo di provvedimenti operi in sincronismo con la situazione dell'IVA. Se manteniamo un IVA alta, incentiviamo il lavoro sommerso ed il lavoro nero. Poiché gli utenti finali sono i privati, si registrerà una fuga con un danno enorme per l'erario.

Queste sono le ragioni per le quali sottolineiamo un aspetto importantissimo (che, per altri aspetti, si è già — con altre sperimentazioni — verificato) come quello di agire contemporaneamente anche sull'IVA; in tal modo si darebbe uno *stop* al lavoro nero e al lavoro sommerso, facendo riemergere una rilevante quantità di fatturato, con beneficio per le finanze dello Stato perché, naturalmente, oltre all'IVA, opererebbero poi anche tutti i tributi collegati.

Tutte queste sono le motivazioni che mi spingono a chiedere all'Assemblea di prestare particolare attenzione ai miei due articoli aggiuntivi 2.03 e, soprattutto, al successivo 2.04 (del quale mi sono permesso di anticipare l'illustrazione essendo collegato con il primo).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Il gruppo di alleanza nazionale condivide l'articolo aggiuntivo Radice 2.03, nonché l'articolo aggiuntivo Radice 2.04, di cui lo stesso onorevole Radice ha anticipato l'illustrazione.

Vorrei ricordare alla Camera che attualmente, in tutta Italia, l'utilizzo della detrazione del 41 per cento è riferito a 176 mila domande. Sono soltanto i condomini, infatti, ad aver utilizzato questo strumento e ciò a dimostrazione proprio di quanto diceva il collega Radice, che cioè tutti i privati hanno fatto ricorso alle piccole ditte, le quali lavorano nel sommerso.

Pertanto, questa è veramente una posizione negativa del fisco rispetto alla possibilità di incamerare un gettito maggiore e di utilizzare il combinato disposto della riduzione dell'IVA e dell'aumento dell'incentivo (soprattutto la riduzione dell'IVA) per fare emergere il sommerso. Ciò in considerazione del fatto che in questa finanziaria gli ultimi articoli (se non sbaglio, gli articoli 53 e 54) sono destinati proprio alla riemersione del sommerso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Radice 2.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	351
<i>Votanti</i> .....	341
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> .....	108
<i>Hanno votato no</i> .	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Radice 2.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	351
<i>Maggioranza</i> .....	176
<i>Hanno votato sì</i> .....	110
<i>Hanno votato no</i> .	241).

ENZO TRANTINO. Presidente, volevo segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Radice 2.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Signor Presidente, insisto sull'illustrazione degli articoli aggiuntivi, che sono molto simili ma concettualmente assai importanti.

In considerazione della preoccupazione, più volte manifestata, che l'Unione europea non accetti aliquote molto basse (anche se, per la verità, si sono sviluppate a questo proposito una serie di situazioni che offrono la garanzia di poter ottenere in questo settore aliquote basse), abbiamo ragionato nel senso di lasciare per lo meno l'aliquota del passato, ossia quella del 10 per cento.

Io tengo a sottolineare un aspetto importante di ciò che avviene in questo paese. Voi direte che è disonesto e scorretto che certi soggetti privati, a fronte di determinate spese, accettino di non pagare l'IVA. Credo però che chi opera nel settore di cui ci stiamo occupando, soprattutto un ministro, debba essere anche persona particolarmente pragmatica e debba, alla fin fine, operare per ottenere determinati risultati.

Quando ad una spesa di 100 milioni — faccio un esempio — ci troviamo a dover aggiungere 20 milioni di IVA e di fronte alle offerte dei piccoli imprenditori, i quali ricavano dal fatto di offrire servizi

senza fattura o sottofatturando benefici di altra natura sul piano delle altre imposizioni, è chiaro che ci si deve domandare se convenga seguire questa strada e perdere una quantità enorme di potenziali entrate o se non sia più logico e più corretto utilizzare un'aliquota che porti psicologicamente l'utente a pretendere la fattura.

Il gioco delle fatture comporta proprio (questa è filosofia la più spiccia ed elementare e non riesco a capire perché il ministro non voglia affrontarla) la creazione di contrasti. Il desiderio di un soggetto di essere in regola ed avere l'IVA, infatti, è in contrasto con un altro interesse, che incentiva a che ciò non accada. Questo lo abbiamo sperimentato. Peraltro, c'è stato un periodo in cui in Italia, con il Governo Berlusconi, avevamo potuto ridurre l'IVA e si è verificato un incremento di entrate. Ecco perché voglio sottolineare questo aspetto ed invitarvi a prestare attenzione a questo particolare comparto, perché in proposito vi è già stata una sperimentazione e ci siamo accorti che procedendo in questo modo il problema può essere risolto, con una serie di benefici che si ripercuotono su tutto il settore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Radice 2.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 361*  
*Maggioranza ..... 181*  
*Hanno votato sì ..... 113*  
*Hanno votato no . 248).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Radice 2.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 360*  
*Maggioranza ..... 181*  
*Hanno votato sì ..... 117*  
*Hanno votato no . 243).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Giancarlo Giorgetti 2.07.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, i prossimi due articoli aggiuntivi sono da considerarsi emendamenti di principio, dei quali in effetti non ci aspettiamo l'approvazione, ma che credo debbano imporre una riflessione di carattere generale.

Il primo prende spunto da due elementi oggettivi. Innanzitutto, la pressione fiscale sulle imprese in Italia è nettamente superiore rispetto agli altri paesi dell'Unione europea o comunque del mondo industriale e quindi disincentiva, se vogliamo, sia gli investimenti nazionali sia quelli che arrivano dall'estero: è un dato che anche le statistiche prodotte dalla Banca d'Italia dimostrano chiaramente. Un altro dato di fatto facilmente rintracciabile esaminando i bilanci è l'elevato ammontare di trasferimenti provenienti dallo Stato a favore delle imprese, a titolo di agevolazioni particolari, contribuzioni, e così via. I due dati di fatto che ho citato impongono allora una riflessione: ci chiediamo, cioè, se non varrebbe la pena di ridurre per tutti gli operatori l'aliquota fiscale, senza ricorrere a distinzioni o ad interventi *ad hoc*, eliminando così quel coacervo di trasferimenti che vengono fatti a vario titolo in favore delle imprese. Ricordiamo anche che moltissimi di questi trasferimenti traggono origine da un contesto che si è profondamente modificato e che risale agli anni settanta, quando chi voleva investire doveva affrontare elevati

oneri in termini di tassi di interesse e di reperimento di finanziamenti sul mercato. Allora aveva una logica che lo Stato intervenisse in termini di contribuzioni in conto interessi, cosa che attualmente non ha più senso. Si verifica il caso che spesso soltanto chi è più vicino al soggetto erogatore della spesa o alle organizzazioni imprenditoriali o di categoria che possono far giungere queste contribuzioni è in grado di usufruirne, risultando quindi avvantaggiato rispetto a quegli imprenditori che magari pensano soltanto a lavorare e non hanno queste amicizie particolari, i quali si ritrovano invece a dover pagare l'imposizione fiscale piena. Un sistema liberale corretto vorrebbe, allora, che la tassazione fosse inferiore per tutti e che venissero eliminate queste elargizioni e contribuzioni, questi trasferimenti *ad hoc* a singole imprese, in particolare a quelle che hanno maggiore forza contrattuale; un simile auspicabile sistema, in definitiva, mirerebbe a premiare gli imprenditori che sono in grado di generare ricchezza e che quindi pagano le imposizioni.

Penso che sia necessario riflettere su questo punto e per tale motivo abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo in esame: credo che tutti coloro che condividono la nostra impostazione dovrebbero sostenerlo e votarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giancarlo Giorgetti 2.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	361
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	181
<i>Hanno votato sì</i> ....	117
<i>Hanno votato no</i> .	244).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Giancarlo Giorgetti 2.08.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, è questa un'altra proposta di modifica di principio che il gruppo della lega nord ha voluto presentare accogliendo, se vogliamo, anche le vive sollecitazioni del governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio, che a quanto pare non trovano accoglimento da parte di suoi ex colleghi, attualmente al dicastero del tesoro. Essa si sostanzia, in definitiva, nella traduzione del risparmio in termini di minori oneri per interessi, che dovrà verificarsi nel 1999, in minori aliquote fiscali ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Questa manovra, congiunta a quella delineata nel precedente articolo aggiuntivo, che sfortunatamente è stato respinto dall'Assemblea, dovrebbe rappresentare un incentivo per rendere più allettante per i cittadini l'attività imprenditoriale, per indurli ad impegnarsi nelle attività di lavoro autonomo e non solo, per produrre ricchezza. Purtroppo, il precedente articolo aggiuntivo, relativo alle persone giuridiche, non ha avuto fortuna. Crediamo però che questo sia un principio molto importante, cui tutti gli ambienti, economici e non solo, sono interessati: bisogna dunque tradurlo in una norma di legge. Per tale ragione, con questo articolo aggiuntivo ci riproponiamo di trasformare il risparmio che nel 1999 si determinerà grazie ai minori interessi pagati sul debito pubblico in minori tasse e minori aliquote fiscali per tutti i cittadini.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la*

*programmazione economica*. Signor Presidente, vorrei ricordare all'onorevole Giorgetti che una norma del genere, su iniziativa tra gli altri dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, è già contenuta nell'articolo 64, comma 2, della legge n. 449 del 1997 e che il Governo, in sede di Commissione, ha già annunciato la sua disponibilità ad intervenire sulla materia, con ulteriori rielaborazioni.

Chiederei quindi all'onorevole Giorgetti di ritirare il suo articolo aggiuntivo 2.08, o di accettare che venga riposizionato e riferito ad un altro articolo, perché venga esaminato nel momento in cui ci occuperemo di proposte analoghe presentate da altri gruppi parlamentari.

**PRESIDENTE.** Quindi, si tratterebbe non di ritirarlo ma di ricollocarlo: onorevole Macciotta, può indicare più specificamente dove?

**GIORGIO MACCIOTTA**, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Mi sembra che i gruppi di forza Italia e alleanza nazionale abbiano presentato questi articoli aggiuntivi riferiti agli ultimi articoli del provvedimento collegato.

**PRESIDENTE.** Sta bene, l'articolo aggiuntivo Giancarlo Giorgetti 2.08 verrà esaminato nell'ambito della materia cui si riferisce: specificheremo poi più esattamente con riferimento a quale articolo.

Onorevole Giorgetti, accetta la richiesta dell'onorevole Macciotta?

**GIANCARLO GIORGETTI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Giorgetti.

**PIETRO ARMANI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo? Su questo articolo aggiuntivo non può parlare, perché esso è riferito ad altro articolo.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, siccome si è parlato di proposte di forza Italia e di alleanza nazionale, vorrei ricordare all'onorevole Macciotta che, proprio quando abbiamo proposto di utilizzare la riduzione del servizio degli interessi del prestito, in conseguenza della riduzione del tasso ufficiale di sconto, che si sarebbe determinata in sede di rendiconto 1998 per ridurre gli oneri sociali, la maggioranza ha respinto i nostri emendamenti. L'onorevole Macciotta, quindi, non può trasferire altrove una proposta che la maggioranza si appresta a respingere quando verrà esaminata: è una presa in giro, onorevole Macciotta!

**PRESIDENTE.** Confidiamo in una respipiscenza!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giancarlo Giorgetti 2.09, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>359</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>114</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>245</i>

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Ballaman 2.010.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

**EDOUARD BALLAMAN.** Signor Presidente, vorrei richiamare per un attimo l'attenzione del ministro su questo articolo aggiuntivo: in effetti, si potrebbe finalmente cogliere l'occasione per fare chiarezza su una norma ed anche per « guadagnare » qualche soldo, cosa cui so essere il ministro particolarmente attento. Come ben sa, il termine per la consegna del modello 760 per le società di capitali

è un mese dopo il bilancio: il problema è rappresentato dal termine del bilancio, che in base al codice civile è quattro mesi dopo la chiusura dell'esercizio, oppure quattro mesi più altri due mesi in caso di particolari esigenze. Il problema è dunque rappresentato da queste particolari esigenze, che non sono mai state ben definite: abbiamo di conseguenza una situazione in cui il fisco può obiettare rispetto a queste particolari esigenze, sostenendo che, al posto dei cinque mesi (quattro più uno) in cui doveva essere consegnato il modello della dichiarazione, lo stesso è stato consegnato sette mesi dopo, quindi con due mesi di ritardo. Vi è pertanto il rischio di vedersi considerare omessi i propri versamenti. Proprio per fare chiarezza su questa norma e per far guadagnare qualcosa, con questo emendamento interpretativo si prevede che, dopo il quinto mese dalla chiusura dell'esercizio, il modello 760 possa essere consegnato e i versamenti possano comunque essere effettuati nei termini più ampi di altri due mesi, ma che, al tempo stesso, a seguito del ritardato versamento, si possano percepire gli interessi. Si tratta di una norma giusta e che equiparerebbe la situazione di chi consegna entro i quattro mesi — anzi quattro più uno — a quella di chi consegna entro i sei mesi più uno.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, vorrei pregare l'onorevole Ballaman di accantonare l'emendamento in modo da dare un po' di tempo per una valutazione da parte degli uffici.

PRESIDENTE. È d'accordo onorevole Ballaman?

EDOUARD BALLAMAN. D'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'emendamento Frosio Roncalli 2.011. Onorevole Molgora, c'è un invito al ritiro sia per questo emendamento che per il successivo 2.012. Aderisce all'invito?

DANIELE MOLGORA. No, Presidente, mantengo sia questo che il successivo emendamento 2.012 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, questo emendamento estende la possibilità delle deduzioni anche ai fabbricati considerati accessori, come i box. Riteniamo che si tratti di una questione degna di attenzione.

Mi riservo di intervenire successivamente per dichiarazione di voto sull'emendamento 2.012.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 2.011, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	352
<i>Maggioranza</i>	.....	177
<i>Hanno votato sì</i>	.....	109
<i>Hanno votato no</i>	....	243

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frosio Roncalli 2.012.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, questo emendamento prevede l'incremento del cento per cento della deduzione per l'ammortamento, elevandola da un milione a due milioni di lire. Ricordo al sottosegretario e al ministro Visco che il limite di un milione era stato introdotto nel lontano 1986 e quindi portarlo a due

milioni non significa altro che recuperare l'inflazione che si è avuta nell'arco di questi dodici anni.

Ritengo che anche questa sia una misura minima per mantenere la correttezza per quanto riguarda le deduzioni sui beni strumentali. La questione è particolarmente sentita dalle imprese, soprattutto dalle piccole imprese, quando si tratta di acquistare attrezzature di dimensioni ridotte, in quanto comporterebbe un minore onere fiscale. Si tratta, ripeto, di una questione minima che riguarda il recupero dell'inflazione che si è verificata in dodici anni.

Chiedo a tutti i parlamentari che hanno a che fare con le imprese, ma in particolare a tutti i deputati del nord che sanno quale sia il peso fiscale sulle piccole imprese, di fare attenzione a questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 2.012, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	345
<i>Votanti</i> .....	342
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	172
<i>Hanno votato sì</i> .....	109
<i>Hanno votato no</i> .	233).

***(Esame dell'articolo 3 - A.C. 5267)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 3 e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 3)*.

Avverto che sono stati ritirati dai presentatori gli emendamenti Zeller 3.9 e 3.11.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento:

per carenza di compensazione gli emendamenti Malavenda 3.12, Parolo 3.32, Rossiello 3.40, Michielon 3.58 e 3.59, Apolloni 3.121 e 3.60, Sbarbati 3.53, Malavenda 3.104 e 3.106;

per estraneità di materia, in quanto non riconducibili agli obiettivi di finanza pubblica e di politica economica generale individuati dalla risoluzione programmatica gli emendamenti Pagliarini 3.50 e Anghinoni 3.51, che prorogano al 1998-1999 le compensazioni per le eccedenze di produzione lattiera;

per inidoneità della copertura gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 3.68, in quanto copre oneri di natura corrente con risorse di conto capitale e Armani 3.43 in quanto non sono ammesse coperture con risorse eventuali quali modifiche di previsioni di entrate, di risparmio di interessi o di spese a carattere obbligatorio.

Avverto che l'emendamento Pagliarini 3.54 deve essere integrato con la dicitura « seguono compensazioni da 1 a 20 del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ».

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento e della circolare presidenziale sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni, l'emendamento Malavenda 3.114, in quanto palesemente ironico e privo di contenuto normativo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

**GUIDO POSSA.** Signor Presidente, farò due brevissime osservazioni.

La prima riguarda il comma 4, il quale così recita: « All'articolo 4 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, sono apportate le seguenti modificazioni, la cui efficacia è subordinata all'autorizzazione da parte della Commissione delle Comunità europee ai sensi degli articoli 92 e seguenti del Trattato istitutivo della Comunità europea ».

Ora, mi metto nei panni di un cittadino che legge sulla *Gazzetta Ufficiale* una disposizione che fa riferimento ad un'acettazione ipotetica da parte della Comunità europea: non mi pare che sia corretto e comunque chiedo se lo sia. In subordine, chiedo se sia elegante, signor Presidente, riferirsi ad un *placet* della Commissione di Bruxelles.

La seconda osservazione concerne il comma 11, che così recita: « Ai complessivi oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo (...) si provvede, quanto a lire 1.317 miliardi per l'anno 1999 (...), con quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'attuazione dell'articolo 8 ». Ora, all'articolo 8 — scusate se cito me stesso — ho presentato l'emendamento 8.43, con il quale propongo una diminuzione di circa la metà dell'accisa sul carbone, che, se accolta, non consentirebbe più di avere i 1.317 miliardi, così come ci sono tanti altri emendamenti che propongono una diminuzione delle accise. La domanda è la seguente: come può essere consentito di votare un articolo la cui copertura dovrebbe essere offerta da un altro articolo che non è stato ancora votato ?

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Presidente, desidero intervenire sullo stesso argomento, anche perché l'emendamento 3.68 — cruciale, ad avviso del nostro gruppo — è stato giudicato inammissibile per inidoneità della copertura, anche se era inteso che potessero essere utilizzate tutte le compensazioni del gruppo della lega, ma tant'è.

Richiamo anch'io l'attenzione della Presidenza sulla anomala modalità di copertura dell'onere dell'articolo 3, prevista dal comma 11. Condivido totalmente le osservazioni che ha formulato il collega Possa, e cioè come si possa approvare un articolo la cui copertura sarebbe prevista da un articolo successivo del medesimo disegno di legge non ancora approvato.

Faccio altresì osservare che l'articolo 8 del collegato non è neppure sufficiente, perché parte della copertura di cui a questo articolo, come si può notare nella differenza per i singoli anni, è rimessa ad una tabella della legge finanziaria, della quale discuteremo, credo, solamente una volta approvato il disegno di legge collegato.

A questo punto, accettiamo i giudizi — ovviamente, inappellabili — da parte della Presidenza, però, di fronte a una copertura che in realtà, come in questo caso, è una non copertura (perché approveremmo un articolo che non è coperto, in quanto la Camera non ha ancora approvato l'articolo 8 e non ha ancora esaminato la finanziaria, neanche con gli emendamenti cosiddetti « a scavalco »), riteniamo opportuna una riflessione prima ancora di iniziare l'esame dell'articolo 3. Eventualmente si potrebbe ipotizzare di accantonarlo per una valutazione più approfondita su questo aspetto. Altrimenti si dovrebbe quanto meno rinviarne l'esame successivamente, dopo l'esame e l'approvazione dell'articolo 8. Ma — come ho già detto — la inviterei a riflettere anche sull'aspetto della copertura individuata nella legge finanziaria, perché non vedo come la questione possa essere risolta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, vorrei ricordare al sottosegretario Macciotta che la bocciatura del mio emendamento 3.43, sottoscritto anche da tutti i colleghi del Polo, sarebbe la dimostrazione che non si vuole applicare il secondo comma dell'articolo 64 della legge n. 449.

**NICOLA BONO, Relatore di minoranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOLA BONO, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, aderisco alla richiesta

di accantonamento dell'articolo — già formulata dai colleghi Possa e Giorgetti — con un'ulteriore osservazione.

L'articolo 3, come è stato detto, trova la copertura in una norma che non è ancora stata votata. Aggiungo che abbiamo chiesto più volte la relazione tecnica sull'articolo 8, relativo alla *carbon tax*: non mi risulta che a tutt'ora questa scheda concernente la copertura sia stata consegnata ai componenti del Comitato dei nove per un'opportuna verifica. Di conseguenza non è possibile esaminare l'articolo 3 — una delle norme chiave del provvedimento — e nemmeno l'articolo 8 (altra norma chiave): pur trovandoci in presenza di norme interconnesse non ci è possibile entrare nel merito delle questioni sollevate a causa della mancanza degli elementi di valutazione.

In ogni caso è ovvio che dovrà essere votato prima l'articolo 8 e poi l'articolo 3, perché prima si crea la copertura e poi si decide come spendere le risorse individuate.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, l'analisi degli oneri connessi all'articolo 3 è esposta nella mia relazione (in apposita tabella) ed è stata comunque consegnata a suo tempo alla Commissione. Inoltre oggi sono state trasmesse le tabelle integrative connesse ad un emendamento della stessa Commissione.

Quanto all'articolo 8, va da sé che per quanto mi riguarda la questione non si pone. All'articolo, infatti, è associato un gettito più che capiente per coprire gli oneri derivanti dall'articolo 3.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Nessuno discute questo!

PRESIDENTE. Colleghi, sono state poste due questioni distinte. La prima è più di carattere istituzionale, la seconda è di tipo finanziario.

Il problema che ho definito di carattere istituzionale riguarda l'ammissibilità di un articolo che stabilisce che l'efficacia di alcune disposizioni è subordinata all'autorizzazione da parte della Commissione dell'Unione europea. Fra l'altro, sul comma 4 a cui si fa riferimento è intervenuto un emendamento del Governo (il 3.151), il quale però lascia il problema sostanzialmente intatto. In proposito vorrei dunque sentire il parere del Governo.

La seconda questione può essere distinta in due parti: la prima in ordine all'ammissibilità e la seconda sulla sostanza della norma di copertura. Onorevole Giancarlo Giorgetti, se le compensazioni che fanno riferimento alla legge finanziaria non fossero ammissibili, gli emendamenti suoi, come quelli presentati da altre parti politiche, dovrebbero decadere, in quanto si tratta di proposte la cui copertura è individuata nella legge finanziaria.

GIANCARLO GIORGETTI. No!

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Lo scavalco è previsto.

PRESIDENTE. Se lo scavalco è ammesso per tutti, allora la questione non si pone.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, faccio presente che nel pomeriggio il Governo ha consegnato la relazione tecnica sul nuovo testo dell'articolo 8, in base alla quale sembrerebbe che i fondi derivanti dall'istituzione della *carbon tax* siano superiori rispetto a quelli preventivati.

Su entrambe le questioni vorrei ascoltare il parere del rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, la formula inserita nel comma 4 dell'articolo 3 è già stata utilizzata in altre occasioni. La disciplina della fiscalizzazione degli oneri sociali e quella della quota capitaria hanno carattere eccezionale rispetto alla normativa prevista dai

trattati dell'Unione europea. In proposito il Governo ha svolto una trattativa, ma non siamo ancora giunti alla fase dell'assenso formale. Noi riteniamo che, per una dovuta esigenza di cautela, vada inserita una previsione già contenuta in precedenti norme. Per evitare di ripeterlo, come sarebbe stato necessario anche in relazione al comma 5, abbiamo proposto una eliminazione dell'inciso dal comma 4 e una riserva generale per i due commi. Si tratta di una questione che già affrontammo l'anno passato. Desidero ricordare che affermare che l'efficacia è sospesa sino al momento dell'approvazione è una norma di cautela, in questo caso supportata da una trattativa. Non stiamo infatti promettendo qualcosa che non sia praticabile, perché la trattativa si è svolta e ha ottenuto i preventivi consensi; manca la decisione formale della Commissione. A questo solo facciamo riferimento.

Per quanto riguarda la questione della copertura, desidero ricordare che quanto sostenuto dal relatore e da una relazione tecnica dà ampie garanzie che, per tutte le provvidenze in esame, esiste la copertura derivante dal gettito atteso con l'articolo 8.

PRESIDENTE. Colleghi, la prima questione mi sembra sia stata chiarita: è in corso una trattativa e, da questo punto di vista, è opportuno evitare di pregiudicarla, perché se il Governo dovesse assumere una posizione che rendesse definitiva la sua scelta, evidentemente ciò inciderebbe sulla trattativa in corso a livello europeo.

Per quanto riguarda l'altra questione, relativa al rapporto tra gli articoli 3 e 8, le strade sono due. Se dovesse essere bocciato l'articolo 8 evidentemente il Governo dovrebbe trovare un'altra copertura. La questione però potrebbe così essere posta (su questo chiedo il parere della Commissione e del Governo perché potrei sbagliare): per maggiore chiarezza, potremmo procedere al voto definitivo sull'articolo 3 soltanto dopo l'eventuale approvazione dell'articolo 8.

Onorevole relatore per la maggioranza?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, alla votazione dell'articolo 3 si procederà dopo quella sull'articolo 8.

Chiedo ora al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 3.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti, con alcuni inviti al ritiro ed alcune considerazioni.

Anzitutto, invito al ritiro degli emendamenti — altrimenti il parere è contrario — Conte 3.13 e Giancarlo Giorgetti 3.14...

PRESIDENTE. Onorevole Zaccheo, se abbassa la voce...

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Ripeto, chiedo il ritiro degli emendamenti suddetti perché la proposta ad essi sottesa è stata sostanzialmente accolta nell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore, siccome l'emendamento Conte 3.13 è sostanzialmente identico agli emendamenti Bono 3.45 e Paolo Colombo 3.118, l'invito al ritiro vale per tutti?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì. L'invito al ritiro è motivato dal fatto che l'intento sotteso a tali emendamenti è stato accolto con l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Va bene, è un'ipotesi. Poi?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti, Cordoni 3.57 e Marzano 3.124; a proposito di quest'ultimo, ritengo che il testo dell'articolo 3 licenziato dalla Commissione abbia sostanzialmente accolto gli obiettivi dell'emendamento Marzano 3.124. Esprimo inoltre parere favorevole sugli emendamenti 3.150 della Commissione e 3.151 del Governo.

La Commissione esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

Preannuncio fin d'ora il parere contrario su tutti gli articoli aggiuntivi presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

In particolare, in riferimento a tutti gli emendamenti che tendono ad estendere la quota capitaria o la fiscalizzazione al di fuori dello stretto confine indicato nell'articolo, il Governo ricorda che la trattativa in materia con l'Unione europea è stata molto delicata e ci ha consentito di rimontare rispetto ad una previsione di sospensione di ogni agevolazione in tutta Italia a partire dal 1998. Tuttavia essa non consente ulteriori agevolazioni. Questo è il motivo per il quale il Governo non può accogliere le proposte che sono state fatte, anche se in qualche caso potrebbero apparire ben fondate.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, vorrei precisare che il mio emendamento 3.47 propone la soppressione del comma 3 e non del comma 2 (si riferiva alla vecchia formulazione con il vecchio articolo). Pertanto esso si deve considerare ritirato o assorbito dal mio emendamento 3.45.

Ritiro inoltre il mio emendamento 3.46.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, il mio emendamento 3.1 propone la soppressione dell'articolo 3, che evidenzia — se ve ne fosse ancora bisogno — che vengono sistematicamente usati due pesi e due misure. Il Governo non pone alcun limite alle elargizioni di incentivi e sgravi in favore dei padroni; quando si tratta, invece, di chiarire come quel denaro venga speso, diventa difficile ottenere una risposta.

Signor Presidente, lei ha prima dichiarato inammissibile, perché ironico, il mio emendamento 3.114, che proponeva di cambiare il titolo da « Incentivi per le imprese » in « Regali pubblici alle imprese private ». Se si tratti di una proposta ironica o meno dovremmo chiederlo ai lavoratori che, nonostante gli incentivi e gli sgravi concessi ai datori di lavoro, vengono sbattuti fuori dal posto di lavoro. Sia chiaro che la concessione di incentivi alle aziende non ha mai significato e non significherà mai maggiore occupazione. Lo sapete bene tutti! Quando si tratta di elargire soldi ai padroni non c'è vincolo che tenga. E qui, ancora una volta, come è accaduto a seguito della concessione alla FIAT di denaro per la rottamazione, una volta finiti i soldi viene di nuovo riproposto il ricatto della cassa integrazione e del licenziamento.

Visto che non vi è, dunque, alcun rientro in termini occupazionali, non mi sembra ironico precisare che si tratta di veri e propri regali alle imprese. Evidentemente la proposta di sopprimere l'intero articolo cerca di evitare questo nuovo grande errore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	339
<i>Votanti</i> .....	338
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	60
<i>Hanno votato no</i> .	278).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	344
<i>Maggioranza</i> .....	173
<i>Hanno votato sì</i> .....	24
<i>Hanno votato no</i> .	320).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bonato 3.6, Malavenda 3.7 e Cè 3.116.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Con il nostro emendamento 3.6 volevamo mettere in evidenza l'incongruenza di quanto qui viene proposto, la soppressione del fondo per gli asili nido, con quanto il Parlamento sta facendo. Mentre infatti, in seno alla Commissione affari sociali, si sta lavorando alla legge-quadro sugli asili nido, qui si approfitta della finanziaria per togliere il finanziamento e quindi « affossare » questo servizio.

Debbo anche sottolineare il fatto che lo stesso Governo, per voce della ministra

Turco, ha sottolineato il fatto che il giorno 19 (quindi fra 3 giorni) presenterà la propria proposta sugli asili nido. Ritengo pertanto che sia indispensabile approvare il nostro emendamento 3.6 al fine di dare un minimo di certezza al provvedimento di legge *(Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonato 3.6, Malavenda 3.7 e Cè 3.116, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	346
<i>Votanti</i> .....	342
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	172
<i>Hanno votato sì</i> .....	42
<i>Hanno votato no</i> .	300).

Passiamo all'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.117.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli emendamenti Bono 3.45, Paolo Colombo 3.118 e Conte 3.13 sostanzialmente identici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il relatore per la maggioranza, avendo presentato un emendamento con cui si recupererebbe in parte la *gaffe* della maggioranza e del Governo di aver in un primo momento voluto escludere con riferimento agli sgravi degli oneri sociali (cosiddetti impropri), le piccole e le medie imprese dell'artigianato, del commercio,

del turismo e così via, ha ritenuto di invitarci a ritirare il nostro emendamento.

Noi, invece, manteniamo l'emendamento perché riteniamo la soluzione offerta dalla maggioranza, comunque, inadeguata. Lo manteniamo perché questa è una delle tipiche norme di effetto-annuncio con cui, per mesi, il Governo e la maggioranza hanno tentato di accreditare nel paese un'immagine di forza del Governo di questo paese che vuole aiutare lo sviluppo e l'occupazione attraverso la leva dello sgravio contributivo. Per mesi, si è parlato sui giornali di una riduzione dello 0,82 per cento, sostenendo che il Governo si batteva per raggiungere quel risultato. Per mesi; ancora una volta, si è preso in giro il popolo italiano!

Infatti, la vera riduzione, l'unica, non è mai stata dello 0,82 per cento ma dello 0,47. E infatti, con la finanziaria che non è mai stata modificata su questo punto, abbiamo la soppressione degli oneri impropri costituiti dai contributi per gli asilini (lo sgravio è pari allo 0,10 per cento sul costo del lavoro); per l'ex ENAOLI, è pari allo 0,16 per cento e per la lotta contro la tubercolosi è pari allo 0,21 per cento (per un totale 0,47 per cento). Come mai il Governo e la maggioranza sono arrivati alla cifra di 0,82? Sommando strumentalmente, capziosamente, in maniera quasi volgarmente propagandistica anche la quota dello sgravio ex Gescal, pari allo 0,35 per cento, che era soppresso da 4 anni. Era stato soppresso, con la cosiddetta riforma Dini, dalla legge n. 335 del 1995. Questo modo di procedere da magliari, da prestigiatori da cabaret di periferia...

PRESIDENTE. Preferiamo la parola « prestigiatori ».

NICOLA BONO. Perché non le piace la parola « periferia »?

PRESIDENTE. No, è che tra il termine « magliario » e il termine « prestigiatore » è meglio quest'ultimo.

NICOLA BONO. Va bene: oltre ad avere deciso quale emendamento dell'ono-

revole Malavenda far votare, lei decide anche cosa devo dire io!

PRESIDENTE. No, è un suggerimento ...

NICOLA BONO. Se fa una circolare per dirci cosa dobbiamo dire la prossima volta ...

PRESIDENTE. Lei ha capito perfettamente. Prego, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Ho capito perfettamente.

Dicevo, dunque, che si tratta di un atteggiamento da prestigiatori — visto che il termine piace di più al nostro Presidente — che evidenzia, però, un atteggiamento strumentale volutamente rivolto a far apparire una realtà ben diversa. E questo è un modo ulteriormente penalizzante per il neo ministro del lavoro Bassolino, che, sulla scia dell'entusiasmo di questo Governo che proponeva riduzioni contributive, si era lasciato andare alla corsa al rialzo, perché lui dallo 0,82 per cento era arrivato all'1,2 per cento, per poi scoprire, alla fine, era solo il misero 0,47 per cento, questo stesso 0,47 per cento misero e inutile ai fini del rilancio occupazionale. Infatti, delle due l'una: questa manovra finanziaria non può essere una sorta di *cadeau* che regala a questo e a quello piccole e insignificanti cose, per cui, se si sceglie la via dello sgravio contributivo per rilanciare il lavoro, essa deve essere significativa. Ma lo 0,47 per cento non rilancia un bel niente. Quindi, il dato rappresentato da questo elemento viene sostanzialmente svuotato di contenuto.

Concludo pertanto dicendo che questo 0,47 per cento, miserabile e inutile, era peraltro stato negato alle piccole e medie imprese, per le quali si sosteneva che era già stato concesso lo sgravio dello 0,35 per cento. Adesso la maggioranza, rendendosi conto dell'enormità di ciò che stava commettendo, ha fatto marcia indietro. Ma non basta: lo fa decorrere dal 2000! È un dato che non ci soddisfa, per cui insi-

stiamo per la soppressione del comma 3, di modo che lo sgravio dello 0,47 per cento si applichi subito a tutte le piccole e medie imprese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO CONTE.** Presidente, ciò che noi pensavamo su questo comma 3 lo ha già espresso, dilungandovisi, l'onorevole Bono. Volevo aggiungere soltanto che in questa finanziaria molto spesso siamo andati alla ricerca delle priorità. Scomodando la conferenza di Kyoto l'articolo 8 ci è stato presentato con la necessità di venire incontro alle esigenze degli ambientalisti: in realtà si è utilizzata la *carbon tax* semplicemente per trovare risorse da destinare agli sgravi degli oneri contributivi. Abbiamo appena visto, attraverso l'esposizione dell'onorevole Bono, che questo non è stato fatto. Per l'anno prossimo ci è stato promesso un intervento nei settori diversi dell'industria. Ma mentre si fanno tutte queste cose, si regalano — e questo è il senso del mio intervento — 210 miliardi alla RAI. Allora dico: era più necessario intervenire direttamente quest'anno per venire incontro agli altri settori diversi dell'industria o era più necessario restituire 210 miliardi alla RAI? Scegliete voi. Noi proponiamo la soppressione di questo comma e di compensare con l'eliminazione dei contributi alla RAI (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza.** Vorrei brevemente replicare all'onorevole Bono dicendo che il complesso delle riduzioni degli oneri sociali, di cui al comma 3, costa, al 2001, 3.900 miliardi di lire. Quindi, non è esattamente insignificante. Il complesso di misure contenuto nel comma 3 ammonta

a 3.900 miliardi di lire a regime, ripeto. Quindi, non si tratta di un'operazione di poco conto (*Commenti del deputato Bono*).

Aggiungo anche, relativamente ai contributi ex Gescal, che è vero che esisteva una norma soppressiva, ma è anche vero che di fatto si è andati avanti con la proroga annuale degli stessi contributi e che nel 1999 finalmente le imprese non li pagheranno più. Quindi, risponde a verità affermare che le imprese, a partire dall'esercizio 1999, avranno una riduzione degli oneri pari allo 0,82 per cento.

**PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà

**PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.** Vorrei ribadire i concetti già espressi dall'onorevole Cherchi e cioè che la riduzione del costo del lavoro dello 0,82 per cento è un fatto reale, non è il risultato di un gioco di prestigio: sono 0,82 punti percentuali in meno nel 1999 rispetto al 1998. Credo che questo fatto oggettivo debba rimanere agli atti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Bono 3.45, Paolo Colombo 3.118 e Conte 3.13, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	365
Votanti .....	364
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	183
Hanno votato sì .....	118
Hanno votato no .	246).

Onorevole Giorgetti accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 3.14 rivolte dal relatore e dal Governo?

GIANCARLO GIORGETTI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Non aderisco all'invito al ritiro per un motivo ormai chiaro a tutta l'Assemblea, non solo al Comitato dei nove: in questo caso infatti si è agito in modo sostanzialmente diverso per l'industria rispetto ad altri settori, in particolare per quelli dell'artigianato e del commercio.

Ciò significa che per il 1999 la riduzione di cui si sta discutendo nella misura dello 0,82 per cento piuttosto che dello 0,47, vale per il settore dell'industria: per gli altri settori non c'è riduzione di alcun tipo in quanto sono rinviate all'anno 2000. Ciò basta a giustificare il mantenimento dell'emendamento che noi della lega chiediamo all'Assemblea di votare, perché il settore dell'artigianato ci è particolarmente caro. Crediamo infatti che questo sia un settore su cui puntare a differenza di coloro i quali, come la Confindustria, avendo maggiore forza contrattuale, perché hanno ragioni da far valere sul Governo, riescono ad ottenere quanto previsto dai primi due commi dell'articolo 3.

Il presente emendamento è quindi a favore dell'artigianato e delle piccole realtà che tengono in piedi il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	346
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì .....	112
Hanno votato no .	234).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'emendamento 3.150 della Commissione. Vi prego però di un attimo di attenzione, perché questo emendamento così com'è formulato non si può votare. Infatti, con un solo voto si sostituirebbe il comma 3, poi, integralmente, il comma 5 attraverso una serie di interpolazioni, e quindi il comma 11.

Proporrei pertanto di porre subito in votazione la modifica del comma 3; quando arriveremo all'esame degli emendamenti riferiti al comma 5, potremo considerare la parte dell'emendamento 3.150 relativa al comma 5 della Commissione come interamente sostitutiva dello stesso comma 5.

Vorrei però capire se la modifica del comma 11, che riguarda la compensazione finanziaria, copra sia la modifica al comma 3 sia quella al comma 5.

Onorevole relatore?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Quanto previsto dal comma 11 copre entrambi le modifiche, tenendo conto però, Presidente, che gli oneri previsti al comma 5 ammontano a 2 miliardi per il 1999, a 4 miliardi per il 2000 e a 6 miliardi per il 2001. Pertanto, la copertura relativa al comma 11 è da riferirsi al netto di queste somme.

PRESIDENTE. Chiedo un attimo di attenzione al Governo e ai colleghi. Proporrei di mettere in votazione la modifica al comma 3 e la relativa copertura di cui al comma 11. Tale copertura esorbita gli oneri del comma 3, ma andrà a coprire anche il comma 5, quando passeremo al suo esame. Il Governo è d'accordo?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la*

*programmazione economica.* Sì, signor Presidente.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza.*  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza.* Affinché rimanga agli atti, vorrei dire che l'emendamento andrebbe riformulato con un comma 3 che preveda una sua copertura e quanto previsto dal comma 11 per la copertura del resto dell'emendamento ...

PRESIDENTE. Il comma 11 è la copertura! Vorrei recepire la sua obiezione. L'emendamento prevede una correzione al comma 3 dell'articolo 3, una correzione al comma 5 e quindi una correzione al comma 11, che riguarda la copertura finanziaria.

Quello che propongo è di votare insieme il primo capoverso dell'emendamento e la modifica al comma 11, che riguarda la compensazione finanziaria, dello stesso emendamento 3.150 della Commissione.

In seguito, quando arriveremo ad esaminare gli emendamenti riferiti al comma 5 dell'articolo 3, porrò in votazione il secondo capoverso dell'emendamento 3.150 della Commissione come interamente sostitutivo del comma 5. È chiaro?

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza.* Ho capito, Presidente. Volevo solo dirle, affinché resti agli atti, che questa procedura rappresenta in qualche misura una novità che facciamo passare per motivi di tempo: in effetti l'emendamento andrebbe riformulato, prevedendo la copertura limitatamente al comma 3 e mantenendo la restante parte riferita al comma 11.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento 3.150 della Commissione e sulla conseguente compensazione finanziaria, accettate dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i> .....	354
<i>Votanti</i> .....	332
<i>Astenuti</i> .....	22
<i>Maggioranza</i> .....	167
<i>Hanno votato sì</i> ....	241
<i>Hanno votato no</i> ..	91).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 3.120, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti e votanti</i> .....	350
<i>Maggioranza</i> .....	176
<i>Hanno votato sì</i> ....	114
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pagliarini 3.15 e Bonato 3.49, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti e votanti</i> .....	353
<i>Maggioranza</i> .....	177
<i>Hanno votato sì</i> ....	123
<i>Hanno votato no</i> .	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.151 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 358  
*Votanti* ..... 357  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 179  
*Hanno votato sì* ..... 228  
*Hanno votato no* . 129).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 3.119, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 349  
*Votanti* ..... 291  
*Astenuti* ..... 58  
*Maggioranza* ..... 146  
*Hanno votato sì* ..... 56  
*Hanno votato no* . 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 356  
*Votanti* ..... 353  
*Astenuti* ..... 3  
*Maggioranza* ..... 177  
*Hanno votato sì* ..... 115  
*Hanno votato no* . 238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 358  
*Maggioranza* ..... 180  
*Hanno votato sì* ..... 116  
*Hanno votato no* . 242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 3.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 357  
*Maggioranza* ..... 179  
*Hanno votato sì* ..... 101  
*Hanno votato no* . 256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 3.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 357  
*Votanti* ..... 356  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 179  
*Hanno votato sì* ..... 88  
*Hanno votato no* . 268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	360
Votanti .....	358
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì .....	37
Hanno votato no .	321).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 3.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti .....	365
Maggioranza .....	183
Hanno votato sì .....	114
Hanno votato no .	251).

Passiamo alla votazione della parte residua dell'emendamento 3.150 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale perché quello posto in votazione è un emendamento esclusivamente di carattere propagandistico. Basti pensare che la copertura finanziaria per consentire l'estensione al settore agricolo degli sgravi contributivi per i nuovi assunti è pari a 2 miliardi per il 1999 e a 4 miliardi per il 2000. Ciò vuol dire che con la presente norma si prevede uno sgravio per l'agricoltura consistente nell'assunzione agevolata da un minimo di 120 a un massimo di 130 dipendenti in tutte le aree depresse meridionali. Domani, sicuramente i giornali recheranno il titolo: «votato lo sgravio per l'assunzione dei lavoratori agricoli. Anche l'agricoltura usufruirà dello sgravio contributivo». Ci opponiamo a questo modo di legiferare virtuale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, il metodo che si sta seguendo, nel senso che si accorpano varie parti di un emendamento e che si vota prima una cosa e poi l'altra a seconda delle opportunità del momento, fa sì che non si capisca più l'argomento di cui stiamo trattando. Intendo dire che con questi finanziamenti (si faceva prima riferimento all'articolo 8 che garantirebbe la copertura di sgravi e di altre misure a favore dei padroni) si regalano 8.543 miliardi che non sono sottoposti ad alcun vincolo, fatta eccezione per quello indicato al comma 7, in base al quale una parte della somma è finalizzata alla riduzione dell'orario di lavoro. Che cosa si intenda poi per riduzione dell'orario di lavoro è lasciato tutto al caso, alla libera interpretazione di ciascuno. Parliamo forse di quella delle 35 ore a parità di salario e orario settimanale, che va verso il sistema a 32 ore? A me sembra che si affermino principi generici cosicché è possibile non portare a conclusione nulla. Sta di fatto che nell'arco di cinque anni si regalano tutti questi soldi senza legarli né all'abbattimento degli straordinari né alla riduzione settimanale dell'orario di lavoro né ad un effettivo incremento occupazionale. Rimane il fatto che, attraverso gli sgravi dei contributi, e quindi attraverso la minore quantità di denaro che entrerà nelle casse dell'Inps, verranno premiate le pensioni private, i fondi integrativi perché si dirà che l'Inps non ha soldi per pagare le pensioni. Ancora una volta si grava sulle spalle dei lavoratori! Come dicevo, non solo si regalano soldi ma alla fine si «rottamano» pensioni ed occupazione con la logica di sempre. Tutto questo si ottiene attraverso una tassa — la *carbon tax* che pagheremo tutti (questo è un altro capitolo tutto da verificare).

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, dovrebbe concludere.

MARA MALAVENDA. A fronte di aziende, come l'Ilva e la Fiat, che inquinano quotidianamente il territorio, non si capisce perché questa tassa debba essere

pagata da tutti i cittadini attraverso l'aumento della benzina. Si tratta inoltre di una tassa non ecologica perché...

**PRESIDENTE.** Onorevole Malavenda deve concludere.

**MARA MALAVENDA.** ... aumenterà anche la tassa sulla benzina verde e quindi...

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento 3.150 della Commissione, interamente sostitutiva del comma 5, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	356
<i>Votanti</i> .....	346
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> .....	231
<i>Hanno votato no</i> .	115).

Onorevole relatore per la maggioranza, vorrei sapere, a questo punto, se l'emendamento Cordoni 3.57, sul quale è stato richiesto un invito al ritiro, sia compatibile con il voto fino ad ora svolto.

**SALVATORE CHERCHI,** *Relatore per la maggioranza.* È compatibile.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Cordoni se accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 3.57.

**ELENA EMMA CORDONI.** Sì, Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Veltri, accetta anche lei l'invito al ritiro dell'emendamento 3.57, di cui è cofirmatario?

**ELIO VELTRI.** La domanda è quasi retorica perché siamo costretti ad accet-

tare; tuttavia, desidero sottolineare che la disoccupazione non è connotata solo dalla latitudine. Noi proponevamo di estendere gli sgravi contributivi a due province che hanno una disoccupazione media superiore a quella nazionale e di fare la stessa operazione che è stata portata avanti con il pacchetto Treu. Non capisco perché non venga accolta questa proposta, anche perché l'aggravio dal punto di vista finanziario è minimo.

**PRESIDENTE.** Avverto che sono preclusi i restanti emendamenti presentati al comma 5.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 3.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	353
<i>Maggioranza</i> .....	177
<i>Hanno votato sì</i> .....	92
<i>Hanno votato no</i> .	261).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 3.87.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

**NICOLA BONO.** Intervengo per illustrare gli emendamenti 3.87 e 3.92. Entrambi gli emendamenti riguardano l'esigenza di non dettare norme dirigistiche in materia di agevolazioni. Non ha molto senso che si sia introdotta nella norma una serie di vincoli, ad esempio, che il livello di disoccupazione raggiunto a seguito delle nuove assunzioni non subisca riduzioni nel corso del periodo agevolato. Cioè a dire che si dà una agevolazione e poi non si possono avere riduzioni, senza tenere conto del mercato e delle possibilità di flessioni dell'attività lavorativa. Così anche al punto f) si impone che i contratti di lavoro siano a

tempo indeterminato. Si tratta di due norme che vanno nella direzione opposta all'obiettivo che ci vogliamo fissare.

Dobbiamo quindi decidere cosa dobbiamo fare da grandi: se vogliamo introdurre norme agevolative per consentire che il lavoro aumenti e che le imprese possano assumere occorre andare verso una condizione di maggiore flessibilità dei rapporti e, soprattutto, concedere agevolazioni che non siano vincolanti a causa di norme che asfissiano e che rendono impossibile la loro gestione.

Queste due posizioni — lettere c) e f) — del comma 6, vanno soppresse al fine di rendere funzionale e appetibile le norme di agevolazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 3.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	361
<i>Votanti</i> .....	360
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	181
<i>Hanno votato sì</i> ....	122
<i>Hanno votato no</i> .	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 3.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	366
<i>Maggioranza</i> .....	184
<i>Hanno votato sì</i> .....	99
<i>Hanno votato no</i> .	267).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bono 3.94, Apolloni 3.95 e Malavenda 3.96.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

Il mio emendamento 3.94 si propone di sopprimere il comma 7 dell'articolo 3 che introduce un ulteriore finanziamento del fondo per l'occupazione di 200 miliardi, finalizzato alla contribuzione di quella « lucida follia » costituita dalla introduzione della norma sulle 35 ore. Si tratta di una norma che noi contestiamo fortemente; tra l'altro, non vediamo l'esigenza di introdurre questo elemento all'interno del provvedimento collegato alla finanziaria, prima ancora della disposizione di merito. È anche questa una forma di carattere propagandistico per tenere assieme una maggioranza che perde colpi da tutte le parti e rappresenta il « contentino » offerto ai comunisti italiani per restare nella maggioranza, potendo andare a raccontare ai propri elettori che essi consentono il mantenimento delle 35 ore. Non solo, ma è una forma per cercare di conquistare anche qualche titolo sui giornali !

In ogni caso, si tratta di uno stanziamento che non si giustifica per i fini del fondo per l'occupazione, ma unicamente per dare una copertura ad una norma che non c'è ! Abbiate allora il coraggio di fare la norma: fatela, confrontatevi sul merito e verificate la tenuta della maggioranza sul tema delle 35 ore, senza operare — come appare invece dalla prima all'ultima parola in questo collegato — con norme di carattere squisitamente propagandistico e pubblicitario *(Commenti del deputato Saia)*.

Noi, comunque, ci opponiamo sia al metodo sia alla finalità della norma, perché siamo notoriamente contrari alla introduzione delle 35 ore e, cioè, ad un altro elemento di dirigismo che renderebbe ancora più precario il già compromesso sistema produttivo nazionale.

ANTONIO SAIA. Anche in attesa della legge si può incentivare la riduzione dell'orario !

NICOLA BONO. Fate la legge, non fate le chiacchiere !

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

**GUIDO POSSA.** Vorrei segnalare la seguente concatenazione: l'articolo 8 è a « parità di gettito », cioè, si dice che i cittadini vedranno aumentare le tasse (benzina, gasolio e via dicendo), però lo Stato non vuole aumentare il gettito; prende i soldi che arrivano in più da questa contribuzione obbligatoria dei cittadini e li destina alla diminuzione dei contributi obbligatori delle imprese. Nel caso del comma 7 dell'articolo 3, però, si viene a finanziare un fondo che non si può considerare propriamente come rientrante nell'ambito di una riduzione dei contributi obbligatori delle imprese. Col finanziamento di questo fondo, prescritto poi dal comma 11, si viene meno all'impegno che il Governo ha assunto di ridestinare il maggior gettito derivante dall'articolo 8 (*carbon tax*) alla riduzione del carico fiscale gravante sulle imprese.

**MARA MALAVENDA.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Prima di darle la parola, vorrei ricordarle che lei sta esaurendo il tempo previsto per gli interventi a titolo personale.

Ha pertanto facoltà di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, per due minuti.

**MARA MALAVENDA.** Siamo anche noi favorevoli alla soppressione del comma 7, ma per motivazioni ovviamente opposte a quelle illustrate prima dal collega Bono.

Nel caso di specie, si tratta ancora una volta di sgravi alle aziende che — voglio solo ricordarlo per inciso — già « succhiano » dalle finanze pubbliche 95 mila miliardi all'anno senza dare conto di nulla, con il demagogico indirizzo di finalizzarli ad una riduzione di orario, della quale poi non si dice niente! Allora, quando si parla di riduzione dell'orario di lavoro, si deve parlare di una riduzione oraria orientata

verso le 32 ore e verso le 35 ore di riduzione settimanale e non di una media annua, come spesso viene affermato.

Poiché questo comma è così concepito e poiché è finalizzato ancora una volta a destinare soldi senza alcun vincolo, non possiamo che essere favorevoli alla sua soppressione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Sarebbe interessante capire effettivamente che cosa vada a finanziare questo comma 7 e vedere — anche riguardo agli esercizi finanziari precedenti — a quanto abbiano ammontato le uscite di cassa a questo titolo, rispetto agli stanziamenti di bilancio. A parte questo, vorrei sottolineare un aspetto forse assurdo. Credo che i cittadini siano sostanzialmente ed in larga parte contrari al progetto di ridurre per legge a 35 ore l'orario di lavoro. Il fatto veramente assurdo, in questo caso, è che questa riduzione di orario non avverrebbe con un sacrificio a carico del lavoratore o meglio a carico dell'impresa, ma grazie al famoso articolo 8 e quindi, sostanzialmente, all'aumento delle imposte sulla benzina, sul gasolio e sul gas metano il che, a quanto sembra, è ugualmente osteggiato da tutti i cittadini. Il cavalier Berlusconi, con uno dei suoi sondaggi, potrebbe testimoniare che, praticamente, il 100 per cento degli elettori sarebbe contrario a questo comma che, come formulato, starebbe proprio a significare: « Cari cittadini, dovete pagare di più la benzina per finanziare la riduzione a 35 ore ». Non credo che fuori da quest'aula un cittadino su 56 milioni sia d'accordo. Vediamo quale sarà il risultato della votazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 3.94, Apolloni 3.95 e Malavenda 3.96, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 358  
*Maggioranza* ..... 180  
*Hanno votato sì* ..... 122  
*Hanno votato no* . 236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marzano 3.97.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Colleghi, l'emendamento 3.97 è volto a sopprimere le parole: «finalizzato ad agevolazioni contributive a fronte di progetti di riduzione dell'orario di lavoro». Si tratta dunque di agevolazioni contributive che hanno un costo, in parte coperte dalla *carbon tax*, che non sono volte a creare posti di lavoro. Mi sarebbe piaciuto che si fosse scritto «agevolazioni contributive a fronte di creazione di posti di lavoro», ma non è così; nel provvedimento è scritto «a fronte di riduzione dell'orario di lavoro». In questo momento nel nostro paese non bisogna ridurre gli orari di lavoro, ma lavorare di più, perché siamo in una fase congiunturale difficile. Nel provvedimento si dispongono misure esattamente contrarie a quelle che lo stato dell'economia esigerebbe (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marzano 3.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 346  
*Maggioranza* ..... 174  
*Hanno votato sì* ..... 115  
*Hanno votato no* . 231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonato 3.98.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, ci troviamo in una situazione veramente paradossale: i colleghi della destra sottolineano che la dizione contenuta nel testo è finalizzata alla legge sulle 35 ore. Ebbene, se così fosse — in realtà a me pare che si tratti solo di un auspicio — perché non esplicitarlo? Esplicitiamo che quelle risorse in più sono destinate alla legge sulla riduzione dell'orario a 35 ore. Io ho la sensazione che si stia giocando su un terreno fortemente ambiguo, perché di quel provvedimento, che aveva un clamoroso ritardo anche con riferimento al Governo precedente, oggi neanche si parla. Mi piacerebbe allora sapere dall'esecutivo se intenda mantenerla e nei tempi previsti, nonché se queste risorse siano destinate non a generiche riduzioni di orario, come si legge nel testo, ma alla legge sulle 35 ore che voi avete proposto, oppure se c'è una novità. Vorrei sapere se vi sia una forza di questa maggioranza, l'UDR — che ce lo dica esplicitamente —, che si oppone alla legge sulle 35 ore e si proponga per questa via solo una generica riduzione d'orario. Mi chiedo infatti che cosa osti, visto che questa è una legge di bilancio per il 1999, al finanziamento della legge sulle 35 ore, a meno che non ci diciate che quella legge non intendete vararla neanche nel 1999 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 3.98, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	358
Votanti .....	356
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	179
Hanno votato sì .....	30
Hanno votato no .	326).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti .....	346
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì .....	114
Hanno votato no .	232).

Passiamo all'emendamento Marzano 3.124.

Onorevole Marzano, accoglie l'invito a ritirarlo?

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, questo emendamento è rivolto ad estendere alle categorie degli artigiani e degli esercenti attività commerciali i provvedimenti di decontribuzione. Sono due categorie di lavoratori, ma non stanno molto a cuore alla sinistra, probabilmente perché sono meno controllabili dalle grandi centrali sindacali. Mi fa piacere la propensione del Governo ad assumere un atteggiamento di equità, evitando di considerare i commercianti e gli artigiani come lavoratori di serie B, tuttavia la soluzione proposta dall'esecutivo non è identica a quella contenuta nel mio emendamento: quest'ultimo, infatti, prevede la decontribuzione a partire dal 1999, mentre, se non sbaglio, la proposta del Governo ha decorrenza dal 2000. Vorrei una conferma in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. No, decorre dal 1999.

ANTONIO MARZANO. Allora vuol dire che il Governo ha fatto proprio il mio emendamento, mi fa piacere.

PRESIDENTE. Quindi, onorevole Marzano, ritira l'emendamento?

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, questo emendamento deve essere considerato assorbito oppure superato, perché il comma 8 del nuovo testo dell'articolo dice esattamente la stessa cosa, ossia che è previsto lo sgravio del 50 per cento dal 1° gennaio 1999, che poi diventa del 100 per cento a partire dal 1° gennaio del 2000. Si potrebbe dire, anzi, che l'emendamento proposto dall'onorevole Marzano rappresenta un passo indietro rispetto al testo della Commissione.

PRESIDENTE. È chiaro, onorevole Marzano?

ANTONIO MARZANO. Allora, si tratta di accogliere il mio emendamento, non di invitarmi a ritirarlo.

PRESIDENTE. La sua proposta è già contenuta nel testo della Commissione.

Onorevole Marzano, pendiamo dalle sue labbra: cosa intende fare?

ANTONIO MARZANO. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Marzano.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Masiero 3.123.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, questo emendamento tende a superare la precedente agevolazione, introdotta dal-

l'articolo 4, comma 16, della legge finanziaria per il 1998, che non è risultata particolarmente efficace, in quanto affetta da notevoli limiti applicativi, vuoi per la scelta di limitare l'incentivo ad una sorta di duplicazione di quelli già esistenti per l'imprenditoria giovanile, vuoi per il periodo di soli due anni di applicabilità del beneficio, vuoi, infine, per il fatto che il beneficio stesso consta, in realtà, di un semplice differimento, in misura limitata al 50 per cento, dei contributi dovuti in via ordinaria, che devono comunque essere versati in epoca successiva, per di più maggiorati di un interesse di differimento.

Noi crediamo che questo emendamento possa interessare almeno 110 mila soggetti che potrebbero diventare nuovi esponenti del mondo dell'artigianato e della piccola impresa. L'approvazione di tale emendamento, inoltre, agevolerebbe sicuramente l'emersione del lavoro nero: si stimano in decine di migliaia le imprese artigiane che al momento lavorano in nero, senza avere la partita IVA. Crediamo che questo riconoscimento fondamentale per il mondo artigiano rappresenterebbe un segnale forte, in grado di spingere alla legalizzazione un notevole numero di imprenditori che attualmente risultano sconosciuti al fisco (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Masiero 3.123, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	350
Votanti .....	348
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì .....	115
Hanno votato no .	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Giancarlo Giorgetti 3.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	351
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì .....	118
Hanno votato no .	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.103.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, questo emendamento, analogo al precedente, è volto a promuovere nuova imprenditorialità giovanile: nella formulazione proposta, l'agevolazione prevista spetterebbe anche a tutti i soggetti di età inferiore a 32 anni che avviano un'attività in proprio ed aprono per la prima volta la partita IVA, pur essendo già iscritti alle gestioni previdenziali di artigiani e commercianti. Ritengo quindi che l'emendamento debba essere approvato dall'Assemblea, in quanto si inserisce perfettamente nelle linee perseguite dal Governo, oltre che nelle tendenze dell'intero sistema economico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	360
Maggioranza .....	181

*Hanno votato sì ..... 121*  
*Hanno votato no . 239).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 3.107, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 356*  
*Votanti ..... 355*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 178*  
*Hanno votato sì ..... 24*  
*Hanno votato no . 331).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 3.42 e Malavenda 3.105, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 354*  
*Maggioranza ..... 178*  
*Hanno votato sì ..... 117*  
*Hanno votato no . 237).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 3.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, questo emendamento ha lo scopo di ampliare lo spettro del comma 2 dell'articolo 64 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, definito clausola di salvaguardia. Mentre attualmente si fa riferimento soltanto all'imposizione sui redditi, per cui i maggiori risparmi derivanti dal servizio degli interessi sul prestito pubblico dovrebbero essere destinati alla riduzione della pressione fiscale nel settore delle imposte sul reddito, con il nostro emendamento pro-

poniamo di fare riferimento anche alla riduzione degli oneri sociali gravanti sul costo del lavoro. È evidente che con il termine « pressione fiscale » intendiamo la pressione tributaria più la pressione contributiva: se quindi vogliamo ridurre la pressione sia sulle imprese sia sulle famiglie, l'allargamento del concetto dell'articolo 64 agli oneri sociali è doveroso.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, per questo emendamento vale esattamente quanto osservavo poc'anzi con riferimento all'accantonamento dell'articolo aggiuntivo Giancarlo Giorgetti 2.08: ritengo che non vi siano motivi sistematici per riferire l'emendamento Armani 3.44 all'articolo in esame e che lo stesso possa essere votato in un momento successivo. Ne chiedo pertanto l'accantonamento.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, accetta la proposta del sottosegretario Macciotta ?

PIETRO ARMANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'emendamento Armani 3.44 è pertanto accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 3.48.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Vorrei chiedere in base a quale ragionamento sia stato dichiarato inammissibile l'emendamento Armani 3.43, dichiarato invece ammissibile in Commissione.

PRESIDENTE. Perché la copertura è fatta con risorse eventuali quali modifiche di previsioni di entrate, risparmio di interessi o di spese a carattere obbligatorio. È chiaro? A causa del tipo di copertura.

ELIO VITO. Anche il comma 11 è redatto così! Anche il Governo ha fatto così!

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Vorrei intervenire su questo pronuncia di inammissibilità: si tratta di una norma di copertura che noi abbiamo regolarmente usato in Commissione dove vi era stata dapprima una pronuncia di inammissibilità, poi superata attraverso una riformulazione della norma stessa. Se lei adotta una pronuncia di inammissibilità in aula, introducendo una novità rispetto al ragionamento fatto in Commissione e ce lo dice all'ultimo momento, salta l'intera impostazione dell'articolo. Infatti, questa è la norma di copertura che noi proponiamo in luogo del ricorso alla *carbon tax* e che sia ammissibile è dimostrato da un dato oggettivo: facciamo riferimento, nello specifico, ad una norma contenuta nell'articolo 64, comma 2, della legge 27 dicembre 1997, n. 449. Come ha detto poco fa il collega Armani, si tratta della cosiddetta « clausola di salvaguardia » che fu approvata su proposta del Polo l'anno scorso. Essa consiste in un ragionamento semplicissimo: tutti i risparmi relativi agli interessi pagati in meno in seguito all'opera di risanamento della finanza pubblica vanno destinati allo sgravio delle imposte.

PRESIDENTE. Mi scusi, proprio questo vorrei capire: ma questa non è una copertura eventuale?

NICOLA BONO. No, è certa, perché il governatore della Banca d'Italia ha ridotto il tasso di sconto dell'1 per cento dieci giorni fa e quindi la quantificazione e la

ricaduta sono certe. Noi avevamo, comunque, riformulato la norma nel senso di attribuirne la copertura in funzione del dato a consuntivo e, quindi, con questa ulteriore clausola di salvaguardia avevamo superato la pronuncia di inammissibilità.

Oggi ci troviamo, quindi, a discutere di due norme di copertura: quella proposta dal Governo, che noi riteniamo impraticabile perché introduce un'imposta. Ho avuto la fortuna — grazie a lei che ce l'ha fatta avere pochi minuti fa, avendola appena ricevuta — di leggere la relazione tecnica relativa all'articolo 8 sulla *carbon tax*. Da essa emerge che nel triennio 1999-2001 si otterranno dalla *carbon tax* 11.500 miliardi. Il sistema produttivo nazionale subirà, pertanto, un'emorragia in ordine al drenaggio fiscale per la tassa, chiamiamola così, ecologica conseguente agli accordi di Kyoto pari a 11.500 miliardi. Quindi, dopo aver dato un ulteriore colpo mortale alla tenuta del sistema produttivo, gli offriamo lo sgravio contributivo: tutto questo è una follia! Allora, utilizziamo la clausola di salvaguardia, utilizziamo la riduzione degli interessi che finora è stata usata a copertura della spesa corrente.

Se noi non abbiamo dovuto, in corso d'opera, fare una manovra correttiva — per esempio, per tamponare la minor crescita del PIL, che si è riflessa sul minor gettito tributario —, lo dobbiamo al risparmio sugli interessi. Quindi, abbiamo utilizzato una norma di legge che imponeva il ricorso all'utilizzo del risparmio di interessi per la riduzione delle imposte per pagare le maggiori spese che non riusciamo a coprire.

Noi dobbiamo evitare questo. La richiamo, Presidente, all'esigenza, intanto, che una legge dello Stato sia rispettata, visto che finora non lo è stata. Con il risparmio degli interessi, come dicevo poco fa, sono state pagate le spese correnti, che sono in crescita. Noi vogliamo che tale risparmio sia finalizzato invece allo sgravio tributario e contributivo. Ecco perché proponiamo, con l'emendamento

3.43, la copertura finanziaria di tutto lo sgravio contributivo contenuto nell'articolo 3.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bono, lei ne sa più di me, ma vorrei dirle che, mentre per quanto riguarda l'articolo 8 le entrate si verificano dal 1° gennaio 1999, per quanto riguarda invece la questione da lei posta, lo si può fare a consuntivo, ma non adesso. La legge vale per l'anno venturo, non vale a consuntivo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Come ho già avuto modo di ricordare in Commissione, l'articolo 64, comma 2, non prevede un'entrata certa, ad oggi, perché prevede che il fondo sarà quello costituito sulla base della previsione della relazione di cassa presentata nel marzo 1998, confrontata con la appostazione nel rendiconto, che vedremo nel maggio 1999, quando sarà presentato, prima alla Corte dei conti e poi in Parlamento. A quel punto, ci sarà un eventuale fondo che potrà essere utilizzato nel corso del 1999 per manovre fiscali. Niente a che vedere con l'esigenza di coprire immediatamente, come lei diceva, le maggiori spese che stiamo decidendo. Pertanto, ribadisco che il parere del Governo sui due emendamenti Armani 3.43 e 3.48 è contrario.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Vorrei poter spiegare che proprio con l'emendamento 3.48 siamo venuti incontro alle preoccupazioni che aveva il Governo: relazione di cassa presentata ad aprile o a maggio del 1998 confrontata con il rendiconto. Quando

viene il rendiconto? A giugno e allora in quel momento, quando sarà in vigore questa finanziaria, potremmo eventualmente valutare quali siano i risparmi nel servizio interessi sui prestiti pubblici da poter destinare alla copertura delle spese che dovranno essere affrontate con la *carbon tax*.

Sostanzialmente facciamo un'operazione di copertura di maggiori spese dello Stato, dovute alla riduzione delle contribuzioni sociali, con un elemento che va a vantaggio dello Stato, in quanto si riduce il servizio degli interessi, già acquisito con la riduzione del TUS avvenuta poche settimane fa. Invece, il combinato disposto dell'articolo 3, comma 11 e dell'articolo 8 — comma 11 che abbiamo surrettiziamente accantonato, ma che in realtà ci troviamo sempre tra i piedi, perché il problema è questo — fa sì che il Governo con un'imposta copra un altro onere: questo è il vero problema. Noi invece vogliamo coprire la riduzione degli oneri sociali con una riduzione di spesa, la quale si finanzia con la riduzione del servizio interessi sui prestiti.

PRESIDENTE. Ma questi soldi non ci sono! Ci saranno a maggio; forse, non so come dirlo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Il punto, signor Presidente, è che per adesso (semplificando un po') non ci sono nemmeno i soldi dalla *carbon tax* di cui all'articolo 8.

Lei ha invitato i gruppi a segnalare le questioni relative all'ammissibilità di emendamenti ritenuti particolarmente importanti. Per quanto ci riguarda il punto di cui ci stiamo occupando è — appunto — particolarmente importante, perché si confrontano due impostazioni economico-finanziarie diverse: il Governo ricorre alla *carbon tax* di cui all'articolo 8 per finanziare gli oneri relativi all'articolo 3; il Polo propone altre strade.

Mi rendo conto dei vincoli che lei ha riferito all'Assemblea in precedenza, che vanno rispettati. Mi domando allora se non sia possibile accantonare i due emendamenti in questione per consentire all'opposizione di riformulare le proposte individuando una diversa copertura. L'opposizione, infatti, soffre per il fatto che questi emendamenti in Commissione bilancio sono stati votati. Si tratta quindi di consentirci l'identificazione di una differente compensazione, che possa essere riconosciuta da lei e dagli uffici della Camera altrettanto certa come quella proposta dal Governo attraverso la *carbon tax* (che dal nostro punto di vista è non soltanto incerta, ma anche non condivisibile)

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, c'è da considerare che il Governo ha chiesto di poter operare in un *range* annuale fra il 10 ed il 30 per cento. Se applicassimo la norma così come prevista nell'emendamento del Polo, prima del rendiconto del maggio 1999 il Governo potrebbe intervenire sull'aumento delle accise per un periodo più lungo: non utilizzando il 30 per cento per i primi tre anni, ma distribuendo queste risorse fino al 2005.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, i due emendamenti di cui ci stiamo occupando sono profondamente diversi: infatti lei ha considerato inammissibile l'emendamento Armani 3.43 ed ammissibile l'emendamento Armani 3.48.

Onorevole Vito, con l'emendamento Armani 3.43 si chiede di utilizzare — per la copertura di spese reali (da affrontare

a partire dal 1° gennaio 1999) — risorse ancora da accertare e da incassare. Con l'emendamento Armani 3.48 la situazione è diversa, perché si fa intervenire lo stesso meccanismo un anno dopo, una volta che le risorse sono state accertate ed introitate nel bilancio dello Stato. Ecco perché l'emendamento Armani 3.48 è stato considerato ammissibile e potrà essere posto in votazione.

PRESIDENTE. Esattamente, onorevole Solaroli. Credo si sia verificato un equivoco: l'emendamento Armani 3.43 è inammissibile perché fa riferimento ad una copertura mediante fondi che ancora non esistono e che non sappiamo se saranno accertati (nel caso lo sapremo a maggio dell'anno prossimo). Quando, invece, si applica un'imposta come la *carbon tax* le risorse sono disponibili da subito. Ecco perché l'emendamento Armani 3.43 è stato dichiarato inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 3.48.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, volevo farle capire che anche la *carbon tax* è incerta.

PRESIDENTE. Essendo stupido, non l'ho capito. Questa cosa però non può essere discussa ulteriormente. Adesso stiamo parlando del suo emendamento 3.48. Se vuole può intervenire per dichiarazione di voto.

PIETRO ARMANI. La ringrazio, Presidente.

Il mio emendamento 3.48 è stato riformulato proprio per superare un dubbio insorto in termini di ammissibilità. Si è tenuto conto espressamente dell'articolo 64 della legge n. 449 ed è stato previsto che le economie di spesa che si rendessero disponibili sulla base di quella norma siano «portate a copertura degli oneri recati dal presente articolo con conse-

guente riduzione, nell'anno successivo, delle entrate derivanti dall'attuazione del successivo articolo 8». Il problema è identico a quello della *carbon tax*: chi ci dice che non cali il consumo del carbone e che quindi le mille lire a tonnellata non vengano incassate, tenuto conto dell'elasticità della domanda? Qui ci troviamo di fronte alla stessa situazione; anzi, abbiamo alle spalle la riduzione del tasso ufficiale di sconto, avvenuta poche settimane fa, a fine anno avremo un'altra riduzione, perché dobbiamo allinearci ai tassi europei, e quindi siamo più sicuri con questa copertura che non con la *carbon tax*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 3.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	350
<i>Votanti</i> .....	325
<i>Astenuti</i> .....	25
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Hanno votato sì</i> .....	84
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.108, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	335
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	8
<i>Hanno votato no</i> .	327).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Giancarlo Giorgetti 3.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	352
<i>Maggioranza</i> .....	177
<i>Hanno votato sì</i> .....	109
<i>Hanno votato no</i> .	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	349
<i>Votanti</i> .....	347
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> .....	103
<i>Hanno votato no</i> .	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 3.111...

ANTONIO BOCCIA. Presidente...!

PRESIDENTE. Basta chiedere e vi sarà dato.

GIANCARLO GIORGETTI. L'ho già sentita questa!

PRESIDENTE. Vi sarà dato quasi tutto!

Ha pertanto facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, l'emendamento in esame pone all'attenzione dell'Assemblea, del Governo e del

relatore una questione che riguarda le televisioni private locali. Il problema può essere visto in un duplice aspetto, il primo dei quali è di mera ottemperanza ad una legge dello Stato, la legge 27 agosto 1993, n. 323; l'articolo 10 di tale legge prevede l'utilizzazione di una parte del canone dell'abbonamento alla radiotelevisione per un piano di interventi e di incentivi a sostegno dell'emittenza televisiva locale. La legge è rimasta inattuata dal 1993; gli interessati hanno presentato ricorso alla Corte di giustizia dell'Aia e officiosamente si ha notizia che hanno avuto ragione.

Con l'emendamento in esame si intende dare ottemperanza alla legge n. 323, ancorché con sei anni di ritardo. Allo stesso tempo, l'emendamento pone un problema che riguarda tutte le aree depresse d'Italia degli obiettivi 1, 2, 5b e di altre aree aggiunte dalla Commissione. Se nel corso del 1999 avremo una grande espansione, a seguito dell'attivazione di patti territoriali, contratti d'area e soprattutto della legge n. 488 e della politica degli incentivi, aumenterà sicuramente la produzione; tale aumento, nelle aree depresse, deve essere sostenuto con opportune campagne di promozione. Il comma aggiuntivo che propongo serve a dar fiato all'azione che, attraverso il sostegno pubblicitario, può promuovere le produzioni locali.

Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, relatori, queste due corna del problema consigliano il mantenimento dell'emendamento da me proposto. Per evitare un voto dell'Assemblea (che sarei costretto a chiedere), suggerirei — chiedo al relatore se è d'accordo — di trasferire la mia proposta emendativa all'articolo 35, al quale il collega Piscitello ha presentato un analogo emendamento dichiarato ammissibile. Quell'emendamento fa riferimento a tutte le emittenti, mentre il mio riguarda solo quelle con sede nelle aree depresse.

Non ho difficoltà a considerare anche l'attuazione della legge *sic et simpliciter*, per cui in quella sede il rappresentante del Governo ed il relatore potrebbero fare una riflessione generale. Se si accetterà la

mia proposta, sarò favorevole ad accogliere l'accantonamento del mio emendamento ed il suo rinvio all'articolo 35; altrimenti, Presidente, insisterò per la votazione.

**PRESIDENTE.** Colleghi, l'onorevole Boccia ha formulato una richiesta di accantonamento del suo emendamento 3.111 con rinvio all'articolo 35.

**GUIDO POSSA.** Signor Presidente, sono contrario a tale proposta.

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto, onorevole Possa, ma in considerazione del consenso manifestato dal rappresentante del Governo e dalla maggioranza, ritengo di poter accantonare l'emendamento Boccia 3.111, per poterlo esaminare insieme agli emendamenti riferiti all'articolo 35.

Colleghi, ricordo che, come convenuto, non procederemo ora alla votazione dell'articolo 3, che avrà luogo dopo quella dell'articolo 11.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Armani 3.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	351
<i>Votanti</i> .....	345
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	173
<i>Hanno votato sì</i> .....	86
<i>Hanno votato no</i> .	259).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bonato 3.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, vogliamo insistere su questo tema perché, come vede, a farlo qualcosa di

buono ne viene sempre. In Commissione bilancio i colleghi comunisti italiani avevano infatti votato contro la destinazione di 200 miliardi per la legge sulle trentacinque ore, mentre in aula hanno votato a favore.

Vorremo allora insistere e rivolgerci anche alle forze della maggioranza che sostiene questo Governo, tranne l'UDR. Abbiamo proposto la legge sulle trentacinque ore ed io vorrei dire alle forze che sostenevano il Governo Prodi che è anche la loro legge, perché è stata firmata da tutti i presidenti dei gruppi della maggioranza di allora.

Alla legge è stato presentato, a nostro giudizio, un solo emendamento positivo, che raccoglie le critiche mosse dal movimento sindacale: mi riferisco alla questione dei quindici dipendenti. Questo è l'unico strumento per l'occupazione che vi fa stare in sintonia con le politiche che stanno adottando i governi ad ispirazione e a guida socialista in Europa.

Mentre voi concedete sgravi contributivi al sistema delle imprese, i tedeschi predispongono interventi per 40 mila miliardi in favore della riduzione dell'esenzione al sistema delle imprese ed i francesi hanno già approvato la legge sulle trentacinque ore, proponendo l'assunzione di 350 mila giovani nella pubblica amministrazione. Voi, invece, state facendo in Italia una politica radicalmente diversa da quelle dei governi tedesco e francese!

La questione delle trentacinque ore diventa, dunque, assolutamente emblematica. Vorrei sapere dal Governo — è la seconda volta che lo chiedo, ma da quei banchi si fa scena muta — se la legge per le trentacinque ore (non una legge generica, ma quella presentata dal Governo Prodi) sia ancora valida o se, al contrario, il Governo abbia deciso di tener conto di quello che dice l'UDR, che è contraria al progetto. È singolare che, mentre si discute di questi problemi, non è presente in aula alcun rappresentante del Ministero del lavoro. Vogliamo sapere che fine farà quella legge che, fino a ieri, era anche la

vostra (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

**ALFREDO STRAMBI.** Signor Presidente, farò alcune brevissime considerazioni per motivare il voto contrario del mio gruppo sull'articolo aggiuntivo Bonato 3.02 in esame.

Vorrei anzitutto ricordare — e l'abbiamo detto più volte e a chiare note — che la riduzione dell'orario lavorativo a 35 ore, insieme con la legge sulla rappresentanza e i provvedimenti sulla scuola rappresentano, diciamo così, i capisaldi, gli snodi politici che qualificheranno l'attività del Governo. Con un po' d'enfasi potrei dire che in qualche modo sono i provvedimenti di legislatura! Aggiungo anche che essi saranno decisivi (quanto al come e al quando) per la nostra partecipazione al Governo. Quindi, per quanto ci riguarda, questi nodi vanno sciolti e subito!

La proposta contenuta nell'articolo aggiuntivo Bonato 3.02 di inserire nella finanziaria il disegno di legge presentato dal Governo Prodi è, diciamo così, una mossa tatticamente intelligente ma prevedibile e manifesta una legittima ma evidente strumentalità. Infatti, il provvedimento sulla riduzione dell'orario (riconfermato, del resto, dal nuovo Governo che ha aumentato il fondo specifico di 200 miliardi, cifra ancora insufficiente ma che rappresenta un segnale positivo) ha subito intollerabili ritardi, ma tutti sanno che senza la crisi di Governo e senza l'incrociarsi con la sessione di bilancio e senza gli intoppi incidentali a tutti noti, la discussione in Commissione sarebbe già da tempo avviata e, probabilmente, in dirittura di arrivo.

È in quella sede che la partita, certo non facile, si giocherà, ma non a colpi di ariete, in un contesto che rischia di complicare invece che facilitare il conseguimento del risultato.

Voglio ricordare che esiste anche un problema di merito. Il disegno di legge

presentato dal Governo Prodi presentava aspetti non chiari, difficoltà tecniche e politiche, punti discutibili e criticabili, e del resto criticati dalla stessa rifondazione comunista. Rammento per tutti — Giordano già lo ha fatto prima — la esclusione delle aziende sotto i 15 dipendenti, e aggiungo, la possibilità di un nastro orario di 13 ore. Certo è che quel testo va modificato e, per quanto ci riguarda, migliorato.

Ma soprattutto sappiamo che le forze sociali e politiche che si oppongono al provvedimento sono molte e molto potenti, che il percorso sarà accidentato e grande dovrà essere l'impegno di tutti quelli che intendono realizzare l'obiettivo delle 35 ore.

È contro queste forze e contro questi avversari che è necessario unire le forze!

Concludo, saltando una serie di argomentazioni, invitando i compagni di rifondazione comunista a ritirare l'articolo aggiuntivo e a dar seguito, invece, all'orientamento e all'atteggiamento assunto di una opposizione non pregiudiziale ma costruttiva nei confronti del Governo e cioè ad impegnarsi nelle sedi opportune per combattere i tanti nemici del provvedimento sulle 35 ore, probabilmente con le stesse ragioni e con le stesse motivazioni (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, intervengo solo per un chiarimento rispetto alle cose dette e ridette dal collega di rifondazione comunista riguardo alla posizione politica dell'UDR in tema di riduzione dell'orario di lavoro.

Credo che il collega di rifondazione comunista stia facendo, per la sua parte politica, un intervento tardivo. Intendo dire che loro erano una parte, anche se esterna, mai ben chiarita, del precedente Governo e che avevano ottenuto, con metodi più o meno politici che noi non abbiamo mai condiviso, che il loro Governo cominciasse a parlare di 35 ore. Diverso è parlare di

riduzione di orario di lavoro, ed infatti l'UDR ha dato la fiducia al Governo D'Alema, che nel suo documento programmatico parla di riduzione di orario di lavoro. Abbiamo votato a favore dello stanziamento di 200 miliardi a fronte della normativa che dovrà essere varata. Siamo convinti che la riduzione dell'orario di lavoro avrà, come temuto da qualcuno, un percorso difficile solo nella misura in cui nel nostro paese dovesse provocare soltanto nuova disoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Intervengo, signor Presidente, solo per una brevissima osservazione.

Mi sembra veramente singolare che i compagni di rifondazione comunista facciano appello alla vecchia maggioranza del Governo Prodi. Era evidente che, facendo venir meno il loro appoggio a quella maggioranza, avrebbero spostato l'asse della maggioranza stessa. Era evidente, forse dovevano pensarci prima. Probabilmente, se rifondazione comunista avesse mantenuto l'appoggio al Governo Prodi, al Governo dell'Ulivo, alcune cose sarebbero state più semplici. Sicuramente sarebbe stato così (*Commenti dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*). Ora mi sembra tardivo questo loro appello. Potevano pensarci prima. Potevano mantenere il loro appoggio a quella maggioranza, e sicuramente alcune cose sarebbero andate meglio, qualcuna forse anche peggio. Però c'è un vecchio proverbio che dice: « Chi è causa del suo mal pianga se stesso » (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-Ulivo — Proteste del deputato Mantovani*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani! Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bonato 3.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	346
Votanti .....	343
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì .....	15
Hanno votato no .	331).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Marzano 3.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

Per piacere, colleghi, prendete posto. Prego, onorevole Marzano.

ANTONIO MARZANO. Presidente, colleghi, mi sto chiedendo quali conseguenze il Governo e questa maggioranza stiano rovesciando sull'economia con l'approvazione di questa successione di articoli del provvedimento. La ripresa dell'economia, lo sviluppo dell'economia non possono verificarsi se non c'è una ripresa dei consumi, se non c'è una ripresa degli investimenti.

Poco fa avete respinto l'emendamento che prevedeva una restituzione più integrale dell'eurotassa e che avrebbe favorito una qualche ripresa, sia pure contenuta, dei consumi. Adesso vi proponiamo un articolo aggiuntivo che prevede la detassazione parziale degli utili delle imprese se reinvestiti; ciò in analogia con una legge, varata dal Governo Berlusconi, che ebbe l'effetto comprovato, nel 1995, di far fare un salto agli investimenti. Si ebbe, infatti, un tasso di incremento, del 7 per cento circa, di quegli investimenti che nel 1993, durante il Governo Ciampi, si erano ridotti del 13 per cento; gli investimenti passarono, cioè, da un meno 13 per cento a un più 7 per cento per effetto di una legge che detassava gli utili reinvestiti.

Riproponiamo il contenuto di questa legge nella stessa logica con cui abbiamo proposto una restituzione più co-

spicua dell'eurotassa alle famiglie per il sostegno dei consumi: attraverso un articolo aggiuntivo che prevede la detassazione degli utili reinvestiti per il rilancio degli investimenti. Nel caso in cui l'Assemblea si mostrasse contraria (nonostante abbia introdotto nell'economia la *carbon tax*, che costerà in tre anni 11 mila miliardi di lire) viene da chiedersi quanto negativamente tale decisione influirà sull'economia, visto che questa è una norma di sostegno e di ripresa degli investimenti e dell'occupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, non voglio aggiungere altre considerazioni a quelle fatte dall'onorevole Marzano in modo molto chiaro e sintetico. Vorrei soltanto ricordare, in primo luogo, che l'articolo aggiuntivo 3.01 è sfortunato in quanto lo possiamo definire « riproposizione della legge Tremonti » ma, solo a sentir parlare di Tremonti, al ministro Visco viene la tremarella o un attacco d'ira. Questo è il primo inconveniente di tale emendamento che, rispetto alla legge Tremonti non è però limitato nel tempo ma prevede la sua applicazione a regime.

Ribadisco che, come ha ricordato l'onorevole Marzano, gli investimenti con la legge Tremonti sono cresciuti, mentre con il provvedimento sulla rottamazione siamo arrivati a 130 mila lavoratori in cassa integrazione a fine anno e al crollo della domanda nel settore delle autovetture. Pertanto, quando si concedono incentivi, sostegni o premi a coloro i quali vendono vecchie automobili e ne comprano di nuove, si hanno i risultati citati; mentre quando si allarga lo spettro degli incentivi alla detassazione degli investimenti a 360 gradi, cioè a tutti i settori produttivi, si hanno gli effetti ottenuti nel 1995.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, il centro cristiano democratico voterà a favore di questo articolo aggiuntivo sottoscritto insieme ai colleghi del Polo.

Abbiamo più volte sottolineato come in questo collegato siano inseriti solo interventi simbolici in favore della ripresa del lavoro e dell'occupazione. Da più parti, peraltro, si sottolinea che per creare nuova occupazione serve uno *shock* alla nostra economia al fine di far crescere il PIL più di quanto faccia in questo momento: ciò viene chiesto a gran voce anche dal mondo dell'industria e del lavoro.

Voteremo a favore di questo emendamento, sottolineando ancora una volta la contraddizione esistente fra le richieste che vengono dal mondo del lavoro e le proposte che sembrano venire dallo stesso Governo da una parte, e la miseria degli interventi previsti in questo collegato, dall'altra (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biasco. Ne ha facoltà.

SALVATORE BIASCO. Signor Presidente, non ho mai considerato la Tremonti come una legge di destra a cui contrapporre una di sinistra. L'incentivazione degli investimenti è un obiettivo della maggioranza; stiamo discutendo sugli interventi tecnici per agevolare gli investimenti e per indurre le imprese ad investire.

È un falso la presentazione che l'onorevole Marzano ha fatto della legge Tremonti, la quale non era una legge di detassazione degli utili reinvestiti, ma una legge di incentivazione degli investimenti qualora questi eccedessero gli investimenti degli ultimi tre anni, comunque finanziati (sia con il ricorso all'indebitamento, sia con mezzi propri delle imprese): in nessun modo pertanto agevolava gli utili reinvestiti.

In secondo luogo, quella legge faceva « rimangiare » le agevolazioni con la maggiorazione di conguaglio, nel senso che qualora l'impresa avesse distribuito utili doveva accantonare riserve in sospensione di imposta: quindi, in qualche modo, ci si « rimangiavano » totalmente le agevolazioni.

In terzo luogo, quella legge era legata ad un incremento degli investimenti, cosa che può avvenire per uno o due anni, ma non può essere permanente: evidentemente gli investimenti non possono crescere sempre per alcuna impresa.

La legge Tremonti è stata sostituita con la *dual income tax*, la quale, rispetto alla prima, ha un meccanismo più potente a lungo andare. Ciò perché, anzitutto, l'agevolazione è permanente in relazione al reinvestimento degli utili, alla capitalizzazione, comunque destinata, perché si produce una riduzione della tassa sui profitti. In secondo luogo, anche qualora la patrimonializzazione o l'investimento non ecceda l'investimento degli ultimi tre anni come era previsto nella legge Tremonti l'agevolazione esiste. Terzo: non c'è alcun effetto sulla maggiorazione di conguaglio, visto che ormai tale maggiorazione è stata abolita con la modifica della legge della distribuzione degli utili. Quarto: la *dual income tax* si riferisce anche alle società individuali che siano in contabilità ordinaria per opzione, mentre ad esse non si riferiva la legge Tremonti.

Un'ulteriore differenza è rappresentata dal fatto che, per quanto riguarda le società individuali, qualsiasi acquisto di beni strumentali rileva ai fini della *dual income tax*, anche se esso avvenga per sostituzione di un bene deteriorato. La *dual income tax* funziona nel tempo, nel senso che man mano che l'impresa investe accumula riserve che rilevano ai fini di questa tassa ed abbassa la tassazione che colpisce i suoi profitti, fino al 27 per cento, che rappresenta il minimo cui la legge fissa la tassazione dei profitti.

Tuttavia, nel caso di imprese di nuova costituzione, anche per gemmazione da imprese esistenti, quando tutto il capitale rileva ai fini della *dual income tax*, la

tassazione parte subito con il 27 per cento, perché tutto il capitale è nuovo.

La proposta di forza Italia è quindi un po' agitatoria e strumentale: la *dual income tax* esiste e verrà potenziata in questa finanziaria. Ciò che vale ai suoi fini — cioè la patrimonializzazione dell'impresa — rileverà non per il 100 ma per il 120 per cento, nel senso che si incide anche sulle vecchie riserve.

Mi sembra che, dal punto di vista dell'agevolazione agli investimenti, il Governo abbia quindi le carte in regola (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Marzano 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	354
Maggioranza .....	178
Hanno votato sì .....	117
Hanno votato no .	237).

Colleghi, dopo una breve sospensione della seduta per un quarto d'ora, cioè fino alle 19,30, alla ripresa esamineremo gli articoli 4 e 5 per poi rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge collegato n. 5267 alla seduta di domani. Presumo che l'esame di quest'ultimo ci occuperà questa sera fino alle 21. Quindi passeremo al seguito della discussione del provvedimento in materia di lavoro straordinario, cioè del disegno di legge di conversione n. 5349.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Come i colleghi ricordano, in precedenza è stato accantonato l'emendamento Ballaman 2.010 in attesa di una serie di verifiche da parte degli uffici. Desidero precisare che con la legge n. 662 del 1996 tutti questi adempimenti sono stati delegificati, sicché possiamo intervenire attraverso un regolamento.

Chiedo pertanto all'onorevole Ballaman, poiché sicuramente non è conveniente legificare nuovamente in questa materia, se intenda ritirare il suo emendamento e concordare un ordine del giorno che il Governo si impegna ad accettare e a trasfondere in modifica regolamentare. Ritengo che in questo modo la questione possa essere risolta.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, accetta l'invito rivoltole dal ministro?

EDOUARD BALLAMAN. Sì, accetto la proposta del ministro, anche perché per me è fondamentale risolvere la questione. Vorrei però precisare che un anno fa fu presentato un ordine del giorno sugli affitti che avrebbero dovuto essere tassati a secondo del momento in cui venivano percepiti e adesso ho dovuto presentare un analogo emendamento. Concorderò l'ordine del giorno con il ministro chiedendogli una garanzia sui tempi.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 19,30 con votazioni.

**La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,35.**

(*Esame dell'articolo 4 - A.C. 5267*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 4*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento:

per carenza di compensazione l'emendamento Malavenda 4.50;

per estraneità di materia, in quanto avente carattere localistico, l'emendamento Malavenda 4.30 che estende gli incentivi alle imprese operanti nell'area di Pomigliano d'Arco, e Stradella 4.62 che, già dichiarato inammissibile con riferimento al disegno di legge n. 5266 (legge finanziaria) durante l'esame presso la Commissione bilancio, mantiene tale carattere anche con riferimento al presente provvedimento, in quanto avente carattere ordinamentale e privo di effetti finanziari.

Avverto, infine, che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento e della circolare presidenziale sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni, l'emendamento Malavenda 4.63 in quanto palesemente ironico e privo di contenuto normativo.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti per la considerazione che, laddove si propone di dare ad ulteriori aree un regime di aiuti particolare per le imprese, si va ad incorrere nel parere contrario della Commissione dell'Unione europea. Vorrei dire che questa è stata anche la motivazione per la quale ho chiesto agli onorevoli Cordoni e Veltri il ritiro del proprio emendamento all'articolo 3, che disponeva analogamente l'estensione dei benefici alle imprese in una determinata area del paese.

Preciso che la Commissione bilancio non intende ignorare che vi sono altre aree nel paese, oltre a quelle degli obiettivi 1, 2 e 5b, per le quali potrebbe porsi legittimamente l'esigenza di un particolare regime di aiuti. Allo stato delle cose, comunque, occorre tenere conto dei vincoli comunitari. Peraltro, nel corso del prossimo anno dovranno essere ridefinite le aree « eleggibili » al regime di aiuti delle imprese.

Si tratta, dunque, di prendere atto in questa circostanza dell'impossibilità di operare al di fuori dei limiti imposti dalla Commissione dell'Unione europea e di riconsiderare nel corso del prossimo anno, ed in vista della ridefinizione dell'« Agenda 2000 », il regime di aiuti nelle aree del paese.

Esprimo altresì parere contrario su tutti gli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Per quanto riguarda l'emendamento Stanisci 4.60 (*Nuova formulazione*) fa presente che è sostanzialmente inutile perché questa è esattamente l'interpretazione che è stata data nella circolare applicativa delle norme di cui all'articolo 4. Si tratta di tutte le aziende che hanno in comune il fatto di aver sottoscritto un patto territoriale, quale che sia la localizzazione delle imprese.

PRESIDENTE. È inutile, ma non è dannoso; in sostanza ripete una interpretazione che già esiste. È così ?

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. La materia è delegificata attraverso regolamento, quindi se la riportiamo in legge...

PRESIDENTE. Ho capito, grazie.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Per annunciare il ritiro dell'emendamento 4.1 che sopprimeva l'articolo nella stesura originaria. Oggi è

cambiato perché è stato modificato in gran parte, quindi non ritengo opportuno mantenere l'emendamento 4.1.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare per un chiarimento in riferimento all'articolo 4, nel testo licenziato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Ho apprezzato le parole del relatore quando ha affermato che questo intervento — realizzato anche grazie ad un emendamento presentato dai parlamentari del territorio confinanti con « l'obiettivo 1 » — va inquadrato in un discorso programmatico del Governo, nel senso che l'esecutivo — se non ho compreso male — intende riprendere questo argomento all'interno della « Agenda 2000 ». Se così è, noi apprezzeremo lo sforzo; anche se dovrete ammettere che un intervento di un solo milione, come credito di imposta per ogni nuovo assunto, rappresenta più che un intervento una utopia. Credo, infatti, che pochissime aziende saranno incentivate ad assumere nuovi dipendenti, avendo come scenario possibile quello di ottenere un credito d'imposta di un milione. Auspico, tuttavia, che il Governo confermi la propria volontà di riprendere l'argomento, che servirebbe ad incentivare le aree di confine con l'« obiettivo 1 » che, non essendo state agevolate in alcun modo, subiscono una sorta di concorrenza sleale che costringe molto spesso le aziende a trasferirsi nelle aree dell'« obiettivo 1 ». Non solo, ma penalizza in modo particolare l'occupazione; rende impossibile l'acquisizione di appalti, avendo come concorrenti delle imprese provenienti dalle aree dell'« obiettivo 1 ».

Se tutto questo venisse realizzato come un piccolo tassello in un'opera più vasta che dovrà portare a rivedere l'intera materia degli incentivi da destinare a queste aree, potremo allora accettare l'impostazione del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	354
<i>Votanti</i> .....	353
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	177
<i>Hanno votato sì</i> .....	32
<i>Hanno votato no</i> .	321).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	341
<i>Votanti</i> .....	340
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> .....	11
<i>Hanno votato no</i> .	329).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 4.4.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Rispondendo anche alle richieste dell'onorevole Conte, vorrei ricordare che il relatore Cherchi ha già affermato che l'Italia si trova di fronte ad una via complessa nella quale, peraltro, per la prima volta si registra una

posizione comune tra il Governo, il sistema delle autonomie, le parti sociali e la delegazione italiana al Parlamento. Questa trattativa ha proprio la finalità di ridefinire le « aree obiettivo » e la gradazione degli aiuti a queste ultime.

Per questo motivo, al Governo sembra possibile concedere qualche limitata agevolazione, senza compromettere però i risultati della trattativa più complessiva, che è in corso e che in queste settimane dovrebbe concludersi.

Per tali ragioni, nello spirito annunciato dal relatore, che mi pare sia stato ben compreso dall'onorevole Conte, il Governo inviterebbe i presentatori a ritirare questi emendamenti: si esprimerebbe in tal senso, non perché non ne abbia compreso il senso, ma perché essi in questo momento potrebbero compromettere un risultato più rilevante.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, intende aggiungere qualche cosa?

GIANFRANCO CONTE. Devo dire che noi avremmo gradito un *de minimis* più alto; in ogni caso, però, ritiro i miei emendamenti 4.4 e 4.5.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Conte.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Casinelli 4.6.

CESIDIO CASINELLI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, annuncio anch'io il ritiro dell'emendamento 4.6. Ricordo però all'onorevole sottosegretario che si tratta di un provvedimento adottato all'interno della regola definita dalla Comunità europea come il *de minimis*. Nell'ambito di questa regola è possibile in alcuni casi provvedere e prevedere alcuni aiuti per la piccola e media impresa in misura ridotta, in modo che l'aiuto prestato non possa turbare l'equilibrio e la concorrenza.

Come dicevo, ritiro l'emendamento anche se c'era un impegno del Governo ad esaminarlo ed invito lo stesso Governo, prima della seconda lettura da parte del Senato del collegato alla finanziaria, di volerlo riesaminare benevolmente, in modo che almeno nell'altro ramo del Parlamento possa trovare un'accoglienza più favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti .....	366
Maggioranza .....	184
Hanno votato sì .....	96
Hanno votato no .	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 4.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti .....	362
Maggioranza .....	182
Hanno votato sì .....	45
Hanno votato no .	315).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 4.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi ed anche del Governo sull'emendamento 4.13 perché, forse, la fretta che ha originato l'approvazione in Commis-

sione di questo nuovo articolo ha fatto perdere una dimensione importante della questione. Mentre all'articolo 3 la concessione dei vari contributi, sia in termini di sgravio per i nuovi assunti sia in termini di contributo in forma capitaria (la cosiddetta fiscalizzazione), è subordinata a tutta una serie di condizioni, tra le quali quella del mantenimento del livello occupazionale precedente all'agevolazione, nella formulazione dell'articolo 4, che è stata piuttosto sofferta ed a questo punto direi affrettata, nessuna condizione è posta a questo riguardo. Quindi, il contributo viene erogato all'assunzione del dipendente. Paradossalmente, quel contributo verrebbe concesso anche all'imprenditore che licenziasse tutti i dipendenti della propria azienda ed assumesse *ex novo*, con evidente beneficio fiscale, altri dipendenti. Non credo che questo sia l'intendimento del proponente né quello generale, in termini di politica economica. L'imprenditore razionale, come insegnano i nostri professori, mira a massimizzare il profitto, ma se lo facesse licenzierebbe tutti i suoi dipendenti e ne assumerebbe di nuovi, beneficiando di questo credito d'imposta da parte dello Stato.

Per questo motivo noi della lega abbiamo presentato il semplicissimo emendamento al nostro esame, con il quale si propone di aggiungere alla fine dell'articolo 1 il seguente periodo: « Il credito d'imposta è subordinato all'incremento del numero medio dei dipendenti rispetto l'anno precedente ». Credo sia il minimo che si possa richiedere a fronte di un'agevolazione sulla cui coerenza e compatibilità con la normativa comunitaria — permettetemi di dirlo — nutro qualche dubbio. Credo che una riflessione più approfondita su questo punto da parte del relatore e del Governo sarebbe giusta ed appropriata.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza ?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, come Commissione abbiamo ritenuto che val-

gano implicitamente le disposizioni condizionanti del precedente articolo 3. Se però ci fosse un problema di interpretazione, propongo che in luogo della formulazione avanzata dall'onorevole Giorgetti si scriva: « Si applicano le condizioni di cui al comma 6 del precedente articolo 3 ».

PRESIDENTE. Questa sua formulazione sostituirebbe tutto l'emendamento Giancarlo Giorgetti 4.13 ?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Esatto.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti ?

GIANCARLO GIORGETTI. Mi sembra che adesso il relatore voglia anche infierire su queste realtà. Comunque, io ovviamente accondiscendo alla formulazione del relatore, anche se è molto più restrittiva di quella da noi proposta.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, avanza questa proposta, allora ?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo su tale riformulazione ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Sì.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, la formulazione proposta dal relatore in realtà mi sembra un po' troppo dura rispetto alla realtà ed alle finalità di queste aree cuscinetto, o zone di confine, in cui si deve tener presente che ci troviamo di fronte a situazioni di pesante crisi delle imprese. Si stabilisce, cioè, che per godere delle agevolazioni sia necessario comunque un incremento del numero

dei dipendenti. L'emendamento di Giorgetti faceva invece riferimento all'incremento del numero medio. L'effetto mi sembra molto limitato, anche in considerazione del fatto che il Governo, che in qualche modo si era impegnato a portare quel milione a due o a tre, pur rimanendo invariati i 60 milioni ed i 100 milioni l'anno, sembra avere un ripensamento. Se vogliamo che queste zone cuscinetto abbiano un incremento di occupazione, specie giovanile, è necessario lasciare qualche maglia elastica, perché le finalità si vanno perdendo man mano che si introducono irrigidimenti in questa normativa a scatole cinesi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

**NICOLA BONO.** Signor Presidente, vorrei capire come mai l'onorevole Testa, che giustamente avverte questo problema in relazione all'articolo 4, abbia votato contro l'emendamento da noi proposto per eliminare questi vincoli in riferimento all'articolo 3. Sembra capzioso che il collega Giorgetti avanzi queste proposte in relazione all'articolo 4 dopo aver votato a favore del nostro emendamento all'articolo 3. Siamo infatti al paradosso di voler sovrapporre una serie di vincoli che rendono rigida l'attuazione di norme agevolative.

Allora, ditelo: non diamo le agevolazioni. Non si può, però, attribuire agevolazioni con una mano e toglierle con l'altra, introducendo una serie di paletti che rendono impraticabile l'utilizzo delle stesse. Chi vogliamo prendere in giro? Allora, se l'obiettivo della maggioranza e del Governo è di negare gli interventi nelle aree cuscinetto, non si approvi l'articolo 4; se, però, si intende approvare questo articolo, introdurre questi pesi rappresenta un vero e proprio svuotamento di contenuto. Ciò, ribadisco, è malauguratamente già avvenuto con l'articolo 3, perché abbiamo stabilito una serie di norme agevolative che non troveranno applicazione. Quando, infatti, l'imprenditore viene obbligato a fare assunzioni a

tempo indeterminato, rischiando di perdere i benefici se subisce un calo di produzione e deve licenziare dipendenti; quando lo si mette in una simile situazione in conseguenza di avvenimenti che non dipendono, si badi bene, dalle sue libere scelte, ma dal fatto che opera in un libero mercato, che è globalizzato — e spesso lo dimentichiamo — e che non risponde alla volontà del singolo, ma a fatti che trascendono perfino la volontà dei governi nazionali, si commette una follia: con l'introduzione di norme dirigte si finisce per svuotare di contenuto, ripeto, le norme che si sono concepite per favorire l'impresa. Sono quindi contrario alla proposta del relatore Cherchi, che non può fare una cortesia alla lega introducendo una norma che rende inutile questo articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

**GUIDO POSSA.** Signor Presidente, mi sembra che l'emendamento Giorgetti 4.13 dia un'interpretazione da tutti condivisa: noi vogliamo dare il milione in più a chi effettivamente sia un nuovo dipendente. Su questo siamo tutti d'accordo. Non credo ci sia altro da fare che dare forma a questa corretta interpretazione ed a me sembra che quanto proposto dal relatore non sia strettamente conforme a questa istanza interpretativa, ma sia un po' più severo. Preferisco, quindi, l'emendamento Giorgetti e invito i colleghi a votare a favore di esso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO CONTE.** Signor Presidente, io parlo in dissenso dal mio collega: sono assolutamente contrario all'emendamento Giorgetti, perché fissa paletti che introducono limiti per una zona che, come abbiamo detto, ha moltissimi pro-

blemi. Se l'intervento del Governo è a favore di nuova occupazione nell'area, fissare paletti è negativo. Già il milione previsto è assolutamente insufficiente, perché mi chiedo quanti imprenditori assumerebbero nuovo personale per acquisire un milione di credito d'imposta; se poi mettiamo altri paletti, alla fine sarebbe stato meglio non prevedere neanche questa norma.

GIORGIO PANATTONI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Vorrei chiedere al relatore se s'intende comprendere anche le assunzioni a tempo determinato: nella sua proposta, infatti, si fa riferimento all'articolo precedente che parla solo di dipendenti a tempo pieno e indeterminato. A me pare, invece, che nello spirito di questo tipo di agevolazione e dell'emendamento proposto dall'onorevole Giorgetti si debbano comprendere tutti i nuovi assunti, anche quelli a tempo determinato. Vorrei un chiarimento del relatore a tale proposito.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ribadisco che la Commissione ha ritenuto che in via implicita valgano le stesse condizioni dell'articolo 3: va da sé che, trattandosi di incentivazioni per l'aumento dell'occupazione, vi devono essere delle assunzioni. È quindi evidente, ad avviso del relatore, che non si possano porre per altre aree le stesse condizioni che sono state invece poste, giustamente, per le aree depresse, quindi che debba trattarsi di assunzioni a tempo indeterminato e che debba esservi la conservazione dell'occupazione per il periodo di vigenza delle agevolazioni. Anche in questa circostanza — mi rivolgo in particolare all'onorevole Testa — vengono previste le stesse identiche condizioni che sono state poste per le aree depresse.

Credo, conseguentemente, di avere risposto anche alla preoccupazione dell'onorevole Panattoni: si tratta di assunzioni a tempo indeterminato, esattamente come previsto per le aree depresse. Mantengo la formulazione, Presidente.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo condivide l'ipotesi formulata dal relatore, proprio perché nel corso della discussione in Commissione era del tutto implicito che si estendeva il *de minimis* previsto l'anno passato, ovviamente con le stesse regole. Sarebbe del tutto contraddittorio che si prevedessero regole meno vantaggiose per le aree più depresse e più vantaggiose per le aree meno depresse.

Per quanto riguarda l'altra questione ripresa dagli onorevoli Conte e Casinelli, devo osservare che l'impegno assunto dal Governo di valutare in seconda lettura, nel momento in cui saranno fatti i conti, l'effettivo tiraggio in termini di cassa di queste norme e l'eventuale adeguamento del *de minimis*, non è venuto meno: il Governo si riserva di provvedere nel momento in cui avrà avuto i conteggi, ma con le regole e le motivazioni di cui all'articolo 4 del provvedimento collegato dell'anno scorso. Sarebbe infatti del tutto contraddittorio se le maglie venissero allargate per zone che sono meno svantaggiate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 4.13, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	356
<i>Votanti</i> .....	354
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	272
<i>Hanno votato no</i> ..	82).

Colleghi, in relazione alla richiesta avanzata dall'onorevole Taradash a nome del gruppo di forza Italia che il Governo riferisse sulla vicenda del leader del partito comunista curdo, il Presidente del Consiglio dei ministri informa che domani potrà venire in aula per riferire, all'incirca tra le 12 e le 13. Credo che sia bene che egli risponda immediatamente e ritengo che questo fosse il senso della sua richiesta, onorevole Taradash. Se i capigruppo sono d'accordo, potremmo prevedere un'informativa urgente del Governo sulla materia, con un intervento per gruppo per 5 minuti.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, aderisco a questa proposta, perché l'esigenza fondamentale che abbiamo in questo momento, come ha affermato l'onorevole Taradash, è di avere un'informazione il più possibile esauriente sugli aspetti in qualche modo singolari e per altro verso inquietanti di questa vicenda.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pisanu.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guidi 4.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO GUIDI. Chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento e precisamente che i due commi di cui si compone siano votati separatamente; chiedo altresì di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Mai come in questo periodo, parafrasando Woody Allen che diceva: « Ho pensieri che non condivido », vi sono, in questa strana osmosi tra colleghi, persone che votano non condividendo: ci si distingue, si fanno diversificazioni. Perché dico questo? Perché credo, e chiedo un minimo di attenzione...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Calderisi, sta parlando l'onorevole Guidi davanti a voi. Onorevole Rivolta, sta parlando l'onorevole Guidi, per cortesia non disturbate.

ANTONIO GUIDI. Sarò rapidissimo. Credo che in questo momento noi parliamo di persone che vivono al sud del sud, nel senso delle difficoltà, in carenza di pari opportunità, ma che hanno tanta, tanta dignità. È gente che se lavora vive come se vivesse mille anni di catena di montaggio. Allora, io chiedo ai colleghi un voto non « spoliticizzato », ma « spartiticizzato », se è possibile votare secondo coscienza, capendo i vantaggi economici per le imprese che assumono persone con handicap vero, le quali non solo aiutano centinaia di migliaia di potenziali lavoratori che danno ricchezza con il loro contributo culturale, ma anche di azione, ma restituiscono a queste persone un diritto forte. È evidente che uno sgravio fiscale non è decisivo, ma aiuta, e soprattutto inverte quella cultura orribile che coniuga l'handicap con la difficoltà e non con la capacità e con la creatività.

Vi chiedo, quindi, di votare questo emendamento che aiuta chi ha tanto bisogno di essere aiutato, ma che poi a sua volta aiuterà. Io credo che, se non faremo questo, arrossiremo un po', come farà chi voterà contro.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo accoglie la seconda parte dell'emendamento, modificando il precedente parere.

PRESIDENTE. Il relatore?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è favorevole, limitatamente alla seconda parte.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Vorrei dichiarare il voto favorevole dell'UDR qualora il presentatore accettasse di porre in votazione soltanto la seconda parte dell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, accetta l'invito a ritirare la prima parte dell'emendamento?

ANTONIO GUIDI. Accetto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guidi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Guidi 4.17, accettata dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	353
<i>Votanti</i> .....	348

<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	175
<i>Hanno votato sì</i> ...	343
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 4.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	351
<i>Votanti</i> .....	350
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	176
<i>Hanno votato sì</i> ...	105
<i>Hanno votato no</i> .	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchi 4.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	350
<i>Votanti</i> .....	349
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	175
<i>Hanno votato sì</i> .....	89
<i>Hanno votato no</i> .	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 4.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	360
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	181

Hanno votato sì ... 109  
Hanno votato no . 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Malavenda 4.19 e Giancarlo Giorgetti 4.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 355  
*Votanti* ..... 351  
*Astenuti* ..... 4  
*Maggioranza* ..... 176  
*Hanno votato sì* ..... 31  
*Hanno votato no* . 320).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 4.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 355  
*Votanti* ..... 336  
*Astenuti* ..... 19  
*Maggioranza* ..... 169  
*Hanno votato sì* ..... 88  
*Hanno votato no* . 248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 4.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 359  
*Votanti* ..... 358  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 180

Hanno votato sì ... 58  
Hanno votato no . 300).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 4.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti* ..... 356  
*Maggioranza* ..... 179  
*Hanno votato sì* ... 81  
*Hanno votato no* . 275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 4.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti* ..... 355  
*Maggioranza* ..... 178  
*Hanno votato sì* ..... 77  
*Hanno votato no* . 278).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 4.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 354  
*Votanti* ..... 353  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 177  
*Hanno votato sì* ..... 85  
*Hanno votato no* . 268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 4.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	354
<i>Votanti</i> .....	307
<i>Astenuti</i> .....	47
<i>Maggioranza</i> .....	154
<i>Hanno votato sì</i> .....	62
<i>Hanno votato no</i> .	245).

Avverto che l'emendamento Giancarlo Giorgetti 4.27 risulta precluso dalla votazione dell'emendamento Oreste Rossi 4.26.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paolo Colombo 4.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, il relatore ha addotto come motivazione per il parere contrario a questi emendamenti il fatto che non sarebbero conformi alle direttive comunitarie. Vorrei far notare che in realtà non è proprio così, perché se la formulazione di questi emendamenti non fosse conforme alle direttive, non lo sarebbe neanche il testo dell'articolo. Infatti, le direttive comunitarie individuano gli obiettivi per determinare proprio in quali aree è possibile concedere determinati incentivi e in quali invece tali incentivi devono essere esclusi e così l'obiettivo 1 definisce proprio tutte le aree, ed esclusivamente quelle, in cui si possono concedere certi incentivi. Le province confinanti con tali aree non appartengono all'obiettivo 1 e quindi non è possibile — si tratta di un'elusione della direttiva comunitaria — usare queste incentivazioni.

Con questo emendamento, intendo porre in evidenza un altro problema. Se è vero che, all'interno di uno Stato come quello italiano, le zone confinanti con un'area rientrante nell'obiettivo 1 neces-

sitano di particolari incentivi, allora a maggior ragione è vero che necessitano di incentivi anche le province confinanti con Stati esteri dove la pressione fiscale sulle aziende e la capacità di attrazione degli investimenti siano tali da impoverire il tessuto produttivo-economico di quelle province. Guarda caso, si tratta di tutte quelle province del nord dello Stato italiano che confinano con altri Stati europei. In questo caso, registriamo situazioni di sottosviluppo economico, dovuto alla particolare attrazione delle nostre imprese verso questi Stati stranieri, oltre a problemi di natura orografica che rendono ancora più difficoltoso lo sviluppo dell'impresa e dell'occupazione in queste aree.

Quindi, se questo articolo è ammissibile dal punto di vista della politica comunitaria, lo è a maggior ragione il mio emendamento 4.28, che chiedo all'Assemblea di approvare e che andrà a beneficio delle economie dei territori, soprattutto montani, confinanti con Stati stranieri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Mi colloco sulla stessa linea del precedente intervento del collega Paolo Colombo, il quale faceva riferimento alle province che confinano con Stati membri dell'Unione europea. Peggior ancora è la situazione di quelle zone il cui confine di terra è con paesi extraeuropei, come la Svizzera. Che cosa accade? In quel caso non esiste assolutamente l'elusione della norma comunitaria e quindi il paese comunitario deve difendersi da una concorrenza assolutamente sleale a due passi dai suoi confini. È quanto accade oggi per le aree italiane confinanti con la Svizzera con riferimento alla vendita della benzina. La conseguenza è che dal 1994 ad oggi diverse attività imprenditoriali italiane hanno dovuto chiudere, fra l'altro con gravissimo danno per le casse dello Stato, in quanto per le benzine è venuto meno il gettito derivante dalle imposte di fabbricazione ed dall'IVA.

È proprio in queste zone, quindi, che bisogna insistere con incentivi specifici. In proposito concordo con il collega Paolo Colombo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 4.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	373
<i>Votanti</i> .....	372
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	187
<i>Hanno votato sì</i> .....	40
<i>Hanno votato no</i> .	332).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carotti 4.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, vorrei segnalare al relatore ed al sottosegretario che l'articolo 4, nel testo licenziato dalla Commissione, contiene un potenziale equivoco interpretativo. Si prevede un impatto morbido sul territorio nel caso in cui sia confinante con altre zone ricomprese nell'obiettivo 1, a condizione ulteriore che si registri un tasso di disoccupazione media superiore a quello nazionale.

In proposito vorrei sottolineare una singolarità. Alla regione Abruzzo, che ormai si trova soltanto virtualmente nell'obiettivo 1 (perché una delibera comunitaria l'ha esclusa dal novero di queste aree), è stato consentito attraverso una pronuncia del 1997 di poter utilizzare i fondi per le politiche di coesione fino al 31 dicembre 1999. La situazione è dunque del tutto assimilabile — sotto il profilo sostanziale — a quella delle aree che rientrano a pieno titolo nell'obiettivo 1; conseguentemente i benefici previsti dal

comma 2 dell'articolo 4 dovrebbero essere estesi anche all'unica provincia limitrofa.

Chiedo al Governo di chiarire se la sua interpretazione sia conforme al senso del mio emendamento 4.31; in questo caso sarei disponibile a ritirare la proposta. In alternativa domando al Governo di modificare il parere precedentemente espresso e di consentire quindi all'Assemblea di approvare l'emendamento. Sarebbe infatti assolutamente incomprensibile che le zone limitrofe dell'Abruzzo non possano beneficiare delle stesse condizioni garantite, per esempio, alle aree confinanti con la regione Campania.

PRESIDENTE. Intende aggiungere qualche considerazione, onorevole Macciotta?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carotti 4.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	356
<i>Votanti</i> .....	355
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	17
<i>Hanno votato no</i> .	338).

PIETRO CAROTTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, vorrei segnalare che in quest'ultima votazione il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Carotti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciapuscì 4.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, l'emendamento in esame è già stato respinto nell'identico testo quando l'Assemblea ha votato l'emendamento Ciapuscì 3.120.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapuscì. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCÌ. Signor Presidente, il testo è quasi uguale, ma non identico alla proposta riferita all'articolo 3. Sta di fatto che il mio emendamento 4.34 è molto importante per le aziende di autotrasporto, che quest'anno stanno sopportando la concorrenza degli operatori stranieri nel nostro paese per effetto della liberalizzazione del mercato europeo.

Ricordo che le aziende di autotrasporto non hanno una sede fissa e già devono subire la concorrenza interna per effetto della diminuzione degli oneri (attraverso la fiscalizzazione) per le aziende del sud. Per questo motivo le aziende di autotrasporto — che, ripeto, non hanno una sede fissa nel territorio nazionale in quanto, pur avendo una sede, lavorano sull'intero territorio nazionale ed europeo — devono essere tutelate, soprattutto dalla concorrenza estera. Ricordo che si tratta di un settore che occupa all'incirca 700 mila dipendenti e che è molto importante per il terziario del nostro paese.

Per tali motivi, chiedo di votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 4.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	.....	360
<i>Votanti</i>	.....	359
<i>Astenuti</i>	.....	1
<i>Maggioranza</i>	.....	180
<i>Hanno votato sì</i>	.....	30
<i>Hanno votato no</i>	.	329).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 4.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	347
<i>Maggioranza</i>	.....	174
<i>Hanno votato sì</i>	.....	22
<i>Hanno votato no</i>	.	325).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Bono 4.65.

NICOLA BONO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	358
<i>Maggioranza</i>	.....	180
<i>Hanno votato sì</i>	.....	108
<i>Hanno votato no</i>	.	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ciapuscì 4.38, Bono 4.40 e Possa 4.41, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 352  
*Maggioranza* ..... 177  
*Hanno votato sì* .... 106  
*Hanno votato no* . 246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 4.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 355  
*Votanti* ..... 354  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 178  
*Hanno votato sì* ..... 35  
*Hanno votato no* . 319).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 4.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 354  
*Maggioranza* ..... 178  
*Hanno votato sì* .... 105  
*Hanno votato no* . 249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cavaliere 4.44 e Malavenda 4.45, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 360  
*Maggioranza* ..... 181  
*Hanno votato sì* ..... 26  
*Hanno votato no* . 334).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 4.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 356  
*Votanti* ..... 354  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 178  
*Hanno votato sì* ..... 12  
*Hanno votato no* . 342).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 4.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 355  
*Maggioranza* ..... 178  
*Hanno votato sì* ..... 65  
*Hanno votato no* . 290).

Passiamo all'emendamento Pezzoli 4.59.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, il presente emendamento intende estendere i benefici della norma al nostro esame. Abbiamo capito, come ha rilevato anche il relatore di minoranza, che esistono, in relazione all'articolo in esame, imprese di serie A e di serie B, lavoratori *in pectore*

di serie A e di serie B. Tentiamo almeno di prorogare le agevolazioni già previste dalla nostra normativa per le imprese di nuova costituzione, eliminando nel contempo la limitazione riferita all'età del soggetto che si accinge ad intraprendere la nuova attività, modificando e sopprimendo alcuni commi della legge n. 662 del 1996, come espressamente previsto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pezzoli 4.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	358
Votanti .....	357
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	179
Hanno votato sì .....	93
Hanno votato no .	264).

Avverto che l'emendamento Stanisci 4.60 (Nuova formulazione) è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento Cordoni 4.61.

ELENA EMMA CORDONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, proprio prima della votazione dell'articolo 4.

Intervengo con lo stesso spirito del presidente Pisanu: evidentemente non condividiamo nel modo più assoluto la scelta dell'onorevole Malavenda di presentare 68.830 emendamenti che, qualora

venissero posti in votazione, impedirebbero alla Camera di esaminare le proposte emendative di tutti gli altri deputati.

Si crea, pertanto, una situazione straordinaria, nella quale tuttavia vorremmo evitare fossero messi in discussione diritti fondamentali, quali il diritto di emendamento, che è previsto dalla Costituzione.

Presidente, i gruppi sono tutelati dall'articolo 85-bis, ma vorrei fare alcune brevissime considerazioni ed avanzare una richiesta di chiarimento.

Il comma 8 dell'articolo 85 del nostro regolamento prevede le votazioni per principi o riassuntive quando vi siano emendamenti tra loro differenti esclusivamente per variazione a scalare di cifre o dati o espressioni altrimenti graduate. L'ultimissimo periodo di tale comma prevede anche la facoltà del Presidente di modificare l'ordine delle votazioni, quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni stesse.

Tutto questo lei lo ha ricordato, signor Presidente, anche se nel suo *speech* mi pare vi fosse un elemento di confusione tra votazioni per principi o riassuntive e quelle per inversione: queste ultime, evidentemente, non sono né per principi, né riassuntive degli emendamenti presentati.

A parte la confusione che si potrebbe creare tra i diversi criteri con i quali proporre differenti modalità di votazione in relazione a questa mole di emendamenti, vorrei ottenere un chiarimento in ordine all'articolo 85-bis, il quale stabilisce che, quando il Presidente ricorra a votazioni per principi o riassuntive — o al limite (ma il testo non lo dice) per inversione, come previsto dall'ultimo periodo del comma 8 dell'articolo 85 — e la conseguenza di tali votazioni fosse la decadenza di tutti gli emendamenti, quelli indicati dai gruppi verrebbero salvaguardati nella misura prevista dall'articolo 85-bis.

Non ho capito bene, Presidente, quale principio sia stato adottato. La richiesta di chiarimento è questa: che fine fanno gli emendamenti dell'onorevole Malavenda

che non sono stati posti in votazione? Da quale votazione sono stati riassorbiti? Quale è stata cioè la votazione per principio, riassuntiva o per inversione che consente che essi siano riassorbiti? Mi serve per capire, Presidente, quali sono i criteri che vengono adottati per applicare il nostro regolamento. Lo spirito — lo ripeto — non è certo quello di chiedere che vengano votati tutti gli emendamenti dell'onorevole Malavenda, ma piuttosto quello di salvaguardare i diritti fondamentali non solo dei gruppi ma anche dei singoli deputati che presentino un numero ragionevole di emendamenti (e non certo questa mole) (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, voglio semplicemente ricordare che dei circa venticinque-ventisei emendamenti che ho presentato all'articolo 4 ne sono stati posti in votazione esattamente tre. Per quanto possa essermi distratta, non mi pare siano state addotte argomentazione adeguate per giustificare la mancata votazione di tutti quegli emendamenti.

Come dicevo all'inizio dei lavori, che questo sia un regime mi pare ormai sotto gli occhi di tutti; che le regole ve le fate, ve le discutete e ve le applicate secondo i vostri criteri mi pare anche questo sotto gli occhi di tutti. Però che si dica che si applicano certi articoli del regolamento, che vengono invece tutte le volte disattesi, mi pare abbastanza risibile.

Faccio di nuovo appello al regolamento, al vostro regolamento, Presidente, perché vengano sottoposti a votazione almeno gli emendamenti che sono stati stampati e che, dunque, hanno già superato le vostre griglie, che hanno falcidiato le tantissime proposte che avevo formulato e che avevano anche contenuti (non mi sembra differissero solo per variazioni a scalare). Non mi si venga a dire poi che proposte emendative tendenti a soppri-

mere parole, lettere, numeri e parti dell'articolo o l'intero articolo debbono assolutamente essere messe in votazione!

A me pare che l'intero procedimento adottato oggi in quest'aula metta veramente in discussione i principi fondamentali della democrazia. Capisco che per voi parvenza di democrazia è quella per cui quando tutti siete d'accordo si va avanti senza guardare in faccia nessuno. Però qui si tratta di dare un minimo di legalità a questi lavori, secondo il vostro regolamento: quello che certamente non abbiamo fatto noi (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, vorrei assicurarla su una cosa. I suoi quasi 70 mila emendamenti sono stati letti, considerati e ammessi e, come lei sa, alcuni di essi sono stati pubblicati e altri pubblicati per l'invio «alle stringhe»: lo dico perché sia chiaro.

Come lei sa non possiamo votare quasi 70 mila emendamenti altrimenti, secondo i conti che abbiamo fatto, rimarremmo qui fino al prossimo mese di maggio; ognuno di noi ha anche altre cose da fare!

Si è scelta quindi la possibilità che lei, come se fosse un gruppo (dandole quindi più diritti di quelli che le spetterebbero) avesse diritto al voto di due emendamenti per articolo.

Ringrazio l'onorevole Calderisi per il problema che ha posto, in merito al quale vorrei precisare quanto segue: anzitutto, come ho detto in premessa, la situazione nella quale ci troviamo è del tutto eccezionale ed è determinata dalla questione a cui ho appena fatto cenno.

In secondo luogo, vorrei far presente che non vi è alcun pregiudizio per il voto sugli emendamenti presentati dai gruppi, anche perché questi ultimi si sono auto-disciplinati presentandone un numero tale, che, come del resto si evince dal dibattito, consente un loro approfondimento di merito.

Accade dunque che vi sono votazioni per principi.

ELIO VITO. Quali principi?

**PRESIDENTE.** Gli emendamenti che non vengono superati dalla votazione per principi sono o sarebbero caducati in base all'applicazione dell'ultima parte dell'articolo 85, secondo il quale il Presidente inverte l'ordine delle votazioni. A quel punto, se per ipotesi fosse respinta la proposta di mantenere il testo così come è, si passerebbe alla votazione dei 10-12 mila emendamenti (quelli che fanno riferimento a quel testo).

Altra è la questione che lei ha posto, se non ho compreso male, che qui non trova applicazione: una volta votati i due emendamenti per articolo, che cosa accadrà degli altri emendamenti qualora non si sia proceduto all'applicazione dell'ultima parte dell'articolo 85? Però qui non ci troviamo dinanzi a tale ipotesi, perché ho già anticipato che io applico l'ultima parte dell'articolo 85. Esamineremo comunque la questione con calma e anche in Giunta per il regolamento, dove, come sa, esistono opinioni difformi al riguardo. C'è infatti chi dice che comunque gli altri emendamenti sono caducati e chi sostiene il contrario.

Poiché non stiamo facendo un discorso teorico, valuteremo la questione allorché si porrà e magari preventivamente in seno alla Giunta per il regolamento, anche perché in questa sessione di bilancio non si porrà il tipo di problema a cui lei ha fatto riferimento.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Presidente, certo la discussione, visto anche la stanchezza, rischia di essere teorica. In ogni caso lei comprenderà che il punto in discussione è di un qualche interesse e che evidentemente tale materia dovrà essere ridiscussa nella sede propria; ma forse sarebbe stato opportuno, visto che stiamo parlando di casi che interessano un solo deputato, farlo prima, considerato anche che è la prima volta che si applica la norma con tale rigore.

Presidente, in ogni caso scorgo delle contraddizioni sia perché non sono enunciati i principi che comportano la decadenza degli altri emendamenti sia perché il famoso ultimo periodo dell'articolo 85 a cui lei si richiama è un periodo che non comporta di per sé la cancellazione degli emendamenti ma comporta la modifica dell'ordine delle votazioni. Tale modifica, non potendo comportare direttamente l'« accesso » al voto sull'articolo, deve comunque far desumere che dalla votazione e riezione di uno degli emendamenti dell'onorevole Malavenda (che lei anticipa rispetto ad altri) consegue la decadenza degli altri emendamenti.

Quindi, in base all'ordine di votazione degli emendamenti e per come sono concepiti gli emendamenti presentati dall'onorevole Malavenda, non credo che ci troviamo all'interno della procedura qui richiamata, tanto è vero che in sede di esame dell'articolo 4 abbiamo votato alcuni emendamenti che di per sé non necessariamente comportavano, essendo anticipati (ma in realtà non lo erano in quanto erano i primi due), la non votazione degli altri emendamenti.

Quindi, si può dire che siamo in un caso di « extra-applicazione » del famoso ultimo periodo al quale facciamo riferimento.

Ci rendiamo conto della straordinarietà della situazione, ma resta il fatto che, comunque, all'interno di una situazione straordinaria si sta procedendo ad una applicazione molto larga, estensiva e, probabilmente, anche al di fuori dello stesso rigore della norma, che è molto particolare, alla quale si fa riferimento.

Questo, Presidente, per il verbale e per una futura discussione in Giunta per il regolamento; discussione che, ripeto, avrei preferito che fosse comunque accaduta prima o, quantomeno, che la Giunta fosse informata di questi criteri, perché forse si poteva trovare un rigore migliore, contenendo l'esigenza di arrivare al voto finale della finanziaria in tempi utili con la necessità di rispettare un poco le forme.

PRESIDENTE. Prendo atto di ciò che lei dice, onorevole Vito. Voglio solo precisare che ho parlato di votazioni riassuntive, non per principi.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No, onorevole Malavenda. Lei ha già parlato su questo tema. La questione è chiusa. Le darò poi la parola sull'articolo 4.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Sales. Ne ha facoltà.

ISAIA SALES. Intervengo, signor Presidente, per ricordare a me stesso cosa stiamo votando con l'articolo 4: introduciamo un nuovo obiettivo non previsto da quelli comunitari: le zone di confine o le cosiddette zone cuscinetto. Prima di dare il voto favorevole vorrei sapere in che direzione andiamo nei prossimi mesi nella trattativa con Bruxelles. Allo stato attuale esistono tre obiettivi comunitari (obiettivo 1, obiettivo 2 e obiettivo 5b). Con l'Unione europea stiamo trattando su un grande tema, cioè se ci sarà ancora consentito mantenere la Sardegna all'interno dell'obiettivo 1; mentre per gli obiettivi 2 e 5b stiamo discutendo il tetto delle zone ammissibili. Dunque, non stiamo trattando anche dell'introduzione di zone cuscinetto.

Poiché nel corso dei due anni e mezzo di attività del Governo Prodi ci siamo trovati ad affrontare questo tema, dobbiamo estendere dei benefici anche ad altre aree, qualora siano consentiti dalla Comunità? Non lo abbiamo fatto spesso perché in molte aree dell'obiettivo 2 e in molte aree dell'obiettivo 5b ci sono alcune delle zone più ricche del paese. Abbiamo quindi cercato di applicare qualche altro criterio. Solo che i criteri sono molto diversi tra loro: in alcune leggi estendiamo i benefici, oltre l'obiettivo 1, alla zona dell'Abruzzo-Molise, che di recente è uscita dall'obiettivo 1; in altra legge applichiamo i benefici a zone che hanno un tasso di disoccupazione superiore alla

media nazionale. Ci troviamo cioè di fronte a leggi che attuano una prima zonizzazione secondo il modello comunitario, una seconda zonizzazione secondo un altro modello, una terza zonizzazione secondo un altro modello ancora. Così non va. Se si ritiene che oltre l'obiettivo 1 la guerra alla disoccupazione deve essere fatta dappertutto, bene, si scelga un criterio e sia unico. Io del sud sono d'accordo, se si deve andare oltre l'obiettivo 1, che ciò accada laddove vi è un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale. Così la smettiamo di contrapporci per aree geografiche e ci uniamo per obiettivi sociali. La lotta per la disoccupazione è una battaglia nazionale. La si fa nel sud perché lì il problema è più impellente, per così dire, ma si faccia, se necessario, anche per altre parti del paese. Se il Governo ci dice che vi è un problema di risorse, per cui in questo momento ciò non è possibile, va bene. Ma non c'è un problema comunitario, perché una cosa sono gli aiuti al funzionamento, che sono limitati solo all'obiettivo 1, tramite deroga comunitaria, un'altra sono gli aiuti all'occupazione, per i quali non c'è un vincolo comunitario. Si tratta di volta in volta.

Voto dunque a favore ma ad una condizione: non possiamo inventarci una zonizzazione tutta nostra sulla base di esigenze che cambiano di volta in volta. Se si applicasse il criterio del tasso di disoccupazione, le province di Frosinone e di Latina entrerebbero comunque. Però, che si applichi il criterio di zona cuscinetto, per cui sarebbe concorrenza sleale — questa è la motivazione — se uno investe nell'obiettivo 1, è una cosa che veramente non sta né in cielo né in terra.

Riportiamo quindi la zonizzazione del nostro paese ad un criterio obiettivo: purtroppo, in base ad alcune scelte fatte dalle regioni gli obiettivi 2 e 5b riprendono zone di alta ricchezza del nostro paese. Aboliamo tutto ciò e prendiamo in considerazione il tasso di disoccupazione: chi è sopra ha dei benefici, chi è sotto non li ha (*Applausi dei deputati dei gruppi dei*

*democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti).*

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, prima di passare alla votazione dell'articolo 4 chiedo formalmente che mi venga dato conto di tutti gli emendamenti che non sono stati messi in votazione, perché ritengo che ciò possa essere invalidante per i lavori di quest'Assemblea, nonché grave e lesivo per la salvaguardia dei diritti dei singoli deputati.

È proprio perché stiamo votando che le chiedo che mi si dia conto adesso di tutti gli emendamenti che non sono stati messi in votazione, perché non mi basta la motivazione della logica riassuntiva. Riassuntiva di cosa, Presidente? E come viene messa in atto? Le chiedo quindi che qualora si decida di votare per principio o a scalare, si attuino per lo meno le regole applicate già in casi precedenti. Se ogni volta che si discute un provvedimento, seduta stante, a seconda degli umori, della consistenza numerica o del peso politico in quest'aula (si potrebbe discutere peso politico rispetto a che?)...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Concludo, signor Presidente, chiedendole formalmente che mi sia data spiegazione di tutti gli emendamenti che non sono stati messi in votazione e che potrebbero invalidare i lavori fino ad ora compiuti, a cominciare dalla votazione relativa all'articolo 4 che, a mio parere, dovrebbe essere sospesa in attesa di chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Per le ragioni che ha esposto brillantemente l'onorevole Sales, e che non ripeto, voteremo contro l'articolo 4.

Vorrei solamente aggiungere che forse il cambiamento dei criteri mi sembra molto più dovuto alla logica per cui « uno sgravio non si nega a nessuno », soprattutto se tale sgravio è determinato da un rapporto diretto con aree di parlamentari: ma in tal caso il criterio mi sembra il ritorno di un certo tasso di « democristianità » che non mi sembra un criterio da tenere in considerazione nella manovra finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).p

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, in relazione alla sua richiesta, preciso che lei, a norma dell'articolo 85-bis del regolamento, ha diritto al voto su due emendamenti per articolo e di ciò lei si è avvalsa (*Commenti del deputato Malavenda*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione sull'articolo 4, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	342
Votanti .....	340
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì .....	228
Hanno votato no .....	112).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli articoli aggiuntivi Bono 4.01 e Casini 4.02, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	349
Maggioranza .....	175

*Hanno votato sì ..... 104*  
*Hanno votato no . 245).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Paolo Colombo 4.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti e votanti ..... 347*  
*Maggioranza ..... 174*  
*Hanno votato sì ..... 92*  
*Hanno votato no . 255).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Radice 4.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 357*  
*Votanti ..... 346*  
*Astenuti ..... 11*  
*Maggioranza ..... 174*  
*Hanno votato sì ..... 108*  
*Hanno votato no . 238).*

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Tutti gli emendamenti stampati sono quelli esaminati in Commissione bilancio più quelli che sono stati selezionati secondo i vostri criteri.

I miei 120 mila emendamenti avevano esattamente tutti lo stesso valore e peso politico; pertanto, mi sono rifiutata di segnalarne due per articolo perché questo non è scritto da nessuna parte, nemmeno nel vostro regolamento. Quindi li avete selezionate voi, li avete aggiunti a quelli che sono stati bocciati in Commissione bilancio! Però, Presidente, per questi

emendamenti, a meno che i regolamenti ed un minimo di pratica democratica non la vogliate mettere davvero sotto i piedi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda: il suo tempo è esaurito.

Volevo dirle che, non avendo lei scelto i due emendamenti per articolo, li ho scelti io per darle diritto di sottoporre al voto le sue posizioni.

MARA MALAVENDA. Ma questi non li sta votando, Presidente!

### ***(Esame dell'articolo 5 – A.C. 5267)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 5267 sezione 5).*

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento e della circolare presidenziale sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni, l'emendamento Malavenda 5.19 in quanto palesemente ironico e privo di contenuto normativo.

Avverto altresì che la Presidenza non porrà in votazione l'emendamento Pagliarini 5.8 in quanto non previamente presentato in Commissione e riferito a parti del testo non modificate.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere su tali emendamenti e articoli aggiuntivi *(Vive proteste del deputato Malavenda).*

La finisca, onorevole Malavenda!

Prego, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, chiedendo però ai presentatori dell'emendamento Scalia 5.9 di ritirarlo. Non appare infatti opportuno riportare in una legge il contenuto di un decreto ministeriale. D'altra parte il CIPE, nell'assegnazione dei fondi per l'incentivazione alle imprese, di norma ricomprende il criterio del rispetto di de-

terminati parametri riguardanti le prestazioni ambientali: si tratta quindi di una materia più adatta ad un ordine del giorno.

Analogo invito rivolgo all'onorevole Guidi, presentatore dell'emendamento 5.15. È in fase finale di definizione in Parlamento la legge sul collocamento dei disabili. Condivido lo spirito di questo emendamento e c'è anche una questione relativa alla compensazione: per tali ragioni, ribadisco il mio invito all'invito, altrimenti il parere è contrario.

Poiché questo è l'ultimo degli articoli che riguardano le incentivazioni alle imprese, in relazione ad un dibattito che si è svolto poc'anzi vorrei dire che trovo inaccettabile l'intervento dell'onorevole Giordano relativamente alla sua motivazione. La Commissione bilancio non ha introdotto le zone cuscinetto in relazione ad amicizie con parlamentari ma — mi rivolgo anche all'onorevole Sales — al contenuto del documento di programmazione economica e finanziaria ed a quello della risoluzione che lo ha approvato.

La Commissione si è trovata in difficoltà, quella di dover adempiere ad un'indicazione data al Parlamento dallo stesso Governo e recepita dal primo nella risoluzione; peraltro ci rendiamo conto che il criterio proposto dalla Commissione, che incrocia l'elemento della disoccupazione con quello del confine, è opinabile. Ma la Commissione ha dovuto fare i conti con un'indicazione che proveniva dal DPEF; per il futuro dovremo evidentemente compiere una riflessione più approfondita in ordine alla zonizzazione del paese ed in relazione alla questione della eleggibilità degli incentivi. Esprimo altresì parere contrario su tutti gli articoli aggiuntivi presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere del relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 5.1.

NICOLA BONO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	336
<i>Votanti</i> .....	309
<i>Astenuti</i> .....	27
<i>Maggioranza</i> .....	155
<i>Hanno votato sì</i> .....	51
<i>Hanno votato no</i> .	258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oreste Rossi 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	334
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	94
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	332
<i>Maggioranza</i> .....	167

Hanno votato sì ..... 9  
Hanno votato no . 323).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonato 5.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, noi siamo contrari — com'è noto — a questo tipo di incentivazione, che, stando ai risultati che ha prodotto in questi anni, dal punto di vista occupazionale non ha raccolto nessuno degli obiettivi che si era preposto. In ogni caso però con questa disposizione si passa da un sistema di finanziamento autorizzativo ad uno di incentivazione automatica. Anche a questo riguardo potremmo discutere se valga la pena di mantenere alcuni passaggi burocratici che sono stati fino a ieri condizione di chiarezza, di trasparenza e non solo di garanzia. Con questo emendamento intendiamo modificare alcune regole e procedure come, ad esempio, la formazione delle graduatorie, la forma dell'incentivo che viene esteso al settore del turismo.

Non riusciamo a capire, Presidente, le ragioni per le quali la Commissione non accetta il nostro emendamento nonostante preveda che gli incentivi automatici siano erogati almeno nel rispetto dei contratti di lavoro. Sembra ovvio, ma non lo è perché in alcune circostanze non lo è stato. Chiediamo pertanto che il nostro emendamento venga approvato, non vorrei che, cambiando il Governo e la maggioranza, sparissero queste garanzie minime.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 340  
Votanti ..... 338  
Astenuti ..... 2  
Maggioranza ..... 101  
Hanno votato sì ..... 17  
Hanno votato no . 321).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 338  
Maggioranza ..... 170  
Hanno votato sì ..... 1  
Hanno votato no . 337).*

Onorevole Gardiol, accetta l'invito al ritiro formulato sull'emendamento Scalia 5.9, di cui è cofirmatario?

GIORGIO GARDIOL. Sì, signor Presidente, e chiedo di spiegarne il motivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Accettiamo l'invito al ritiro ma non le motivazioni del relatore. Potremmo fare un lungo elenco di incentivi concessi con la vecchia procedura; potremmo anche richiamare la delibera del CIPE del 21 marzo del 1997 con la quale si ribadiva la richiesta che questi incentivi venissero concessi nel rispetto delle norme ambientali.

Sappiamo che le imprese che non rispetteranno le norme ambientali non potranno avere la certificazione ISO 14.000 che sarà indispensabile per rimanere nel mercato europeo.

Noi accettiamo, quindi, l'invito al ritiro e ci riserviamo di presentare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonato 5.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Anche in questo caso, Presidente, si dà la possibilità attraverso il credito di imposta alle imprese che fanno investimenti non di funzionamento ma aggiuntivi, di avere una diretta correlazione tra finanziamenti, crediti di imposta e livelli occupazionali.

Poiché si prevede che il finanziamento duri nel tempo (cinque anni), noi chiediamo che almeno per ragioni di logica, nel momento in cui viene erogato per questo arco di tempo il finanziamento, ci sia anche la garanzia dei livelli occupazionali. Abbiamo visto nella storia recente del nostro paese situazioni incomprensibili nelle quali il finanziamento pubblico veniva erogato ad imprese che poi licenziavano i lavoratori. Non vorremmo che con questo articolo succedesse la stessa identica cosa per cui chiediamo alla Commissione di spiegarci il motivo per cui non accetta questa norma che non è aggiuntiva in termini economici ma è solo di garanzia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 5.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	336
Maggioranza .....	169
Hanno votato sì .....	56
Hanno votato no .	280).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 5.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	340
Votanti .....	334
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	168
Hanno votato sì .....	89
Hanno votato no .	245).

Constato l'assenza dell'onorevole Guidi, presentatore dell'emendamento 5.15: si intende che non insista per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 5.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	333
Maggioranza .....	153
Hanno votato sì .....	62
Hanno votato no .	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sbarbati 5.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	343
Votanti .....	341
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì .....	18
Hanno votato no .	323).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leone 5.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	340
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì .....	79
Hanno votato no .	261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ho già indetto la votazione. Parlerà sul prossimo (*Proteste*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	350
Votanti .....	349
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì .....	237
Hanno votato no .	112).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Radice 5.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

MARA MALAVENDA. Presidente, devo continuare a denunciare che lei conduce i lavori dell'Assemblea in modo assolutamente non parziale (*Si ride*). Ci siamo capiti, Presidente! Aspetto sempre di conoscere le motivazioni per le quali lei non mette in votazione gli emendamenti stampati negli opuscoli.

Avevo chiesto di intervenire per dichiarazione di voto sull'articolo 5; lei sistematicamente quando altri colleghi chiedono di intervenire, anche se ha dato il

via alla votazione, la annulla e dà la parola a chi l'ha chiesta. Le mie richieste, invece, vengono tranquillamente ignorate.

Credo che si stia definendo uno dei più vergognosi capitoli, quello della distribuzione a pioggia ancora una volta di incentivi per le aree depresse, cioè quelle aree dove già impera la deregolamentazione ...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Sto concludendo, Presidente. È una dichiarazione di voto, se me la fa fare ...

PRESIDENTE. Lei ha già preso tutto il tempo del suo gruppo.

MARA MALAVENDA. Prima era un richiamo al regolamento (*Proteste*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Radice 5.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	338
Votanti .....	337
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	169
Hanno votato sì .....	84
Hanno votato no .	253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Radice 5.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Anche questo articolo aggiuntivo verte sulla tematica del precedente. Sappiamo che anche nel collegato della finanziaria dello scorso anno fu posta l'agevolazione della quale abbiamo parlato prima, che prevede

una detrazione d'imposta pari al 41 per cento delle spese sostenute fino ad un massimo di 150 milioni per la realizzazione di interventi di manutenzione, restauro di fabbricati residenziali posseduti o detenuti.

Abbiamo già detto che a questo provvedimento il Governo Prodi dava grande importanza, ma non ha avuto il successo che sperava. Siccome il tema del settore dell'edilizia e tutto quello che ne consegue sul piano economico e occupazione ci sta particolarmente a cuore, abbiamo pensato — e gli emendamenti propongono tale prospettiva — di ampliare l'ambito definito nei provvedimenti del Governo lo scorso anno.

Tutto ciò venne realizzato attraverso la seguente proposta: agevolare non solo chi era proprietario di un immobile, ma anche una persona che ad un certo punto decidesse di acquistare un immobile che, invece di ristrutturarlo, era già stato precedentemente ristrutturato.

Come potete ben capire, questi sono aspetti che riguardano l'incentivazione nel settore dell'edilizia.

In questo senso, tenuto conto della grave crisi che attanaglia tale settore, raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione del nostro articolo aggiuntivo 5.02.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Radice 5.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	333
<i>Maggioranza .....</i>	167
<i>Hanno votato sì .....</i>	92
<i>Hanno votato no .</i>	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Radice 5.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	346
<i>Maggioranza .....</i>	174
<i>Hanno votato sì .....</i>	98
<i>Hanno votato no .</i>	248).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Armani 5.04.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Poiché è la seconda volta che non mi vede, in una occasione successiva mi porterò un cappello con una lampadina *(Applausi)*.

PRESIDENTE. D'ora in poi, la guarderò affettuosamente negli occhi!

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Presidente, vorrei segnalare che l'articolo aggiuntivo Armani 5.04 è simile all'articolo aggiuntivo Armani 3.03, che mi pare sia stato accantonato.

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole relatore per la maggioranza?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene l'articolo aggiuntivo Armani 5.04 è pertanto accantonato.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani mattina, alle 9.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3551 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro**

**straordinario (approvato dal Senato) (5349) e dell'abbinata proposta di legge Contento e Foti: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro (5021) (ore 21).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: S. 3551 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario; e dell'abbinata proposta di legge Contento e Foti: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro.

Ricordo che nella seduta del 12 novembre scorso è proseguita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge (*Per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta del 12 novembre 1998 — sezioni 1 e 2*).

**(Ripresa esame degli articoli — A.C. 5349)**

PRESIDENTE. Riprendiamo, pertanto la discussione sul complesso degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

ITALO BOCCHINO. Presidente, se potessi essere messo nelle condizioni di poter parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, la prego di attendere un attimo, in modo di consentire ai deputati di defluire dall'aula.

L'onorevole Prodi intralcia il traffico...!

Onorevole Baiamonte!

Onorevole Grimaldi, per cortesia, sta imitando l'onorevole Prodi, intralciando anche lei il traffico!

Onorevole Bocchino, credo che adesso possa cominciare.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale ha già manifestato la sua contrarietà al decreto-legge, contrarietà che intende ribadire nel corso dell'esame che prosegue questa sera, comunque — noi riteniamo — in modo anomalo, considerato l'impegno principale che vede la Camera pronta a discutere e votare sulla finanziaria, in un momento particolarmente delicato per la vita del nostro paese.

Avremmo preferito non doverci trovare di fronte al solito, classico *aut aut*, al quale purtroppo siamo abituati dall'inizio della legislatura, *aut aut* che questa volta si presenta sotto le sembianze di uno dei tanti decreti-legge che noi non condividiamo, perché riteniamo che sia in controtendenza rispetto agli avvenimenti del mercato mondiale del lavoro e della produzione, in quella che viene definita l'era della globalizzazione.

Riteniamo che questo provvedimento sia un passo indietro e per questo crediamo giusto ed opportuno opporci ad esso. Ci opponiamo innanzitutto per il metodo che si è usato, quello di una necessità e di una urgenza che non esistono, perché c'era tutto il tempo per approvare una norma in materia; non c'era quindi alcuna necessità né alcuna urgenza. Ciò nonostante, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un decreto-legge con la ghigliottina della scadenza che per troppe volte nel corso di questa prima metà di legislatura ha spinto il Governo e la maggioranza che lo sostiene ad esercitare una pressione psicologica, politica ed istituzionale nei confronti dell'opposizione, richiamandola ad un senso di responsabilità che tale in realtà non è. Non è infatti responsabile approvare un decreto-legge avendo quale unica motivazione la ghigliottina rappresentata dalla sua scadenza.

Da parte del Governo e della sua maggioranza c'è la volontà di limitare il ruolo dell'opposizione, che è un ruolo di

garanzia, democraticamente delicato ed importante, di rispetto nei confronti di un elettorato che poi, facendo i conti sulla base dei dati elettorali, è di fatto maggioritario nel paese. Ebbene, abbiamo dovuto registrare ancora una volta un sopruso nei confronti del ruolo dell'opposizione allorché la Commissione ha preferito far sì che l'Assemblea discutesse il decreto-legge senza approfondire né analizzare in modo sereno, pragmatico e concreto le proposte e gli emendamenti presentati dall'opposizione nella stessa Commissione.

Ciò è grave in primo luogo perché la fretta riduce il ruolo del Parlamento in ordine ad un provvedimento che è importante proprio perché anomalo, che non nasce in Parlamento, ma dall'iniziativa legislativa — sempre eccessiva e mai concretamente limitata — del potere esecutivo. È un provvedimento importante perché cade proprio nel periodo in cui la nostra Assemblea sta votando uno strumento legislativo determinante quale la legge finanziaria. Allora ci chiediamo quale rispetto abbiano, questo Governo e questa maggioranza, per l'opposizione, non intesa come insieme di gruppi parlamentari o sommatoria di singoli parlamentari che rappresentano una parte politica avversa, ma intesa come sezione del Parlamento che, opponendosi alle proposte del Governo, dà vita ad una dialettica che è determinante nel gioco democratico e che è rispettosa di una vera democrazia, rispettosa delle istituzioni. In considerazione di ciò, gli inviti a ritirare gli emendamenti che sono stati rivolti all'opposizione, anche operando pressioni, riteniamo che siano limitativi del ruolo di controllo che noi dobbiamo avere, del ruolo che come singoli parlamentari, come gruppi e come opposizione tutta riteniamo doveroso svolgere, nel rispetto della Costituzione, delle regole parlamentari e della volontà degli elettori.

Siamo contrari a questo provvedimento anche per ragioni di merito. Riteniamo assurda la scelta di ridurre da 48 a 45 ore il limite massimo del lavoro straordinario, scelta che contraddice l'accordo tra Governo e parti sociali e, quindi, lo spirito

della concertazione cui il Governo spesso ha fatto e fa riferimento e speriamo eviti di fare ancora riferimento in futuro. Proprio nel momento in cui dal paese, dall'imprenditoria, dal mondo del lavoro viene la richiesta di maggiore flessibilità del mercato del lavoro, affinché si possa fare realmente qualcosa per ridurre la piaga della disoccupazione, questo Governo come risponde? Con un decreto-legge che la sua maggioranza sostiene con forza, con la forza dei numeri, con il quale si chiede invece una maggiore rigidità della normativa vigente; una rigidità che ancora una volta offende soprattutto quelle persone che vorrebbero fare di più, che vorrebbero uscire dal mercato del lavoro nero, dal sommerso. Le conseguenze di questo provvedimento, infatti, non saranno poi altro che il persistere del lavoro nero e l'aumento dell'economia sommersa. Esso è quindi in controtendenza con quello che in teoria dovrebbe essere il programma di tutti noi, del Parlamento, anche della maggioranza e del Governo, stando ai proclami, che però poi non vengono rispettati nel momento in cui ci si confronta all'interno delle aule parlamentari. Quindi, anziché assicurare una maggiore flessibilità e dare uno spiraglio a chi oggi non è garantito all'interno della nostra società, perché non riesce a trovare un posto di lavoro, con questo provvedimento imponiamo maggiore rigidità ed in tal modo mettiamo l'industria italiana in condizione di essere ancor meno competitiva rispetto a chi invece ha ormai scelto di abbandonare il nostro paese e di andare a produrre in altri continenti, dove al vantaggio del minor costo della manodopera si aggiunge quello di oneri sociali meno gravosi, di una pressione fiscale inferiore, senz'altro non grave quanto lo è quella italiana, anche a causa delle scelte operate dalla maggioranza di centrosinistra, pure dopo i proclami dell'ex Presidente del Consiglio Romano Prodi, che si presentò agli elettori dicendo che avrebbe ridotto la pressione fiscale, se fosse divenuto Capo del Governo.

Nell'era della globalizzazione, nel momento in cui si crea davvero un unico grande mercato globale, in cui le multinazionali scelgono di trasferire i propri stabilimenti in Asia, in Africa, in quelli che vengono definiti i paesi emergenti, e quindi c'è una fuga dal nostro paese, noi, anziché ricercare soluzioni di flessibilità che garantiscano alla nostra industria la possibilità di rimanere a produrre sul territorio italiano, imponiamo maggiore rigidità.

Condizioniamo così anche il lavoratore, che non ha la libertà di poter lavorare qualche ora in più, di ricevere una retribuzione aggiuntiva per lo straordinario, di poter arrotondare la somma che porta a casa a fine mese, al fine di migliorare la qualità della vita della sua famiglia. Questo provvedimento, fra l'altro, rischia di essere dannoso anche per quella parte del paese che soffre meno per i problemi della disoccupazione, della crisi economica; mi riferisco in particolare ad alcune regioni del nord Italia che vivono un altro problema, quello della ricerca di manodopera specializzata, e che a volte si devono appellare alla manodopera dei paesi dell'est, dei paesi confinanti con l'Italia per cercare di rispondere alle esigenze di maggiore produzione in particolari momenti dell'anno.

Queste esigenze, che potrebbero trovare risposta nel lavoro straordinario, oggi si trovano di fronte ad una scelta di rigidità compiuta dal Governo che rischia di penalizzare proprio quelle imprese che dovrebbero invece trainare e fare da volano, perché si trovano in aree del paese in cui il problema della disoccupazione non si pone negli stessi termini che nel Mezzogiorno e dove si è più competitivi perché si è più vicini al mercato dell'Europa centrale, si ha un sistema di trasporti, un'intermodalità che è quasi una realtà, si è realmente nelle condizioni per poter produrre, esportare, essere competitivi con gli altri paesi dell'Unione europea.

Allora, anziché pensare a come favorire l'economia del Mezzogiorno, per farla uscire dal sommerso e farla diventare

un'economia legale, alla luce del sole, anziché pensare a come far uscire tanta gente del Mezzogiorno dal lavoro nero per farla passare ad un lavoro legale, vero, con una copertura sanitaria, assicurativa, previdenziale, offriamo una soluzione che, oltre a non dare benefici al Mezzogiorno, riesce anche a penalizzare le aree in cui finora il problema non è stato così grave. Tutto ciò si somma ad altre scelte che abbiamo ritenuto e continuiamo a ritenere errate: per esempio, quella di dare incentivi al Mezzogiorno che si rivelano essere improduttivi; oppure quella di non legare l'incentivo alla capacità reale di produzione e di procurare occupazione; od ancora quella di garantire qualche grande industria, sempre amica di chi governa con i voti del centro-sinistra italiano, per la semplice ragione che è proprietaria di grandi organi d'informazione.

Dunque, nel momento in cui si investono tanti soldi nel Mezzogiorno per garantire alla FIAT l'apertura dello stabilimento di Melfi, e si garantisce alla stessa grande industria, con un provvedimento come quello sulla rottamazione, la possibilità di vedere la curva del fatturato, degli utili, della produzione salire, ma con la droga di un provvedimento che poi finisce per penalizzare, come sempre, i cittadini costretti a pagare di tasca propria, il sud continua a vedere abbandonata la propria economia. Vi sono quindi incentivi che finiscono per essere improduttivi, in termini sia di ricchezza per le famiglie del Mezzogiorno, sia di occupazione.

Un altro elemento negativo che ravviamo all'interno di questo decreto-legge, presentato dal Governo Prodi e sposato dal Governo D'Alema, è una nuova concertazione parlamentare...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bocchino, il suo tempo è scaduto.

**ITALO BOCCHINO.** Un momento, Presidente!

**PRESIDENTE.** Sì, la stavo avvertendo...

ITALO BOCCHINO. Di solito, veniamo avvisati un minuto prima del termine.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, prenda pure un minuto in più...

ITALO BOCCHINO. Siamo stati abituati così dal Presidente Violante, che ci ha viziati...

PRESIDENTE. Non le ho tolto la parola!

Concluda pure.

ITALO BOCCHINO. Mi avvio rapidamente alla conclusione.

Siamo di fronte, ripeto, ad una concertazione parlamentare che subentra, limita e incide su una concertazione tra Governo e parti sociali. Nonostante noi riteniamo che oggi le parti sociali rappresentino una minoranza — e tra l'altro una minoranza garantita rispetto ad una maggioranza non garantita, costituita da artigiani, commercianti, piccole e medie imprese e dai tanti, troppi disoccupati del nostro paese —, questa concertazione, comunque, era frutto di un dialogo, di un confronto con i sindacati, con le parti sociali. Essa è stata scavalcata e stracciata con un decreto-legge che ci viene proposto in un momento di concertazione parlamentare che vuole limitare e annullare la concertazione con le parti sociali.

Sono state operate, inoltre, altre scelte che rendono ancora più burocratico il rapporto tra il lavoratore e il proprio datore di lavoro: le comunicazioni relative al raggiungimento del limite del lavoro straordinario da parte di un singolo lavoratore non vanno fatte solamente all'ispettorato del lavoro, ma anche, addirittura, al sindacato. Noi dovremmo andare verso la riduzione della burocrazia, dell'incidenza delle leggi sul rapporto di lavoro e sul ruolo dell'impresa nel nostro paese, un ruolo vissuto come momento di produzione, di creazione di ricchezza, di crescita del lavoratore all'interno della propria società. Ebbene, anziché fare questo, ci vediamo offrire, anzi imporre, da questo Governo, — così come ce lo aveva

imposto quello precedente di Romano Prodi — un decreto-legge che viola e modifica tante altre norme e rende il rapporto tra lavoratore e azienda, tra lavoratore e impresa ancora più burocrattizzato e peggiore rispetto al passato. Non si dà la possibilità ad un'impresa di essere competitiva nel mercato nazionale, di essere concorrenziale, di rispondere, ad esempio, magari sfidando la concorrenza di grandi imprese tedesche o francesi, ad una commessa che prevede un super lavoro per un mese. Poiché i dipendenti di quell'industria non possono superare le 45 ore di lavoro straordinario, ciò la mette probabilmente nelle condizioni di dover rinunciare ad alcune commesse, di non poter essere competitiva. Si fa, quindi, un passo indietro rispetto al mercato globale, a quel processo — sul quale oggi ci diciamo tutti concordi, tranne alcune frange in questo Parlamento — verso un mercato più libero, verso un lavoratore più libero di scegliere il proprio rapporto anche all'interno dell'azienda (quanto vuole lavorare, come vuole lavorare). Noi, invece, scegliamo con questo decreto-legge di rendere il tutto ancora più rigido nel nostro paese.

Ecco perché esprimiamo la nostra contrarietà e il nostro rammarico per l'incapacità del Governo a dialogare. Il Governo non ha saputo dialogare con le parti sociali, perché ha fatto un patto che poi non ha mantenuto e lo ha modificato con uno strumento anomalo, quale è quello del decreto-legge; non ha avuto la capacità di dialogare con le forze politiche parlamentari all'interno di questa Assemblea, perché non ha consentito all'opposizione di discutere le proprie proposte di modifica, i propri emendamenti.

Noi oggi, quindi, a nome di tutta la gente che vuole lavorare e proprio per questo sa di dover affrontare un mercato del lavoro più flessibile, più competitivo, veramente globale, ci opponiamo a questo decreto-legge nella convinzione di essere dalla parte di chi vuole far crescere il nostro paese e non di chi invece vuole la desertificazione industriale e il trasferi-

mento di tutte le industrie verso altre aree del nostro pianeta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Bocchino, il Governo non ha voluto dialogare, ma lei ha dialogato cinque minuti in più.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Come è già stato detto, con questa seduta notturna il Polo delle libertà prosegue la sua opposizione ad un decreto-legge sulla disciplina degli straordinari, che è di per sé uno strumento del tutto inidoneo ad affrontare una materia complessa e delicata come questa, che va rimessa innanzitutto al confronto fra le parti sociali.

Sappiamo bene — lo dico al sottosegretario che segue i nostri lavori dai banchi del Governo — che la responsabilità di questa scelta non è dell'attuale, ma del precedente Governo. Tuttavia, questo Governo sembra volerla assecondare in ogni modo e dunque ne è, come il precedente, pienamente e totalmente responsabile.

Nella sua formulazione originaria — è già stato ricordato — questo decreto fissava a 48 ore settimanali il limite orario al di là del quale le aziende dovrebbero informare l'Ispettorato del lavoro per avere la concessione degli straordinari. Il Senato ha introdotto, attraverso un emendamento approvato a maggioranza, la riduzione da 48 a 45 ore di questo limite e lo ha fatto con una forzatura francamente incomprensibile e ingiustificata, fatta solo con la ragione della maggior forza o meglio della forza del maggior numero, perché altre apprezzabili motivazioni non ce n'erano.

Se questa modifica del regime degli straordinari venisse approvata, il Parlamento italiano legiferebbe in difformità dalle norme comunitarie. Mi basta qui ricordare che l'Italia è già stata messa in mora dall'Unione europea per il mancato recepimento delle normative comunitarie e che con questo provvedimento si andrebbe anche oltre, perché si andrebbe ad

operare non in difformità, ma in aperto contrasto con le direttive europee. Ed è questo, a mio parere, il dato politico più rilevante della nostra opposizione.

Ma questo provvedimento cancella di fatto anche le intese a suo tempo stabilite tra le parti sociali, tra imprese e sindacati, intese regolarmente sottoscritte. Ora, su questo vorremmo essere molto chiari. Quando si arriva a risultati di questo genere, quando cioè lo Stato pretende di legiferare, addirittura per decreto, su materie che invece vanno lasciate soprattutto alla valutazione delle parti sociali in causa, è inevitabile che si arrivi alle sopraffazioni. Noi non versiamo lacrime su questo fatto.

Consideriamo certo di grande importanza gli accordi fra le parti sociali. Riteniamo tuttavia che non debbano essere esaltati — come è di moda oggi — sull'altare della cosiddetta concertazione; siamo persuasi, anzi, che il metodo della concertazione tra Governo, sindacati e Confindustria — per come avviene nel nostro paese — sia gravido di rischi per almeno due ragioni. Innanzitutto perché la concertazione così come oggi viene realizzata è parziale, limitata e limitante. In secondo luogo perché tende di fatto a svuotare pericolosamente il Parlamento.

Vorrei un attimo soffermarmi su questo punto. Siamo convinti — perché è un dato di fatto — che né le grandi organizzazioni sindacali né la Confindustria possono rappresentare da sole la totalità dei ceti produttivi italiani: imprenditori e lavoratori. Esse rappresentano semmai una minoranza, una minoranza piuttosto ristretta. Peraltro nella sconcertante concertazione italiana le grandi organizzazioni sindacali e la Confindustria godono di una posizione di interlocutori privilegiati anche rispetto ad altre importanti organizzazioni come la Confartigianato, la Confcommercio, la Confagricoltura e così via. In ogni caso a nessuna di queste organizzazioni e neppure alla loro totalità può e deve essere riconosciuta la rappresentanza generale degli interessi economici e sociali del paese, perché questa spetta solo al Parlamento.

Gli esiti della concertazione sono sotto gli occhi di tutti: dimostrano che a quel tavolo vi è posto e spazio solo per gli interessi rappresentati da chi siede intorno al tavolo, per gli interessi più efficacemente organizzati, cioè appunto per gli interessi della grande industria e delle grandi organizzazioni sindacali. In questa sconcertante concertazione non vi è posto per i lavoratori autonomi, per i disoccupati e per i giovani e le donne in attesa di prima occupazione. Dunque, lo si voglia o no, il gioco naturale degli interessi finisce per favorire quelli direttamente rappresentati intorno al tavolo a danno di quelli che non lo sono.

Ma ciò che non possiamo assolutamente accettare è che la concertazione fra Governo, sindacati e Confindustria sia diventata strumento e luogo di mediazione politica e programmatica, luogo di stipula di accordi politici chiusi che — una volta siglati — sono sottoposti al Parlamento solo per una sorta di ratifica formale: il Parlamento viene così ridotto, appunto, a luogo di ratifica di accordi presi altrove fra rappresentanze parziali di interessi ben organizzati, forti, ma non democratici. Su questo tema, però, dovremo tornare in altre occasioni e dovremo farlo con particolare attenzione; lo dico ai colleghi della sinistra che, fino ad oggi, mi pare abbiano mostrato una fiducia a volte un po' troppo velata da pregiudizi ideologici nei confronti di questo metodo. Bisogna che riflettiamo seriamente, che troviamo una via d'uscita, altrimenti crescerà il rischio di una deriva corporativa del nostro sistema economico e sociale, con la mortificazione conseguente della rappresentanza democratica.

È un discorso che va richiamato soprattutto in vista di un confronto sempre eluso e sempre rinviato ma che alla fine avverrà, ci piaccia o no, sulla riforma dello Stato sociale.

Svolgo tali considerazioni per affermare che non è, dunque, la messa in mora degli accordi tra le parti sociali che ci induce ad opporci al provvedimento in esame. Quel che ci preoccupa, l'ho detto e lo ripeto, è l'allontanamento di questo

decreto-legge dalla normativa europea, è la straordinaria attitudine delle forze della maggioranza a proclamare l'Europa ad ogni piè sospinto e poi a trasgredire sistematicamente, al momento delle decisioni concrete, le opzioni europeistiche man mano che si presentano. Peraltro, se il decreto-legge fosse convertito nella formulazione attuale, approvata — lo ripeto — dal Senato, determinerebbe un immediato aumento del costo del lavoro e le imprese dovrebbero riorganizzare i cicli produttivi e sottoporsi ad ulteriori impegni amministrativi e burocratici; il tutto si tradurrebbe in una perdita di competitività sui mercati.

Inoltre, la riduzione da quarantotto a quarantacinque ore del limite di cui discutiamo e l'accento di cui all'articolo 1 del decreto-legge a una prossima normativa sull'orario di lavoro confermano e consolidano il timore più importante che abbiamo, ossia che anche tale provvedimento sia uno dei passi in avanti sulla strada che porta al traguardo scellerato delle trentacinque ore settimanali, una scelta che noi riteniamo lesiva degli interessi dell'economia nazionale, dannosa per le imprese e soprattutto per l'occupazione.

Temiamo che questo traguardo si stia avvicinando; la finanziaria in esame, del resto, accantona risorse a tal fine. Il Governo va a vele spiegate, sospinto anche dai richiami polemici di rifondazione comunista e da quelli più amichevoli del nuovo partito comunista, facente parte della maggioranza, verso questo risultato.

Noi ci auguriamo — e concludo, signor Presidente — che il Governo rifletta ancora su questi rischi, che si renda conto che le trentacinque ore rappresenterebbero una scelta di regressione verso il dirigismo più vieto e più dannoso ad una libera economia che deve sfidare in Europa e nel mondo le economie più avanzate dell'occidente.

Quando sarà il momento, noi ci opporremo con tutte le nostre forze e cercheremo di impedire che in Parlamento quella legge passi. E se passasse, noi non esiteremmo a ricostruire l'opposizione nel paese, raccogliendo immedia-

tamente le firme sotto una richiesta di referendum abrogativo della legge stessa.

Questa è l'ultima in ordine di elencazione, ma certamente la più importante delle ragioni per le quali diciamo di no a questo decreto e ne auspichiamo fortemente, se non si riesce a modificarlo, la decadenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Vede, onorevole Pisanu, che di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno!

BEPPE PISANU. Questo è il paradiso della democrazia, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, credo che ci troviamo di fronte per l'ennesima volta ad una presa in giro da parte di questo Governo nei confronti del Parlamento, dell'Italia, dei lavoratori.

Vorrei innanzitutto sottolineare che allo strumento della decretazione d'urgenza si può ricorrere, secondo il disposto costituzionale, quando sussistano i presupposti della necessità e dell'urgenza. Se è vero che dal 1923 — non da ieri pomeriggio, ma da settantacinque anni — la norma che regola il lavoro straordinario non è stata ritenuta degna di essere cambiata, evidentemente tutta questa necessità ed urgenza è solo nella mente del ministro Treu ed ora di Bassolino, che ha proseguito la sua opera perfida.

Francamente credo che il Governo viva in una situazione paradossale e che creda di essere il protagonista del *Candido* di Voltaire, quel personaggio per il quale tutto andava bene ed anzi nel migliore dei modi possibili. Mi pare che il ministro del lavoro non si renda conto che in Italia non c'è un problema di straordinari, quanto piuttosto un problema di occupazione: il nostro paese è quello con il tasso di disoccupazione tra i più elevati della

comunità occidentale e non è certo con misure risibili come questa che si può pensare di ridurlo.

Il Governo, dunque, non si rende conto che la disoccupazione viaggia ben oltre il 12 per cento, che nel sud è superiore al 20 per cento, che la disoccupazione giovanile rappresenta un quarto della popolazione e che la disoccupazione dei giovani meridionali rappresenta oltre il 50 per cento della stessa! No, il Governo non si rende conto di questo ed anzi pensa di dover regolamentare l'istituto dello straordinario; il Governo pensa che le imprese industriali — non tutte le aziende, per carità — debbano avere un tetto, che non è quello della contrattazione collettiva, che non è lasciato alla libertà delle parti, né alle esigenze del mercato, il solo vero regolatore in una democrazia moderna della civiltà industriale. No, il Governo interviene in maniera dirigistica, stabilendo fino a quando, dove, perché ed in quali condizioni si può fare lo straordinario, al di là del tetto fissato nel decreto.

Allora, se il Governo, come diceva il Presidente D'Alema nel suo discorso di insediamento, vuole dare all'Italia un respiro europeo, occidentale e comunque (se la parola può passare messa in bocca ad un ex comunista) liberale, allora il Governo si deve ricordare della bassa disoccupazione degli Stati Uniti d'America (4 per cento) o, senza prendere un paese «capitalista» (per dirla come direbbe qualcuno della maggioranza), ma prendendo un paese che per tanti versi è piaciuto, per esempio all'attuale segretario del PDS, che nella Gran Bretagna di Tony Blair, la disoccupazione è inferiore al 5 per cento. E ciò si verifica non con questi metodi di regolamentazione coatta e che entra nel rapporto tra lavoratore ed azienda impedendo il formarsi libero di un pensiero, di proposte concrete di operatività nel mondo industriale.

Non si capisce, allora, perché il Senato abbia addirittura peggiorato questo decreto-legge. Infatti nel testo licenziato dalla Camera si parlava di 48 ore, adesso siamo arrivati a 45. Il Senato ha ritenuto, addirittura, di raddoppiare l'ammenda di

chi si rende colpevole di questo « grave reato », ma sostanzialmente propone un testo in piena sessione di bilancio con le emergenze che questo Governo ritiene di dover sollevare, con il senso di responsabilità che l'opposizione sta mostrando per rendere possibile comunque l'approvazione della legge finanziaria, nonostante essa sia una legge finanziaria che non ci piace (quindi impedendo l'esercizio provvisorio). Ebbene, nonostante ciò il Governo strozza il dibattito, il Parlamento non è messo nelle condizioni di continuare a dibattere sulla finanziaria e sul collegato perché deve discutere un decreto che altrimenti decadrebbe. Ma chi se ne importa !

Ma quanti decreti inutili, ha fatto questo Governo sottraendosi al Parlamento? Il Governo — voglio ricordarlo — ha esordito in quest'aula con una sconfitta proprio su un decreto in materia di lavoro che intendeva ancora una volta utilizzare strumenti del passato (parliamo di « scivoli » o prepensionamenti, definiamoli come vogliamo, ad esempio quelli per le Ferrovie dello Stato).

Non so se il Governo verrà battuto anche su questo decreto. Quello che mi auguro (ed è quello che noi faremo) è che cercheremo di non far passare questo decreto così com'è. Perché questo decreto è un'offesa alla libertà e al Parlamento, è una provocazione ai lavoratori, ai disoccupati.

Il nostro è un paese che registra l'emergenza lavoro come la prima delle sue emergenze, che vede le masse meridionali sempre più vicine al sottosviluppo e non allo sviluppo, che vede i giovani angosciarsi sul proprio futuro perché non c'è scuola che tenga, non c'è laurea che tenga, non c'è università che tenga quando un paese non cresce, quando un paese non offre, quando un paese si vincola alle rigidità di un Governo che non ha la capacità propositiva di liberalizzazione del mercato. Un paese così non sa dare speranze e non è in grado di dare quella speranza ai giovani.

Tutto questo ci vede protagonisti passivi, ma fino a un certo punto, perché in

Parlamento cercheremo di fare la nostra battaglia; e lo faremo nel paese, se il Governo dovesse insistere sulla sciagurata proposta delle 35 ore. Una misura che, in Francia, sta costringendo Jospin, che l'aveva proposta in un certo momento storico e politico del proprio paese (forse per compiacere i comunisti della sua maggioranza) a fare marcia indietro.

Viviamo una fase di grande difficoltà, una fase che registra dichiarazioni diverse a giorni alterni del ministro Ciampi; un giorno viviamo la recessione, il giorno dopo viviamo nel migliore dei mondi possibile; un giorno l'Italia si trova a dover affrontare una crisi che è mondiale e quindi si deve dotare degli strumenti che le permettano di reagire a questa sfida commerciale e industriale, liberandoci dai lacci e laccioli della burocrazia, e il giorno dopo tutto va bene, madama la marchesa !

Allora, questo Governo non ha una strategia politica e, come quello precedente, pecca nelle parole, perché nei fatti fa esattamente il contrario di ciò che dichiara di voler fare.

Le 35 ore sono una iattura. Il volere entrare nella definizione del lavoro straordinario è una forma di intervento, altrettanto grave, dirigista e statalista, perché se è vero che lo Stato deve esserci per tutelare le fasce più emarginate, gli sfruttati, gli handicappati e i lavoratori che non hanno condizioni agevolate, è anche vero che lo Stato non può e non deve entrare nella vita di tutti i giorni dei cittadini regolamentando quello che è il normale discorso economico, quella che è la normale attività di intrapresa. Non è penalizzando quest'ultima e la voglia di fare e di agire che si creano le opportunità di lavoro. Bisognerebbe avere il coraggio, signor rappresentante del Governo, di guardare a forme di lavoro alternative, a *part time* sviluppati, trasversali, a frequenti contratti di lavoro a tempo determinato; bisognerebbe avere il coraggio di guardare ad un mercato del lavoro che sia mobile, che quindi abbia dietro una società mobile che permetta questa mobilità e che non abbia regole che, d'altra parte,

si inseriscono bene in quella tradizione che, dal terribile statuto dei lavoratori di Giugni - « terribile » per il male che ha fatto a questa nazione - ha portato alla disoccupazione, alla povertà e alla recessione.

Oggi viviamo in una economia mondiale, in un mercato competitivo dove, tranquillamente, i produttori si spostano dal nostro Mezzogiorno o dal nostro nord-est o nord-ovest ai paesi emergenti; si spostano in Croazia, nella Repubblica ceca, in Romania e laddove le regole del lavoro sono meno cogenti e stringenti. Dunque, certo non possiamo andare ad inseguire i paesi che si affacciano oggi alla sfida industriale con le loro regole del lavoro. Ma noi non possiamo nemmeno darci regole del lavoro e strumenti vecchi, datati, di dirigismo sociale e socialista, che potevano avere un senso nei piani di programma del regime comunista di Mosca ma che sarebbero indecorosi per un paese che fa parte a pieno titolo - grazie a voi, dite - dell'Europa, dell'Europa dell'euro. Non è con queste misure che si entra in Europa. Con queste misure in Europa ci si entra ma si esce anche, e si esce in fretta!

Mi auguro, quindi, un po' di resipiscenza, per lo meno dalle parti più sensibili del Governo. E credo che vi siano persone che nel Governo non ritengano debba prevalere una forma di dirigismo economico, perché questo è solo l'anticipo di quello che ci vuole dare questo Governo (il ministro Bassolino è stato incapace, al di là di ciò che appare sui giornali, di risolvere i problemi di Napoli, che continua ad essere una metropoli afflitta dal crimine e dalla disoccupazione, dove tanta gente soffre nonostante gli abbellimenti di facciata di questo ministro del lavoro-sindaco!). Ebbene, se tutto ciò non viene recepito dal Governo, sarà difficile fare quello sforzo di qualità, quel salto di qualità necessari per farci entrare in Europa a testa alta.

Quindi, il Governo abbia il coraggio di accettare il confronto serio e serrato con l'opposizione; abbia il coraggio di accettare di migliorare questo decreto. In

precedenza, non D'Alema ma Prodi ha detto, facendo *mea culpa*, che forse il suo Governo aveva presentato troppi decreti-legge. Ma cosa fa questo Governo? Continua a sfornare decreti-legge. La necessità e l'urgenza! Si moriva in Italia, scoppiavano drammi sociali se non si regolamentava lo straordinario, se si regolamentava con un disegno di legge governativo anziché con un decreto, se si lasciava alla libera contrattazione di imprenditori, di parti sociali e non si trasferiva automaticamente in un decreto quanto deciso a tavolino fra alcuni sindacati compiacenti e servi del Ministero, del Governo!

Per quanto riguarda queste disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario, bisognerebbe avere innanzitutto il pudore di eliminare il termine « urgente », perché se fossero state tali nei 75 anni che siete stati al Governo o all'opposizione qualcuno avrebbe potuto provvedere.

Il gruppo di alleanza nazionale non può che essere fortemente contrario a questo provvedimento perché non si può che esserlo rispetto a qualsiasi disegno di legge o decreto che riguardi la vita delle aziende ed i rapporti tra di esse e i lavoratori.

Noi crediamo nel mercato libero e competitivo, nella sfida globale; crediamo in una risposta forte alla competizione che dia ai lavoratori, agli italiani e ai cittadini la possibilità di essere europei a testa alta, in modo da rispondere alle sfide che ci lancia il mercato europeo, senza uno Stato moloch, uno Stato-apparato alle spalle, ma rispondendo alle sfide del mercato. Quindi abbiate il coraggio di rendervi conto che « predicate bene e razzolate male ».

Questo decreto non deve proseguire nel suo iter per il bene e l'interesse dei lavoratori, dei giovani e dei disoccupati: facciamolo decadere. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

**MASSIMO MARIA BERRUTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorniamo

oggi in quest'aula a discutere sul decreto-legge n. 355 del 1998 che ci saremmo augurati, quanto meno, che fosse rimasto nella sua versione originale, così come emanato dal Governo Prodi. Se così fosse il nostro giudizio non sarebbe positivo ma sicuramente meno problematico di quello che diamo oggi, per i motivi ormai esposti dai colleghi che mi hanno preceduto. Originariamente, infatti, il decreto-legge rappresentava un punto di arrivo, in qualche modo obbligato, di un itinerario ormai prefissato e logico secondo il programma del Governo Prodi.

Esso sposava una logica che, per la verità, non ha mai convinto, come tutti sanno, noi del Polo: una politica sull'occupazione e sulle relazioni sindacali messa in atto dal Governo precedente e che, comunque, il Governo D'Alema non è mai sembrato intenzionato a correggere.

Comunque, arrivati a questo punto, avremmo ancora potuto responsabilmente ritenere che, viste le premesse, questo poteva essere considerato solo come uno strumento tecnico sul quale, eventualmente, far convergere gli interessi di tutti.

Tutto questo sarebbe stato possibile se il Senato non avesse peggiorato — gravemente, a nostro parere — la situazione, apportando delle correzioni che caricano di rigidità e di vincoli burocratici il rapporto di lavoro e che scavalcano di gran lunga gli accordi presi con le rappresentanze sindacali. Non siamo mai stati tra quelli che considerano la concertazione uno strumento particolarmente positivo, questo è vero; ma se la concertazione avesse una logica, non avrebbe senso lo stravolgimento che il legislatore porta avanti in relazione alla stessa.

In una visione corretta e moderna, secondo noi, delle relazioni industriali, gli interessi dell'azienda e dei dipendenti sono, a nostro parere, molto più spesso convergenti piuttosto che conflittuali.

La decisione dei nostri colleghi al Senato di introdurre queste modifiche costituisce da questo punto di vista, a nostro parere, sicuramente un passo indietro e l'espressione di una concezione

certamente arcaica di quelli che a nostro modo di vedere sono oggi i rapporti di lavoro.

Per rendersi conto di ciò basta esaminare il merito degli emendamenti che il Senato ha introdotto. Partiamo dalla diminuzione a 45 ore del limite previsto per l'obbligo dell'informativa alla direzione provinciale del lavoro. Si tratta sicuramente di una forzatura rispetto a quanto concordato tra le parti sociali; la forzatura di una determinazione in controtendenza rispetto alla direttiva 93/104 dell'Unione europea e soprattutto di una scelta che sembra ignorare la tendenza in atto in ambito contrattuale ad analizzare l'orario di lavoro e ad introdurre orari plurisettimanali.

Evidentemente chi ha ottenuto di introdurre queste norme non conosce, non vuole e non ha interesse a conoscere il significato della parola «flessibilità» per come la intendiamo e questo, secondo noi, è un grave errore che vedremo anche in norme successive.

Un altro emendamento introdotto al Senato riguarda il comma 1 dell'articolo 1 con il quale si impone l'obbligo di informare la direzione provinciale del lavoro in caso di superamento delle 45 ore settimanali; a ciò il Senato ha ancora aggiunto che la direzione generale del lavoro «vigila sull'osservanza delle norme di cui al presente articolo». Ciò significa ribadire le funzioni istituzionali di tale ufficio. La norma continua prevedendo che esso «formula opportune disposizioni».

Introdurre norme vaghe, meramente ordinarie a nostro parere, senza specificarne un termine e un limite, quasi inquisitorie, rappresenta un modo di legiferare che non possiamo condividere. Da un lato si dà spazio, così facendo, ad intrusioni burocratiche nella vita di ciascuna azienda; dall'altro si pongono tutte le premesse per una serie di occasioni per aprire un contenzioso che potrebbe rivelarsi molto spesso vasto e di difficile risoluzione.

Si tratta, a nostro parere, dell'esatto contrario di ciò che questa legge avrebbe dovuto proporsi come obiettivo. Anche la

modifica, che ad una prima lettura sembra innocua, al comma 3 contiene in realtà una serie di pericoli e di insidie. La stesura originale del comma prevedeva determinati tetti al lavoro straordinario su base annuale e trimestrale, i quali sarebbero entrati in vigore in assenza di una disciplina collettiva applicabile. Inserire oggi, come ha fatto il Senato, la previsione per cui questi tetti si applicano soltanto qualora non vi sia una disciplina collettiva più favorevole per i lavoratori significa, da un lato, voler introdurre un controllo che scavalca anche in questo caso la libera concertazione tra le parti sociali, dall'altro porre ancora una volta il problema di che cosa voglia in realtà significare l'espressione « più favorevole per il lavoratore ».

Permettetemi allora di porre a me stesso delle domande. È più favorevole fare meno ore di lavoro o fare più straordinari guadagnando di più? La questione non è così semplice come sembrano semplici le domande. Questo tipo di definizione non avrebbe senso nella logica stessa della norma, che nasce dall'esigenza di colmare i vuoti contrattuali laddove l'azienda, per qualche ragione, non applichi il contratto collettivo nazionale.

Che ragione ci sarebbe di entrare nel merito dei contratti collettivi correggendoli per legge, come dovrebbe avvenire in questo caso? Io personalmente, insieme a tutti i deputati del Polo, sono fortemente preoccupato perché non si tratta di questioni tecniche: centralismo e dirigismo sono errori che il nostro sistema economico e produttivo ha già pagato fin troppo; vittime non sono soltanto le aziende ma gli stessi lavoratori. Se il Parlamento mette mano ai contratti, crea un precedente pericolosissimo; se il Governo mette mano ai contratti, crea un precedente pericoloso che tende a stravolgere la logica del nostro ordinamento, delle relazioni industriali.

Che tale ordinamento sia da rivedere è convinzione anche nostra, ma le modifiche che si impongono dovrebbero essere nel senso di apertura, di liberalizzazione e non certo, come in questo caso, di un'ulteriore restrizione o chiusura della

norma. Tra l'altro in questo modo mortifichiamo il ruolo del sindacato, laddove questo svolge legittimamente il suo ruolo di controparte contrattuale delle associazioni imprenditoriali. Che senso hanno i compiti assegnati alle rappresentanze sindacali dall'introduzione del comma 3-*bis* della nuova formulazione dell'articolo 5-*bis* del regio decreto n. 692 del 1923? L'obbligo di informazione al sindacato, oltre a costituire un ulteriore onere burocratico, sembrerebbe essere — posto così — un duplicato inutile di discutibile legittimità delle funzioni già assegnate ad un organo istituzionale, come la direzione provinciale del lavoro. Esso però, di fatto, conferisce al sindacato un compito anomalo di indiretto controllo che, oltre ad essere estraneo alle sue funzioni, non si comprende con quali mezzi e poteri possa venire esercitato. In realtà si accende una miccia di conflittualità permanente o, se preferite, di censura sindacale sulla strategia aziendale, sulla libera scelta dei lavoratori in accordo con le aziende.

Anche l'aggravio delle sanzioni amministrative appare decisamente eccessivo, talvolta sproporzionato, così come a me e ad altri colleghi del Polo risulta demagogica la destinazione dei proventi di tali sanzioni. Leggo testualmente quanto è scritto nel nuovo testo: « (...) al finanziamento di misure di riduzione o rimodulazione delle aliquote contributive allo scopo di favorire riduzioni dell'orario di lavoro ». La riduzione dell'orario di lavoro non è necessariamente una conquista e soprattutto non è la strada per creare una maggiore occupazione. Questo è il punto che ci divide. Credo che lo dimostrino l'evidenza e l'esperienza di paesi esteri, come la Germania.

Non voglio affrontare qui un dibattito così ampio sul quale le diverse posizioni sono già conosciute; voglio però rimarcare il fatto che ancora una volta, in questa materia, si fanno concessioni alla demagogia ed al calcolo politico di breve respiro.

In queste condizioni il giudizio di forza Italia e del Polo tutto sul provvedimento diventa gravemente e fortemente negativo.

Noi non comprendiamo per quale ragione la maggioranza lo sostenga, anche nell'attuale formulazione che corregge in senso negativo l'impostazione iniziale e anche se con propri emendamenti gruppi importanti della maggioranza hanno proposto modifiche condividendo l'opposizione alle modifiche apportate dal Senato. Temo purtroppo che tali posizioni, come sempre è accaduto in passato, rimangano critiche verbali a cui probabilmente non potrà seguire nulla, cioè l'abbandono degli emendamenti presentati. Continueremo però in questa nostra attività quanto meno per tentare di far ritirare questo decreto dal Governo.

Il nostro non è, dunque, un voto pregiudiziale, è una riflessione seria che facciamo nel merito, nasce dalle considerazioni che abbiamo esposto fino a questo momento e ci portano a chiedere la modifica del decreto, così come è stato modificato dal Senato.

Per questo motivo abbiamo presentato una serie di emendamenti tendenti ad abrogare tutto ciò che è stato modificato ed inserito dall'altro ramo del Parlamento. Se così non sarà, perché ancora una volta vi « blinderete » nel numero superiore — ed è per questo che vi chiamate maggioranza — andremo avanti per farlo ritirare dal Governo.

Ripeto, alcuni emendamenti non stravolgono la portata del provvedimento di cui parliamo e sono condivisi dalla maggioranza di Parlamento. In particolare, il numero delle ore da 45 a 48, l'eliminazione della frase inutile « in via transitoria », la cosiddetta disciplina più favorevole per i lavoratori. Si tratta di emendamenti su cui ci aspettiamo un parere favorevole del Governo.

Rimane poco da aggiungere, Presidente, se non la nostra preoccupazione politica. L'approvazione oggi di un decreto voluto da un Governo diverso, appoggiata da una maggioranza in parte determinante e diversa, nulla toglie alla responsabilità politica dell'esecutivo ...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Berruti.

MASSIMO MARIA BERRUTI. ... e della maggioranza attuale — ho finito — che avrebbe avuto gli strumenti, gli spazi per revisionare la materia come licenziata dal Senato, spazi che non ci sono stati dati non permettendoci neanche nella Commissione di merito di parlare su questi emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che il gruppo di alleanza nazionale, ma più in generale i deputati del Polo per le libertà, non abbiano alcun problema nell'assumersi la responsabilità di tentare di impedire la conversione in legge di un decreto che indubbiamente è di basso, anzi (per non far torto al neo ministro del lavoro) di « Bassolino profilo ».

I fatti attestano che, per quanto ci riguarda, già ci si era interessati e per tempo della questione oggi alla nostra attenzione. In particolare, il gruppo di alleanza nazionale aveva prospettato a questa Assemblea l'approvazione di una norma di semplice attuazione che recepiva appieno le attese delle migliaia e migliaia di piccole e medie imprese che rischiano — soprattutto dopo le modifiche che inopinatamente ha apportato il Senato della Repubblica a questo decreto — di vedere ancora una serie infinita di incombenze a loro danno e a loro carico per tentare di far lavorare di più i propri dipendenti. Sarebbe sufficiente leggere il testo della proposta di legge n. 5021, stampata e abbinata a questo decreto-legge (una proposta che, sarà bene ricordarlo, venne presentata dal collega Contento e da chi sta parlando ben prima che scadessero i termini ultimi della proroga già nel mese di luglio) per convenire sul fatto che l'approvazione della stessa avrebbe evitato l'odierna discussione.

Allora, sarà bene che questa proposta di legge — anche per poterla confrontare con il testo oggi al nostro esame — sia letta per come era stata scritta e pensata.

Si tratta di un articolo unico che prevedeva testualmente: «L'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 13 della legge 24 gennaio 1997, n. 196, e successive modificazioni è sostituito dal seguente: le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 5-*bis* del regio decreto legge del 15 marzo 1923, n. 692, convertito dalla legge del 17 aprile 1925, n. 473, si applicano solo in caso di superamento delle 48 ore settimanali di lavoro».

Questa era una norma in sé chiara, che non lasciava spazio ad equivoci e che consentiva da subito e per tempo di andare incontro alle esigenze sia del mondo dell'imprenditoria piccola e media, sia di coloro i quali — giustamente, a mio avviso — reclamano sempre di più semplificazioni burocratiche e minori oneri inutili.

È sufficiente allora confrontare il testo della norma di legge che ho appena citato, la quale è stata proposta da alcuni deputati del gruppo di alleanza nazionale, con quel «brodo primordiale» frutto della rivisitazione da parte del Senato dell'originario testo del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, per rendersi conto di quanto elevato sia il numero dei nemici della piccola e media impresa in Italia. Il Senato ha infatti stravolto il senso dell'accordo a suo tempo raggiunto tra le parti sociali.

A tale riguardo, è opportuno richiamare brevemente alcune modifiche che, in modo inopinato, il Senato ha apportato all'originaria norma varata dal Governo.

Si è voluto innanzitutto inserire nel testo del comma 1, come «cappello» di natura politica a questo decreto-legge, una premessa di questo tipo: «In via transitoria, in attesa della nuova disciplina dell'orario di lavoro». Credo che già quelle parole «in via transitoria» vadano a cozzare contro il buonsenso e soprattutto contro ciò che reclama il mondo del lavoro, quello che investe, quello che produce e quello che oggi reclama maggiori garanzie.

Perché bisogna scrivere «in via transitoria» e «in attesa della nuova disciplina dell'orario di lavoro»? Forse perché

lo straordinario deve essere necessariamente legato a quella ipotesi della riduzione complessiva dell'orario di lavoro che sta a cuore a rifondazione comunista, ma che rappresenta un pugno nello stomaco della logica del sistema evolutivo ed industriale italiano?

La riduzione dalle 48 — previste inizialmente nel decreto — alle 45 ore, oltre le quali trova applicazione quanto disposto dai commi secondo e terzo dell'articolo 5-*bis* della legge n. 473 del 1925, mortifica tutto un comparto produttivo che si aspettava sicuramente maggiore attenzione da questo Governo e soprattutto dai due rami del Parlamento.

Dobbiamo allora iniziare a pensare che quella del lavoro straordinario sia una questione estremamente seria e che non possa essere sicuramente liquidata attraverso compromessi di natura politica.

Tutto ciò a tacere del fatto che, rispetto ad una norma già penalizzante come è quella che riduce da 48 a 45 il monte ore per l'applicazione della legge in questione, è stato aggiunto al comma 1 il capoverso 3-*bis* che è tutto frutto di un compromesso politico, ma che sicuramente non trova neppure nei rapporti e nelle relazioni sindacali una ragion d'essere ed una logica propria. Mi riferisco a quella parte del testo dove si prevede testualmente che «nei casi in cui si ricorre al lavoro straordinario, ai sensi delle lettere *a)* e *b)* del comma terzo, il datore di lavoro ne dà comunicazione entro 24 ore dall'inizio di tali prestazioni alle rappresentanze sindacali unitarie, ovvero alle rappresentanze sindacali aziendali e in mancanza alle associazioni territoriali di categoria aderenti alle confederazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale». Siamo arrivati cioè anche alla sindacalizzazione di un'attività, quella del lavoro straordinario, che invece imporrebbe una grande flessibilità. Infatti, il ricorso al lavoro straordinario consente a molti prestatori d'opera, come diceva già prima il collega Bocchino, di trovare quei benefici di natura economica che in una situazione non certo florida possono essere di aiuto

alla famiglia dello stesso prestatore d'opera. Soprattutto mi sembra che scoraggiare dall'inizio la possibilità di ricorrere concretamente al lavoro straordinario mortifichi lo spirito di intrapresa che pure tanti nostri connazionali ancora hanno e vorrebbero poter coltivare senza mortificazioni ulteriori.

Il ministro Bassolino dovrebbe allora essere sensibile ai problemi della piena occupazione, lui che ha un doppio lavoro — o meglio un doppio incarico, perché poi è tutto da vedere se lavori sia come ministro sia come sindaco di Napoli —, trovare una ragione propria e ritirare il decreto in esame che, per come ce lo ha confezionato il Senato, è inaccettabile sotto più profili.

Con questo decreto si affossa — ne prenda atto il signor presidente della Confindustria — la speranza di quei milioni di imprenditori che non vogliono più sopportare inutili e vessatorie complicazioni burocratiche.

Le norme oggi prospettate pregiudicano fortemente la possibilità di ricorrere al lavoro straordinario, frutto delle numerose, maldestre ed intriganti modifiche che il Senato ha apportato al testo originario del decreto-legge alla nostra attenzione. Peraltro, quello di oggi, rispetto alla strampalata proposta di modifica e di riduzione dell'orario di lavoro, potrebbe rappresentare, se raffrontato e rapportato, il minore dei mali, ma è la premessa. Noi, cioè, vediamo nella norma che così è stata confezionata la premessa ad una sciagura ulteriore, allorquando da parte di questa maggioranza, che può rimanere in piedi solo se si approva questa legge, si andrà a discutere e probabilmente ad approvare la riduzione dell'orario di lavoro, una riduzione prevista per legge. Anziché cercare le ragioni che possono portare ad una maggiore occupazione, ad un rilancio dell'economia; anziché impegnarsi perché quel tasso di disoccupazione che vede l'Italia primeggiare tra i paesi dell'Europa segnare un passo indietro, questo Governo si preoccupa soltanto di modificare norme che, ahimè, significano la chiusura di centinaia di migliaia di piccole e medie

imprese che costituiscono ancora oggi la struttura portante del sistema-paese Italia.

Ecco allora, signor Presidente, i motivi per i quali il Polo per le libertà e alleanza nazionale si oppongono fermamente alla conversione in legge del decreto. Noi ritenevamo e continueremo a ritenere che vi siano ottime ragioni per non procedere ulteriormente nell'esame del decreto oggi alla nostra attenzione. Già prima di me i colleghi intervenuti hanno esaminato a fondo le norme e, soprattutto, hanno messo in risalto come quelle norme si presentino perniciose per l'economia italiana. Voglio dunque soltanto ribadire che il mondo del lavoro oggi si aspetta anche dal legislatore uno sforzo per semplificare, non per complicare le procedure. Il mondo del lavoro si attende una semplificazione dei processi anche amministrativi, perché il costo del lavoro non è l'unico onere che sopporta l'impresa; vi è infatti un costo per far fronte alle procedure che anche in quest'aula molto spesso vengono prospettate e che impegnano personale non sotto il profilo produttivo, ma in un lavoro quasi da burocrazia di altri tempi. Ciò per cercare di non cadere in infrazioni, in violazione di norme e codicilli che non hanno più alcuna ragione d'essere e che, soprattutto, non hanno più una loro collocazione nel momento storico e giuridico che vive il nostro paese.

L'opposizione di alleanza nazionale e del Polo per le libertà non vuole essere soltanto un'opposizione di bandiera, bensì di proposta e di alternativa. Con il testo della proposta di legge che il collega Contento ed io abbiamo presentato abbiamo dimostrato di esserci fatti carico per tempo di un problema vero e sentito dagli imprenditori, da coloro che producono in questo paese, da coloro che in questo paese vogliono servire, da coloro, soprattutto, che ancora sono animati dallo spirito di investire anziché chiedere contribuzioni a fondo perduto. Ebbene, non possiamo deludere queste attese e questa gente, abbiamo il diritto-dovere di rappresentare fino in fondo questo mondo. È ciò che vuol fare alleanza nazionale, un

movimento politico che sicuramente anche questa sera dimostra fino in fondo di poter sostenere battaglie di principio, argomentandole e portando sotto gli occhi di tutti le prove di un impegno che non è di facciata, ma concreto, corretto, fondato, a difesa dell'economia italiana e dei milioni e milioni di produttori che ad essa ed alla sua fortuna contribuiscono (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MISURACA.** Signor Presidente, certo prendere la parola a quest'ora, in un'aula semideserta, e chiedere dei sacrifici a lei ed ai rappresentanti del Governo per discutere questo provvedimento può apparire, come è stato detto, la dimostrazione di un intento ostruzionistico da parte dei deputati del Polo, ma così non è: anche a quest'ora, noi non stiamo facendo una maratona, ma stiamo assolvendo il nostro compito di parlamentari che devono denunciare alcuni comportamenti.

Il decreto-legge al nostro esame ha avuto un iter parlamentare molto travagliato e travagliati ne sono, anche sotto l'aspetto politico, gli effetti e le ricadute.

Per quanto riguarda l'iter parlamentare, mi ricollego all'intervento pronunciato in quest'aula il 12 novembre scorso dal capogruppo di forza Italia presso la Commissione lavoro, l'onorevole Gazzara. Egli ha usato un termine che anch'io questa sera mi permetto di adoperare, denunciando un comportamento scorretto da parte del Governo, da parte di una maggioranza che ha « blindato » il provvedimento, impedendo ai parlamentari del Polo di contribuire, attraverso la presentazione di emendamenti, al miglioramento del testo. I colleghi del Polo giustamente hanno assunto una decisione, quella di abbandonare i lavori, perché non è possibile accettare, in una democrazia, di essere privati della possibilità di partecipare con le proprie proposte al miglioramento di un testo normativo.

Voglio anche richiamare le perplessità di ordine politico ed i tanti dubbi che questo decreto-legge sta sollevando in noi deputati del Polo. Il provvedimento è stato licenziato dalla Camera dei deputati ed è stato trasmesso all'altro ramo del Parlamento. Al Senato, però, vi è stato un colpo di mano da parte della maggioranza, di cui non si capisce la ragione, con il quale si sono modificato alcuni articoli significativi che stravolgono, come osservava giustamente nel suo intervento l'onorevole Pisanu stasera in quest'aula, il principio della concertazione tra il sindacato dei lavoratori e la Confindustria. Non riusciamo a capire come il Senato abbia potuto modificare il provvedimento in una certa direzione, ed infatti questa sera ho ascoltato tanti colleghi dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale entrare nel merito del provvedimento e stigmatizzare, in particolare, la riduzione del limite per il lavoro straordinario da 48 a 45 ore.

Mi si consenta, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, di parlare non solo come parlamentare; forse non è corretto, non è deontologico parlare in un aula parlamentare anche di se stessi ma io, nella vita privata, faccio l'imprenditore per cui capisco quanto danno questo provvedimento arrechi alle piccole e medie imprese. Bene affermava poco fa l'onorevole Pisanu, come tanti altri colleghi, sul costo del lavoro: forse coloro che non conoscono i problemi aziendali (ecco perché parlavo di me stesso) non riescono a capire quali danni possa arrecare un provvedimento che riduce da 48 a 45 ore il limite dello straordinario. Vi sono problemi organizzativi, difficoltà contabili che indubbiamente incideranno parecchio sui costi aziendali.

Voglio riferirmi in particolare alla realtà di questa maggioranza, che adesso non ha più l'alibi dell'onorevole Bertinotti e della sua forza politica, che erano alleati del Governo Prodi; forse il decreto-legge era giustificato a settembre, quando è stato emanato, perché l'onorevole Bertinotti era alleato del Governo Prodi, ma non riusciamo a capire come adesso questo Governo, presieduto dall'onorevole

D'Alema, sia così ostinato nel riproporre lo stesso decreto-legge, senza dare la possibilità a noi parlamentari del Polo di incidere sullo stesso. I dubbi, allora, ci assalgono ed evidentemente vogliamo che il Governo li chiarisca. Abbiamo chiesto un confronto con il ministro del lavoro, Bassolino, il quale però non ci ha degnato della sua presenza; il Governo è dunque qui rappresentato dai sottosegretari ma noi volevamo sentire dal ministro Bassolino se anch'egli condivide questo provvedimento, che prima aveva un'altra funzione considerata la partecipazione di Bertinotti e della sua forza politica alla maggioranza. Vogliamo quindi sapere da D'Alema e Bassolino se condividano ancora questo provvedimento!

Forse, però, una chiave di lettura c'è, caro signor Presidente, cari colleghi: è che prima vi era l'alibi di Bertinotti nella maggioranza, mentre adesso stiamo giocando a carte scoperte! Chi si vuole avvicinare alle 35 ore è non tanto Bertinotti quanto l'attuale maggioranza. Ed allora ci attendono forse tempi brutti nel futuro: mi riferisco all'economia del nostro paese, alle aziende che continuando in questo modo saranno ancora una volta gravate da provvedimenti come questo, che non riguarda, caro signor Presidente, semplicemente la riduzione dello straordinario da 48 a 45 ore. Mi consenta, infatti, di notare quanta voglia di penalizzare le aziende vi sia, per esempio con l'inasprimento delle sanzioni (portate dalle famose 50 e 150 mila lire a 100 e 300 mila lire) per l'eventuale mancata denuncia all'ispettorato provinciale del lavoro per quanto riguarda lo straordinario.

Signor Presidente, signor sottosegretario, sono queste le formule che devono rilanciare la nostra economia, che devono sopprimere il cosiddetto lavoro sommerso? Io ritengo, invece, che questi provvedimenti agevoleranno ancora di più il lavoro sommerso. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario — spero che lei avrà l'amabilità di riferire al ministro Bassolino —, quest'Assemblea è estremamente preoccupata. Anche se l'aula è deserta i deputati del Polo si

faranno sentire, stasera e successivamente: non ci stancheremo di far sentire la nostra voce per chiedere al Governo di ritirare questo provvedimento, considerato che non ci è stato permesso di inserirvi i nostri emendamenti.

Signor Presidente, chiudo questo intervento con un appello rivolto al Governo a ritirare il decreto e a tornare in Commissione con un provvedimento che ci consenta di aiutare, di intervenire sull'economia e sulle piccole e medie imprese. Certo, tutto questo sta agevolando moltissimo le grandi imprese: è notizia di questi giorni che la FIAT ha attivato la cassa integrazione. Non so a chi sia rivolto questo provvedimento, ma indubbiamente non al Mezzogiorno e alle piccole e medie imprese; siamo preoccupati, signor sottosegretario.

Bisogna anche capire, come diceva l'onorevole Pisanu, dove vengono prese alcune decisioni; queste devono essere prese in Parlamento, non possono essere assunte nel chiuso di una stanza con accordi tra non si sa quali rappresentanti del Governo. Mi sorge, infatti, anche un altro dubbio e cioè che non siano i ministri a prendere le decisioni, ma che esse possano anche essere prese solo ed esclusivamente da rappresentanti di forze politiche.

Noi denunceremo questi casi, saremo ancora una volta presenti in aula, non solo stasera, perché sono convinto che continueremo in questo nostro lavoro, che non è di opposizione, ma è di tutela e di rivendicazione per coloro i quali hanno bisogno in Italia di avere un aiuto — mentre il Governo certamente li sta penalizzando —, per quelli di cui noi siamo i rappresentanti, per i voti che abbiamo preso, per le piccole e medie imprese e per le aziende che devono portare sviluppo in questa nostra Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi — pochi per la verità,

ma buoni, soprattutto perché la maggior parte di loro siede nei banchi dell'opposizione —, fino all'approvazione di quello che è passato alla storia come il famoso « pacchetto Treu », quello sull'orario di lavoro, vigeva una legge, emanata nel 1923, che prevedeva come orario normale di lavoro le 48 ore settimanali; oltre tale limite, il lavoro era già considerato come straordinario.

Con l'approvazione della norma contenuta nel pacchetto Treu, che recepisce tra l'altro una direttiva comunitaria e, possiamo dirlo, uno stato di fatto, si considerano come orario normale di lavoro le quaranta ore. Si è certamente superata, così, un'eredità, non scomoda ma certamente storica, di un'epoca molto lontana, soprattutto se si considerano i tempi applicati all'economia, all'industria e alla trasformazione. Il legislatore di allora aveva giustamente stabilito un tetto massimo all'orario di lavoro che per quei tempi, nel 1923, rappresentava senz'altro un passo molto importante e decisamente progressista.

Oggi abbiamo contratti che sono ben al di sotto anche delle 40 ore; abbiamo contratti di 39, 38, 37 ore e qualcuno parla sempre più insistentemente di contratti a 35 ore.

Questo testo affronta problemi molto complessi, come sono sempre quelli del lavoro, e quando si parla di lavoro ogni testo assume una propria dignità e serietà. Esso è frutto di una mediazione nota, come è stato ricordato anche da più colleghi che mi hanno preceduto: si tratta di una mediazione intervenuta tra le parti sociali, che hanno cercato di dare una soluzione ad un problema certamente non facile e una risposta ad un'esigenza sempre più evidente.

La mediazione è arrivata al nostro esame sotto forma di un decreto-legge del Governo (e a questo proposito potremmo non comprendere i requisiti di urgenza). Il Governo ha dato comunque un'approvazione cosciente e soprattutto chiara ad un testo, che pertanto non può più rite-

nersi solo frutto delle considerazioni delle parti sociali, ma emanazione del Governo stesso.

Il Senato — e siamo qui a discutere proprio per questo — lo ha innovato, con una serie di modifiche che muovono tutte nella direzione sbagliata. Desidero svolgere alcune considerazioni per spiegare per quale motivo ritengo che gli interventi operati dal Senato siano stati chiaramente controproducenti.

Al riguardo, si pone un primo problema di fondo, relativo alla definizione, alla perimetrazione dell'ambito di intervento legislativo su accordi che intervengono tra le parti sociali. Certamente, il Parlamento ha tra i suoi poteri quello di legiferare; certamente, non è condizionato da nulla o quasi ed esercita il proprio potere nelle materie che gli sono sottoposte nel modo in cui crede, nel modo che più ritiene opportuno. Però, non vi è dubbio che esistono materie che sono prevalentemente di competenza di forze, di gruppi sociali e in questo caso l'intervento governativo e quello del Parlamento appaiono superflui, spesso chiaramente dannosi, come in questo caso, perché, in nome di non si sa bene quali ragioni, si va a colpire la volontà delle parti contraenti. Non ci è assolutamente chiaro perché siano stati operati alcuni interventi — in questo caso, ripeto, dal Senato — su questo testo, sul quale era stato raggiunto l'accordo delle parti sociali.

Come ha già detto il collega Alemanno in sede di discussione generale martedì 10 novembre scorso, si viola ripetutamente un principio del quale per molto tempo anche in quest'aula ci siamo riempiti la bocca: il principio di sussidiarietà, che dai trattati dell'Unione europea dovrebbe sovrintendere a tutti, ma proprio a tutti gli interventi di carattere sociale ed economico. In base al principio di sussidiarietà, gli organi superiori dal punto di vista politico — in questo caso, il Governo e il Parlamento — non intervengono quando la soluzione o l'accordo siano trovati a livelli più bassi dell'ordine politico. La violazione del principio di sussidiarietà — che voglio definire del tutto inutile ed arbi-

traria in questo caso — è finalizzata semplicemente a fornire un alibi politico ad una ben determinata parte di questo Parlamento che, nell'arco di 24 ore, ha deciso di sostenere il Governo; parlo ovviamente dei cossuttiani. Violare il principio di sussidiarietà nell'attuale situazione critica del mondo economico e nel mercato del lavoro è veramente assurdo. Al contrario, tutte le energie dovrebbero essere mobilitate per creare nuove occasioni di lavoro e per rendere flessibile il mercato (qui, sì, dovrebbe essere profusa l'energia del Governo e del ministro), pur collegando la flessibilità alla tutela dei diritti sacri ed inalienabili dei lavoratori.

Il Governo ha detto — e lo ha ripetuto anche recentemente con molto vigore sulla stampa — di voler procedere ad una delegificazione, riducendo questi inutili vincoli ed interventi. Ha anche dichiarato la propria volontà di liberalizzare, di aumentare la flessibilità e di rendere più snello il modo di operare. Ma qualunque persona intellettualmente onesta non può non riconoscere che gli interventi previsti dal Senato vanno nel senso opposto: sono riduttivi ed in qualche caso sicuramente restrittivi, nel senso che introducono una serie di vincoli.

Gli emendamenti approvati dal Senato alla fine di ottobre stravolgono completamente il testo del decreto-legge n. 335, che recepisce l'accordo sottoscritto nel novembre 1996 tra Confindustria e tripla sindacale, sulla base dell'esplicita delega conferita dal Governo nel patto per l'occupazione del settembre 1996. Il decreto era stato rinviato fino all'ultimo momento, quando si stava per creare un vuoto legislativo, proprio per recepire l'accordo tra le parti sociali. La motivazione addotta dal ministro Treu era che bisognava dare tempo alle parti sociali di trovare un accordo. Alla fine l'accordo è stato trovato, ma il Senato puntualmente ha emendato quel testo.

Fra le altre cose noi chiediamo che non siano prese in considerazione due modifiche sostanziali apportate al testo dal Senato. La prima riguarda il limite orario, cioè l'abbassamento dalle 48 alle

45 ore. Infatti le parti sociali hanno indicato nel superamento delle 48 ore il limite oltre il quale scattano gli obblighi di comunicazione, in piena sintonia con le indicazioni contenute nella direttiva n. 93/104 dell'Unione europea, che prevede orari settimanali, mensili e annuali indicando quale orario settimanale massimo le 48 ore medie, incluso il lavoro straordinario (cioè quanto alleanza nazionale aveva cercato di far comprendere a questo Governo attraverso la proposta di legge recentemente presentata dai colleghi Contento e Foti). Di questa direttiva noi abbiamo chiesto il recepimento attraverso l'emendamento Alemanno 1.41.

L'altro aspetto su cui siamo intervenuti riguarda la strana definizione nella quale si afferma di conferire transitorietà a questa disciplina. Al primo comma dell'articolo 1 è stato aggiunto il periodo: « In via transitoria, in attesa della nuova disciplina dell'orario di lavoro ».

Quindi il provvedimento non soltanto rappresenta un intervento difficile, raffazzonato e realizzato all'ultimo momento, ma richiama anche una legge tutta da approvare, che tra l'altro vedrà nei due rami del Parlamento la fermissima contrarietà — anche ostruzionistica — dell'opposizione ed in particolare di alleanza nazionale (quello di questa sera è solo il prologo).

Per quanto riguarda il principio della transitorietà, abbiamo presentato un emendamento a prima firma del collega Colucci (emendamento 1.38).

Noi riteniamo che ci sia tutto il tempo per correggere questo disegno di legge di conversione, per recepire le indicazioni della minoranza, in questo caso del Polo in quanto constato che i colleghi della lega sono sicuramente in tutt'altre faccende affaccendati; evidentemente alla lega, ai deputati eletti in Padania, il problema del lavoro non interessa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Riteniamo — lo ripeto — che vi sia tutto il tempo per correggere questo disegno di legge, accettando le proposte che provengono dall'opposizione del Polo, accettando le indicazioni delle parti sociali. Crediamo

che vi sia anche il tempo di sottoporlo nuovamente al vaglio del Senato, al fine di ottenere, anche da quel ramo del Parlamento, una risposta positiva in tempo ovviamente utile per la conversione in legge del decreto-legge, ossia entro la scadenza prevista. Se ciò non sarà possibile, crediamo sia meglio far decadere il decreto-legge stesso e costringere il Governo, in questo caso il ministro Bassolino, ad esprimersi nuovamente — sono certo che lo farà in maniera migliore rispetto alla soluzione adottata dal Senato — e quindi a riaprire l'iter, che speriamo sarà meno tortuoso, meno difficile e meno incongruente.

È questa dunque la nostra posizione che, voglio sottolinearlo con molta franchezza, è di estrema responsabilità. Quando l'opposizione viene messa alle strette, con le spalle al muro, nella difesa di interessi vitali — e gli interessi dei lavoratori, per il gruppo di alleanza nazionale, per il Polo della libertà, sono interessi vitali — l'opposizione sa irrigidirsi.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Abbiamo presentato emendamenti — tre li ho preannunciati durante il mio intervento — che tendono al ripristino del testo originario; riteniamo essenziale la loro approvazione per normalizzare, uso un termine caro a D'Alema e alla sinistra, il testo stesso ma soprattutto per adeguarlo alle esigenze dell'economia del nostro paese. Diversamente, verranno ancora una volta penalizzati i lavoratori, dato che è loro preciso interesse svolgere il lavoro straordinario, e quindi non ha senso limitarlo a cinque ore rispetto alle otto già consentite, previste dal decreto-legge nel testo presentato dal Governo e quasi usuali. Anche in questo senso, come dicevo, abbiamo presentato un emendamento; pertanto, o il Governo accetterà il confronto con le parti sociali e soprattutto con l'opposizione o altrimenti l'atteggiamento di alleanza nazionale e del Polo della libertà sarà estremamente duro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale con congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto mi permetta una battuta: avendomi i miei colleghi lasciato solo, sono contento di trovare l'amico Presidente che fa la tarda ora per ascoltare l'ennesimo intervento di dissenso da questo decreto-legge, che ormai ci sta accompagnando da tanti mesi.

Chi mi ha preceduto ha ricordato che sino al pacchetto Treu, che ha introdotto le norme di modifica, era dal 1923 che vigeva il limite di quarantotto ore oltre il quale bisognava rivolgersi all'Ispettorato del lavoro. Ricordo che a suo tempo noi condannammo e combattemmo, con i mezzi consentiti all'opposizione, il pacchetto Treu in questo passaggio, per quanto la nostra opposizione non fu così ferrea come intendiamo portarla avanti quest'oggi proprio perché, tutto sommato, si adeguava ad una normativa europea. Era il periodo in cui tutti desideravamo entrare in Europa e volevamo uniformarci alle scelte degli altri paesi europei.

Come ebbe a dire nel suo intervento l'onorevole Lombardi, il testo è stato stravolto al Senato e ciò è avvenuto in maniera ai più incomprensibile: infatti gli stessi che hanno contribuito a stravolgerlo un tempo elogiavano l'entrata dell'Italia in Europa. Come è allora possibile che sia consentito ai cittadini tedeschi, olandesi, francesi di fare il proprio straordinario fino alle quarantotto ore senza chiedere alcuna autorizzazione e senza costringere l'impresa a chiedere il permesso per elevare le ore di straordinario oltre le otto giornaliere e le quarantotto settimanali?

Credo che, oltre a criticare la riduzione delle tre ore, sia necessario riflettere sul fatto che stiamo stravolgendo un principio da tutti condiviso, quello della libertà del lavoratore di concordare con l'azienda un percorso lavorativo: lo straordinario rimane, infatti, per molte famiglie una possibilità di arricchire lo stipendio, che non sempre è sufficiente. Non solo, spesso il lavoratore si rende perfettamente conto che in Italia il ricorso allo straordinario è

necessario: nel nostro paese vi è infatti una forte concentrazione di lavoro in alcuni mesi dell'anno piuttosto che in altri, ma essa non è sufficiente a giustificare l'assunzione di nuovo personale.

Vi sono poi mille altre ragioni che non sto qui ad elencare. Tuttavia fino ad oggi, con le giuste concertazioni e con l'individuazione dell'orario di lavoro settimanale — nonostante la legge fissi un tetto di quaranta ore, tanti contratti ne prevedono un numero inferiore —, il rapporto tra lavoratore ed azienda ha sempre perseguito l'interesse comune.

Le concertazioni che piacciono tanto a certi sindacati, fino a quando le gestiscono loro, vengono stravolte per decreto. Il provvedimento al nostro esame avrebbe dovuto avere breve durata: ricordo ai colleghi qui presenti che il ministro Treu dichiarò che esso sarebbe stato mantenuto per sei mesi, dopo di che sarebbe stato predisposto un disegno di legge ordinario, perché lo stesso Governo riteneva che questa materia, una volta superata la concertazione, meritasse l'attenzione e l'intervento del Parlamento. Invece questo decreto, con una motivazione o con l'altra, è stato prorogato con la finanziaria per il 1997 e di volta in volta prorogato fino ad arrivare ad oggi.

Vi è poi un altro problema: sono stati mortificati il ruolo e la funzione degli emendamenti migliorativi del testo, peraltro presentati anche dalla maggioranza. Voglio ricordare che sta accadendo ormai troppo spesso — faccio parte della Commissione affari sociali, in cui l'abitudine sta diventando un vizio — che si arriva a parlare di un provvedimento così importante senza che preventivamente siano stati esaminati gli emendamenti della maggioranza e della minoranza. Guarda caso, su passaggi estremamente importanti c'è una comunanza, non una trasversalità ma un buonsenso che accomuna gli stessi interventi. Sicuramente la Camera, con questo tentativo di rimodificare questa legge così stravolta dal Senato, vuole ripristinare il testo originario. Infatti ritengo che dalla Camera emerga la volontà di rivedere tutta la materia per poterla

discutere e di fissare dei limiti (gli stessi dell'ispettorato del lavoro). All'Ispettorato del lavoro sono dei padri padroni che possono decidere tutto o dobbiamo anche porre loro dei limiti anche per facilitarli in certe scelte che, talvolta, possono comportare anche un travaglio?

Ci sono, dunque, diverse motivazioni per le quali è impossibile per noi stare zitti. È impossibile accettare il solito consiglio bonario della maggioranza che ci dice di lasciare perdere e di andare a letto. Ecco, noi siamo pronti a fare tardi la sera ed ad adoperare tutti i mezzi che democraticamente ci avete lasciato dopo lo stravolgimento del regolamento della Camera che, oggi più che mai, è da noi visto come l'ennesimo tentativo di togliere a noi e ai cittadini che rappresentiamo l'opportunità di vigilare sulle leggi e soprattutto di svolgere il nostro ruolo.

Qualcuno ricordava le diarie che riceviamo. Noi veniamo oltraggiati ogni giorno perché qualcuno è convinto che i parlamentari abbiano degli stipendi « paurosi », ma nessuno tiene conto, naturalmente, di quelle che sono le spese. Si è parlato e ironizzato di quei parlamentari che riescono a votare a « cottimo » perché risultano votanti anche se le cronache poi dicono che erano distanti centinaia di chilometri.

Almeno noi, che siamo quei poveri deputati *peones*, come dice la stampa, che veniamo tutti i giorni e che svolgiamo il nostro ruolo, forse, siamo gli unici che non chiediamo lo straordinario!

Chiediamo però di essere ascoltati, di poter svolgere il nostro ruolo e di poterci meritare quella diaria che qualcuno ritiene sia quasi un'onta per noi.

In ordine a questo provvedimento sullo straordinario, al nostro esame, noi riteniamo di dover chiarire, anche alla maggioranza, che quando gli emendamenti non vengono illustrati e quando il Comitato dei nove viene praticamente riunito solo per giocare alle belle statuine, l'offesa non è soltanto nei confronti della minoranza, dell'opposizione, ma è un'offesa a tutto il Parlamento. Infatti ciò toglie l'entusiasmo e quella voglia di tutti noi

parlamentari di poter dialogare e confrontarci per il bene della nazione. Queste diventano solo parole demagogiche che riempiono la bocca di tutti i parlamentari e che poi si traducono semplicemente in un allineamento e soprattutto in un non rispetto degli elettori che ci hanno eletto.

Pertanto, io credo che ciò meriti un attimo di riflessione. Credo che questo tentativo della minoranza di protrarre i tempi sia soprattutto un tentativo di farvi riflettere e di farvi capire che prima o poi la ruota gira. Prima o poi qualcuno di voi sarà anche chiamato a dare delle risposte, dovrà chiarire finalmente ai propri elettori cosa si intende per le 35 ore, perché credo che questi passaggi siano anche il preludio di quel prezzo da pagare ad una maggioranza atipica che è quella delle 35 ore. La pagnotta me la guadagno da sempre ed ho la fortuna di avere tanti amici che ogni giorno lavorano e mi riesce difficile (per me stesso ma soprattutto per gli altri) capire come sia possibile permettere, in un momento di crisi dove la nostra mancanza di competizione con l'estero, soprattutto adesso che c'è un mercato globalizzato, la creazione nuovi posti di lavoro a pari stipendio, riducendo le ore di lavoro.

Credetemi, è una cosa incomprensibile, che senz'altro può entusiasmare le folle che si fidano ciecamente, ma credo che, prima o poi, anch'esse cominceranno a chiedersi dove si voglia arrivare, soprattutto quando, dopo aver gioito pensando di ridurre il proprio lavoro usurante, capiranno che tutto si risolverà non con una riduzione del lavoro ma, probabilmente, con l'abbandono del posto di lavoro, perché vi saranno imprese che non riusciranno più a sostenere il proprio mandato.

Voglio anche ricordare che i paragoni con la Germania e la Francia non reggono. In Germania, infatti, vi è una grande industria in proporzioni che non esistono in Italia. Dobbiamo quindi pensare a tutta la media e piccola industria, a quel piccolo imprenditore che molto spesso è costretto, dopo tanti anni, a dover licenziare il suo dipendente, anche

se era diventato quasi un socio della società; anche se era diventato quasi un fratello, quel piccolo imprenditore deve licenziarlo, e deve farlo senza ammortizzatori sociali. Chi viene licenziato, inoltre, molto spesso ha un'età che non gli dà nessuna speranza. Che speranza può avere chi ha 40 anni o 45 anni, per esempio? In che cosa potrà credere quando si troverà per la strada, quando si sentirà dire che sì, è vero, sono stati creati nuovi posti di lavoro, ma non per lui? Nonostante tutte le leggi create per favorire il lavoro giovanile, a 40 o 45 anni una persona rischia di uscire dal mondo del lavoro per restare un disoccupato e, probabilmente, per andare ad ingigantire quella schiera sempre più folta di nuovi poveri che si va ampliando nella nostra nazione!

Sono reduce da un convegno nella mia terra, la Sardegna, dove si leggevano gli ultimi risultati del sesto governo Palomba (è stato molto bravo a riuscire a sopravvivere a se stesso per sei volte: spero che non faccia scuola a D'Alema!) e sembrava di ascoltare un bollettino di guerra. Vedo che il Presidente mi sollecita affinché concluda il mio intervento, che in realtà è uno sfogo, è l'atto di sofferenza di chi pensava di rappresentare almeno 100 mila elettori e invece si trova qui ad alzare o abbassare la mano o ad esprimere un voto che non conta niente, nel senso che non può influire su niente. È lo sfogo di chi spera di poter dare prima o poi una risposta a tutti coloro che, fuori di qui, sono senza lavoro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

**CARMELO PORCU.** Il mio buon amico onorevole Massidda, che mi ha preceduto, poco fa ha accennato al fatto che qualche volta anche i politici, soprattutto quelli dell'opposizione, sono costretti a fare gli straordinari. Io penso che Antonio Bassolino, che pure dovrebbe essere costretto a farli per conciliare la sua duplice carica di ministro e di sindaco, forse li sta facendo, ma mi permetta di dirle, Presi-

dente, che non li fa certo in quest'aula, perché da quando si è insediato non abbiamo ancora avuto l'onore di vederlo! Non vorrei che l'onorevole Bassolino, sindaco-ministro o, per dirla come Alessandra Mussolini, il signor « sinistro » Bassolino, facesse la fine di un altro ministro atipico, che un giorno venne qui in *jeans*, con le mani in tasca, e ricevette per questo il fischio sonoro di buona parte dell'Assemblea per questa mancanza di riguardo! È vero che accadono molte cose strane in questo paese: ministri che fanno i sindaci e che non vengono in Parlamento; ma anche capi di grandissime organizzazioni sindacali che chiedono al Governo interventi drastici per reprimere il diritto di sciopero. Capita anche di vedere che queste persone sono prese sul serio e nessuno si preoccupa di mascherare la palese malafede di simili atteggiamenti.

Gli interventi dei deputati del Polo che mi hanno preceduto si sono soffermati molto sulle ragioni di merito che rendono la nostra posizione estremamente contraria all'approvazione di questo decreto-legge, così come ci è pervenuto dal Senato. Agiremo di conseguenza: cercheremo, nei limiti del possibile, di modificarlo, ma se accadesse che venisse ritirato o in qualche modo non fosse approvato non verseremo certamente lacrime di dolore.

Vorrei spendere i pochi minuti che ho a disposizione, signor Presidente, per fare una riflessione sul contesto nel quale questo decreto-legge viene portato alla nostra attenzione, richiamando anche alcune esperienze di carattere personale che ho fatto negli anni.

Nel 1994 ho avuto l'avventura, caro sottosegretario, di essere nominato sottosegretario al lavoro nel Governo Berlusconi. Quello fu un Governo che, come si suol dire, « ballò una sola estate », come ben sa il mio collega di allora alla pubblica istruzione, l'onorevole Alois. Ci facemmo onore facendo quanto era possibile (naturalmente, in sei mesi, con l'estate di mezzo, non fu possibile procedere a grandi cose) però riuscimmo almeno a tastare la realtà del paese in

maniera approfondita. Venimmo in contatto con le realtà dolenti della società italiana, quelle che reclamavano inutilmente lavoro. Ebbene, il dato più impressionante che io ricordo fu il fatto che in qualsiasi parte andassimo, anche in qualità di esponenti del Ministero del lavoro, nelle aziende e nei luoghi dove si riunivano i sindacalisti — anche quelli della triplice sindacale — e i datori di lavoro, di tutte le componenti del patronato italiano, la preghiera che ci veniva rivolta unanimemente anche dai lavoratori — ripeto — era quella di creare in Italia un sistema di flessibilità nei rapporti di lavoro.

Anche i sindacati chiedevano allora che il mondo del lavoro venisse liberato dai lacci e laccioli che lo tenevano legato, che fosse inserito, in qualche modo, un progetto di modernizzazione di questo settore nel paese: era un appello, un'ansia che saliva dal paese più profondo verso la società politica. Penso che in questi anni questo tipo di anelito sia stato profondamente deluso e resti sostanzialmente ancora inascoltato, nonostante le belle parole che i Governi che si sono succeduti dopo quello hanno versato anche su questo tema.

Ritengo che l'Italia abbia in sé immense e grandissime potenzialità per uscire dalla crisi economica che rappresenta una vera pietra tombale nella soluzione della drammatica situazione di disoccupazione in cui versano gli italiani oggi. Alla fantasia, alla capacità di lavoro, al grande spirito di sacrificio che accomuna gran parte dell'Italia, la classe politica di Governo non è riuscita a proporre un modello convincente di sviluppo. Un modello che sia allo stesso tempo flessibile ma anche in grado di assicurare diritti sacrosanti e protezione sociale che soprattutto i lavoratori meritano.

Per queste semplici ed ordinarissime ragioni ogni volta che ci troviamo a discutere di questi temi sociali così importanti, che riguardano il lavoro e che dovrebbero riguardare anche la creazione di nuovi posti di lavoro ci chiediamo: ma questo provvedimento, di cui il Governo

chiede con tanto ardore e tanta pressione l'approvazione, che stiamo discutendo significativamente in seduta notturna, in una situazione di ostruzionismo, crea nuovi posti di lavoro? Cosa sarà dell'occupazione italiana quando e se questo provvedimento sarà approvato?

Ho riflettuto su questo punto. Certamente potrebbe apparire lapalissiano il fatto che un restringimento della possibilità di fare gli straordinari nelle aziende provochi direttamente un aumento dell'occupazione, un obbligo per le aziende di assumere. Ma, badate bene — come dicevano i colleghi che mi hanno preceduto —, questa equazione è solo in apparenza precisa e nitida; in realtà non lo è per niente. In realtà solo una mentalità sorpassata, dirigista, statalista ed al limite socialista può pensare che con questi strumenti si aumentino i posti di lavoro.

Certamente si tratta di strumenti superati per accrescere l'occupazione, come lo sono gli altri strumenti che il Governo della sinistra ha usato fino a questo momento: la diminuzione delle ore di straordinario, con la speranza che questo porti ad un aumento dell'occupazione, è fallace come l'utilizzazione per gli stessi scopi dei lavori socialmente utili, mai abbastanza criticati e denunciati.

I giovani soprattutto avvertono la necessità che invece si cambi modello, che si dia libertà di lavoro, di impresa, che il paese superi questo tunnel buio che non lo porta da nessuna parte. Ieri, come accennava l'onorevole Massidda, abbiamo fatto una grande manifestazione in una terra, come la Sardegna, grandemente provata dal dramma della disoccupazione, che vive le piaghe profonde di una regione che avrebbe immense potenzialità di sviluppo e che invece ora è costretta, da una politica statale e regionale, al sottosviluppo, all'annientamento di quelle potenzialità che pure ci sono.

Abbiamo manifestato in Sardegna all'insegna di tre parole d'ordine: lavoro, sviluppo e libertà. Direte che siamo i soliti fissati, che mettiamo sempre in mezzo questa parola, libertà, anche quando non c'entra niente. Ebbene, noi invece sap-

priamo che la libertà è quella dal bisogno, dalla necessità, la libertà del lavoro, che si coniuga perfettamente con il nostro spirito sociale. Non c'è opera più grande che si possa compiere in questo momento in Italia del creare un posto di lavoro in più.

Se voi continuate ad usare i sistemi di governo dell'economia che fino ad ora avete utilizzato, se continuate a penalizzare, attraverso un assistenzialismo di maniera che non porta da nessuna parte, attraverso un fiscalismo aggressivo, un burocratismo da terzo mondo, un controllo dell'economia tipico delle democrazie popolari di infausta memoria, se non riuscite a dare una sterzata decisa a questo sistema di Governo — e non ci riuscirete — vuol dire che l'Italia non risolverà la crisi economica, che in Italia non si creeranno nuovi posti di lavoro. Badate bene, voi sarete anche capaci — e lo avete dimostrato — di concedere la rottamazione alla FIAT ma non sarete capaci di risolvere i problemi dell'artigianato, del commercio e della piccola e media impresa; voi risolvete i problemi della FIAT esclusivamente perché essa fa parte di quel blocco sociale fatto di grande capitale, di rendite parassitarie di tipo bancario e fondiario, che non servono a niente, e con questa politica sociale miope, favorita in maniera invereconda dalle centrali sindacali — che sono parassitarie rispetto alla gente che lavora in questo paese — lo ripeto, penalizzate tutti i ceti produttivi che chiedono di avere la possibilità di operare per risolvere i problemi della nostra economia e soprattutto dei giovani che cercano lavoro. Per fare ciò avete salvato questo blocco di potere, di burocrati, di parassiti sociali, di grande capitale che non riesce ad essere sociale.

La grande occasione storica che il Polo delle libertà offre al paese, che noi tanto amiamo e che ci ostiniamo ancora a chiamare « patria nostra », è quella di una saldatura tra le diverse componenti del mondo del lavoro inteso nel suo complesso cioè fatto di imprenditori e di lavoratori, di commercianti, di artigiani, di lavoratori dei servizi, di pubblici impiegati che, stanchi di questo vassallaggio e di

questa incapacità della maggioranza di centrosinistra, che ha governato l'Italia per cinquant'anni, a risolvere i problemi dell'economia, diventa una forza propulsiva capace di scatenare le grandi potenzialità che tutto il mondo riconosce ai lavoratori italiani, che hanno fatto grandi fortune all'estero. In ogni nazione del mondo, europea od extraeuropea, c'è una grande tradizione di lavoro italiano che ci onora. È impossibile che essa non sia messa nelle condizioni di favorire lo sviluppo dell'economia del paese. Ecco perché la sfida del Polo delle libertà è una sfida per il progresso vero e per la modernità. Siamo sicuri che la maggioranza del popolo italiano, alle prossime elezioni, saprà fare giustizia e sarà con noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

**MARIA TERESA ARMOSINO.** Signor Presidente, colleghi, gli emendamenti che abbiamo presentato a questo decreto, giunto dal Senato molto peggiorato rispetto alla stesura originaria, sono la prova del senso di responsabilità che l'opposizione del Polo delle libertà sta dimostrando in quest'aula nonostante un atteggiamento prevaricatore della maggioranza, atteggiamento che ha soffocato il dibattito in Commissione non consentendo neppure la votazione delle nostre proposte. Gli emendamenti dimostrano il nostro senso di responsabilità nei confronti del paese, del suo tessuto produttivo e dei suoi livelli occupazionali. È una realtà che questo decreto nella sua formulazione attuale mette a repentaglio non solo introducendo subdolamente una nuova disciplina dello straordinario, ma intervenendo anche sulla sostanza dell'orario di lavoro.

Chiediamo, nel rispetto dei regolamenti e dell'autorevolezza di questo Parlamento, nel rispetto degli interessi del paese, di introdurre al decreto quelle modifiche che consentono di arrecare quanto meno il minor danno possibile. Delimitarsi cioè a

creare, o meglio perpetuare, i problemi che ha ereditato dal Governo Prodi, senza aggiungerne di nuovi e più gravi. Al di là delle previsioni specifiche, che andremo successivamente ad analizzare, denunciando che attraverso le modifiche apportate in Senato si sono create le condizioni e le premesse politiche per l'introduzione delle 35 ore. L'aver inserito all'articolo 1, a premessa dell'intero decreto, il riferimento alla nuova disciplina dell'orario di lavoro è un atto politico chiaro; è un volere rimarcare l'impegno di questo Governo sulle 35 ore, 35 ore frutto - si disse allora - di un ricatto di rifondazione comunista e che oggi senza rifondazione comunista vengono riproposte e rilanciate nonostante il tentativo di sottacerle nel dibattito.

I comportamenti appaiono tuttora tristemente chiari; questo decreto, che doveva essere solo una ennesima proroga di una disciplina che non può essere decisa aggiungendo un rigo qui ed uno là, diventa il primo atto politico concludente dell'esecutivo guidato da Massimo D'Alema in direzione delle 35 ore. Si conferma così la volontà di assumere una scelta sciagurata aspramente criticata dalle realtà produttive e che, ancora oggi, in buona sostanza, viene subita anche dal sindacato.

Contro questa decisione - è bene ribadirlo anche in questa sede, in questa occasione - contro l'introduzione delle 35 ore forza Italia e il Polo per le libertà condurranno una opposizione durissima. Chiederemo agli italiani di pronunciarsi direttamente, attraverso lo strumento referendario su una scelta che avrebbe conseguenze gravissime sulla nostra economia e non creerebbe, come tutti gli economisti nessuno escluso ammettono, nuova occupazione, ma che anzi abbassando la competitività del sistema Italia, innescerebbe fenomeni recessivi e causerebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Nel testo troviamo una prima concreta modifica dell'orario di lavoro, laddove con quell'emendamento introdotto dal Senato si abbassa da 48 a 45 ore la soglia delle

ore settimanali oltrepassata la quale il datore di lavoro deve informare l'Ispettorato del lavoro.

Si è intervenuti a colpi di emendamenti su una questione delicata che coinvolge i rapporti fra le parti sociali, il loro potere di definire bilateralmente gli assetti del lavoro; si è modificato con un tratto di penna il costo del lavoro, caricando le imprese di nuovi adempimenti burocratici obbligando di fatto il sistema produttivo ad una revisione dell'organizzazione del lavoro che implicherà una perdita secca di competitività rispetto ai concorrenti europei che operano sulla base di quella direttiva comunitaria che i nostri Governi, quello precedente a guida Prodi e quello attuale a guida D'Alema, non vogliono recepire né applicare. Questo passaggio dalle 48 alle 35 ore, peraltro, assomiglia molto all'ipotesi proposta da settori dei democratici di sinistra nel luglio scorso quando si proponeva il passaggio graduale dalle 45 alle 40 ore. Una gradualità che aveva allora implicitamente ed oggi in modo manifesto un punto di arrivo chiaro: le 35 ore.

Crediamo che sia profondamente sbagliato intervenire in una materia così delicata e complessa come quella dei rapporti di lavoro con lo strumento del decreto-legge, che ha altre funzioni ed altre dinamiche rispetto a quelle approfondite e articolate che una decisione su tale tema richiederebbe. Se una scelta del genere fosse stata adottata dal Governo Berlusconi, si sarebbe gridato allo scandalo, alla fine autoritaria del sistema della concertazione. Avremmo avuto i sindacati con le bandiere rosse in Piazza San Giovanni. Oggi questo accade: questo esproprio delle prerogative delle parti sociali viene attuato con *nonchalance* dal primo Governo guidato dal leader dell'ex partito comunista. Mentre ciò accade, non vediamo bandiere rosse sventolare! Evidentemente, la libertà contrattuale per taluni non è un valore in sé; lo diventa solo in relazione a chi la minaccia.

Questo decreto-legge incide in maniera significativa sul rapporto che il Governo

D'Alema vuole instaurare con il mondo imprenditoriale. Infatti, se da un lato assistiamo ad aperture verbali frequenti alle ragioni delle imprese da parte del Premier — e non solo di esso, ma anche da parte del ministro del lavoro e di altre componenti del dicastero —, dall'altra parte, in concreto, ci troviamo davanti ad atti politici concreti come questo che si traducono in un danno preciso per le aziende senza peraltro apportare vantaggi sostanziali per i lavoratori.

È bene ribadire che l'emendamento sulle 45 ore incide pochissimo sulla condizione e sulle tasche dei dipendenti; mentre comporta una serie vistosa di danni alle imprese. Si tratta, infatti, di modificare sostanzialmente l'organizzazione del lavoro straordinario; questo comporta maggiori costi, che andranno inevitabilmente a ripercuotersi sulla competitività della nostra economia.

Questo è il segnale che il Governo dà in concreto, al di là e contro le belle dichiarazioni rilasciate alla stampa a favore delle imprese e dell'economia!

Il Governo non ha difeso — come avrebbe dovuto — il provvedimento originario, dove veniva previsto come orario normale quello delle 40 ore e a 48 ore il tetto per gli straordinari. Ciò tradisce quanto dichiarato dal ministro Bassolino pochi giorni fa in Commissione lavoro. Il ministro ha esposto un programma ritenuto condivisibile da molti — anche da molti di noi — perché centrato sulla esigenza di aggredire la disoccupazione senza ricorrere all'assistenzialismo ma, al contrario, con una maggiore flessibilità del mercato del lavoro ed una semplificazione dei vincoli: era una sorta di « Bassanini » del lavoro!

Ebbene, questo provvedimento sullo straordinario opera in senso esattamente contrario a quanto dichiarato dal ministro: non combatte la disoccupazione; irrigidisce il mercato del lavoro; crea nuovi oneri per le aziende; incrementa i vincoli e la burocrazia! Tutto ciò accade nel momento in cui i fatti stanno dando ragione a chi — come noi — aveva rilevato che i fattori di crescita del PIL, previsti

dal Governo Prodi, erano eccessivi; nel momento in cui la crescita della economia italiana è la meno dinamica d'Europa e nel momento in cui la crescita del PIL si mantiene ben al di sotto del livello necessario ad innescare i processi naturali di riassorbimento della disoccupazione.

Appaiono apparentemente prive di una logica economica le scelte operate dalla maggioranza con questo decreto-legge; ma il complesso delle decisioni proposte dal Senato e l'atteggiamento tenuto in aula dalla maggioranza indicano chiaramente che una logica c'è: non è una logica economica, ma politica! È la logica che intende — mentre in pubblico blandisce imprenditori, artigiani e commercianti — intaccare in modo significativo il blocco sociale dell'Italia che produce, lanciando segnali ai limiti della intimidazione. Che cosa è, infatti, se non un'intimidazione, la frase introdotta che ricorda il potere di vigilanza dell'Ispettorato del lavoro e la sua facoltà di formulare opportune disposizioni? Si tratta di una aggiunta priva di effetti pratici in quanto non è previsto alcun incremento dei poteri dell'ispettorato né alcuna diversa e nuova articolazione della loro attività in relazione alla questione specifica degli straordinari. In termini tecnici quell'inciso non significherebbe nulla e non implicherebbe nulla, così come è stato sottolineato anche dal Comitato per la legislazione. Proprio per questo, al contrario, il suo inserimento nel decreto ha un'unica chiave di lettura: è un atto di ostilità verso le imprese; è l'avvertimento al datore di lavoro del mutato clima politico.

Vi è poi tutta la questione relativa alla concertazione ed al recepimento della direttiva comunitaria sull'orario di lavoro, direttiva non ancora recepita nel nostro ordinamento. Le parti sociali che hanno di fatto visto stravolto il loro accordo del novembre 1997 tacciono rispettosamente sulla ferita inferta alla loro autonomia ed anzi si sperticano in dichiarazioni stampa ossequiose, rivendicando soltanto l'approvazione rapida del provvedimento. La Confindustria ritiene accettabile la misera

modifica ottenuta con la mediazione del collega popolare (popolare anche nella Confindustria) onorevole Lombardi.

Il sindacato si vede ormai sistematicamente superato da una maggioranza che non conta più tra le sue fila Bertinotti e forse anche per questo non difende più la concertazione.

Come dicevamo, certe libertà in Italia sembrano essere diventate non più un valore in sé ma un *optional*, da difendere solo se chi lo mette in discussione è di parte politica avversa. Evidentemente il sindacato si è rassegnato al fatto che ora ci pensa il Governo a fare gli interessi dei lavoratori, come tanti sindacalisti si sono rassegnati di buon grado a sedere fra i banchi del Governo.

Noi pensiamo invece che, nonostante sindacati e Confindustria sembrino assecondare teneramente i primi vagiti di Governo, il decreto sugli straordinari rappresenti una penalizzazione grave tanto per le aziende quanto per i lavoratori. È per difendere questi interessi, gli interessi del paese reale, che ci battiamo e continueremo a farlo. Questa è la ragione per cui abbiamo insistito ed insistiamo sui nostri emendamenti, che non trasformano questo decreto in un atto legislativo che ci piace e che condividiamo, ma che ne fanno quel meno peggio che può evitare più gravi conseguenze sul sistema produttivo italiano.

Noi chiediamo che il decreto torni alla sua stesura originale, in cui si parla di 40 e 48 ore, in cui non si leggono prefigurazioni arbitrarie dei futuri assetti normativi del nostro paese, in cui mancano clausole pleonastiche e politicamente scorrette. Riteniamo che esistano le condizioni ed i tempi per riportare il decreto al suo primo testo e per consentirne l'esame da parte del Senato, ma per fare ciò occorre una prova di responsabilità e di democrazia, una prova anche di umiltà da parte di questa nuova maggioranza che in questa occasione ha mostrato protervia e dispregio delle ragioni dell'opposizione.

I nostri emendamenti sono pochi e ragionevoli per ripristinare un testo che era dell'Ulivo, non del Polo, ma se il

nuovo centro-sinistra di Mastella e Cosutta vuole discutere in Parlamento con le mani nel piatto, noi non accetteremo prevaricazioni; non le accetteremo in quest'aula e le contesteremo con forza nel paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

**GAETANO COLUCCI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, parlare per ultimo, o comunque certamente tra gli ultimi, dopo che molti colleghi in questa seduta o nella precedente si sono cimentati con puntualità nell'esaminare e nel formulare osservazioni di rilievo e di spessore sul provvedimento al nostro esame, non è cosa facile. Si corre infatti il rischio di essere ripetitivi o di inventare: io non amo ripetere ciò che già è stato detto abbondantemente e con sapienza, né è mia abitudine inventare, quindi mi limiterò, se mi è consentito, a formulare alcune considerazioni o, se volete, addirittura alcune riflessioni ad alta voce, prendendo le mosse da quanto è stato detto da molti colleghi nella precedente seduta, per ristabilire una verità storica senza nostalgie.

Si è fatto ripetutamente riferimento alla legge n. 196, che ha introdotto le 40 ore settimanali, e si è fatto riferimento al regio decreto-legge del 1923, convertito in legge nel 1925. Qualcuno ha parlato anche di contesti storici diversi: ci mancherebbe altro, sono contesti storici diversi — e non soltanto dal punto di vista politico — quello attuale rispetto a quello degli anni 1923-1925, però bisogna ristabilire una verità storica, ripeto, senza alcuna nostalgia.

Nel luglio 1997 il Governo Prodi, dietro iniziativa di Treu — questo l'ho detto anche nel luglio 1997 — non ha fatto altro che riproporre una norma già esistente. Infatti, il regio decreto-legge del maggio 1937, il n. 1768, ridusse la settimana lavorativa a 40 ore. Tale decreto subì una sospensione per gli sciagurati eventi bellici il 16 luglio 1940, con la legge n. 1109. Nel *dossier* riferito alla legge Treu i nostri

eccellenti funzionari avevano dimenticato questa annotazione marginale, ma non l'hanno dimenticata nel *dossier* che illustra le disposizioni in materia di lavoro straordinario al nostro esame. In quest'ultima raccolta, infatti, si riconosce che il lavoro straordinario fu regolamentato dal regio decreto-legge del 1923, ma che la materia venne più adeguatamente disciplinata dalla legge 16 marzo 1933, n. 527, e che la predetta legge fu abrogata dal regio decreto-legge 29 maggio 1937, n. 1768, recante riduzione della settimana lavorativa a 40 ore. L'applicazione del predetto decreto è stata sospesa, fino a diversa disposizione, dalla legge 16 luglio 1940, n. 1109. Sarebbe stato quindi sufficiente riattivare l'efficacia di quella legge sospesa e non abrogata ed avremmo avuto un'altra volta la settimana lavorativa di 40 ore. Benché, infatti, il contesto storico del 1937 a sessant'anni di distanza sia differente — ed è logico che sia così —, già nel 1937 i lavoratori italiani avevano ottenuto per legge la settimana lavorativa di 40 ore.

Ristabilita questa verità storica (che vorrei far notare al collega Viale ed al collega Paolo Colombo della lega, i quali nei loro interventi l'hanno completamente ignorata, pur facendo una panoramica della disciplina legislativa a partire dal 1923 ad oggi) passiamo ad esaminare il provvedimento in oggetto.

Mi permetterò, signor Presidente, di fare un colloquio con un invitato di pietra, che non avrà la possibilità di rispondermi ma che sono certo nel suo foro interno farà delle valutazioni in ordine a quello che sto per dire...

**PRESIDENTE.** Magari ascoltando Mozart!

**GAETANO COLUCCI.** Il invitato di pietra è lei, signor Presidente: è un colloquio tra un modesto artigiano del diritto, quale io sono, pur se appartenente ad un foro prestigioso come quello di Salerno, ed un fine giurista qual è lei.

Mi permetterò, quindi, di fare un'analisi sul provvedimento al nostro esame, da un punto di vista più tecnico-giuridico che

sostanziale, anche se — lo dico immediatamente — questo è un provvedimento sotto tutti gli aspetti da respingere, perché non è assolutamente condivisibile nella sua impostazione e filosofia. È quindi un provvedimento da rigettare, anzi in Commissione ebbi ad esprimermi con un termine forse poco parlamentare ma che rende bene l'idea: è un provvedimento non da convertire, ma da pattumare!

Lo si constata cominciando a leggere l'articolo 1 del provvedimento in esame, nel quale si è inserita la formula: « In via transitoria, in attesa della nuova disciplina dell'orario di lavoro ». Ebbene, ricordo a me stesso che, per la verità, nel nostro ordinamento giuridico si parla non di norme transitorie ma piuttosto di disposizioni transitorie, concetto che poi è analogo. La norma transitoria, secondo la prevalente dottrina, è quella intertemporale, che regola la successione delle leggi nel tempo, per disciplinare rapporti o fenomeni insorti nel vigore della precedente normativa che sono ancora in vita quando entra in vigore la legge successiva. È chiaro che in questo caso il nostro modesto legislatore non fa riferimento al concetto di norma transitoria in questo senso; fa invece riferimento ad una norma provvisoria, stabilendo che provvisoriamente viene regolamentato in un certo modo il lavoro straordinario. Ma c'era bisogno di dirlo?

Sempre secondo le mie modestissime conoscenze, quanto all'efficacia nel tempo della legge, questa entra in vigore il quindicesimo giorno successivo alla sua pubblicazione, cioè dopo i rituali quattordici giorni di *vacatio legis*, che comunque può essere diminuita od aumentata a seconda dell'opportunità ravvisata dal legislatore, mentre cessa di avere efficacia nel momento in cui viene abrogata, espressamente o tacitamente. E c'è bisogno di dire che questa è una norma di carattere provvisorio? Nel nostro ordinamento giuridico esistono anche norme di carattere temporaneo, nel momento in cui il legislatore prevede che una norma entra in vigore il quindicesimo giorno dopo la sua pubblicazione e cesserà di avere

efficacia un giorno stabilito: una norma del genere era contenuta in un precedente decreto-legge, poi non convertito, relativo al licenziamento dei ferrovieri, nel quale si prevedeva che la normativa entrasse in vigore immediatamente e cessasse di avere vigore, se ben ricordo, il 31 gennaio 2001.

Questo è consentito: è un fatto certamente non molto usuale ma consentito nel nostro ordinamento giuridico, nel quale vi può essere una legge temporale che inizia la sua efficacia, secondo la nostra Costituzione, quando entra in vigore e cessa la sua efficacia nel momento stabilito dal legislatore. Questa è dunque una norma di carattere provvisorio. È chiaro che il legislatore ha utilizzato l'espressione « transitoria » per cercare di ammantare questa disposizione non propria come provvisoria. A livello psicologico questa è una forma di preavviso, sia agli industriali che ai sindacati, che la norma sarà poi aggiustata. Non so come successivamente ciò avverrà, se nel senso più favorevole agli industriali o ai lavoratori, ma poi ci si metterà d'accordo. Ma questo accordo tra i sindacati e gli imprenditori era già stato concluso, era già stato raggiunto. So benissimo, anzi ne sono uno dei sostenitori, che il Parlamento non può svolgere una funzione semplicemente notarile e far diventare legge gli accordi tra la Confindustria e i sindacati, la « trimurti », la triplice, non so più come si usi denominare le grandi associazioni sindacali. Il Senato, quindi, aveva non soltanto il diritto, ma anche il dovere di intervenire, ma eventualmente per migliorare l'accordo siglato, non per peggiorarlo. L'accordo tra le parti è stato tramutato in legge attraverso un decreto-legge; nel momento in cui questo è andato al Senato, quest'ultimo è intervenuto con emendamenti pesantissimi e ha modificato tutto l'impianto del provvedimento, contravvenendo anche alla normativa comunitaria, perché sostanzialmente l'accordo concluso tra le parti recepiva anche gli accordi comunitari.

Ma c'è di più, carissimo Presidente: sempre secondo le mie modestissime cognizioni, la legge è la norma per eccel-

lenza. È vero che, se non erro, il codice civile, allorché fa la gerarchia delle norme, pone al vertice la legge e non la Costituzione, ma nel 1942 c'era una Costituzione flessibile che aveva lo stesso valore delle leggi. Oggi al vertice della gerarchia esiste la Costituzione, ma comunque la legge è la norma per eccellenza. Questa norma per eccellenza in questo provvedimento è subordinata ai diversi, eventuali accordi fra i sindacati, come recita l'articolo 1, comma 3: « Il ricorso al lavoro straordinario è inoltre ammesso, salvo diversa previsione del contratto collettivo ». Ma c'è di più: essa è subordinata anche alle disposizioni dell'Ispettorato del lavoro, laddove si dice che nelle imprese industriali, in caso di superamento delle 48 ore settimanali, il settore ispezione del lavoro competente per territorio, vigila sull'osservanza delle norme e formula, ove occorra, opportune disposizioni. Ma quali disposizioni? Le funzioni dell'Ispettorato del lavoro sono regolate dal decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520 e dalla legge 22 luglio 1961 n. 628. Io mi domando, allora, che legge sia questa, subordinata agli eventuali futuri accordi tra i sindacati e addirittura alle disposizioni dell'Ispettorato del lavoro.

Allora, signor Presidente, ci sarebbero da dire tante altre cose, ma concludo perché il tempo a mia disposizione sta per spirare.

Questo provvedimento deve essere respinto dall'Assemblea, non dall'opposizione, perché è un provvedimento inaccettabile. L'ho già detto in Commissione: non ho capito bene se questo provvedimento venga sostenuto dal Governo, « blindato » così com'è, perché il Governo è convinto che debba passare o perché il Governo non vuole ritornare sulla regolamentazione dell'orario di lavoro straordinario per vincoli che certamente non sono di natura parlamentare. Ho concluso e vi ringrazio per avermi ascoltato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

**IDA D'IPPOLITO.** Presidente, colleghi, voglio esprimere anch'io il giudizio negativo che già tanta parte della opposizione ha esplicitato: perplessità assai gravi sull'iter di approvazione del provvedimento, che ha visto compressa in Commissione e in aula la possibilità di un ampio dibattito; perplessità sulla scelta di uno strumento legislativo, il decreto, legittimato solo da necessità ed urgenza effettivamente sussistenti e quindi evidentemente improprio con riferimento a una materia a carattere certamente residuale all'interno del più ampio recinto del problema lavoro e comunque delicata e spinosa, per ciò stesso destinata al necessario approfondimento nella dialettica delle diverse posizioni; perplessità sulla filosofia che comunque sottende alla norma proposta, una filosofia che ci trova assolutamente contrari, posto che di fatto il provvedimento può definirsi un passo evidente, anzi una delle tappe forzate della lunga marcia di avvicinamento alle 35 ore avviata da questo Governo.

Nella sua forma originaria, il decreto modificava quella legge Treu che aveva tentato la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore, fissandone il limite a 48. L'emendamento approvato dal Senato riporta però in basso, a 45 ore, quel limite, con ciò affermando criteri rigidi e addirittura più restrittivi di quelli adottati in Europa. Un'Europa rispetto alla quale, purtroppo, troppo spesso e direi inspiegabilmente ci troviamo distanti o addirittura in contrasto, proprio nel momento in cui l'ingresso in Europa imporrebbe processi di adeguamento e di interazione.

Né può passare inosservata la violazione, di fatto operata dal decreto, del principio, oltre che della pratica, di quella concertazione che il Governo D'Alema ha voluto da subito proporre e appalesare quale metodo ordinario di confronto per le scelte fondanti in materia di lavoro. Buone intenzioni, ma disattese e contraddette dai fatti. Un'impostazione sostanzialmente verticistica, se si vuole, velatamente

ma inequivocabilmente autoritativa, quella di questo decreto, sol che si guardi al ruolo assegnato all'Ispettorato del lavoro, con funzioni che esorbitano la semplice vigilanza per invadere quelle giudicanti, attraverso la possibilità ad esso riconosciuta di imporre in caso di violazione pesanti sanzioni.

Non si tratta naturalmente di rifiutare la necessità di normare l'organizzazione del lavoro in sé; si tratta però di evidenziare che questa organizzazione del lavoro è la cartina al tornasole di un orientamento non condivisibile. Intanto, un orientamento da subito dannoso, perché comporta aumento del costo del lavoro e costringe le imprese a riorganizzare i cicli produttivi, con inevitabile aumento di spese sul piano amministrativo e burocratico e, quel che più conta, con una perdita di competitività sul mercato nazionale ed europeo, in controtendenza peraltro rispetto alle necessità poste da un mercato unico, quello europeo, che di per sé impone la competizione e quindi richiede massima competitività. Un orientamento non condivisibile, perché espressione di un'ambiguità: l'ambiguità di un Governo che — a partire dal neo eletto Presidente del Consiglio — vuole proclamare a parole l'attenzione per le piccole e medie imprese (spina dorsale del paese), ma in concreto realizza ogni volta interventi-tampone, di emergenza o, peggio, dannosi.

Una ambiguità che si appalesa in atti quotidiani. Penso, per esempio, alla prassi (già sperimentata e riconfermata anche questa sera nel corso delle operazioni di voto sulla finanziaria) che vede il disinvoltato recepimento da parte del Governo di emendamenti dell'opposizione, senza che questo venga però riconosciuto: suggerimenti importanti, ma fagocitati nelle fauci più capienti della maggioranza. Penso alla legge Tremonti, da tutti riconosciuta come una buona legge, per ciò stesso né di destra né di sinistra, anche se espressione autentica di una politica economica di

stampo liberale, moderna e avanzata; potrebbe essere riproposta e probabilmente lo sarà *mutato nomine*.

Una politica economica che scoraggia l'investimento, che non riesce ad affrontare e risolvere la disoccupazione, che introduce criteri di rigidità a danno della flessibilità, che non riesce a sottrarsi alla sirena incantatrice di una vecchia formazione culturale che tende a soffocare la libertà di impresa sana (che significa intrapresa, creatività, capacità di rischio, produttività) attraverso laccioli, nuove burocrazie che servono non a normare ma solo a bloccare.

Un provvedimento, quindi, che arretra sul piano dell'impegno per una lotta a favore del lavoro — ben propagandata dal nuovo ministro — che possa sconfiggere la povertà, le nuove povertà dilaganti, e vada incontro alle esigenze di flessibilità intelligente e incentivante che costituiscono insieme un obiettivo ed anche un metodo ed una strategia.

Tutto questo mentre la speranza della gente qualunque continua a vivere, mentre le regioni del sud attendono (non ancora sazie dei ritardi storici più antichi e recenti) quella svolta che possa garantire uguaglianza attraverso occupazione e sviluppo; mentre le regioni del nord-est ancora auspicano di rimanere nel paese, piuttosto che essere costrette alla scelta del paese straniero per ridurre i danni di scelte di politica economica — come quelle oggi al nostro esame — che producono disaffezione all'investimento o al lavoro da parte e di dipendenti e di datori di lavoro, che scoraggiano l'imprenditorialità ed introducono solo o prevalentemente obblighi o sanzioni.

Concludo con l'auspicio che questo Governo sappia recuperare, magari anche grazie alla vigile attenzione dell'opposizione, la coerenza tra parola e fatti e possa assicurare al paese provvedimenti migliori di quelli che oggi esaminiamo criticamente e che solo la maggioranza si assumerà la responsabilità di varare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Sull'ordine dei lavori (ore 24).**

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, vorrei porre una questione al Presidente Violante. Lo farò per interposta persona, visto che oggi lei è qui a presiedere fino a tarda notte.

Chiedo mi sia concesso il tempo per una premessa, visto che ho atteso fino a mezzanotte. Penso che due minuti in più non saranno un problema neanche per lei, Presidente Acquarone.

Quando sono arrivata in questo Parlamento non sapevo nulla e mi sono presentata con tutte le migliori intenzioni di imparare. Ho ascoltato, ho parlato con varie persone, con colleghi di ogni genere e di ogni sorta, ho ascoltato; soprattutto ho imparato a capire ed a rispettare l'istituzione parlamentare fino in fondo. Nel cercare di capire ho saputo anche apprezzare e dare stima a chi — al di là delle idee e delle posizioni politiche — rappresenta questa istituzione. L'ho fatto anche nei suoi confronti, Presidente, che mi conosce abbastanza bene (credo di averglielo espresso). L'ho fatto anche, in tutto rispetto, nei confronti del Presidente Violante.

Credo che a questo punto diventi veramente una questione di principio e un obbligo che io sento, quello di difendere e di proteggere questo Parlamento. È vero che ho la fama di essere tenace e che la mia tenacia a volte viene ridicolizzata, ma non credo che essa sia vana e che sia una qualità, perché la ritengo tale, da ridicolizzare.

Desidero tornare dal punto di vista istituzionale — voglio precisarlo e la stessa ora tarda ne può dare conferma — sulla questione del collega Corsini. La questione, come lei sa e come tutti hanno

sentito, riguarda il fatto che, essendo candidato in una città che non nominerò proprio perché altrimenti sarei accusata di chissà cosa, il collega citato pur non essendo presente è però risultato votante in quest'aula. Ma questo è niente, ne abbiamo già parlato e non tornerò sulla questione.

Il problema consiste nel fatto che, sia in televisione (in programmi che hanno anche 15 milioni di *audience*), sia alla radio, sia sui giornali, il collega diessino sta assolutamente prendendo in giro le istituzioni e accusando tutti quanti. È capitato di leggere comunicati in cui venivano tacciati di scorrettezza i compagni. Non contento di questo, ha anche pubblicato — sembrerebbe — lo stralcio di una lettera inviata al Presidente Violante, che testualmente recita: « Alcuni colleghi mi hanno segnalato che la mia assenza potrebbe essere stata impropriamente utilizzata in alcune sedute precedenti al 10 novembre. Nel deplorare tale eventualità, a me peraltro del tutto ignota, ribadisco ancora una volta la richiesta di essere considerato assente a tutti gli effetti, compresi quelli ovviamente riguardanti l'attribuzione della diaria. Rinnovo inoltre » — se mi permette, Presidente, ciò è gravissimo — « l'invito agli uffici competenti a vigilare della mia tessera personale affinché tali riprovevoli episodi non si ripetano ». Non lo dice, ma indirettamente accusa l'organizzazione di quest'aula e chi vi opera (deputati, commessi e quanti altri) di aver tenuto un comportamento che mai di fatto si è verificato e che tutti sappiamo non esservi mai stato.

Ho sollevato tale problema in una lettera inviata al Presidente Violante ma non ho ricevuto risposta, come se si trattasse di un fatto assolutamente secondario; in una precedente seduta il Presidente Violante mi ha tolto la parola dicendo che il mio intervento rappresentava semplicemente il prolungamento della campagna elettorale della città in questione, ma che tale non era, visto che avevamo ricevuto una predica dall'onorevole Violante poche ore prima esattamente su questo tema. Credo che fosse

semplicemente il prolungamento di una questione che il Presidente Violante stesso aveva sollevato.

Chiedo veramente una risposta. Sappiamo tutti che il Presidente Violante non ha assolutamente smentito e che alcuni provvedimenti sono stati adottati. Credo, però, che non si possa permettere a un collega, per quanta ragione abbia e, mi consenta, per quanta stupidità abbia — perché un sindaco, detto fra noi e conoscendo il funzionamento dell'Assemblea, non fa votare al suo posto e verifica che una cosa del genere non accada — di screditare il comportamento, il funzionamento e la qualità dell'istituzione che noi rappresentiamo.

Mi dispiace di aver ritardato di cinque minuti i tempi previsti per il termine dei lavori dell'Assemblea, ma chiedo che su tale questione il Presidente Violante risponda non soltanto a me, perché ritengo che si tratti veramente di un problema che interessa tutti i colleghi e persino chi opera qui dentro.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, riferirò sicuramente al Presidente Violante, che del resto è un attento lettore dei resoconti e quindi saprà della sua richiesta ancora prima di quando potrò riferirgliela.

Personalmente, se fossi stato al posto dell'onorevole Corsini avrei fatto la stessa cosa: se avessi saputo che in mia assenza la mia tessera era stata usata, me ne sarei doluto. Tutto il resto, poi, è un discorso di carattere politico sul quale ovviamente non posso intervenire. Ad ogni modo, riferirò al Presidente Violante.

GIOVANNI ALEMANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI. Mi consenta, Presidente, di farle presente che la gestione della tessera non può essere mai scissa dalla responsabilità individuale. Il fatto che si ricorra a tali mezzi per nascondere l'ennesimo abuso, in quest'aula, dell'utilizzo delle tessere, e che si

facciano tali giochi di parole per non assumere ciascuno le proprie responsabilità, è a nostro giudizio assolutamente inaccettabile.

PRESIDENTE. Non prolunghiamo la campagna elettorale per il comune che l'onorevole Fei non ha voluto nominare!

SANDRA FEI. Non ha fantasia, Presidente!

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato della Repubblica, in data 16 novembre 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il senatore Grillo, in sostituzione del senatore Mundi, dimissionario.

#### **Modifica nella composizione del Comitato per la legislazione.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte del Comitato per la legislazione, ai sensi dell'articolo 16-bis, comma 1, del regolamento, il deputato Franco Frattini, in sostituzione del deputato Giorgio Rebuffa, dimissionario.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 17 novembre 1998, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267).

— *Relatori*: Cherchi, per la maggioranza; Peretti, Pagliarini, Possa e Bono, di minoranza.

(Ore 12)

2. — Informativa urgente del Governo sull'arresto e sulla richiesta di asilo politico del leader del partito dei lavoratori curdi, Abdullah Ocalan.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3551 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario (*Approvato dal Senato*) (5349).

CONTENUTO e FOTI: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro (5021).

— *Relatori*: Cordoni per la maggioranza; Gazzara e Alemanno, di minoranza.

**La seduta termina alle 0,10 del 17 novembre 1998.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
alle 1,20 del 17 novembre 1998.